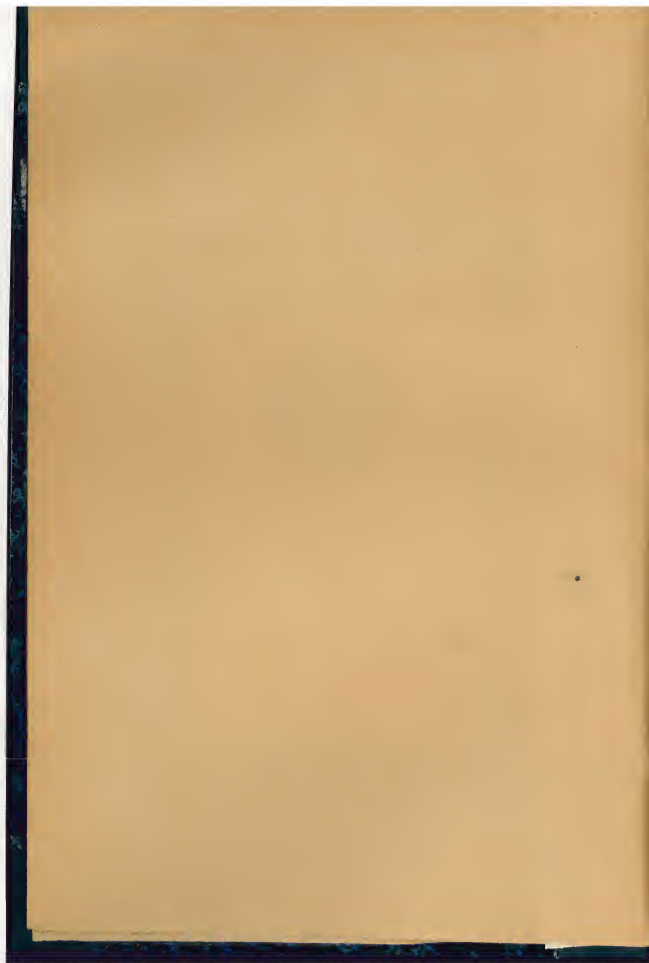
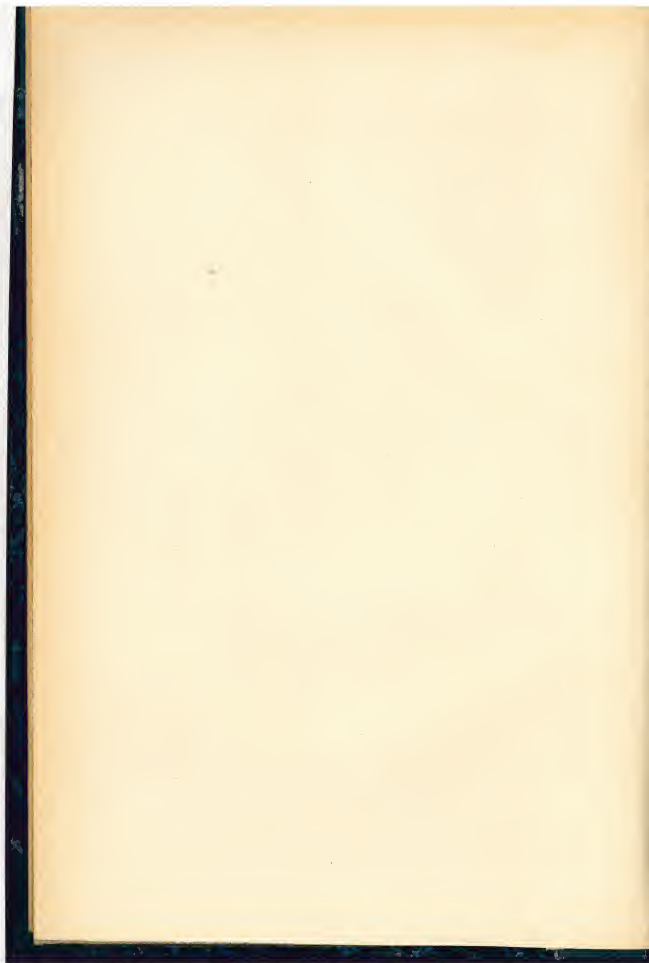
# DISCORSI DI GUERRA ::
# :: :: DI PAOLO BOSELLI

Preceduti da un profilo dettato dal Senatore
**EUGENIO VALLI**

TIPOGRAFIA DELLE MANTELLATE
ROMA :: :: :: :: :: :: 1917.

# DISCORSI DI GUERRA ::
# :: :: DI PAOLO BOSELLI

Preceduti da un profilo dettato dal Senatore
**EUGENIO VALLI**

Tipografia delle Mantellate
ROMA :: :: :: :: :: :: 1917.

# PAOLO BOSELLI E LA GUERRA

# *Profilo di Paolo Boselli*

Emerson avrebbe classificato, senza alcun dubbio, Paolo Boselli, nella categoria degli *uomini rappresentativi*. Infatti, egli rappresenta, in grado eminente, nell'attuale momento storico, il popolo italiano, non solo perchè ne dirige il Governo, ma anche, e ben di più, perchè incarna, in se stesso, le qualità del nostro recente passato, le aspirazioni e le determinazioni nazionali, in quest' ora, sublime e decisiva, della nostra esistenza futura.

Ma, anche in un senso storicamente più esteso, Paolo Boselli, può qualificarsi un uomo rappresentativo della personalità italiana. Noi abbiamo sempre contemperato e fuso il culto dell' ideale col giudizio e coll' esperimento pratico della vita, la sollecitudine ardente del buono con la costante visione del vero. Perciò, la nostra rivoluzione s'è alimentata, fino nei suoi più remoti incunaboli, s'è svolta e compiuta, senza patiboli, senza rappresaglie, senza stendardi terribili o utopistici. E con la saviezza di prudenti e apparenti rinuncie e di necessarie dilazioni, oppure di affermazioni superbe,

proclamate da Cavour, sotto l'ëgida di un gran Re, coll'ausilio miracoloso di Garibaldi e Mazzini, eterni, nella quadruplice ed eguale gloria, l'Italia ha risalito il Campidoglio, attraverso difficoltà, battaglie, congiure, capestri, affrontando un problema che forse nessun popolo avrebbe potuto condurre a tale meravigliosa, feconda e indistruttibbile soluzione.

Perciò, la nostra azione, in pace e in guerra, ha potuto e può svolgersi, con vigorosa efficacia e sacrifici enormi, senza precipitare, per tirannia di logica rigidità, negli orribili abusi del diritto di guerra, che hanno fatto stendere, attorno ai nostri nemici, una barriera infrangibile, dall'intero mondo civile.

A questa armonia di doti, d'animo e d'intelletto, corrispondono, in Paolo Boselli, tutte le manifestazioni della mente e tutta l'opera svolta nel Parlamento e nel Governo. L'acume e la precisione del giurista e dell'economista gli hanno conferito, fin dai giovani anni, autorità indiscussa, in materia di finanza e di diritto marittimo.

Nella discussione di innumerevoli progetti di legge e nella difesa dei rispettivi bilanci, come Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, delle Finanze, del Tesoro, dell'Istruzione, nessun angolo, pur remoto, delle più gravi questioni lo colse mai impreparato o incerto. Tutto aveva sempre previsto e frugato in ante-

cedenza, con acuta indagine e tutto fu egualmente pronto a discutere con parola illuminatrice. E quando fu posto a capo di una Associazione, nobilitata da una altissima idea patriottica, come la *Dante Alighieri,* l'opera di Paolo Boselli, si svolse e si affermò, così rapida e feconda, come se ciascuna delle sue qualità antecedenti di parlamentare e di Ministro si fossero riassunte in quest'anima, prudente e vigile, per tener accesa la fiamma della Patria, completa e immortale.

Tanta armonia di facoltà, sempre più rara ormai nelle Assemblee elettive, conferisce nobiltà di arte anche ai suoi discorsi di materia finanziaria, commerciale e marittima, mentre i saggi storici e biografici, dedicati da lui agli eroi del nostro Risorgimento, si elevano ad altezza di vera poesia. Nessuno può leggere la commemorazione di Goffredo Mameli, senza ammirare la fedele evocazione storica d'un epoca eroica e del poeta soldato che ne impersonava la virtù, passando dalle speranze della giovinezza al Pantheon dell'immortalità. E nessuno ha potuto ascoltare il discorso pronunciato da Paolo Boselli in Campidoglio, presiedendo alla commemorazione di Giovanni Bettolo, alla vigilia di assumere la direzione del Governo, senza pensare con profondo cordoglio alla tragica sorte dell'Ammiraglio, che tutta la marina aveva, per tanti anni, considerato come l'uomo destinato a guidarla alla vit-

toria e che, nato troppo tardi per poter affermarsi come capo nelle guerre dell'indipendenza, e troppo presto per poter partecipare a questa guerra di definitiva redenzione, non ha potuto dividere con la sua marina, durante gli ultimi giorni della vita, i perigli di questo grande cimento.

Nell'uno e nell'altro caso, la evocazione della personalità del commemorato rivelava nell'oratore quella intuizione psicologica, che è dote essenziale del vero storico, come dell'uomo di governo. Dello storico, al quale, dati e fatti, relativamente alla realtà poco numerosi, bastano per ricostruire, come se fosse rievocato alla vita, il carattere di un uomo o di un'epoca; dell'uomo di governo, che da scarse notizie e da poche manifestazioni, riesce a comprendere, in un momento critico, le tendenze e la volontà della nazione.

Ma, in questi discorsi, come in quelli parlamentari, una gran parte dell'efficacia dell'oratore è anche dovuta all'altezza del suo carattere. Macaulay, parlando di Guglielmo Pitt, giustamente pone in rilievo, che il risultato dell'eloquenza dipende in gran parte dalla tempra dell'oratore.

Questo si impone all'uditorio con un dominio cui pochi possono sottrarsi, quando loda in altri e ad altri raccomanda le virtù delle quali la sua vita possa essere esempio. E di Paolo Boselli come di Gugliemo

Pitt, può a buon diritto affermarsi che, dalla scrupolosa irreprensibilità della vita privata, molta intensità di efficacia è derivata alla sua attività politica. Nella casa, esempio di virtù famigliari, nel Parlamento e nel Governo, modello di disinteresse austero, nei rapporti sociali prodigo con tutti di una amabilità semplice, che non apparisce indulgenza artificiosa, rivelando sempre un' armonia di virtù e di energie, che ne avvicina il carattere a quei tipi dell'antichità classica che ha nutrito i suoi studi e confortato i suoi ozi in ogni età della vita.

Completa l' ascendente dell' uomo, la giovanile freschezza dell' intelletto. Ogni famiglia ama il suo capo. Ogni Assemblea, ed in particolare ogni Assemblea legislativa, ama il suo decano. Ma tanto più una famiglia è orgogliosa del padre, quanto più questi, nel guidarla, specialmente negli ardui cimenti, possa gareggiare con i figli e perfino superarli nella energia del pensiero e nella vigoria dell' azione. Come Gladstone, superato l' ottantesimo anno, sosteneva la più ardua delle battaglie parlamentari; come Ardigò che, ad 89 anni, difende con mirabile forza d'argomenti e di stile, il suo sistema filosofico, così, Paolo Boselli, fondendo il prestigio della vecchiaia con la energia della giovinezza, ha parlato all' Italia ed ha operato e opera per l' Italia, in queste ore solenni.

Oggi, a Roma, a presiedere il Consiglio dei Ministri, a conferire con i rappresentanti degli Stati alleati o neutrali, a discutere con i meno conciliativi rappresentanti, del meno governabile dei partiti; domani, a S. Giovanni di Moriana, per ardui dibattiti e provvidi accordi con i governi degli Stati alleati; un giorno, a Milano, dove, a dieci riprese, nel corso della giornata, arringa le moltitudini più diverse, dovunque prodigando, con la stessa efficacia, una eloquenza nutrita di argomentazioni chiare e di fatti precisi, vibrante d'ardore patriottico e di quell'entusiasmo sincero che ad ogni gruppo di uditori si comunica e si impone; un'altro giorno, in Parlamento, dopo una serie di sedute tempestose, coordinando le forze degli amici, rintuzzando gli assalti degli avversari, conduce, intatta, nel porto di un voto di fiducia, una nave che pareva condannata ad infrangersi contro gli scogli dell'opposizione; ancora, un'altro dì, nel Consiglio Provinciale di Torino, che presiede da 36 anni, a dirigere con l'usata maestrìa la discussione; ma, occorrendo, pronto a respingere, con signorile sobrietà le affermazioni degli avversari, sferzando con severità classicamente aristocratica, i deficienti di patriottismo.

Per l'armonia delle doti migliori, rispettivamente prevalenti, in vari tipi di uomini di Stato, Paolo Boselli, ha potuto combinare, nelle circostanze più diverse, la

efficacia della propria opera con la popolarità della propria persona. Ecco perchè, se i timori di un tepido cittadino o lo scherno di un cinico cosmopolita rivelano davanti a lui un sintomo di sfiducia, oppure un pericolo di fellonìa, l'anima sempre giovane del grande vegliardo sa rispondere al primo, con la convinzione più suggestiva, ribadendo l'assoluta certezza della vittoria, e sa battere il secondo, con fieri accenti che sembrano la rampogna di quattro generazioni di apostoli e di martiri del pensiero italiano.

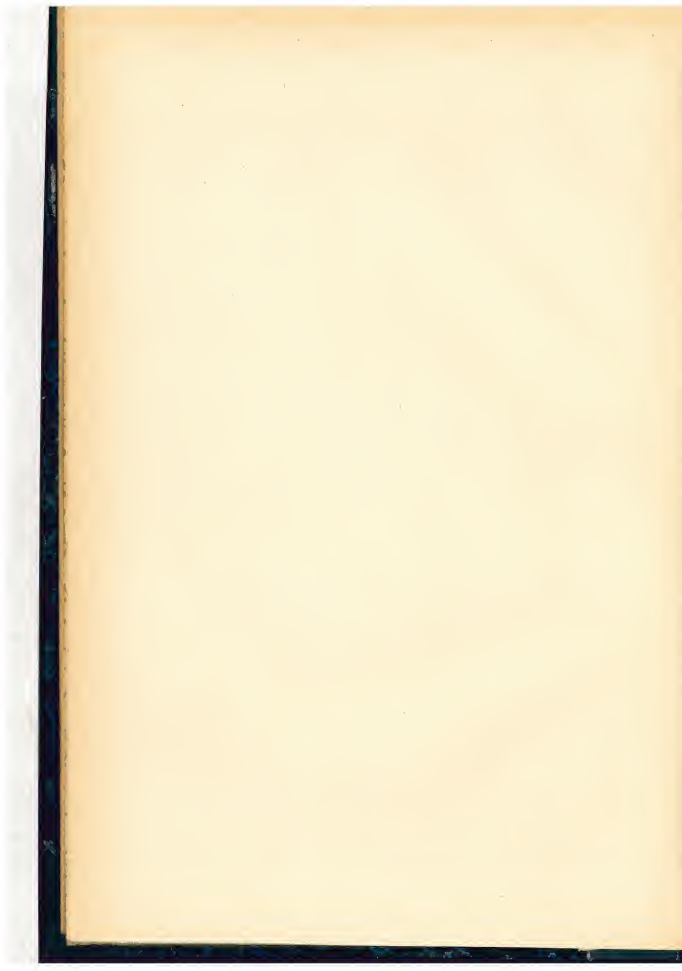
Se, volgendo la mente all'avvenire, oltre la guerra, taluno si mostra davanti a lui sgomento dalla grandiosità delle possibili conseguenze economiche; oppure se altri, scambiando per aurora d'una vita nuova dell'umanità la presente ora delle alleanze, invoca, fin da adesso, stabili assetti federativi, che non potrebbero essere senza pericolo, per le individualità di molte nazioni, il timore degli uni è dissipato dal sapere del giurista e dell'economista che conosce e valuta le energie della economia nazionale e non ne ignora le più valide difese, e il temerario semplicismo degli altri è ammonito e frenato dal patriottismo pratico dell'uomo di Stato al quale la storia e la intuizione hanno insegnato quanto sia pericoloso pregiudicare, con anticipazione troppa copiosa d'impegni, la completa libertà delle iniziative future.

Mentre Paolo Boselli parlava, con paterna eloquenza, agli operai di Milano, pareva l'araldo di una nuova civiltà e di una nuova armonia di convivenza fra le classi sociali; armonia fondata, come ha detto testè ai laburisti inglesi il primo Ministro d'Australia, non sull'equilibrio meccanico derivante dal contrasto di interessi diversi, ma sul risultato della loro cooperazione ispirata e governata dalla giustizia.

Fervido, così nell'evocare davanti un commosso uditorio di cittadini, quelle recenti glorie della nazione delle quali è stato testimonio, come nell'additare alla nazione la mèta alla quale devono giungere la lotta degli eserciti e il sacrificio dei cittadini non combattenti; guida conciliatrice d'elementi diversi, lealmente fusi in questo divino sforzo della Patria, Paolo Boselli, può bene considerarsi come l'*uomo rappresentativo* della nostra antica razza, rinverdita e ringagliardita dai nuovi germogli, che ci rendono degni dell'ammirazione degli stessi nemici e ci esaltano, legittimamente, davanti al mondo intero.

*Roma, ottobre 1917.*

EUGENIO VALLI
*Senatore del Regno*

# DISCORSI

# CAPITOLO I.

## Il Deputato Boselli e la Guerra

Non rientra nel compito di modeste note illustrative l'esposizione di quell'intreccio di avvenimenti, di quell'insieme di ragioni, di quel complesso di sentimenti che determinarono l'Italia a prendere il suo posto nella guerra mondiale.

Ci limitiamo perciò a notare soltanto i dati di fatto degli eventi grandiosi e mirabili ai quali si riconnette il periodo più fulgido della vita politica di Paolo Boselli.

* * *

Siamo nel Maggio 1915.

Volontà di popolo, sapienza di Governo, necessità di cose indussero il Gabinetto Salandra a denunziare il 4 maggio il trattato della triplice alleanza.

Gli avvenimenti precipitarono. La dichiarazione di guerra all'Austria appariva, ogni giorno di più, fatale e prossima.

Nella ripresa dei lavori parlamentari, il 20 maggio 1915, il Presidente del Consiglio, On. Salandra, nelle brevi, incisive comunicazioni del Governo presentava alla Camera dei Deputati un disegno di legge per il conferimento al Governo del Re di poteri straordinari in caso di guerra.

Egli chiedeva che il disegno di legge fosse deferito all'esame di una Commissione da nominarsi dal Presidente della Camera e che la Commissione si radunasse e riferisse in quello stesso giorno.

Il Presidente della Camera On. Marcora, dopo che la Camera ebbe approvato la proposta del Presidente del Consiglio, annunziò che la Commissione era composta di 18 membri e cioè degli On. Boselli, Luigi Luzzatti, Guido Baccelli, Coccu-Ortu, Compans, Camillo Finocchiaro-Aprile, Guicciardini, Barzilai, Bettolo, Pantano, Aguglia, Leonardo Bianchi, Credaro, Dari, Turati, Arlotta, B solati e Meda.

Intanto il Ministro degli Esteri, On. Sonnino, presentava, in quella seduta, i documenti diplomatici riguardanti i rapporti fra l'Italia e l'Austria Ungheria dal 9 dicembre 1914 al 4 maggio 1915 (libro verde).

Subito dopo il Presidente della Camera poneva in votazione la proposta del Presidente del Consiglio, che, qualora la Commissione riferisse oralmente, la Camera avesse ad esaminare e discutere in quello stesso giorno l'accennato disegno di legge.

Tale proposta, a termini del regolamento, doveva essere votata a scrutinio segreto e, per essere approvata, doveva riportare 3/4 dei voti favorevoli.

Si procedette alla votazione segreta sulla proposta di discutere immediatamente il disegno di legge e il risultato fu il eguente:

Votanti . . . . . . . 421
Voti favorevoli . . . 367
Voti contrari . . . . . 54

La seduta fu sospesa per dar modo ai Ministri di recarsi in Senato e alla Commissione di compiere il suo esame sul disegno di legge, e fu poi ripresa alle ore 17.

Il Presidente della Camera invitò l'On. Boselli, Presidente e Relatore della Commissione, a recarsi alla Tribuna per dare lettura della sua relazione.

Il resoconto stenografico delle discussioni parlamentari porta la seguente nota: « La Camera applaude vivamente l'On. Presidente della Commissione mentre egli si reca alla tribuna ».

E si comprende. In quell'ora storica, nel profondo senso di responsabilità e nel medesimo tempo nel fervido entusiasmo di italianità che pervadeva la Camera, non poteva questa non comprendere tutto il significato ideale del fatto che fosse stato chiamato a riferire su quel disegno di legge l'uomo illustre che, in una vigorosa vecchiezza, dopo 45 anni di ininterrotto mandato parlamentare, prendeva quel giorno la parola a rappresentare i sentimenti non soltanto della Camera dei Deputati ma del popolo italiano.

Parve che in quel giorno tutti i grandi del nostro risorgimento parlassero per bocca dell'On. Boselli.

Egli tra l'attenzione vivissima, come nota il resoconto parlamentare, degli Onorevoli Deputati, tenne il seguente discorso:

BOSELLI, *presidente della Commissione e relatore (segni di vivissima attenzione).* Onorevoli colleghi! La Commissione, per la quale ho l'onore di riferirvi, vi propone, con voto unanime, *(Vivissimi e prolungati applausi)* di approvare il disegno di legge presentato dal Governo del Re.

Ne sono palesi le ragioni, ben giustificati i provvedimenti, ed esso concerne quanto occorra in caso di guerra e durante la guerra per i supremi intenti della difesa del paese, per i bisogni urgenti e straordinari dell' economia nazionale e anche, con ogni mezzo necessario e straordinario, per la vita finanziaria dello Stato.

Così questo disegno di legge viene suggellando efficacemente l'opera del Governo, cui fu consiglio la voce della patria, cui fu scorta il sentimento della dignità nazionale. *(Vivissimi e prolungati applausi).*

In quest'ora fatidica, che ci stringe in un proposito solo, ardente e forte, il vostro voto, onorevoli colleghi, sarà nuova affermazione, incomparabilmente solenne, della fede, invincibile e sicura, nel diritto e nelle glorie, della patria. *(Vivissimi applausi).*

Di quì muoverà oggi il grido della concordia *(Benissimo !)* vittoriosa in nome dell' Italia e del Re ; e il paese seguirà questo grido, e quando per tutte le terre della Patria si darà ai venti la bandiera « Italia e Vittorio Emanuele », *(Vivissime approvazioni)* tutto il popolo italiano avrà un solo volere e un solo cuore. *(Applausi).*

Troppo lungamente al dolore delle genti italiane, divelte dall' Italia per le usurpazioni della forza e per lo strazio delle nazionalità *(Vivissimi, entusiastici applausi — La Camera, sorgendo in piedi, grida* : Viva Trento e Trieste ! Viva l' Italia ! Viva il Belgio !), al dolore di quella gente supremamente italiana per i decreti della natura, per la perpetuità della lingua, per il genio del pensiero, per i vincoli della storia, *(Applausi)* troppo lungamente rispondemmo colla parola delle speranze : e tempo è ormai di rispondere colla promessa della libe-

razione. (*Vivissimi, prolungati, entusiastici applausi — Grida rinnovate di* : Viva l' Italia !).

Sarà gloria di questa Camera, la prima eletta dal suffragio popolarmente esteso, l'aver voluto, coll'entusiasmo e colla sapienza degli ardimenti patriottici, il compimento dei destini nazionali e la difesa del diritto di nazionalità. (*Applausi*).

Felice la gioventù italiana risorta alle fervide idealità ! (*Bravo !*) E noi vecchi benediciamo Iddio nella commozione di questi giorni, che così potentemente richiamano i giorni di Solferino, di Calatafimi e di Bezzecca (*Applausi*), e a noi pare che tornino in quest'Aula gli spiriti grandi dei fattori della redenzione e dell'unità nazionale a salutare con noi i tanto invocati e sospirati eventi. (*Vive approvazioni*).

È ventura nostra affidare le nostre deliberazioni ai soldati italiani (*Vivissimi, prolungati applausi - Grida di*: Viva l'esercito!), che sentono l'impazienza dei valorosi e la cui virtù agguaglia ogni cimento; affidare le nostre deliberazioni ai marinai italiani, (*Vivissimi, prolungati applausi - grida reiterate di*: Viva l'Armata !) più forti delle fortissime navi, i quali anelano di dimostrare come nelle pieghe del vessillo tricolore rifulga ancora e sempre la insegna vittoriosa di San Marco e di San Giorgio. (*Applausi*).

L'esercito e l'armata guardano al Re (*Applausi*) e ne traggono esempio di coraggio sereno, saldo, degno della sua stirpe, esempio di patriottismo italiano temperato al genio dei tempi e al sentimento della nazione. (*Vivissimi, reiterati applausi — Ministri e deputati sorgono in piedi al grido di*: Viva il Re!).

L' esercito e l' armata mirano al Campidoglio fulgente, mirano a Roma, nata a tutte le missioni della civiltà, a Roma, dove dall'epopea sempre viva del Gianicolo alle tombe sempre ispiratrici del Pantheon risplende ed arde la fiamma sacra ed immortale della italianità, auspicatrice di secoli nuovi per tutte le genti civili.

Viva il Re! Viva l'Italia!

(*Vivissimi, entusiastici, reiterati applausi. — La Camera, sorgendo in piedi grida ripetutamente*: Viva il Re! Viva l'Italia! — *Quando l'onorevole presidente della Commissione lascia la tribuna è di nuovo calorosamente applaudito*).

*Molte voci.* Chiediamo l'affissione di questa relazione in tutti i Comuni. (*Approvazioni – Commenti*).

PRESIDENTE. Come la Camera sa, non vige presso di noi disposizione di legge o di regolamento, che permetta l'affissione obbligatoria di discorsi pronunziati nel Parlamento. Tuttavia farò eccezionalmente tutto quanto mi sarà possibile perchè il desiderio manifestato dai colleghi sia soddisfatto. (*Benissimo*).

Iniziata la discussione parlarono, nella memorabile seduta, gli Onorevoli Barzilai, Turati, Ciccotti.

Dopo di che si procedette alla votazione segreta, alla quale in via eccezionale volle prendere parte anche il presidente On. Marcora e si ebbe il seguente risultato:

| | |
|---|---|
| Presenti | 482 |
| Votanti | 481 |
| Maggioranza | 241 |
| Voti favorevoli | 407 |
| Voti contrari | 74 |
| Astenuti | 1 |

La Camera fu riconvocata a domicilio ed il Governo, forte del consenso del paese e del Parlamento, dichiarava all' Austria-Ungheria quella guerra che, iniziata il 24 maggio 1915, era diretta a riaffermare il diritto della gente italica ad essere sé stessa anche in quelle regioni sulle quali gravava da secoli la mano rapace e crudele di un ostinato e truce nemico.

* * *

I suoi sentimenti circa la guerra italiana l'Onorevole Boselli ebbe a manifestare anche al Consiglio provinciale di Torino del quale fa parte da circa mezzo secolo e del quale da più di trentasei anni è Presidente.

Il 14 Giugno 1915 quel consesso deliberò di dare un contributo per l'assistenza civile.

In tale occasione l'Onorevole Boselli pronunziò il seguente discorso nel quale è notevole la stringatezza e la vigoria del ragionamento circa la decadenza della triplice alleanza ed è mirabile lo slancio ideale che lo domina:

*Presidente:* S. E. BOSELLI. Viene ora in discussione il num. 4 dell'ordine del giorno: *Contributo della Provincia per attenuare il disagio economico derivante dalla guerra.*

La Commissione di finanza è d'accordo con le conclusioni della Deputazione, la quale propone che il consiglio deliberi di mettere a disposizione un fondo di lire duecentomila allo scopo di attenuare il disagio economico derivante dalla guerra.

Il Comm. Borgesa, per la Deputazione, espose con alto pensiero e con viva eloquenza la proposta, a cui l'on. Frola, per la Commissione di finanza, diede ispirato e vigoroso plauso, ed a cui non falliranno i vostri suffragi per dovere sociale, per patriottico sentimento.

La cifra, si idealizza — secondo lo spirito che la informa — e l'animo nostro si rivolge commosso e plaudente ai soldati italiani che, con tanto entusiasmo, mirabilmente combattono e vincono *(Applausi).*

Mentre noi affermiamo la concordia civile, mentre noi promuoviamo la cooperazione della fraternità e del lavoro, essi, essi tutti, che sono il fiore del popolo italiano, con una sola idea liberatrice, con un solo intrepido

cuore, assicurano la vita del diritto e compiono l'indipendenza nazionale. E sia domestico orgoglio se i figli del Piemonte, sin dai primi cimenti, si mostrarono degni della loro gente e della storia loro *(Bene!)*.

Appare in mezzo alle schiere, nell'ora dei forti, appare, sulle contrastate vette, il Re d'Italia, colla serenità dell'ardimento, colla fede eccelsa ed ispiratrice nei destini della patria, col senso popolare che impronta tutto il suo regno. Da Torino Carlo Alberto portò per la prima volta, con gloria maggiore della fortuna, il tricolore alla Lombardia e alla Venezia; lo porterà Vittorio Emanuele III con gloria vittoriosa da Trieste a Trento, da Fiume a Zara, a tutta la Venezia ricomposta secondo la lingua e la storia; e cadrà per sempre distrutta l'iniqua opera di Campoformio *(Applausi)*.

Credemmo, onorevoli colleghi, credemmo, col senso della civiltà italica, che è romanamente latina e universale, che si instaurasse il regno della ragione tra tutte le genti civili, che si serbasse veramente umano il consorzio fra le Nazioni, che dovunque il diritto di nazionalità fosse sulla via del giusto riconoscimento. Quando altri si levarono a smentire questa nostra fede di civiltà e di progresso, l'Italia non poteva più rimanere al loro fianco: il suo posto era diversamente segnato dai nostri pensatori, dalle nostre tradizioni, dall'anima italiana formata di coscienza giuridica e di idealità inestinguibili. Ogni vincolo di alleanza è disciolto quando ogni virtù di principii, ogni vincolo di diritto è spezzato e disperso (*Benissimo!*).

Noi confidammo in un'alleanza fatta a guarentigia e a difesa della patria. L'Austria mirò sempre a giovar-

sene come di presidio e di argomento a sostegno delle sue imprese di dominazione. Nè frenò una prima volta l'Italia l'impeto conquistatore; ma da che nello scorso anno il cozzo delle armi fu repentinamente voluto, cadde da sè, per rispetto all'Italia, per intrinseca ed effettiva fallacia, l'alleanza sorta a schermo della pace e così tramutata, per arbitrio altrui, in propagazione di guerra *(Applausi).*

Oh! lo seppe troppe volte il Piemonte come l'Austria formi i patti e li tradisca! e con quante insidie essa avvolse questo paese e i principi suoi.

Tentò l'Austria, sul finire del secolo decimottavo, disfare l'opera italiana della Casa di Savoia ricacciandone la potenza oltre le Alpi, e fu, in quei tempi procellosi e infelici, tarda e perfida alleata.

Intese, or fa un secolo, al Congresso che fe' scempio delle Nazioni, intese ad umiliare i Sovrani del Piemonte, a restringere i confini del loro regno, e ad assidersi militarmente in queste contrade; volle sconvolgere la successione dinastica per svellere ogni liberale speranza; con Maria Teresa diede alla restaurazione oscuri colori e odiose tendenze; e la tracotanza minacciosa di Radetzki avrebbe oppresso la libertà del Piemonte se il Re Galantuomo non poneva a repentaglio la Corona, anzichè violare le istituzioni giurate: dal che provenne lo splendore del suo regno e la redenzione d'Italia *(Applausi).*

Qui Silvio Pellico raffigurò i patimenti che l'Austria suol apprestare a chi pensa per l'Italia; qui nel grido italico di Cesare Balbo risuonò il « porro unum necessarium », cioè la suprema necessità di liberare compiutamente l'Italia dall'Austria *(Benissimo!).*

Il momento della compiuta liberazione è ormai giunto; e presto, colla gloria del Diritto e della Patria, tornerà la pace del lavoro, la pace dei domestici focolari.

Oggi dalle più umili case alla reggia vi sono ansie di spose e di madri. Ma sono forti le donne italiane. A tutte il nostro saluto di amore e di augurio: a quelle segnatamente cui è più che raddoppiata la fatica dei campi e reso più scarso il compenso, a quelle che in ogni maniera di lavoro e di disagio più stentano e più soffrono.

Mirino tutte le donne italiane all'augusta Regina, pietosa nelle opere consolatrici, consapevole, per virtù della sua stirpe, delle lotte sublimi onde si suggella l'indipendenza dei popoli: mirino all'augusta Madre, alla figlia del cavalleresco eroe di Peschiera, la quale, perchè sa tutte le ispirazioni del genio italico, sente tutti gl'impulsi delle rivendicazioni nazionali *(Approvazioni)*.

In quella che i nostri alpini rinnovano i miracoli loro, e le nostre artiglierie formidabili incalzano, e i cavalieri di Montebello risalgono in sella, e il nerbo delle milizie indomito si avanza, e i nostri marinai confidano all'Adriatico l'invocazione delle gesta gloriose, sembra, onorevoli colleghi, che una visione di poesia italiana accenda il nostro pensiero. E Antonio Rosmini benedice da Rovereto, e gli echi risvegliano i canti di Giovanni Prati, e Niccolò Tommaseo attende in Dalmazia (*Benissimo !*).

Nè è tutta fantasia, onorevoli colleghi. Sono memorie codeste che significano ed affermano l'italianità perpetua del genio e della stirpe. Sono memorie che si accordano colla felice vocazione dei giorni nostri, nei quali

tutta la gente italiana sarà perpetuamente unita nella libertà della Patria (*Prolungati applausi*).

* * *

Sulla guerra l'On. Boselli riprese la parola nella prima seduta (9 agosto 1915) della sessione autunnale dello stesso Consiglio, inviando all' Esercito il seguente saluto:

BOSELLI, *presidente*: Grato, sommamente grato è tutto l' animo mio al rinnovarsi della vostra fiducia, tanto ambita per l'alto ufficio che mi onora, tanto cara per l'affetto vostro prezioso.

E crescono oggi i motivi della mia gratitudine, del compiacimento mio, perchè, eletto da Voi e interprete vostro, mi è dato rivolgere il saluto della Provincia di Torino ai soldati italiani che gloriosamente combattono.

Soldati meravigliosi! Per il patriottico entusiasmo, per l' ardimentoso valore. Meravigliosi soldati! Non misurano i pericoli, spregiano le insidie e compiono i miracoli! Vincono dove parevano inaccessibili le asprissime vette, i formidabili ripari, dove pareva che fosse un sogno la vittoria: meravigliosi soldati! Muoiono intrepidi col nome d'Italia sul labbro, e, feriti, anelano di tornare alle concitate battaglie (*Applausi!*).

Vengono dessi da ogni contrada della penisola ad affermare la grande unificazione dell'eroismo nazionale, a suggellare sublimemente la unanimità dell' anima italiana per i diritti e per l'avvenire della Patria.

La tempra italiana, la tempra dell'Italia tutta appare e vale nel suo fortissimo vigore, nella generosità dei suoi impavidi impulsi. Si combatte per restituire alla Patria

le terre involate, si combatte per la dignità civile e politica dell'Italia nel mondo *(Bene!)*.

La virtù latina passa dal dominio della tradizione classica alla testimonianza di luminosi eventi. La civiltà umana sente che colla nuova Italia, è sorto un nuovo presidio e una nuova forza di idee e di volere, sacrata ad ogni giusta rivendicazione nazionale. L' Italia è superba dei suoi figli: il cuore della Nazione si eleva, e una nuova storia comincia *(Vive approvazioni!)*.

Sia piena la letizia dei forti e fortunata ogni impresa. Onore a chi cadde, a chi cade recando in campo il grido liberatore delle Alpi, delle pianure, dei mari italiani! Onore di domestica gloria e di domestico cordoglio a coloro che, a prezzo del loro sangue, rinnovarono gli ardimenti del Piemonte guerriero! Nei desolati focolari, nelle ore in cui piangono le madri e le spose, irraggia l'immagine della Patria riconoscente e si propaga l' inno che suona immortale sulla tomba degli eroi *(Benissimo !)*.

L'anima di Re Umberto, aleggiando sui futuri destini, esulta tra quelle dei valorosi morti per la grandezza della Patria ed esultano, intorno ad essa, le anime tutte dei martiri e dei combattenti che salendo i patiboli, morendo a Bezzecca, invocarono la liberazione che oggi si compie.

Da questa fatidica città che udì il grido di Carlo Emanuele I, donde due Re mossero alla riscossa contro l' oppressore straniero, l' animo nostro segue Vittorio Emanuele III col sentimento delle invitte tradizioni Sabaude, coll'ardore del sentimento italiano.

Il Re, sempre popolarmente ispirato, saldo e sapiente custode delle pubbliche libertà, auspice dei rinnovamenti sociali, è oggi mirabilmente valoroso fra le schiere dei valorosi, è oggi l'assertore sovrano, l'esempio incitatore alle magnanime gesta. *(Prolungati applausi).*

* * *

Una altra occasione, nella quale l'On. Boselli fece sentire la sua voce durante il Ministero Salandra, si ebbe nella ripresa dei lavori parlamentari, nel dicembre 1915.

La Camera dei Deputati, dopo aver conferito al Governo i chiesti poteri straordinari in caso di guerra, aveva preso le vacanze.

Come è noto, la guerra all'Austria fu iniziata quattro giorni dopo e fu condotta dai nostri duci e soldati in modo mirabile, tanto che la lotta fu subito portata fuori dei confini della Patria.

La Camera riprese i suoi lavori il 1° dicembre 1915. In quella seduta l'On. Sonnino, Ministro degli Affari Esteri, fece importanti dichiarazioni nelle quali annunziò che il 20 agosto avevamo dichiarato la guerra alla Turchia; che avevamo dichiarato guerra alla Bulgaria; che avevamo aderito al patto di Londra.

Nella seduta successiva si iniziò la discussione sulle comunicazioni del Governo. Vi presero parte gli On.li Pantano, Roi, Orlando S., Treves, Micheli, Lucci, Raimondo, Bianchi L., Colajanni, Calisse e Luzzatti.

A tutti rispose, nella seduta del 4 dicembre l'On. Salandra, Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, che pronunziò un lungo ed elevato discorso.

Dopo di che si passò allo svolgimento degli ordini del giorno.

Tra essi ebbe importanza quello dell'On. Ciccotti così concepito:

« La Camera: udite le dichiarazioni del Governo;

facendo eco al nobile sentimento pel quale il Paese non conta i sacrifici dell'arduo conflitto ed elimina ogni dissenso nell'azione;

deliberata a secondare ogni idoneo sforzo pel trionfo delle più elevate ragioni di giustizia internazionale e delle più legittime aspirazioni nazionali;

passa all'ordine del giorno.

L'On. Ciccotti lo svolse brevemente ma con ispirate parole.

Dopo lo svolgimento dell'ordine del giorno dell'On. Labriola si passò all'ordine del giorno presentato dall On. Boselli così concepito :

« La Ca ra approva la politica del Governo e passa all'ordine del giorno ».

L'On. Boselli pronunziò allora il seguente, incisivo, nobile discorso.

BOSELLI. *(Segni di attenzione).* Il mio ordine del giorno ha prevenuto gli applausi coi quali la Camera accolse l'ordine del giorno dell'On. Ciccotti *(Applausi)*, poichè uno stesso concetto, uno stesso sentimento ci ha ispirati: il concetto dell'unione, il sentimento della Patria.

Il mio ordine del giorno chiede e conferma quella concordia di voti la quale, al di sopra e al di fuori delle divisioni parlamentari; al di sopra e al di fuori degli apprezzamenti contingenti, esprime l' anima della nazione che è tutta fortemente e ferventemente unita in un solo intento, in un volere solo (*Applausi*).

Il mio ordine del giorno si ricongiunge alla deliberazione con la quale questa Camera deliberò la magnanima impresa. Approvando la politica nazionale del Governo, confermando al Governo la nostra fiducia, noi diciamo che l'ha fin qui bene interpretata e che abbiamo fede che continuerà ad esplicare la politica nazionale con la stessa vigoria, con la stessa larghezza di idee, con la stessa decisione di propositi per l' Italia e per la civiltà con le quali ha fin qui proceduto *(Approvazioni).*

Noi abbiamo inteso le dichiarazioni del Governo, dichiarazioni le quali ci rassicurano che l' Italia proseguirà a sostenere impavidamente e senza fermarsi i diritti di tutte le genti italiane , e che darà all'Adriatico una nuova storia di italianità *(Vive approvazioni).*

Noi avvalorando questa politica, non solo corrispondiamo al mirabile patriottismo del paese, al patriottismo che tutti ci ispira, tutti ci guida, ma proseguiamo le più splendide, le più eloquenti tradizioni del Risorgimento italiano.

Concedete a me, che venni in quest' aula quando era popolata da coloro che avevano, o col pensiero o col valore nell'esercito e nelle file garibaldine, creata l'êra nuova del Risorgimento nazionale, che vi dica che in questi miei vecchi anni sono commosso nel vedere come la fiamma che quegli uomini generosi ed insigni gettarono nel paese, non solo continui inestinguibile ma fu tale che oggi si è vividamente riaccesa e divampa nella Nazione nostra in tal guisa da non affievolirsi, ma da crescere sempre più e più ardente fino al giorno della vittoria per l' Italia e per la civiltà *(Vivi applausi)*.

Vada ai nostri soldati ..... *(Vivissimi e prolungati applausi*). I deputati si alzano gridando : Viva l'Esercito !).

Vada ai nostri meravigliosi soldati l'espressione di quella gratitudine e di quella ammirazione ch'è sublime orgoglio nazionale, con la quale noi seguiamo i prodigi nuovi del loro valore in una guerra crudamente e crudelmente nuova *(Approvazioni)*.

Il voto nostro sia come l'. inno dell' esaltazione sulla tomba degli eroi *(Vivi e prolungati applausi)*.

Vada la nostra voce ai nostri marinai, plaudente dell'opera di oggi e come presagio delle glorie del domani *(Nuovi applausi)*. Grida di : Viva l'Armata !).

È bella ed alta cosa che mentre il Re d' Italia *(Scoppio di applausi da tutti i settori ed anche sul banco dei ministri – Grida prolungate di Viva il Re !)* intrepidamente combatte con tutto il popolo italiano, la Camera italiana si levi concorde ad affermare la sua fede sicura nella vittoria, il suo proposito incrollabile di conseguirla con ogni prova di valore, con ogni per-

severanza di sacrifici. *(Vivissimi applausi. Moltissimi deputati si affollano intorno all'oratore per congratularsi con lui).*

Il patriottico intervento nella discussione dell' On. Boselli esercitò notevole influsso su molti deputati il cui animo non si trovava in completa adesione col Gabinetto Salandra.

Dopo brevi dichiarazioni del Presidente del Consiglio e dopo il ritiro degli altri ordini del giorno, l'On. Ciccotti aderì a quello dell' On. Boselli, così che la votazione nominale avvenne sull'ordine del giorno da lui presentato, sul quale il Governo aveva posto la questione di fiducia.

Il risultato della votazione fu il seguente:

| | |
|---|---|
| Presenti | 455 |
| Votanti | 454 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 228 |
| Risposero: Sì | 406 |
| Risposero: No | 48 |

* * *

Un'altra notevole manifestazione politica dell' On. Boselli si ebbe pure in quel periodo di tempo, e fu nel dicembre del 1915. Le gloriose gesta dei nostri prodi soldati riempivano il Paese di ammirazione e di fiducia, e questi sentimenti trovarono espressione nelle parole colle quali l' On. Boselli dettò l' indirizzo di augurio, per il capo d' anno 1916, a S. M. il Re. La Camera dei Deputati, nella seduta del 12 dicembre 1915, deliberò che una Commissione nominata dal Presidente fosse incaricata di redigere tale indirizzo.

La Commissione fu così costituita: Marcora, *Presidente*; Rava, *Segretario*; Luzzatti, Pantano, Bianchi L., Dari, Bissolati, Bertolini e Boselli, *Relatore*.

Ecco il testo, che ben può dirsi stupendo, dell' indirizzo.

SIRE!

A voi, Sire, che voleste cominciare fra le armi liberatrici l' anno fatidico per l' Italia e per la civiltà, i Deputati del popolo esprimono l' augurio fidente nelle continuate vittorie, il fervido augurio perchè gloriosa-

mente si adempia ogni voto del Vostro alto pensiero, del Vostro animo generoso.

La Nazione risorta ai patriottici cimenti, con rinnovato entusiasmo, con rinnovata fede Vi ammira, Vi intende e Vi segue.

Alle forti e serene prove del Vostro coraggio, alla Vostra parola militarmente animatrice s' ispirano i meravigliosi soldati: essi muovono da ogni terra d' Italia, sono d'ogni ceto, di ogni parte politica, hanno aspirazioni sociali diverse, ma tutti attestano con un medesimo cuore le gagliarde virtù della nostra gente, tutti fanno manifesta l' unità della coscienza nazionale.

A Voi guarda intrepidamente l' armata che, vigile contro le barbariche insidie, invoca il grido delle maggiori battaglie.

Nelle insigni città come nelle umili ville s'appresta ogni conforto, si afforza ogni consenso alla magnanima riscossa; al cader d' ogni eroe sorge dalla commozione del dolore sempre più acceso il proposito delle rivendicazioni sublimi; non v' è letto di prodi feriti cui non soccorra provvidamente e non sorrida consolatrice una santa e gentile pietà; tutto il popolo italiano incontra e incontrerà vigorosamente i sacrifici di ogni maniera e d' ogni acerbità che siano necessari al compimento del riscatto nazionale e dell' impresa di civiltà alla quale l' Italia è fermamente congiunta; – e da Voi, Sire, una nuova storia per l' Italia tutta comincia.

Questa nuova storia, che Dante presagì disegnando i confini d' Italia e alla quale Garibaldi coi suoi vittoriosi campioni diede il proemio immortale, Voi l' avete, o Sire, studiosamente pensata, Voi l'avete voluta con animo cal-

damente italiano, coll' impulso di quelle tradizioni che sempre serbaste preziose non per vanto di regno ma come scuola di ardimento e di dovere: – e a formare questa nuova istoria, Voi suscitaste, Voi elevaste tutte le energie popolari, mercè le riforme politiche e sociali alle quali porgeste l' incitamento del Vostro spirito liberale.

Caduto il dominio straniero odioso per l'oppressione politica, odioso supremamente perchè inteso con diuturna perfidia ad estinguere in una gente italiana qualsiasi espressione, qualsiasi palpito, qualsiasi senso della propria stirpe; riacquistati i confini che ci assegnò la natura; richiamato l'Adriatico ai suoi destini italiani; rivendicate dovunque le ragioni della civiltà; restaurato il diritto delle genti ch'è oggi tradito con opere nefande; posto il diritto di nazionalità a fondamento di durevoli paci; – proseguirà, o Sire, nel Vostro memorabile Regno, proseguirà più rigogliosa e più sollecita che mai l'ascensione dell' Italia nelle conquiste della scienza, nelle fortune del lavoro, in ogni incremento della pubblica felicità.

Così possa avvenire in un tempo non lontano!

E ne avrà letizia con Voi l'Augusta Regina nella cui mente è vivida luce, nella cui virtù è l'ardente vocazione delle opere benefiche, l'Augusta Regina oggi con tutto il suo cuore auspicatrice di vittoria a due popoli che combattono strenuamente del pari per la santità del diritto nazionale.

E ne avrà letizia con Voi l'Augusta Madre Vostra, la figlia del vincitore di Peschiera, anelante ad ogni italiana grandezza, altrice di ogni eccelsa idealità.

Il giovane Principe Umberto, che presto si sentì stretto coll'anima popolare nel fervore del risveglio na-

zionale, apprende oggi da Voi l'esempio del Re guerriero, e apprenderà da Voi lungamente l'esempio del Re promotore degli avanzamenti civili.

Sire !

Voi diceste di voler trascorrere questi giorni di famigliare intimità fra i Vostri soldati, la grande famiglia che Voi sempre amaste, e nella quale Voi sapete vivere mirabilmente.

E i Vostri soldati, lontani dai domestici focolari, rivolgono a Voi gli animi loro e formano intorno a Voi una famiglia più che ideale, perchè è unanime operatrice di miracolose gesta.

In mezzo a codesta famiglia Vostra e dei Vostri soldati s'alza invitta la bandiera, si esalta l'anima commossa della Patria, e la Patria è orgogliosa di comprendere in un medesimo saluto augurale il suo Re e il fiore dei suoi figli.

Sire !

L'Italia è tutta dove Voi siete, dove sono i prodi che combattono con Voi per le terre e sui mari, e l'Italia sarà tutta con Voi e con essi, ad ogni costo, fino al giorno della completa vittoria.

## CAPITOLO II

### Formazione e prime manifestazioni parlamentari del Gabinetto Boselli

La guerra seguitò nell'inverno del 1915 e del 1916 a svolgersi felicemente. Ma verso la fine della primavera del 1916 il nemico tentò quella che esso si compiaceva di chiamare spedizione punitiva. Questa si svolse nel Settore del Trentino, ma fu ben presto fermata dal valore delle armi italiane.

Se non che eventi varî contribuirono in quei giorni a determinare la caduta del Gabinetto Salandra.

Apparve allora necessario chiamare a collaborare nella grande impresa tutti i partiti, formando un Ministero di concordia nazionale.

La designazione spontanea che sorse subito nel cuore e nella mente degli italiani fu che la composizione e la direzione di tale Ministero fosse affidata all'uomo che, per la sua alta autorità morale, per il suo incomparabile patriottismo, appariva unicamente adatto alla nobilissima impresa.

Fu così che la figura politica di Paolo Boselli si illuminò di nuova luce,

Egli fu nominato Presidente del Consiglio il 18 giugno 1916. Con Decreto Reale del giorno successivo furono nominati i suoi collaboratorî:

On. Sonnino per gli Esteri, Colosimo per le Colonie, Orlando per l'Interno Sacchi per la Grazia e Giustizia, Meda per le Finanze, Carcano per il Tesoro, Morrone per la Guerra, Corsi per la Marina, Ruffini per l'Istruzione, Bonomi per i Lavori Pubblici, Arlotta per i Trasporti, Raineri per l'Agricoltura, De Nava per l'Industria e il Commercio, Fera per le Poste e Telegrafi; furono Ministri senza portofoglio: gli On. Leonardo Bianchi, Bissolati, Comandini e Scialoja Vittorio.

Alla ripresa dei lavori parlamentari, avvenuta il 28 giugno 1916, il Presidente del Consiglio, On. Boselli, presentò il Ministero con le seguenti comunicazioni del Governo:

Onorevoli deputati! *(Segni d'attenzione).* Non è tempo di programmi, ma è tempo di opere, onorevoli signori. I propositi del Ministero, nel cui nome ho l'onore di

parlarvi, mirano sopratutto, in quest' ora fatidica, alla magnanima impresa dalla quale attendono e avranno vittoria i diritti delle Nazioni e i diritti della civiltà. *(Approvazioni).*

A questo intento noi proseguiremo l' opera intima e diuturna di solidarietà cogli alleati fino al definitivo trionfo. *(Vive approvazioni).*

Continueremo così a battere risolutamente la via di quella politica estera che ha già più volte riscosso il larghissimo suffragio del Parlamento e del Paese, attendendo strenuamente all' intensificazione e al sempre più stretto coordinamento delle operazioni militari sui vari fronti di combattimento in Europa e alla perfetta intesa tra gli alleati nell' azione loro di difesa economica verso i nemici. *(Benissimo!)*

Manterremo la nostra finanza negli accorti e validi andamenti, ond' ebbe fin qui vigilanza e presidio. Daremo il massimo vigore a tuttociò che valga a rafforzare la guerra delle rivendicazioni nostre e dei nostri alleati, a tutto ciò che maggiormente assecondi il sentimento ardente e gagliardo del Paese e corrisponda all' esempio, alla fede, al valore dei nostri meravigliosi soldati, dei nostri prodi marinai. *(Vivissimi generali applausi).*

Per simili scopi d' intensificazione bellica e di cooperazione popolare ci unimmo insieme uomini di diverse opinioni politiche, ma di un solo animo e di un volere solo rispetto a quei voti generosi e a quei supremi interessi della Nazione che dominano l' ora presente. *(Vive approvazioni).*

Il fervore delle competizioni politiche tace di fronte alla voce della Patria immortale. Tutti oggi dobbiamo

stringerci insieme in una concordia sincera ed operosa; inspirata dalle tradizioni del nostro Risorgimento, illuminata dalla visione di quell' avvenire che all' Italia, restituita alle ragioni eterne dell' essere suo e della sua favella, darà nuova virtù di vita civile e nuova potenza di lavoro. *(Applausi)*. Raggiunta la meta ciascuno tornerà al suo posto nella arena politica. *(Approvazioni)*.

La concordia nazionale piena e fidente nel Paese, nelle aule parlamentari e nel Governo, deve andar affermata e suggellata da ogni atto della pubblica amministrazione. *(Applausi)*. Noi non conosciamo alcuna pregiudiziale di fronte agli italiani di tutti i partiti, che del pari pugnano e muoiono per la Patria. *(Vivissimi generali applausi)*. Tutti coloro che nel grande cimento dànno il cuore, il pensiero e l' opera per la vittoria nazionale entrano del pari nella concordia della Nazione. *(Applausi)*. Solamente verso coloro che si provassero a deprimere in qualsiasi guisa la sicura fiducia del popolo italiano, immemori della santità della Patria, dovrà essere vigile ed inflessibile la pubblica autorità. *(Vivissimi applausi)*.

A rappresentare la larga concordia nazionale giova, durante la guerra, l' accresciuto numero degli uomini chiamati a far parte del Governo. Esso reca ad effetto, nel solo modo conforme alle nostre istituzioni costituzionali e salvo il principio essenziale della responsabilità governativa, la più estesa e continua partecipazione di tutti i partiti e di tutte le tendenze all' opera del Governo. La quale, anche mercè la collaborazione delle energie di cui pure è dovizia nel Parlamento e nel Paese, dovrà, durante la guerra, spingere alla massima efficacia

ogni nostra attività e mirare a tutto ciò che animerà i tempi nuovi della Patria vittoriosa. Gli ordinamenti amministrativi potranno divenire più sciolti dopo che la guerra ha più saldamente unificato la coscienza della Nazione, e con genio liberale, con nuovo lume di dottrina e all'infuori di ogni particolare opinione o interesse di partito, andrà riformata ogni parte della legislazione.

Occorre promuovere senza indugio tutto ciò che si attiene alla gloria e al potere scientifico della Nazione; rinnovare l'insegnamento professionale con pratiche discipline affinchè siano pronti per la nostra riscossa industriale operai e direttori capaci *(Benissimo!)*; ed elevare ancora e sempre meglio ancora confortare la scuola popolare, che già porge di sè così patriottica testimonianza mercè la virtù italiana delle generazioni ch'essa educò. *(Vive approvazioni).*

A questa riedificazione di molta parte degli ordinamenti dello Stato e del diritto italiano concorreranno del pari il pensiero e il lavoro delle due Camere. Con un medesimo entusiasmo esse deliberarono la guerra italiana e spetta ad esse medesimamente di compiere l'opera riformatrice per tutta la Nazione redenta.

La creazione dei due nuovi Ministeri dei trasporti e dell'agricoltura fu introdotta per la durata della guerra.

Il volere del Parlamento, illuminato dalla esperienza, deciderà per l'avvenire. Intanto i due nuovi Ministeri sorgono organicamente costituiti; nessuna delle presenti amministrazioni viene scomposta o variata nella sua autonomia o nel suo assetto; nessuna mutazione si porta nei servizi; non si genera alcun nuovo ruolo di impieghi e d'impiegati. *(Benissimo!)*

Il Ministero dei trasporti, da assai tempo proposto e divisato, potrà essere successivamente stabilito secondo gli studi che con singolare competenza tracciò testè la Commissione per l'ordinamento delle strade ferrate dello Stato.

Intanto il Governo considererà solertemente le provvidenze additate dalla Commissione per il personale ferroviario, che va segnalato nelle operazioni della nostra guerra per l' indefessa e l' intelligente alacrità e per la patriottica e salda disciplina. *(Applausi generali).*

È ovvio che debbano congiungersi al Ministero dei trasporti, oggi più che mai, i servizi della marina mercantile, destinati a completarsi mercè le naturali e utili unificazioni da tanto tempo preconizzate e ad assumere nuove attività per la sollecita restaurazione della nostra flotta mercantile. *(Vivi applausi).*

Il Ministro di agricoltura, durante la guerra, solleciterà gli approvvigionamenti ben proporzionati al bisogno, stimolerà la produzione, favorirà i consumi alimentari, specie per le classi più disagiate. E anche dopo la guerra, tra il rigoglioso prosperare delle industrie e dei commerci, la produzione della terra conserverà il suo primato, e nelle giuste riforme sociali, insieme coi lavoratori delle fabbriche, dovranno trovare efficaci argomenti di rinnovamento economico e morale i contadini nostri *(Applausi unanimi)* che in sì grande numero e tanto intrepidamente danno la loro vita, a null' altro pensando che al dovere verso la Patria e verso il Re. *(La Camera sorge in piedi plaudendo — vivissimi unanimi e prolungati applausi).*

Vero è che ogni ordine di cittadini gareggia nelle prodezze e nei sacrifici: mentre i nostri combattenti

veggono in mezzo a loro, sprezzatore di ogni pericolo, il Re che rinnovella le virtù della sua Casa impavidamente, *(Vivissimi, calorosissimi applausi — Il Presidente, i ministri e i deputati sorgono in piedi al grido di* viva il Re !) col cuore all' Italia, propagando il saluto fatidico di Roma a tutte le genti italiane. *(Benissimo !)*

Spetta al Ministero presieduto dal mio illustre predecessore ed amico *(Vivi, prolungati applausi)* il vanto di aver bandito la guerra che l' anima della Patria, risuscitata e idealizzata nei ricordi dei secoli migliori, acclamò con entusiasmo vibrante ed ardito, e, nel sostenerla, tutto il popolo italiano è forte, è sereno, è invitto. *(Applausi).*

Il popolo italiano colle multiformi virtù, coll'agilità del suo spirito veramente latino, vince i più rudi disagî, sopporta i più penosi sacrifici *(Applausi)* e serbasi consapevole che la più rigida disciplina è condizione essenziale per la salvezza della Nazione e per la libertà stessa dei cittadini, disciplina che la suprema necessità autorizza e giustifica entro i limiti proprii del diritto della patria. *(Benissimo !).*

Mirabile paese il nostro: diciamolo, onorevoli signori, con commozione e con orgoglio. *(Approvazioni).*

Alle nefande imprese nemiche risponde con classico disdegno Venezia che al Risorgimento italiano è usa dare tutta sè stessa *(Vivi applausi)*; rispondono fieramente tutte le città nostre barbaricamente insidiate dai cieli violati; rispondono gli abitatori di quelle contrade consacrate oggi dal valore italiano, che tutto abbandonarono tranne l' idealità della Patria *(Applausi)*, la quale saprà essere grata rammentando i giorni più dolorosi delle sue

città e delle sue terre più travagliate dall'ira nemica. *(Vive approvazioni).*

Dalla concordia nostra e della Nazione sorga il saluto dell'ammirazione e della gloria ai nostri combattenti, che per le terre e sui mari scrivono eroiche pagine di storia e risuscitano i canti delle epiche gesta.

L'urto violento e poderoso del nemico non solo subito s'infranse sulle ali delle nostre truppe, ma fu presto intieramente fermato ed energicamente respinto *(Benissimo!)*; ed ora si compie, vincendo la resistenza del nemico, il riacquisto delle nostre terre e delle ardue vette dominatrici *(Applausi).* Avanzano, incalzanti, e oltre, oltre ancora avanzeranno i soldati della redenzione nazionale e la bandiera italiana rifulgerà dovunque è Italia. Ora e sempre! *(Vivissime approvazioni — I deputati sorgono in piedi — Generali, entusiastici, prolungati applausi — L'onorevole deputato Salandra scende nell'emiciclo e va a congratularsi con l'onorevole Presidente del Consiglio — Vivissimi applausi).*

* * *

La discussione sulle comunicazioni del Governo fu molto ampia e ai vari oratori che vi presero parte, l'On. Boselli rispose col seguente discorso:

BOSELLI, *presidente del Consiglio. (Segni di viva attenzione).* Dopo il patriottico ed infiammato discorso dell'onorevole Marchesano, che tanto commosse la Camera, il discorso migliore dovrebbe limitarsi a dire che il Ministero palpita dei medesimi sentimenti che hanno ispirato l'Onorevole Marchesano, che noi vogliamo ciò

che l'Onorevole Marchesano ha invocato: la gloria e la vittoria della Patria con la concordia di tutti i cittadini. *(Vive approvazioni)*.

Ma io ho il dovere di dare alcune risposte agli oratori. Sarò brevissimo. Ho ascoltato tutti gli oratori con attenzione viva ed assidua, e tutti li ringrazio. Ringrazio coloro che dichiararono la loro fiducia nel Ministero, ringrazio i deputati che parlarono come oppositori, perchè, valorosi maneggiatori degli strali parlamentari, li hanno adoperati molto umanisticamente. *(Viva ilarità)*.

Io non posso rispondere a parte a parte a tutti gli oratori, ma dico a tutti che nessuna delle idee che palesarono nei loro discorsi sarà dimenticata, nè da me nè dai miei colleghi.

Quanto alle questioni di finanza, ha risposto pienamente ieri il collega del tesoro, enunciando così il risultato felice degli sforzi fatti, come le previsioni fidenti, ed ha aggiunto ammonizioni di patriottica virtù, che, sgorgate dal suo patriottismo, trovarono eco spontanea e sincera in questa Camera.

Quanto ai gravi problemi dell'agricoltura, io non mi intratterrò intorno ad essi: tutti gli oratori manifestarono tanta meritata fiducia nel ministro di agricoltori, che non è mestieri ch'io li rassicuri circa l'opera sua.

Io non seguirò discorrendo degli ordinamenti della sanità militare, perchè, se riforme occorrono, a queste riforme attenderà il ministro della guerra. Ed è nel nostro Gabinetto Leonardo Bianchi tale uomo di autorevole competenza, che presterà all'uopo validi consigli.

Nè mi intratterrò a dire della opportunità che negli acquisti militari si proceda con quel concerto fra l'am-

ministrazione della guerra e l'amministrazione dell'agricoltura del quale parlò ieri l'onorevole Dugoni.

Delle colonie parleremo a suo tempo. *(Ilarità).* Quanto alle pensioni di guerra, sarà questo un argomento cui il Governo rivolgerà sollecita e larga e particolare e giusta attenzione, confortato anche dagli studi dotti e preziosi che intorno a simili provvidenze andò e va svolgendo da qualche tempo l'onorevole Luigi Rava, vigile, sollecito, efficace promotore delle giuste ed urgenti riforme.

Per i richiamati già disse ieri il collega del tesoro che giornalmente si spende la somma di due milioni, e se sarà mestieri meglio assicurare che le forme delle concessioni dei sussidi sieno corrispondenti sempre alla giustizia e al bisogno, al di sopra degli inconvenienti che possono nascere per le parzialità locali, il Governo penserà anche a questo, e penserà a tutto ciò che si possa fare per i provvedimenti benefici a quei profughi dei quali più oratori hanno parlato con calde e commosse raccomandazioni.

L'onorevole Turati ancora una seconda volta o una terza... non lo so bene, tornò sull'argomento della censura, argomento molto difficile ; e neppure intorno ad esso è questo il momento che io possa fare lungo discorso.

La censura non è un'istituzione permanente : è un'istituzione che va giudicata come di equilibrio instabile, direi così, secondo gli atteggiamenti che le circostanze prendono successivamente, secondo i tempi. È una questione nella quale la ragione politica si incontra con la ragione giuridica, il diritto della Patria col diritto della libertà.

Occorre trovare dei limiti, ed io posso assicurare la Camera che la censura, istituzione necessaria in tempo

di guerra, sarà mantenuta in quei limiti che il senso giuridico e patriottico dell'onorevole Orlando saprà tracciare a stabilire; *(Commenti)*.

Se c'è qualche equivoco, lo spiego... *(No! no!)* Rispetto agli internati l'onorevole Turati fece due specie di questioni: una generale e una di immediata esecuzione.

Quanto alla questione generale nulla c' è da ripetere oltre quanto la Camera ha già consentito in un voto precedente. Egli, intanto, immediatamente, domanda che siano tratte al vero, sincero, pieno effetto le promesse fatte dall'onorevole Salandra. Ora io posso assicurare, a nome di tutto il Governo e del ministro Orlando in particolare, che quelle promesse date dal ministro Salandra saranno, se già non lo furono, pienamente eseguite.

Di politica estera parlarono parecchi colleghi. Non nomino alcun deputato in modo particolare, perchè non vorrei dimenticarne qualcuno. Si disse che il mio collega degli esteri è un ministro muto. *(Si ride)*. Ne io vorrei essere al suo fianco un ministro loquace. *(Si ride)*. Ma la Camera sa che il mio collega se ha muta la favella, ha eloquentissimo l'animo quando si tratta di sentire, di far sentire la grandezza della patria e di difenderla altamente. *(Applausi)*.

La Camera sa che il ministro degli esteri se tace lungamente, quando esce dal suo silenzio, diffonde per l'Italia e per il mondo quel *Libro Verde*, che fu il più grande documento della nostra guerra. *(Applausi)*.

Posso rispondere all'onorevole Treves che gli impegni già presi rispetto agli accordi economici per i tempi dopo la guerra, saranno mantenuti.

All'onorevole Agnelli, rispetto all'esportazione, argomento di moltissime difficoltà, andato fin ad ora meno male di quello che talora si dice, non ostante inconvenienti che di certo ci furono, soggiungo che anche per questa materia si farà tutto il possibile perchè le cose corrispondano al desiderio da lui espresso. Riesaminerò tutto ciò che di più efficace si possa fare per la propaganda; benchè io creda che la propaganda migliore sia quella che ciascuno di noi può fare direttamente, che la propaganda dei Governi valga assai meno della propaganda della pubblica opinione.

Ed io vorrei che tutti imitassero l'esempio di quei nostri colleghi che, come il collega Agnelli, si recarono a fare conferenze in vari paesi.

Noi abbiamo dentro la Camera e fuori uomini valorosi con la penna e con le orazioni: facciano essi questa propaganda, e sarà la migliore delle propagande perchè ciò che più giova è ciò che esce spontaneo dall'animo, è ciò che gli ascoltatori sanno che non è cosa d'incarico, ma è cosa di proprio impulso, d'ispirazione propria. *(Approvazioni).*

L'onorevole Gasparotto suscitò la questione dei prigionieri, questione la quale tocca il cuore di tutti noi e che certamente darà luogo a tutte le vigilanze e a tutte le provvidenze che possono occorrere. Abbiamo delle società benefiche, che si occupano di questa giusta e affettuosa sollecitudine verso i nostri prigionieri.

Testè abbiamo affermato come da parte dell'Italia si diano tali esempi che basterebbe fossero, anche in parte, imitati.

E quanto al raccogliere i documenti che dimostrano la civiltà della nostra guerra di fronte alle barbarie della guerra altrui, il suo pensiero è tale che o nell'uno o nell'altro modo deve essere accolto.

Già il Comitato nazionale per la storia del risorgimento raccoglie tutti i documenti della nostra guerra e già radunò molti documenti che si riferiscono a ciò cui alludeva il collega Gasparotto. Vorrà dire che nell'uno o nell'altro modo si dovrà mettere più efficacemente in luce la parte delle barbarie altrui, che tanto contrasta con la civiltà nostra. *(Approvazioni).*

Io non seguo l'onorevole Morgari. Egli ha detto che parlava in Comitato segreto; e poichè vedo dinanzi a me la solenne pubblicità della Camera nostra, io non posso immaginare di essere in un Comitato segreto e perciò non posso seguirlo nelle sue dissertazioni. *(Ilarità – Approvazioni).*

L'Italia, e perciò il suo Governo, hanno indubbiamente il dovere di tenere in particolare conto quelle città, quelle terre, quelle popolazioni che subirono e subiscono i danni maggiori. Già il mio predecessore a Venezia fece consimili dichiarazioni.

Parecchi colleghi ci hanno parlato delle città del Veneto, dei paesi che sono al confine dove si combatte e che tanto soffrono. Il deputato Pacetti ed il deputato Facchinetti ci parlarono della costa adriatica; ed il deputato Pacetti ha svolto un provvido programma che riguarda non solamente i provvedimenti immediati, ma anche quelli avvenire per ciò che riflette i lavori necessari sia nello sviluppo delle ferrovie, sia per i porti della costa adriatica;

Il discorso dell'onorevole Pacetti deve essere e sarà tenuto in particolare considerazione.

Il collega Lembo ci ha parlato di Bari, città che merita tanto poichè ha dato prove di patriottismo all'Italia in ogni tempo e tanto recentemente ha sofferto.

Il collega Cotugno parlò non solamente della sua Trani, ma parlò delle condizioni di tutte le Puglie. Le Puglie infatti, si affrettarono a seguire la via del progresso, così nell'agricoltura, troppo presto trasformandosi, così nello sviluppo dato con tanto slancio di incivilimento alle proprie città, quelle Puglie che specialmente da tre anni soffrono per l'invasione di animali più che perversi all'agricoltura, che soffrono in questo momento per la mancanza delle sementi, che soffrono per quei fatti che l'onorevole Cotugno ci ha qui ricordati, rispetto così alle condizioni dei proprietari come alle condizioni dei contadini anche in ordine ai contratti agrari colà vigenti, di quelle Puglie le quali con la serenità delle loro pianure senza angoli ricordano così bene l'armoniosa idealità italiana come con il loro mare additano le vocazioni dell'Italia per l'avvenire. *(Vive approvazioni).*

Ma che cosa è il Ministero nazionale? Permettetemi un ricordo: quando, un giorno, l'onorevole Canepa, in un suo discorso, ha effigiato il Ministero nazionale la Camera lo ha fragorosamente applaudito. Che cosa significava quell'applauso? A parer mio un sentimento di concordia, perchè il Ministero nazionale non è un Ministero da scriversi e da insegnarsi nei libri di diritto costituzionale, è un Ministero che corrisponde ad un momento storico del nostro paese. *(Approvazioni)* È un Mi-

nistero che, io vorrei dire, personifica quell'eloquenza patriottica che più volte l'onorevole Cappa ha fatto risuonare in quest'aula. Ed ecco come concepisco il Ministero nazionale. *(Commenti)*.

E perciò chi non sente la nostra guerra, chi non sente tutta la santità della nostra guerra, – tutti sentono la guerra nel desiderio che il paese vinca, – chi non sente la guerra ardentemente, non può sentire che cosa sia il Ministero nazionale, perchè esso è il Ministero della concordia per la guerra e per la vittoria. *(Vive approvazioni — Applausi)*.

Ed allora così essendo, l'onorevole Treves mi concederà di dirgli che egli ha spostato la questione. Io sono uso a seguire studiosamente i suoi discorsi perchè, quando lo intendo, mi pare di leggere, come in anni passati, le polemiche di Marx ove dalla realtà dei fatti, sorge l'ideologia e dall'antitesi scaturisce la critica. E da Marx mi pare singolarmente temprato il nobile e forte ingegno dell'onorevole Treves, che ben so per altro consapevole e partecipe degli svolgimenti e delle variazioni onde la dottrina del maestro prosegue.

Egli ha descritto che cosa sia il Governo costituzionale parlamentare in sè, secondo la concezione sua, e poi ha detto che la concordia è la negazione di questo Governo. Così egli ragionava elevando il suo assunto alla dignità essenziale di un principio necessario indeclinabilmente e con magistrale ed eloquente ideologia oltrepassava il fatto presente.

E quando mi condannò come eretico del diritto costituzionale io sentii entro me stesso quasi uno sgomento, ma subito pensai all'Inghilterra e all'esempio che di

là venne, e di quel paese non si è mai sentito dire che sia eretico nel diritto costituzionale. *(Approvazioni).*

Ma questo Ministero ha un'altro compito: quello di chiamare ad una più larga e viva partecipazione al Governo tutti i partiti e tutte le tendenze. Si è detto e ripetuto che le Commissioni, così dette di sorveglianza, di controllo, o come si vogliano appellare, siano state abbandonate, perchè qualcuno degli uomini che mi hanno fatto l'onore di entrare nel gabinetto – parlo dell'onorevole Sonnino – ha voluto ciò come condizione assoluta. Ora affermo alla Camera che nessuno dei miei colleghi ebbe a porre la condizione di abbandonare le Commissioni di controllo, perchè io fin dal primo momento che mi provai a sciogliere la crisi, sono partito dal principio che non dovessero ammettersi le Commissioni di controllo *(Commenti)*, così come non le aveva ammesse il Ministero precedente.

E perchè? Perchè, onorevole Treves, esse contraddicono a quelle istituzioni costituzionali, ch'ella prese a fondamento della sua critica arguta, potente, cortese.

Le nostre istituzioni non ammettono le Commissioni di controllo; e poi, immaginate pure che si potessero conciliare, il che non credo, teoricamente, con le nostre istituzioni, come eserciterebbero l'azione loro?

Saranno Commissioni per informazioni? e allora le persone che ne fanno parte saranno vincolate dal segreto, e in questo caso le cose di Governo invece di essere a conoscenza di un numero più limitato di persone verranno a sapersi da un numero maggiore e non si comprende l'utilità che ne deriverebbe. Simili Commissioni hanno un voto consultivo semplicemente e non contano

nulla, o hanno voto deliberativo e eliminano o sconvolgono o attenuano la responsabilità ministeriale: Sarebbero dei ministri che non governano, avrebbero una azione nella pubblica cosa senza alcuna responsabilità. *(Commenti).*

E non è una oligarchia, onorevole Treves, quella che si è stabilita col Ministero nazionale, poichè maggiore oligarchia sarebbe quella di Commissioni le quali non avrebbero alcuna responsabilità, non si sa bene che cosa dovrebbero deliberare, e intanto non lascierebbero più intera l'opera del Governo.

Ecco il perchè le Commissioni, non so come dire, se di controllo o di vigilanza, non si sono accolte.

Io spero che la Camera consenta in questo concetto, che è molto meglio vi sia un maggior numero di uomini al Governo rappresentanti di tutti i partiti, ma con opera continua, con responsabilità propria, anzichè esservi intorno al Governo degli enti con azione interrotta e senza responsabilità. *(Approvazioni).*

Oltre alla più larga partecipazione dei diversi partiti al Governo, questo si varrà della cooperazione di tutti coloro che nel Parlamento o nel paese hanno speciali competenze.

Il collega Agnelli ci parlava del volontariato civile. Noi l'invochiamo e molto ci gioverà. Non bastano le competenze, che non chiamerò burocratiche perchè è una parola pregiudicata, non bastano le competenze dei funzionari permanenti, occorre che l'opera del Governo si illumini e si ravvivi continuamente mercè la competenza speciale di coloro che operosi nella vita del paese sanno e veggono e praticano molte cose.

E ieri quando l'onorevole Dugoni proponeva che si sentissero per determinare i prezzi e gli acquisti militari persone competenti intorno al ministro di agricoltura e al ministro della guerra, pensavo che l'amico e collega Raineri riterrà molto utile di seguire questo consiglio non nuovo per lui, che già cominciò a richiedere simili cooperazioni di uomini di speciale competenza. *(Approvazioni — Commenti).*

E qui, prossimo alla fine, dirò all'onorevole Giacomo Ferri che io, modesto cultore di studi storici, so quanto sia difficile scrivere la storia, anche cercandola nei documenti degli archivi. Peggio scrivere la storia della crisi. E posso assicurarlo che quando si indugiò a parlare della storia delle crisi, ha seguito delle informazioni fantastiche, non corrispondenti alla realtà dei fatti che si sono svolti da parte mia e a me d'intorno. Egli si dilettò a fare con molta vivacità ed anche con molta arguzia dei profili.

Ora nel mio profilo, del quale gli sono gratissimo, c'è una parola che, pel posto in cui ho l'onore di essere, non mi è sembrata tale da poterla accogliere come caratteristica per l'azione mia. Egli disse che io sono, un uomo lodato per la mia mitezza. *(Ilarità — Commenti).* Sentendo quel suo aggettivo, io mi sono ricordato dell'incontro che fece Dante nel Purgatorio, con quel signore d'Atene, che era « benigno e mite » il quale, con volto temperato, gli disse ciò che intendeva per mitezza.

Che farem noi a chi mal ne desira,
Se quei che ci ama è per noi condannato?

Ciò significa che la mitezza si deve adoperare verso coloro che amano, cioè, in questo caso, verso coloro

che amano la patria e che seguono da buoni italiani le aspirazioni di questo amore; ma che si devono combattere tutti coloro che male desiderano rispetto ai diritti, alle libertà, alla gloria, alla vittoria della patria nostra, dentro e fuori d'Italia. Ed io assicuro la Camera che, nonostante la mia indole mite e la mia mite età *(Ilarità)*, se venissero giorni nei quali questa mitezza si dovesse cambiare in tutte le forme del vigore troverei nel mio sentimento e nelle mie idealità tale vigore da scordarmi di essere stato un uomo mite. *(Bravo! – Applausi).*

Io ho fiducia, onorevole Zibordi, che non vedrò mai sorgere quelle barricate delle quali ella ci ha parlato. Le barricate contro i nemici, e speriamo non ne occorrano mai più, sì; e Milano insegnò, nel 1848, e quelle barricate furono gloriose. Ma le barricate tra cittadini e cittadini, mai più. *(Approvazioni).* Perchè può essere certo l'onorevole Zibordi che non solo questo Governo, ma qualunque Governo sarà a questi banchi non dimenticherà i doveri verso le classi lavoratrici delle città e delle campagne. *(Approvazioni — Applausi).*

E noi questo dovere adempiremo nel modo più pronto, più equo, più valido che ci sia concesso di fare. Poichè scopo nostro supremo è la pacificazione, la concordia sociale in tutte le sue forme *(Vive approvazioni)*, la pacificazione e la concordia sociale che è la prima vittoria entro i confini della patria, per assicurare la vittoria su le orde nemiche. *(Vive approvazioni — Applausi).*

Se la Camera consente nei pensieri da me esposti, che rappresentano i propositi del Ministero, ci suffraghi e ci conforti col suo voto pieno, aperto, sincero, sicuro voto di fiducia.

Giova sempre ai Governi essere forti di un largo appoggio del Parlamento: nell'istante in cui siamo è necessario. La Camera, il Parlamento, non è, onorevole Turati, quella moglie incomoda, che si cerca di tenere nascosta e di rimandare il più presto che sia possibile al celato focolare domestico. Non lo è. Io vivo quì con essa da quarantacinque anni e so e vedo che si ringiovanisce sempre. E mentre noi domandiamo che la Camera ci conceda uno spazio di esercizio finanziario corrispondente a ciò che le consuetudini nostre e l'andamento dell'Amministrazione raccomandano, mentre domandiamo ciò, puó essere certo l'onorevole Turati che tutte le volte che ci potrà occorrere, per i supremi interessi della Patria, la parola viva – e direi il bacio, per mantenermi nel paragone (*Viva ilarità*), se fossimo unanimi – la parola desiderata di questa consorte non importuna, che è la Camera dei deputati, noi la chiameremo, noi ci rivolgeremo ad essa. (*Vivissime approvazioni*).

Ora prego i proponenti degli ordini del giorno di accogliere (quelli che possono farlo) le mie preghiere. L'onorevole Pacetti di certo consente di ritirare l'ordine del giorno presentato, volendo rammentare quanto ho detto.

Non oso dire all'onorevole Turati di ritirare il suo. (*Si ride*).

Al collega Facchinetti fo eguale preghiera. Fo eguale preghiera al collega Grosso Campana, il quale troverà modo, intendendosi col ministro di agricoltura, di sciogliere insieme con l'onorevole Dugoni il dissenso che esiste tra loro rispetto al prezzo del frumento. (*Si ride*).

Prego l'onorevole Cotugno di ritirare il suo ordine del giorno.

Eguale preghiera fo al collega Lembo, eguale preghiera al collega Roi. Eguale preghiera al collega Federzoni, anche per la ragione che gli dissi, che non voglio fare il ministro loquace.

Uguale preghiera rivolgo al collega Schiavon ed al collega Gasparotto, poichè ci siamo trovati d'accordo. Credo che il deputato Morgari abbia mirato più a fare una dichiarazione di principî che a provocare un voto della Camera sul suo ordine del giorno e perciò spero che lo ritirerà. Il collega Zibordi spero che vorrà fare altrettanto. Al deputato Tovini rivolgo uguale preghiera. All'onorevole deputato Marchesano ricordo che abbiamo fatto tanta eco ai sentimenti manifestati colla sua calda eloquenza, e credo vorrà ritirare il suo ordine del giorno.

Pregherei l'onorevole Camera, che ringrazio non solo delle parole, che mi ha rivolto, ma anche del ricordo della « Dante Alighieri », poichè egli può essere certo che non cesso dall'esserne anche spiritualmente il Presidente; pregherei l'onorevole Dari coi suoi amici, l'onorevole Cao-Pinna e l'onorevole Teso di formare dei loro ordini del giorno un ordine del giorno solo, sul quale il Ministero porrà la fiducia che invoca dalla Camera e che confida di ottenere. *(Vivissimi e prolungati applausi).*

Chiusa così la discussione, gli On li Dari e Cao-Pinna presentarono il seguente ordine del giorno:

« La Camera approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Tale ordine del giorno fu accettato dal Governo che pose su di esso la questione di fiducia.

Il risultato della votazione nominale fu il seguente:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 436 |
| Maggioranza | 219 |
| Hanno risposto: Sì | 391 |
| Hanno risposto: No | 45 |

* * *

Anche in Senato la discussione sulle comunicazioni del Governo fu larga ed elevata. Vi presero parte gli On.li Barzellotti, De Novellis, Fracassi, Marconi, Mazziotti, Ferraris Maggiorino, Muratori e Pellerano.

A tutti rispose il Presidente del Consiglio On. Boselli, nella seduta del 5 luglio, con le dichiarazioni seguenti:

BOSELLI, *presidente del Consiglio. (Segni di vivissima attenzione).* Onorevoli Senatori! Quando ieri Guglielmo Marconi pronunciava il suo discorso così ricco di idee, espresse con forma squisitamente incisiva, io venivo immaginando che intorno a lui si raccogliessero gli spiriti di quegli uomini insigni nella scienza che ebbero memorabile consuetudine in quest'Aula, da Giovanni Plana a Giovanni Schiapparelli, da Luigi Cremona a Francesco Brioschi, da Stanislao Cannizzaro a Galileo Ferraris, e andavo meco stesso pensando che quest'Assemblea non è solamente l'altissima Assemblea politica del nostro Paese, ma è un Consesso che nobilmente rappresentò sempre e sempre rappresenta la dignità scientifica, il dotto pensiero dell'Italia nostra. (*Approvazioni vivissime*; *applausi*).

E mentre ieri si parlò con eloquenza filosofando di quei maestri antichi della classica politica, io pensavo che per verità essi sarebbero paghi perchè credevano che gli ottimi reggitori della cosa pubblica, quelli dovessero essere nei quali insieme col patriottismo risplendesse la più alta intellettualità e la più sicura sapienza. (*Vivissime approvazioni*).

E mentre io queste cose andavo immaginando e pensando, studiosamente seguivo le idee del Senatore Marconi, il quale, come usano gli uomini pari suoi, non s'indugiò nella sterilità della critica, ma dai fatti presenti trasse gli insegnamenti per l'avvenire. E dei suoi insegnamenti rispetto ai noli e al carbone terrà grande conto il Governo, e delle risorse non abbastanza conosciute d'Italia si farà il Governo rivelatore e propagatore, come egli mostrò di desiderare quando accennò che come si è rivelata un'Italia mirabilmente spirituale, così mestieri è che si riveli meglio l'Italia delle proprie risorse naturali ed economiche. Come si rivelò l'Italia spirituale ben mostra di conoscere il Senatore Marconi. L'anima del nostro Paese fu sempre tale : tacita, quando i grandi avvenimenti non si verificano, ma mai illanguidita, mai spenta, poichè o scoppi la grande rivoluluzione francese, o dopo lunga posa giunga il 48, o dopo lunghi anni in cui pareva vinta la nostra gioventù da un senso materialistico anzichè dai nobili entusiasmi, sopraggiungano avvenimenti di magnanima ispirazione come quelli cui assistiamo, e l'anima italiana che non si spegne mai nè illanguidisce, risorge dalla terra, come a dire dalla sacra madre italica e compie i miracoli che ci fanno gloriosi e cui applaude tutto il mondo civile. (*Applausi vivissimi*).

Il Senatore Marconi desidera che in Inghilterra meglio si conosca ciò che noi facciamo per reciproca solidarietà e che in Italia meglio delle opere della solidarietà inglese si abbia conoscenza. Anche a ciò si può provvedere, ma io penso che una parola sola del senatore Marconi, detta in Inghilterra, varrà meglio di molte pubblicazioni che possa fare il Governo.

A due cose egli accennò rispetto all'avvenire: alla ricostituzione della nostra marina e specialmente della nostra marina mercantile, argomento del quale parlò oggi eziandio il mio amico senatore Maggiorino Ferraris, congiungendo insieme alla restaurazione marittima anche la restaurazione dell'agricoltura, alla quale da lunghi anni egli consacra tanti studi cospicui ed importanti.

Alla restaurazione della marina mercantile è evidente che il Governo debba in qualche guisa efficacemente provvedere. Noi non possiamo attendere che venga il giorno in cui il commercio ritorni alle sue condizioni normali, senza che noi abbiamo i mezzi marittimi per servire il commercio proprio del nostro paese e per riprendere quelle vie delle navigazioni lontane che ci sono proprie e naturali. Il nostro paese, ben lo accennò il senatore Marconi, perchè Dio così ha voluto, perchè il mare c'invita continuamente alle sue operosità, perchè una gran parte dell'Italia nostra ha sopratutto la fibra marinara, il nostro paese, sarà una grande nazione marittima, o non potrà essere una grande nazione. (*Vivi applausi*).

FRANCHETTI. Abolite le sovvenzioni!

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Io credo in tutto alla libertà fino al punto in cui la libertà è necessario sia integrata dallo Stato: non fui mai amico di quella forma di aiuto che sono le sovvenzioni, ma giudicare oggi del metodo col quale il Governo possa efficacemente far risorgere la marina mercantile parmi ancora prematuro; tuttavia l'interruzione del senatore Franchetti non sarà dimenticata.

Altro sguardo all'avvenire diede il senatore Marconi quando, raccogliendo, e glie ne sono grato, le mie parole,

disse dell'avvenire della scienza e raccomandò sopratutto la libertà. Io sono dell'opinione sua. Noi avevamo in Italia un insigne statuto di libertà nell'alta cultura, la legge Casati: abbiamo creduto di riformarla; la libertà non ci ha di certo guadagnato, e ignoro se ci ha guadagnato la scienza. (*Benissimo*).

Avendo avuto occasione, mi consenta il Senato questo ricordo personale, in tempo non lontano, di dar opera per la costituzione di un grande istituto italiano, il Politecnico di Torino, io ho ottenuto che fosse costituito nelle massime forme dell'autonomia, ed alla Camera dei deputati discorrendo di quel disegno di legge, aggiunsi il voto che simile ordinamento di libertà si rechi ad effetto, costituendo le autonomie di tutti gli istituti superiori d'istruzione e delle nostre Università. (*Approvazioni*).

Io vorrei possedere l'eloquenza gemmata o se volete meglio: armoniosa, limpida dell'onorevole Maggiorino Ferraris...

FERRARIS MAGGIORINO. Non sono che suo allievo.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*.... Ella mi ha testè commosso con le parole a me rivolte ed ora vuol vincermi in cortesia. Rinuncio perciò a ringraziarla.

L'onorevole Ferraris ci ha trasportati a ciò che avverrà dopo la guerra, premettendo però ciò che durante la guerra conviene fare perchè il Paese nostro non si trovi nell'isolamento.

Il Governo terrà nel ricordo che meritano le idee e gli incitamenti di un uomo di tanto valore e di tanto studio.

Non posso seguirlo in tutte le sue proposte, concernenti i tempi che seguiranno alla guerra, però a lui e

ai senatori Mazziotti, De Novellis, e anche al senatore Fracassi, che parlarono della recente Conferenza economica tenuta a Parigi, debbo rispondere che tutto ciò che sostanzialmente essa approvò fu reso di pubblica ragione nel nostro e negli altri paesi alleati.

Non si trattava di una Conferenza che stringesse accordi definitivi, ma di una Conferenza che addivenne a deliberazioni prese dai delegati *ad referendum.* L'Italia fu in quella conferenza rappresentata con molto valore dal già Ministro Edoardo Daneo.

Questo è certo che il nostro Governo non prenderà impegni (e già lo si dichiarò ripetutamente alla Camera dei deputati) pei tempi successivi alla guerra senza il consenso del Parlamento. (*Benissimo).* Quando quel tema verrà dinanzi al Parlamento acquisteranno anche maggior valore quelle avvertenze d'indole commerciale che con tanta diligenza ha raccolto il senatore De Novellis, e quei cenni sulle importanti nostre esportazioni nei varî paesi che ieri ha qui recato il senatore Mazziotti.

Il senatore Ferrero di Cambiano parlò dell'assicurazione obbligatoria per le classi operaie. Io non posso dire ora il pensiero del Governo; ma quale sia il mio pensiero egli lo conosce. Non è questo un problema che si sciolga con una semplice affermazione, questo solo posso dirgli: che l'argomento rientra in quelle provvidenze che il Governo intende di preparare, per il giorno in cui la guerra sarà cessata, a giusto riguardo delle classi sociali che danno alla patria il loro lavoro così nell'officine come nei campi.

Quanto alla costituzione del Ministero, io ringrazio gli oratori che hanno parlato per i concordi giudizi pa-

lesati, come li ringrazio per la benevole e larga accoglienza che fecero a me e ai miei colleghi.

Pareva dapprima che l'amico Muratori mettesse alla sua fiducia qualche riserva; ma egli si è limitato a volgere un saluto al mio predecessore, saluto al quale si è unito anche il senatore Morra, saluto che io ho anticipato nelle comunicazioni del Governo e che risponde pienamente al mio pensiero e all'animo mio. (*Approvazioni vivissime*).

Il senatore Muratori con la sua fervida eloquenza rammentò la benevolenza ch'ebbero per me Francesco Ferrara, il maestro incomparabile, e Francesco Crispi, nel quale s'impersonò tanto entusiasmo patriottico e s'impersonò tanta storia del risorgimento italiano. Io caldamente ringrazio l'on. Muratori per i ricordi che vivono e vibrano prediletti nell'animo mio.

Non discutiamo oggi, on. Muratori, una tesi costituzionale. Che cosa significa un Ministero nazionale? Significa in questo momento un patto di concordia per la la santita della Patria, significa un Ministero nel quale uomini di tutti i partiti e di tutte le tendenze operano concordi per la guerra e per la vittoria. (*Applausi*).

Non è un capitolo di diritto costituzionale, è un fatto politico sorto con intento salutare per la patria; do perciò al senatore Muratori la risposta stessa che diedi al deputato Treves che aveva il medesimo scrupolo di ortodossia costituzionale che manifesta oggi l'on. Muratori. (*Ilarità, denegazioni del senatore Muratori*).

Ringrazio il senatore Pellerano per il discorso suo di patriottica ispirazione e di piena fiducia nel Ministero.

Al senatore Fracassi la composizione del Ministero diede un istante di sgomento. (*Si ride*).

FRACASSI. Nessuno sgomento.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Egli vi vide un mostro, così ha detto, e io dei mostri di ogni specie mi spaventai sempre anche nella mia gioventù (*Si ride*). Il senatore Fracassi si era sgomentato un istante, ma poi ha visto nascere la bella concordia dai nostri banchi e cortesemente ci ha accordato la sua fiducia. Anzi a lui parve che i Ministeri istituiti avrebbero dovuto esserlo con carattere permanente, ciò che non abbiamo fatto per non anticipare i voti del Parlamento preceduti da ampia ed opportuna discussione, e perchè urgeva provvedere alla costituzione di questi ministeri, che anche essi hanno in questo momento missione di guerra. (*Bene*).

Qualche altro oratore accennò anche che altri Ministeri si sarebbero potuti creare (*Commenti*), e sembrami che il senatore Mazziotti avrebbe voluto un Ministero delle munizioni. Io posso assicurarlo che vi sia o no il Ministero, l'opera per procurare le munizioni necessarie ai nostri combattenti procede validamente ed energicamente. Eguale assicurazione mi è grato dare al setonare Morra, che testè parlò del medesimo argomento. Ed assicuro il senatore Mazziotti che l'esservi un Ministero o l'esservi un sottosegretariato di Stato, quando il compito importantissimo ed urgente è affidato ad un uomo del valore e della energia del generale Dallolio (*Approvazioni*), la questione ha poca importanza ; e può essere certo il Senato che l'opera di questo valente generale che ha tutte le competenze tecniche e insieme l'ardore dell'aposto-

lato e che creò mirabilmente la mobilitazione industriale, non trovò e non troverà mai alcuno ostacolo in alcun'altra parte dell'Amministrazione della guerra.

Il senatore Fracassi non ha ravvisato nella sua vera fisonomia la funzione costituzionale dei Ministri senza portafoglio. I ministri senza portafoglio sono ministri in tutta la dignità, in tutta l'efficacia dell'azione governativa, ed assumono alla pari degli altri ministri, tutta la responsabilità del Governo. Oggi possono essere senza portafoglio e con determinate funzioni, domani possono passare a reggere un dicastero; insomma il ministro senza portafoglio è un uomo politico che unisce l'opera sua come uomo politico e parlamentare all'opera del Gabinetto, ed in questo caso rappresenta in modo singolare quella più larga, attiva e continua partecipazione del Parlamento agli uffici del Governo, che a parer mio è l'unica consentita dalle nostre istituzioni. E insieme a questa partecipazione di uomini politici, il Governo più e più sempre cercherà la partecipazione del Paese, degli uomini più competenti che nel Paese vi siano rispetto alle varie questioni, poichè il Governo sente ciò che ha detto ieri nel suo discorso eloquente l'amico senatore Mazziotti, sente la necessità del contatto con la pubblica opinione, sente che questa è una guerra di popoli, e che per condurla valorosamente e vittoriosamente conviene che il Governo sempre viva, si agiti e senta ed operi stretto col popolo nostro, unanime con esso. (*Bene*).

Il senatore Barzellotti cui il grande valore oratorio presta qualche volta dei colori assai accesi, come avviene ai grandi pittori ed ai grandi oratori, ieri ha ben com-

mentate le mie parole, ed io le confermo. Ma poi spaziò in una serie di fatti, nei quali io non saprei e non potrei seguirlo. Intendo la concordia e la pacificazione sociale quale l'ho definita nelle parole che egli ha rammentate. Egli ed i suoi colleghi Mazziotti e Ferraris chiesero al Governo che cosa avverrà della censura ; oggi il senatore Muratori prese vigorosamente la difesa di questo istituto passeggero, che è intanto da giustificarsi in quanto è connesso col diritto della patria, entro i limiti di questo diritto. Che cosa è il diritto della patria? Forse il mio amico Orlando, maestro sicuro e geniale di ogni parte del diritto, ve lo potrebbe definire ; io dico con pensiero politico che il diritto della patria richiede tutto ciò che occorre continuamente e secondo le circostanze per difendere i supremi interessi della nazione, per impedire che si deprima l'animo dei combattenti e dei non combattenti, perchè l'impresa italiana iniziata vigorosamente si conduca a termine con eguale vigore e col consenso generale, non turbato da passioni e da perfidie di parte. (*Applausi*).

Del resto, è scritto nel decreto del 23 maggio che la censura proibisce tutto ciò che possa pregiudicare l'interesse nazionale della guerra : al di là verrebbe l'arbitrio ed io non penso che alcuno voglia giungervi. Entro questi termini è la difesa della Patria, ed è far meno di ciò che altri Stati hanno fatto.

Il senatore Mazziotti ci parlò delle riforme dell'Amministrazione : egli sa per antica consuetudine amichevole che io consento pienamente con lui, come consento col senatore Ferraris intorno ai nuovi atteggiamenti che debbono prendere i pubblici servizi.

Il senatore Muratori ha commentato ciò che io dissi nelle dichiarazioni del Governo intorno alle riforme che conviene sian fatte in ogni parte della nostra legislazione. Il Governo, anche nelle urgenti e gravi cure di questi tempi, darà opera agli studi che debbono preparare simili riforme, e saranno desse preparate al di fuori di ogni interesse di partito, di ogni pregiudizio di scuola, da uomini che non solo appartengono al Gabinetto che ho l'onore di presiedere, ma appartengano per il loro sapere al lustro e all'altezza della scienza italiana ed i quali sapranno ben congiungere insieme ciò che è conforme all'indole del nostro Paese e ciò che è conforme all'eterna ragione del diritto. (*Vive approvazioni*).

Di Venezia io parlai alla Camera dei deputati, parlai qui per guisa che il senatore Muratori può esser certo che io concordo pienamente con lui nel salutare con ammirazione questa più che eroica città (*Benissimo*) e nell'assicurare il Senato che il Governo non la dimenticherà mai (*Bene! Bravo*), non solo nei sentimenti dell'ammirazione ma anche in quei provvedimenti che sarà giusto rechino conforto e compenso là dove oggi sono maggiori i sacrifizi e più gravi i dolori. (*Approvazioni vivissime*).

Il Senato mi assolva se io non entro a discorrere di una questione che testè ha agitato per un'istante quest'aula. Io confermo ciò che è scritto nelle dichiarazioni del Governo: le due Camere, e di certo la prima fra esse, le due Camere concorreranno del pari ai lavori legislativi. È una assicurazione che già più d'una volta credo sia stata data al Senato, ma quando ieri io dissi che nelle mie parole v'e lo spirito interiore, volevo dire che è proposito mio e di tutti i miei colleghi di mantenere questa

promessa in tutta la sua giusta, precisa ed intera espressione. (*Vive approvazioni*). Così mi è grato rispondere alle alte considerazioni del senatore Mazziotti.

Io non discuto l'art. 10 dello Statuto, che anche in Piemonte fu molto discusso e variamente interpetrato. A che aprire lo Statuto, per dimostrare quanta dignità abbia il Senato italiano; con quanta competenza egli possa esercitare il suo alto ufficio legislativo e parlamentare in tutte le parti della nostra legislazione? Non è solo per l'art. 10 dello Statuto, è per la sapienza vostra, per il rispetto che meritate, per l'opera che avete sempre dato per la patria che il Governo userà verso il Senato tutti quei riguardi che non sono solamente nel desiderio vostro, ma corrispondono a un vostro diritto e al dovere del Governo.

Nè io do altre assicurazioni al Senato. Mi parrebbe di venir meno al rispetto che al Senato io devo e professo. Il Senato assicura a se stesso la propria dignità e il proprio avvenire con l'opera sua. Tutta la sua storia è fulgida di dignità, di onore e di patriottismo italiano, dai primi anni del risorgimento, quando il Senato subalpino proclamò l'unione al regno sardo, delle terre lombarde ed esaltò i diritti nazionali delle Venezie, quando primo proclamò cittadini di quel regno tutti gli altri italiani. Quel Senato che proclamò il regno d'Italia, presente Alessandro Manzoni, quel Senato che in un giorno di trepidazione intese Giacomo Durando a dire « se l'Italia sarà disfatta noi la rifaremo! », quel Senato che Federico Sclopis disse che dovunque trasportato sarebbe sempre il tempio di Giove Statore, quel Senato diede, dà e darà sempre a se stesso la propria altissima digni-

tà e la propria gloria così nella vita pubblica, come nella storia della patria italiana. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

In quanto agli ordini del giorno, io potrei dire che il Governo li accetta tutti, e prego gli onorevoli senatori Pellerano, Mazziotti e Morra di voler riunire in un solo i loro ordini del giorno e precisamente in quello dell'onorevole Pellerano.

Il Governo accetta pure gli ordini del giorno del senatore Enrico di San Martino e del senatore Conti riuniti in un solo riguardanti gli invalidi, gli orfani dei caduti in guerra, confermando quanto ha già espresso nell'altra Camera a questo riguardo, giacchè nel tempo in cui si stanno elaborando le due leggi presentate alla Camera dei deputati, occorre dare dei provvedimenti ai quali il Governo non verrà meno a quanto è mestieri per la pietà verso gli orfani, per riparare alla sorte dei mutilati, e perchè anche l'assistenza patriottica ha bisogno di essere coordinata e controllata. (*Benissimo*). A questi effetti il Governo provvederà ed accetta volentieri i due ordini del giorno riuniti in uno solo. (*Approvazioni vivissime*).

L'ordine del giorno, presentato dal Senatore Pellerano, al quale si associano i presentatori degli altri ordini del giorno, On.li Morra e Mazziotti, diceva così: « Il Senato approva le dichiarazioni del Governo e passa all' ordine del giorno ».

Procedutosi all'appello nominale si ebbe il seguente risultato:

Votanti . . . . . . . . . . . 164
Risposero: Si . . . . . . . . . 164

Null'altro di notevole si ebbe in quelle tornate del Senato.

* * *

Ritornando all'esposizione dei lavori della Camera dei Deputati notiamo che nella seduta del 2 luglio 1916 fu portato in discussione il disegno di legge che accordava al Governo la facoltà dell'esercizio provvisorio del bilancio 1916-17 per sei mesi e non oltre il 31 dicembre 1916.

Vi presero parte molti oratori che trattarono non soltanto questioni finanziarie ma anche questioni di politica economica in genere e di provvedimenti speciali a favore degli orfani e dei mutilati di guerra.

Per le questioni tecniche risposero i Ministri delle Finanze e del Tesoro, On.li Meda e Carcano.

La discussione fu chiusa dall'on. Boselli col seguente discorso:

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Dopo i discorsi dei colleghi miei che hanno risposto ai vari oratori, e dopo il discorso che la Camera intese testé dal mio collega del Tesoro, altro cómpito a me non rimane se non quello di dichiarare quale ordine del giorno accetta il Governo. Comincio però dal rivolgere preghiere ai vari proponenti degli ordini del giorno perchè vogliano consentire a volgere in raccomandazioni quelle proposte che essi avrebbero desiderato fossero deliberate dalla Camera.

Anzitutto mi rivolgo all'onorevole Montemartini, il quale ha avuto spiegazioni chiare e precise, e sostanzialmente favorevoli, dai due ministri che hanno parlato.

Egualmente all'onorevole Beltrami rivolgo la stessa preghiera, poichè ha inteso che i voti da lui espressi furono già in gran parte adempiuti.

L'onorevole Goglio, dopo la discussione avvenuta e le osservazioni così del collega Soleri come del ministro delle finanze, confido non insisterà nel suo ordine del giorno, il quale anzichè presentare una proposta positiva intendeva di accennare alla Camera un determinato indirizzo di riforme finanziarie.

In massima il collega dell'interno ed io, e gli altri ministri che hanno competenza intorno alla materia accennata nell'ordine del giorno del deputato Salomone, accettiamo tale suo ordine del giorno, ma come raccomandazione.

Ai colleghi Maffi, Brunelli, Bianchi ed altri ha risposto il ministro della guerra, ed io penso che in parte siano sodisfatti delle risposte avute, e che per quelle parti intorno alle quali non avessero avuto piena sodisfazione, vorranno che queste rimangano come raccomandazioni, anzichè insistere per provocare un voto della Camera.

All'onorevole Teso e colleghi ha risposto il ministro della guerra e ad essi ripeto la preghiera di non insistere nel loro ordine del giorno.

Il ministro delle finanze disse agli onorevoli Soleri e Brezzi come il Governo non ha sostanzialmente alcuna difficoltà a consentire nei propositi, da loro espressi nell'ordine del giorno; ma io prego questi amici miei di seguire l'esempio, che raccomando a tutti gli altri deputati, e cioè di concedere che l'ordine del giorno sia considerato ed accettato dal Governo come una raccomandazione, perchè in ogni sua parte corrisponde agli intenti e all'opera finanziaria del Governo stesso.

All'onorevole Romanin-Jacur ha risposto così esaurientemente il ministro del tesoro, che non mi occorre nemmeno di rivolgergli la solita preghiera. Questa preghiera rivolgo invece all'onorevole Giretti.

Il collega Rava ha trattato anche oggi, con quella competenza e con quella eloquenza, che gli sono proprie, la questione delle pensioni di guerra. Il ministro del

tesoro dichiarò a lui quanto già si fece e quanto si farà ancora, muovendo dalle idee e dai sentimenti stessi che hanno inspirato i suoi studi e commosso la sua parola, in quest'Aula e fuori.

Un ordine del giorno, inspirato da alti sentimenti, e svolto con alta parola, come è costume suo, ci venne recato innanzi dall'onorevole deputato Luzzatti in nome della Commissione, che esamina i disegni di legge per provvedere agli invalidi ed agli orfani dei morti in guerra. Egli assicurò il Governo che questa Commissione competentissima procederà nei propri lavori. Il Governo confida che essa farà quelle proposte che meglio si convengono all'uopo e da parte sua sarà sollecito di cooperare con la Commissione medesima. Intanto accenna la Commissione e sente il Governo che vi sono dei provvedimenti urgenti, i quali debbono essere adottati, anche prima che la Commissione assolva tutto il cómpito suo, che è molto arduo, specialmente in quelle parti che riguardano le riforme giuridiche e quell'ordinamento della famiglia, cui accennò con parola così eloquente l'onorevole Luzzatti.

Questi provvedimenti urgono per gli orfani in quanto che oggi, intorno a questo grande cómpito, che non dirò di assistenza sociale, perché è compito di dovere nazionale (*Bene!*) si procede con varî sistemi, senza quella unità di concetti e di opere che è sommamente necessaria perchè questo dovere nazionale si compia in modo che riesca più efficace e più benefico.

Ugualmente per la questione degli invalidi è urgentissimo di provvedere, perchè le nobili, le generose iniziative che a questo riguardo sono sorte e si svolgono

nel paese non procedano anch'esse con concetti disformi di ordinamento e di opera chirurgica, con concetti disformi rispetto agli strumenti ortopedici che occorrono per i mutilati, per guisa che io so (e dico questo alla Camera perchè mi pare questione interessante) che molte di queste iniziative si rivolgono largamente a paesi esteri, con eccessivo dispendio, per far venire degli strumenti che si possono fare e si fanno benissimo anche in Italia. (*Approvazioni*).

E se non cominciamo in questa occasione, anche per questo intento, a far sorgere noi queste industrie e ad agevolarle, a perfezionarle sempre più, anche per i bisogni avvenire, è inutile che parliamo del dopo guerra quando durante la guerra non riusciamo a provvedere come si conviene. (*Approvazioni*). E vi sono città d'Italia dove si può fare benissimo, per esempio Bologna, Milano, pagando assai meno e avendo ugualmente dei buoni strumenti. (*Segni di assenso*).

Per addivenire ai provvedimenti che occorrono con sollecitudine, anche prima che la Commissione abbia compiuto il suo lavoro, il Governo procederà promuovendo i consigli della Commissione stessa: e sarà un altra forma opportuna ed utile di cooperazione parlamentare.

Il deputato Luzzatti propose che la Camera, convenendo unanime nel proposito di provvedere sollecitamente agli orfani dei caduti in guerra e alla sorte dei mutilati, mandi da qui un saluto ai combattenti nostri per assicurarli che non solo il plauso della Camera va alla loro gloria, che non solo il cuore della Camera batte con il loro cuore, ma che è voto e vo-

lere assoluto della Camera che lo Stato italiano provveda alla loro sorte se invalidi sono, provveda ai loro figli se essi muoiono combattenti in guerra. (*Benissimo!*)

Io mi associo a questo pensiero nobilissimo del deputato Luzzatti. Diremo a un tempo a questi combattenti che il Governo e la Camera s'interessano anche alle loro pensioni di guerra, e questo saluto che partirà da qui oggi lo vorranno recare specialmente ai nostri combattenti di terra e di mare quelli fra i nostri colleghi che partiranno presto da quest'aula per recarsi un'altra volta a combattere valorosamente in mezzo ai nostri soldati e ai nostri marinai. (*Vivi applausi*). Lo direte tutti voi, onorevoli deputati, tornando nelle vostre città, tornando nelle vostre terre, poiché se giova dirlo a coloro che combattono, giova dirlo anche alle loro consorti, alle loro famiglie! (*Vivissime approvazioni*). Giova che non solo sul fronte dove si pugna, si muore e si vince, ma che in ogni focolare domestico si sappia che la Patria impone dei sacrifici, ma che la Patria non è solo grata con la parola, ma è e sarà con le opere provvida con tutti coloro che oggi soffrono per essa e un giorno avranno la gloria di aver partecipato a questa sua completa e vittoriosa resurrezione! (*Vivissimi applausi*).

Accetto dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti.

Non mi attardo a pregare l'onorevole Modigliani e gli altri deputati perché ritirino i loro emendamenti. Il ministro del tesoro ha spiegato le ragioni per cui non possono essere accettati. Il termine a tutto il 31 dicembre egli ha dimostrato come sia una necessità; negare questa necessità è implicitamente negare la fiducia. Perciò il

Governo pone la questione di fiducia sulla non accettazione degli emendamenti dell'onorevole Modigliani. In altri termini il Governo non accetta questi emendamenti, e prega la Camera di respingerli, ponendo sopra questa votazione la questione di fiducia.

Su tale disegno di legge si procedette alla votazione segreta la quale diede i risultati seguenti:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti . . . . . . . . . . | 347 |
| Maggioranza . . . . . . . . . . . . . | 174 |
| Voti favorevoli . . . . . . . . . . . | 317 |
| Voti contrari . . . . . . . . . . . | 30 |

In quella stessa seduta del 2 luglio la Camera prese le vacanze.

Il Gabinetto dava intanto opera alacre ai vari problemi diplomatici militari e finanziari che la guerra aveva fatto sorgere e che ogni giorno veniva nuovamente suscitando.

# CAPITOLO III.

## Manifestazioni estraparlamentari del Presidente del Consiglio durante l'autunno del 1916

Il 14 agosto 1916 il Consiglio Provinciale di Torino tenne, come gli altri Consigli Provinciali del Regno, la prima seduta della sessione autunnale. In tale seduta l'On. Boselli fu rieletto Presidente del Consesso e tale riconferma avvenuta mentre l' illustre uomo era anche a capo del Governo, diede luogo ad una solenne manifestazione in suo onore.

L'On. Boselli rispose con un breve discorso che riportiamo dal resoconto ufficiale dei verbali del Consiglio Provinciale.

S. E. l'On. BOSELLI, rispondendo, con una brillante improvvisazione, ai precedenti oratori, ringrazia i Colleghi, il Prefetto e, in modo particolare, il sen. Palberti, la cui eloquenza ha tutta la potenza che tocca il cuore ; lo ringrazia dei ricordi carissimi, e tutti ringrazia per la manifestazione ricevuta, che gli è di grande conforto, come di significazione di consenso all'opera sua, e per le continue prove di benevolenza e di fiducia che egli da tanto tempo riceve dal Consesso provinciale *(Applausi)*.

Concorda con ciò che l'on. Palberti disse e soggiunge : Guai a chi, in questo momento, accetta per sè inni e plausi, perchè inni e plausi devon rivolgersi solo ai prodi soldati che combattono, vincono, soffrono, muoiono per la redenzione nazionale *(Applausi vivissimi ; tutti i Con-*

*siglieri si levano in piedi ed applaudono. Grida di: Viva l'Esercito! Viva Boselli!).*

Continuando, egli invia un saluto alle famiglie dei nostri soldati caduti: « Ad essi, egli dice, tutto il nostro plauso, un plauso che è vibrante di gloria, ma che nell'intime fibre dell'animo nostro ha un senso di dolore per le famiglie che rimpiangono gli estinti; per le famiglie alle quali noi mandiamo il saluto, non dico del rimpianto, perchè non può essere pianto chi muore per la patria, ma il saluto dell'affetto, della riconoscenza, della fraternità nostra e di tutta la nazione italiana.» *(Applausi).*

Afferma che lo Stato deve sentire e sente i doveri che ha verso queste famiglie e assicura che li adempirà. *(Bene).*

Egli fu chiamato a far opera di concordia nazionale per la guerra italiana e per la guerra della civiltà: concordia che deve essere guida continua del Governo, perchè in così gravi cimenti non vi può essere divisione se non fra coloro che amano la patria e quelli che non l'amano, fra quelli che hanno ferma fiducia nella sua fortuna e quei pochi – se pur esistono – che per la patria rimangono indifferenti.

Di questa concordia dà fulgidissimo esempio tutta la storia del Piemonte, onde nelle prove del 1706 e del 1859 la santità della patria potè stringere in un solo magnifico fascio di forze Principi e popoli, cittadini e combattenti: nel 1706 per difendere la città da un formidabile assedio, nel 1859 per redimere dallo straniero la grande patria italiana. *(Applausi).*

Un solo dev'essere in questo momento il pensiero di tutti: la vittoria per la rivendicazione dei nostri diritti, la vittoria della civiltà, quella vittoria cioè che ci rende

partecipi in intima, cordiale, indissolubile alleanza cogli altri popoli che, con noi, per la civiltà combattono. E per la civiltà splendidamente, durevolmente, felicemente con essi dobbiamo vincere e vinceremo. *(Applausi vivissimi).*

Questa fervida unione di animi non solo deve mirare alla vittoria per il compimento dei voti nazionali, ma deve preparare l'ascensione della patria nella prosperità del lavoro, nella elevazione della scienza, nella propagazione delle idee e delle scuole dalle quali l'industria nazionale deve trarre il più efficace incremento.

Conchiude rivolgendo un saluto al Re, che, colla sua presenza fra le schiere combattenti, è esempio del valore sereno ed è possente ispiratore delle nostre vittorie: al Re il nostro primo saluto, il nostro unanime applauso. *(Tutti i Consiglieri si alzano in piedi e applaudono lungamente, gridando: Viva il Re).* Un pensiero riconoscente invia al Duca di Aosta, capitano esperto e valoroso, al quale, primo con le schiere sue, toccò aprire il varco alle nuove vittorie italiane; al Duca d'Aosta il nostro saluto; il nostro saluto al generale Cadorna che così valorosamente guida le nostre schiere; a tutti i nostri soldati, a tutti i marinai nostri e, sopratutto, alla nostra bandiera la quale oggi sventola a Gorizia, e indubbiamente sventolerà ovunque la chiamano la favella italiana, i destini della storia, i diritti della nostra nazionalità. *(Applausi calorosi, insistenti; grida prolungate di: Viva il Re! Viva Trieste!).*

* * *

Nell'agosto del 1916 il Ministro inglese di Commercio, Runciman, venne a passare alcuni giorni a Pallanza ed in quella occasione ebbe varie conferenze con i Ministri Arlotta (Trasporti) e De Nava (Industria e Commercio)

per regolare la questione del prezzo dei noli, specialmente per il trasporto del carbone dall' Inghilterra in Italia.

Al Ministro inglese, nel viaggio di ritorno, in cui toccò Torino, fu offerto, in quella città, il 15 agosto, un banchetto, al quale intervenne l'On. Boselli, che, come si è accennato, era allora colà e che pronunciò il brindisi seguente:

Io mi alzo per esprimere l'omaggio nostro a S. M. Giorgio V, Re e Imperatore, alla sua Augusta Consorte e a tutta la Reale Famiglia, unendoci all'ammirazione che sente per essa il Popolo Inglese.

Mi alzo per onorare il Ministro Runciman e per onorare in lui il Governo della Grande Brettagna, che con opera così alta e vigorosa procede nel difendere i diritti della civiltà.

Io vi ringrazio, Onorevole Ministro, per la Vostra venuta in Italia, per questa Vostra visita cortese. Mentre le nostre Nazioni sono congiunte nelle imprese della guerra, Voi veniste a stabilire quegli accordi che riguardano le necessità della vita economica e le urgenti e valide preparazioni della guerra medesima, accordi mercè i quali si aggiunge alla nostra alleanza una novella prova di piena e di cordiale solidarietà.

Noi siamo usi ad ammirare l' Inghilterra come la Nazione primogenita nelle istituzioni della libertà, siamo usi a rammentare, con animo riconoscente, come il Vostro Paese abbia dato ai nostri esuli asilo inviolabile e sincero favore alle idee a alle ardite imprese del nostro Risorgimento.

Quì, in faccia a noi, è il Palazzo dove il Conte Cavour firmò coll' Inghilterra il trattato che fu principio di nuovi tempi per l' Italia e, quì presso, è quell'aula parlamentare dove il Conte di Cavour, il fondatore dell'unità ita-

liana, dichiarò di aver formate alla scuola dell' Inghilterra le sue ispirazioni e i suoi impulsi di ministro riformatore e la sua fede incrollabile nella libertà.

Nella storia della Casa di Savoia e della Monarchia Piemontese sono memorabili le fortunate alleanze colla Gran Brettagna. L'unione di Genova al Piemonte, che costituì il primo evento auspicatore dell'unità italiana, fu pensata da Pitt, fu sostenuta principalmente dalla Gran Brettagna nel Congresso di Vienna.

Per atto di gradita amabilità siede fra noi la Vostra graziosa Consorte, e mentre ad Essa rivolgo il saluto devoto, mi è grato rammentare quanto le donne inglesi pensarono ed operarono per il trionfo delle idealità italiane.

Io mando un caldissimo, plaudente saluto ai vostri prodi soldati. Le barbariche iniquità seppellirono nelle onde del mare il Guerriero insigne, l'altissimo Capitano, le cui gesta gloriose vivranno sublimemente non solo nella Vostra storia, ma nella storia di tutte le genti.

Nel fervore delle battaglie il Suo spirito sorge dagli abissi del mare e sempre guida il valoroso esercito inglese e sempre lo guiderà alla vittoria per il diritto delle genti e per le rivendicazioni della civiltà.

Gli accordi da voi intesi coi miei esimii e competenti Colleghi agevoleranno i commerci del mare. Ma il mio pensiero si rivolge commosso ai naviganti cui non danno tregua le nefande insidie, e il grido di esacrazione che si eleva così potentemente dal Vostro Paese è il grido di tutto il mondo civile, è il grido di tutta l'umanità.

Ai Vostri Marinai, ai Lavoratori delle Vostre officine, meravigliosamente produttrici, io mando i saluti dei Marinai e dei Lavoratori Italiani.

Signor Ministro ! In questi giorni Voi avete sentito intorno a Voi vibrare il sentimento, affermarsi il volere del popolo italiano.

La nostra alleanza, per ogni riguardo e in ogni intento intima e completa, non è solo alleanza di Stati e di Governi, ma è alleanza di popoli accesi da una medesima fiamma, concordi per raggiungere un medesimo scopo.

E decisi come siamo ad ogni cimento e ad ogni prova, lo raggiungeremo insieme cogli intrepidi nostri Alleati, i meravigliosi combattenti di Francia e di Russia ; insieme coi figli del Belgio cui è serbata in questa tragica epopea la immortalità degli eroi e, nel giorno della invocata vittoria, la redenzione gloriosa; insieme colle schiere e colla valida opera degli altri Governi e popoli alleati.

Ciò che noi vogliamo risponde ai diritti della coscienza umana, alla difesa e alla ricostituzione delle nazionalità oppresse, alla restaurazione del diritto delle genti, ai destini insomma della civiltà, segnati da Dio e ai quali non può mancare il giusto, definitivo, durevole trionfo.

* * *

Il giorno successivo l'associazione della stampa subalpina dette un ricevimento in onore dell'Onorevole Boselli.

Il consigliere delegato dell'associazione Dott. Gino Pestelli rivolse, a nome di tutti i soci, un caldo saluto al Presidente del Consiglio.

Ad esso si associò, con brevi parole, il socio anziano Senatore Teofilo Rossi, Sindaco della città.

L'Onorevole Boselli così rispose:

*Carissimi signori ed amici!*

Sono avvezzo alle cortesie della stampa, ma questa volta mi si è tesa un' insidia, una insidia dolce, alla quale non ho saputo sottrarmi. Ero persuaso di venire

oggi qui a stringere la mano ai giornalisti rimasti a Torino, dopo che tanti di loro hanno abbandonato la penna per il fucile: credevo di venire ad una riunione raccolta e famigliare, ed invece mi trovo qui innanzi ad una vera assemblea. Io non avevo preveduto l'assemblea, non avevo preveduto i discorsi e per rispondervi devo improvvisare.

Non vi dirò chè non so cosa dirvi, chè la sola vostra presenza suscita e moltiplica i miei pensieri e le parole, ma vi dirò quello che sento di dirvi, così alla buona, senza la pretesa di fare un discorso.

Poichè mi trovo fra giornalisti e l'amico Rossi ha ricordato di essere uno dei soci più anziani della Subalpina, rammenterò che io fui tra i fondatori dell'associazione della stampa di Roma, che fu la prima associazione della stampa italiana.

I giornalisti sono gran parte, somma parte dell'impresa che oggi l'Italia combatte: lo furono al proclamarsi della guerra, perchè hanno assecondato l' entusiasmo dove l' entusiasmo correva per le vie, lo hanno risvegliato dove non era tanto vivido, benchè non fosse per nulla spento. E durante la guerra hanno saputo dare al Paese le persuasioni della bontà, della santità dei nostri diritti, del valore meraviglioso dei nostri soldati; hanno cinto di gloria i combattenti, hanno consolato le famiglie lacrimanti. I giornalisti furono i veri celebratori della Patria, i veri sacerdoti del dolore per le famiglie afflitt .

Gran merito è della stampa aver fatto opera di preparazione prima e di aver temprato poi il Paese a quella calma, a quella serenità che serba dai primi giorni dell'impresa nostra; gran merito fu aver mantenuto questa serenità anche nel maggio scorso, quando parve per un istante che la sorpresa nemica fosse per arrestare il corso delle nostre vittorie.

In quei giorni la stampa rese uno dei più grandi servigi al Paese, perchè ha mantenuta ferma la saldezza degli animi, sicura la fede nei destini d'Italia.

Oggi è giorno di vittoria. La vittoria ha secondato le armi nostre e continuerà a secondarle. Gran plauso meritano i capitani il Duca di Aosta per la gloriosa conquista di Gorizia e grandissimo plauso i soldati.

Ma i momenti ardui non sono finiti. Abbiamo la vittoria; ma le altre vittorie ci saranno contrastate. Noi dobbiamo giungere fino alla conquista totale delle aspirazioni italiane, noi dobbiamo ottenere che dovunque la nazionalità italiana nella lingua, nella storia e nelle anime vive, sventoli il tricolore!

Noi dobbiamo mantenerci stretti e concordi coi nostri alleati, perchè insieme con essi noi vogliamo il trionfo della civiltà, di quella civiltà che non consiste soltanto nella cultura, ma che consiste in tutto ciò che forma la elevazione dello spirito e la purezza dell'animo; ciò che non avviene in quei paesi in cui, mentre la scienza progredisce, vengono dimenticati i diritti dell'umanità.

Noi abbiamo fede di giungere alla vittoria e la vittoria avremo poichè la stessa storia insegna che le cause giuste hanno più o meno rapidamente il loro trionfo; l'avremo a costo di nuovi sacrifici e voi a questi sacrifici dovete preparare il paese. Il Paese deve comprendere che la letizia di giorni fortunati non deve far diminuire la fede quando sopraggiungano giorni di minor fortuna.

Dite al Paese che il Governo Italiano non è solo un Governo di concordia nazionale formale, ma è un Governo che della concordia ha il senso intero e completo, che si traduce nell'atto. Tutti coloro che credono che la guerra che si combatte da noi e dai nostri alleati è una guerra giusta, tutti coloro che questo credono e fanno credere fanno opera di concordia nazionale. Dissi ai giornalisti di Roma e ripeto oggi, che se non avessi saputo che i socialisti ufficiali hanno la pregiudiziale antiguerresca, avrei invitato anche i socialisti ufficiali a far parte del Ministero. Non li ho invitati perchè sapevo che la loro pregiudiziale li divideva dall'idea alla quale consacro questi miei anni, che non sono fervidi di gioventù, ma che sono animati dal più grande entusiasmo.

E questa nostra concordia non deve servire solo ad intensificare la guerra, ma deve preparare la resurrezione economica del nostro paese per il dopo guerra. La guerra vittoriosa deve renderci non solo i benefici della pace, ma i benefici di una nuova attività, poichè io ho fede che, quando la vittoria nostra sarà completa, i soldati torneranno dai campi di battaglia, portando con sè non i germi di discordia nel Paese, ma saranno invece

i più ferventi, i più forti, i più efficaci fattori dell'avvenire economico della Patria nostra.

Tutte queste forze, tutte queste energie che si manifestano nella guerra continueranno a svolgersi nel nostro Paese per il risorgimento economico che esso attende. E in questi giorni di attesa, dite a tutte le famiglie dei lavoratori, che si trovano oggi in disagio, che i sacrifici che compiono sono sacrifici che la patria non dimenticherà. Raccomandate alle campagne e alle città, ove occorra, che si estenda più e più che mai il lavoro delle donne. Vi sono provincie dell'Italia dove le difficoltà del lavoro agricolo mercè il lavoro delle donne sono superate. In Francia per il lavoro dei campi, per la industria, per la fabbricazione delle munizioni il lavoro delle donne dà ottimi risultati.

E dopo ciò, vi ringrazio della vostra accoglienza e della vostra dolce insidia. Continuate nella vostra opera benefica e il Paese ve ne sarà grato.

L'amico Rossi mi ha portato il saluto di Torino, che ricambio di cuore, per quanto dovrei forse restituirlo al Municipio. Ma non sono venuto a Torino come Presidente del Consiglio, e l'unico invito che ho accettato è stato quello vostro, perchè mi parve un invito che usciva da ogni forma ufficiale e perchè mi procurava il piacere di stringere la mano a chi contribuisce così validamente a tener desta la fede nei destini della nostra Patria.

E poichè l'amico Rossi ha voluto farmi un lusinghiero augurio, vi prometto che, se nel giorno della vittoria io sarò ancor vivo, il primo invito che accetterò sarà il vostro.

* * *

Il 18 di detto mese ebbe luogo a Torino la consegna delle medaglie al valore militare. Vi intervenne il Presidente del Consiglio che pronunziò queste parole:

*Prodi soldati!*

Io sono grato al Generale della divisione, il quale mi invitò a distribuire io stesso le medaglie che onorano così la memoria dei caduti e vorrebbero tergere le lacrime delle loro famiglie colla voce della gloria, come onorano voi che altri allori aggiungerete al decoro vostro e della Patria.

Io son lieto perchè in questo momento rammento di rappresentare il Governo d'Italia, e, mentre onoro voi, vorrei poter onorare ugualmente tutto l'esercito e la patria nostra.

Il Governo d'Italia sente che in questo momento tutta la patria palpita, opera, vive, e deve essere amata nel suo esercito. Tutti noi, che governiamo, tutti voi che combattete, il popolo tutto deve oggi pensare e volere una sola cosa: la vittoria italiana, la vittoria per la civiltà.

E questa vittoria voi soli la potete dare e la darete. La vollero dare i valorosi che voi piangete e voi insegnerete ai vostri figli di amare, insieme con la loro memoria, la patria nostra, perchè l'Italia deve essere felice, potente nel lavoro, nella libertà e nell'indipendenza.

Il Governo, che si dice della concordia, non è che lo specchio di ciò che è l'esercito, che è la più grande manifestazione della concordia nazionale. Il governo sente

i suoi doveri e li adempirà verso gli orfani che i caduti hanno lasciato; li adempirà verso coloro i quali ritornarono feriti, apprestando gli strumenti che valgano nel miglior modo a ridonare loro le attitudini alla vita, o procacciando loro i mezzi di far valere le loro attività.

Il Governo adempirá l'obbligo suo pensando quanto deve fare per le vedove e per i vecchi genitori, ai quali finora la nostra legge troppo poco provvede.

In questo giorno, nel quale il pensiero va alla Regina, che acclamiamo per tante raggianti e benefiche virtù, io penso ai tanti vostri compagni che sono negli ospedali italiani.

Io mando un saluto ai feriti nostri e agli invalidi nostri. E in questa giornata che richiama alla mente quante cure pietose volgono le nostre Regine a conforto dei feriti io ringrazio tutti coloro che pensano a sollevare i dolori, così le pietose suore come le donne gentili che li confortano, e tutti coloro che ne scemano le sofferenze e ne restaurano le forze.

Voi, o valorosi, avete ridato all' Italia la coscienza dei suoi alti destini; avete suggellato l' unità nazionale. Per merito vostro noi degnamente partecipiamo al grande conflitto che combatte tutto il mondo civile per impedire che la barbarie, anche sapiente e coltissima, invada prepotentemente e domini l'Europa.

Mandiamo in questo istante un saluto al Re d' Italia, il quale vive in mezzo ai soldati come si vive con la propria famiglia: mandiamo un saluto al Generale in capo che comanda le schiere dei nostri combattenti e li guida alla vittoria, a tutti i duci, a tutti i soldati nostri, a tutti i nostri marinai; e un saluto alle loro famiglie,

ai loro genitori, alle loro sorelle, alle loro spose, alle loro fidanzate; un saluto alle donne dei combattenti alle quali è affidata tanta parte del lavoro nelle officine che preparano gli strumenti per la vittoria, e tanta parte del lavoro dell'agricoltura.

E quando i nostri soldati torneranno ai campi a compiere quella rivoluzione della quale parlava il generale Chiarla nel suo eloquente discorso, quella rivoluzione che vorrà dire resurrezione di ogni specie di attività e di prosperità italiana, quando i nostri soldati torneranno ai solchi dei loro campi, avranno l'onore di sentir dire dai giovani che li scorgeranno: colui è uno dei valorosi che hanno combattuto nelle aspre vette del Trentino, che hanno combattuto sull' Isonzo, che hanno combattuto a Gorizia, che sono andati oltre, oltre Gorizia, perchè oltre, oltre Gorizia noi e voi dobbiamo andare.

Da quella porta nel 1848 è sceso il Re Carlo Alberto coi suoi due figli a cavallo, movendo alla prima guerra dell' indipendenza italiana: è bello oggi coronare qui di pianto glorioso e di memorie insigni i caduti e di festeggiare voi sopravvissuti alle vostre prove meravigliose. È bello compiere tutto ciò in questo luogo fatidico dal quale mossero tutte le aspirazioni delle nostre guerre dell' indipendenza, il cui grido risuonò da quelle finestre; quel grido voi farete echeggiare trionfante sopra ogni terra italiana e sull'Adriatico nostro.

* * *

Il 25 settembre moriva a Napoli Enrico Pessina.

L'On. Boselli volle recarsi in quella città per prendere parte alle onoranze funebri rese all'insigne giurista e, nel solenne trasporto della salma,

avvenuto nella mattinata del 27, pronunziò un memorabile discorso in cui espresse la venerazione sua e del popolo italiano per il grande penalista « che tutta Italia onora ».

L'Amministrazione comunale di Napoli colse l'occasione della presenza del Capo del Governo in quella città, per dare in suo onore un ricevimento in Municipio. Esso ebbe luogo la sera del detto giorno 27 coll'intervento di tutte le notabilità di quella grande e nobile città verso la quale l'On. Boselli aveva sempre manifestato le più vive simpatie.

Queste simpatie egli riconfermò, nel rispondere, al saluto del Sindaco di quella città, Duca prof. Del Pezzo, con le seguenti parole:

Io venni qui oggi con un sentimento, con un intento di dolore. Nè avrei mai immaginato che la mia parola potesse risuonare altrove che in quell'aula in cui il popolo napoletano ed il pensiero d' Italia s' inchinavano ad onorare uno dei più insigni cittadini italiani.

Il Sindaco di Napoli vi ha qui riunito: io non oso dire che questa sorpresa rompa il mio programma; ma questa sorpresa io la ricongiungo nel mio pensiero allo istesso motivo, per il quale oggi sono qui tra voi, e rispondendo al saluto che con cuore napoletano mi manda il sindaco di Napoli, io rispondo con cuore napoletano, perchè ogni volta che io venni in questa città, per una misteriosa simpatia di pensieri e di affetti, io mi son sentito come domesticamente legato con tutti voi.

Seguo il motivo doloroso della mia visita: si, non ho rimorsi dinanzi allo spirito di Enrico Pessina, se oggi sono qui a parlare in mezzo a voi, non ho rimorsi, perchè mentre la sua salma scende nel sepolcro, a me pare di veder rivivere il suo spirito, in mezzo a noi, ed a me pare di parlarvi in nome suo, per dire a Napoli che continui nella via nella quale sinora ha proceduto.

É ancora di Pessina che io parlo, volgendomi al patriottismo di Napoli; è ancora sempre di Pessina che

io parlo rammentando qui l'unione di opere, che deve condurre la Patria italiana alla vittoria.

Oggi del grande Estinto fu detto nell'aula dell' Università com'egli abbia assistito, raggiante, al discorso fatto qui in Napoli dal ministro Barzilai, per dimostrare la giustizia della nostra guerra.

Or bene io penso che, com'Egli, corporalmente, era raggiante in quel giorno, sia oggi ancora raggiante spiritualmente e risorga in mezzo a voi per dirvi: Io sono sceso nel sepolcro, ma il mio spirito di napoletano italico non deve morire in mezzo ai miei concittadini ed alla mia città.

Oggi visitai alcune delle istituzioni, che provvedono ai feriti della nostra guerra, che sovvengono alle famiglie dei richiamati, ed ammirai tali istituzioni; le ammirai tanto più, che in parte esse si ricollegano ad antiche e nobilissime istituzioni vostre, onde si direbbe che ora tutte si ravvivino per i nuovi scopi. Alcune sono sostenute dal contributo della Camera di Commercio, il che vuol dire che sono sostenute dal contributo di chi lavora per la prosperità di Napoli. E così accade che le antiche tradizioni della vostra beneficenza paesana, ed i profitti del vostro lavoro si congiungono nell'opera santa di sopperire alle nuove necessità della Patria nostra. La quale, per conseguire la vittoria, abbisogna sì di quei combattenti meravigliosi di Napoli e del Mezzogiorno, nei quali sono i giovani più eletti d'ingegno; ma sono ancora i meravigliosi lavoratori delle campagne del Mezzogiorno di questa terra, che non ancora potè dare ai suoi figli tutta la felicità che essi meritano, ma i cui figli già diedero all'Italia tutto il loro sangue.

Ma ha bisogno ancora di tutta la volenterosa opera di coloro, a cui non è dato di versare il proprio sangue per la Patria. Non bastano, o signori, e lasciatemi dire, o amici di Napoli, poichè nei sentimenti comuni l'amicizia si cimenta e si confonde; non bastano le vittorie delle battaglie. La guerra può essere anche aspra, può essere ancora lunga; per vincerla noi dobbiamo far sì che nel paese si mantenga sempre ardente e sicura ed alta l'idea della giustizia della nostra guerra Se così non fosse, ammirabile pur sempre sarebbe il valore dei nostri combattenti, ma non sarebbe sicura la compattezza della Nazione fino al giorno della vittoria. Perciò fatevi tutti, come foste finora, proseguitori continui dell'idea generatrice, fomentatrice, giustificatrice, sostenitrice della guerra dell'Italia, che è la guerra della civiltà. Non è soltanto cingendo di alloro la fronte dei combattenti, che poi possiamo pagare ad essi il nostro sacro debito di riconoscenza: sì bene ancora pensando, come appunto voi faceste, alle famiglie loro.

Io penso che lo Stato italiano è pienamente compreso di questo mio pensiero. Certo in tutto concordi con me sono i miei colleghi; che oggi siedono in mezzo a voi; o governino le armi valorosamente, o tengano la bilancia della giustizia sapientemente, o preparino nella scuola l'avvenire del Paese, o sul movimento dei nostri commerci e delle nostre comunicazioni, promuovano la prosperità della Patria, o volgendo lo sguardo alle lontane colonie ne preparino le più vaste fortune avvenire, o siano dotti giureconsulti, i quali uniscano, come lo Scialoja, alla sapienza del Diritto, le memorie del liberalismo napolitano. L'Italia doveva fare la guerra che noi com-

battiamo, e se della parola santà non si abusa, se la parola santa vuol dire cosa eccelsa e perfetta, che risponde al dovere, ed all'elevazione dell'anima umana, la guerra che noi combattiamo santa è perchè l'Italia non solo non aveva e non ha confini naturali, quei confini strategici che le spettano, ma non aveva l'unità di tutto il popolo suo; perchè vi erano, e pur troppo vi sono ancora, popoli divelti dal suo seno, che parlano la nostra lingua, ch'ereditano la nostra civiltà, e sono altrettanti focolari, nei quali splende la fiamma della italianità e che pure sottostanno al giogo austriaco, contro l'unità italiana *(Vivi applausi)*.

Per l'Italia questa guerra era un dovere nazionale; ma se altre regioni italiane, più prossime agli antichi dominatori, di cui hanno conosciuto la tristizia e la oppressione, debbono necessariamente sentire più forte l'impeto della liberazione; noi italiani delle regioni marinare, poichè anche io sono nato in riva al mare, ed al mare ho rivolto tutte le più ideali aspirazioni della mia vita, dobbiamo tener per fermo che, se l'Italia non fosse scesa in guerra, tristi giorni per l'avvenire dell'Italia nostra, e specialmente delle nostre città marittime, sarebbero sorti nella storia ventura delle nazioni europee, ed in particolare nella storia futura del nostro Paese. Voi qui siete in tale situazione che non è possibile non si senta il sospiro dell'Italia verso nuovi destini, verso più luminosa fortuna, non si senta l'impulso a stringere la nostra con altre civiltà *(Applausi)*. Ebbene, se l'Italia non fosse scesa in guerra, che cosa sarebbe avvenuto di questo radioso avvenire delle città nostre marinaresche; se le altre potenze avessero deciso dei destini futuri del mondo

senza di noi, senza che la forza delle nostre armi, la virtù dei nostri sacrifizi, la purità della nostra coscienza e la santità della nostra causa, ci dessero il diritto di parlare alto in mezzo a loro nel grande giorno in cui di tali destini sarà fatta ragione ?

Io mando un saluto a Napoli. Lo mandai altre volte e tutte le volte che io mando il mio saluto a Napoli, parmi di ringiovanire, parmi che il mio saluto acquisti nuovo fervore. Mi par di ringiovanire perchè la perpetua giovinezza del pensiero italico, la perpetua giovinezza della nostra civiltà, che altrove si oscurò, in mezzo a voi non si è mai del tutto spenta. Ed infinitamente cresce ogni ora il mio fervore quando ammiro le opere della vostra carità e della vostra bontà. E crescere lo sentii ancora con vera commozione ammirando oggi i prodigi della vostra beneficenza patriottica. Egregi uomini presiedono queste vostre sante opere.

Ma come una benedizione di fiori, di carezze e di baci passano in esse le vostre donne napoletane, mirabili nel santuario della famiglia, ma non meno mirabili in ogni opera, dove il cuore palpita e si effonde ; le donne napoletane, le quali nei tempi della tirannide salirono imperterrite i patiboli gloriosi ; le donne napoletane, che, scrittrici nei tempi della preparazione del risorgimento napoletano mantennero viva la fiamma dell' italianità, le donne di Napoli, le quali sopportarono così stoicamente, così eroicamente la sventura nei tempi in cui i loro padri, mariti, fratelli, i loro figli gemevano nelle carceri e nelle galere borboniche; le donne di Napoli, che non solo hanno gli occhi luminosi, ma il cuore egualmente fervente di una inestinguibile fiamma di italianità. E con questo sa-

luto alle vostre donne, io chiudo il mio dire, perchè nessun omaggio è più sicura arra di vittoria, quanto quello che si rivolge alla gentilezza, alla carità ed alla virtù.

* * *

A Milano i partiti che avevano aderito, alla politica di guerra e che ne propugnavano la vigorosa condotta, si erano trovati d'accordo nell' invitare il Presidente del Consiglio a fare una visita alla illustre città, insigne per operosità intelligente e per fervido patriottismo.

La visita fu effettuata l' 8 ottobre 1916.

Milano fece al Presidente del Consiglio accoglienze entusiastiche, riaffermando in quella occasione la sua decisa volontà, che era ed é volontà italiana, di guerra e di vittoria.

L' On. Boselli pronunziò, al teatro della Scala, un vibrante discorso. Il teatro era gremito. Ai lati del palcoscenico stavano i rappresentanti dei partiti milanesi, le bandiere di Trento, di Trieste, dell' Istria, della Dalmazia. In quella occasione fu donata all' On. Boselli la riproduzione artistica del « Guerriero di Legnano » dello scultore Butti; sulla base del gruppo era incisa la seguente scritta:

A PAOLO BOSELLI - ministro dell' ultima guerra per l' indipendenza italiana - questo ricordo di una gloria antica in cui risplende la giovinezza della Patria immortale. Milano VIII ottobre MCMXVI.

Ecco il discorso pronunziato dall' On. Boselli:

*Popolo di Milano!*

In questa esaltazione dell'anima nazionale ogni persona scompare; una sola visione commuove gli animi nostri; la visione della Patria cinta di nuova gloria, e risorta a nuova grandezza d' italica virtù: un sol pensiero ci stringe tutti e c' infiamma: la volontà della vittoria. E la vittoria avremo per l'Italia e per la civiltà.

Questo sempre affermò, questo oggi afferma, in modo incomparabilmente solenne, Milano: ed io penso e credo che tutto il genio, tutto il cuore d' Italia sente e palpita oggi con noi.

Non è ora di discorsi quando la commozione sovrasta al pensiero e il fremito che pervade gli animi muove giovani e vecchi ad operare.

E perciò, Senatore e amico Mangiagalli, non vi risponderò se non per dirvi che nelle vostre parole era l'eco di quell'onda meravigliosa di popolo milanese, acclamante nel nome d' Italia la guerra fino alla vittoria; se non per dirvi che nelle vostre parole era il murmure dei cento vessilli spiegati oggi alle aure di questa Milano ; era la risonanza dei versi del Manzoni e del Berchet ai quali rispondono, voci alate della italianità immortale dell'anima lombarda, le balzanti strofe del focoso interprete di Tirteo ; se non per dirvi che la vostra parola, vibrerà sempre nel mio animo animatrice ed inspiratrice nelle ore liete, ammonitrice e confortatrice nelle ore dubbiose.

Voi in me vedete i ricordi che congiungono l'età presente del rinnovamento alla tradizione del Risorgimento nostro. Questo dice la mia vecchiezza ; ma voi qui mi vedete assertore della concordia nazionale, che invano sarebbe un programma di Governo se non fosse la religione del Paese ; di quella concordia che deve condurci tutti ad una sola meta ; alla meta della vittoria.

La guerra per la civiltà e per la liberazione italica, proclamata, con sapiente ardimento, dal Re, consigliata da uomini di Stato che vivranno nella storia, deliberata dal Parlamento, fu sovranamente voluta dal popolo italiano. E oggi tale volontà riconferma il popolo di Milano, che alla guerra liberatrice dette il primo consenso ed il primo grido.

L'anima del popolo italiano ha oggi espressione e volontà nel Governo della concordia Nazionale che condurrà fermamente e arditamente la guerra.

Le piccole divergenze di pensiero ; le piccole e anche le grandi divisioni dei partiti si fondono oggi nel solo partito della Patria, col proposito di combattere e di vincere.

Racconta uno dei vostri più briosi narratori che Alessandro Manzoni nei tempi nei quali si preparava la prima fase del risorgimento italiano, a chi gli parlava delle divergenze dei partiti, rispondeva: « Che cosa monta tutto ciò ? da qui a due anni l'Italia sarà fatta e nessuno se ne ricorderà ».

Ed io a Voi : « Che cosa monta se ci sono delle divergenze ? Fra breve l'Italia sarà compiuta e nessuno se ne ricorderà ».

Non qui io dovrò illustrare le ragioni di questa guerra : non qui dove undici lustri or sono, Carlo Cattaneo, diceva che un popolo non può volere, non può tollerare, non può neppur pensare che ci sia un lembo del proprio territorio soggetto all'oppressione straniera.

E dovrò io giustificare l'alleanza nostra per la civiltà in questa Milano il cui pensiero, le cui opere appartennero sempre alla civiltà del mondo ?

Voi avete dato Cesare Beccaria ed Alessandro Volta alla civiltà universale. E non sentite voi e non sentiamo noi, e con noi tutta l'Italia, che quando si parla di civiltà si parla di popolo Italiano ?

E mentre nuovi destini si preparano nel mondo delle nazioni, e mentre tutti gli altri popoli vogliono e operano vigorosamente, non è certamente a Milano, che si potrebbe immaginare un' umile Italia accovac-

ciata nel suo focolare; a Milano, sempre ignara di ogni viltà: a Milano da cui mossero tanti esploratori di terre lontane quando altri neppure pensavano ad esplorare, a Milano che dai suoi piani spinse tanta onda di energia alle imprese marinare sempre guardando ai destini dei mari d' Italia.

Voi avete ricondotto qui, risuscitato per opera di arte mirabile, non un guerriero, ma i guerrieri di Legnano, che combatterono nei secoli andati la più alta e significativa battaglia nazionale.

Io vi ringrazio del dono. Esso rappresenta il guerriero prediletto fra i penati del focolare lombardo. Ma voi non lo traeste innanzi a me soltanto per farmene dono, ma perchè dinanzi a me si rinnovi il giuramento del popolo e del Governo: il giuramento che scacciò dall' Italia Federico Barbarossa, antenato e maestro d'ogni vecchia e nuova barbarie.

Quell' imperatore selvaggio cosparse di sale il vostro suolo italianamente sacro; ma il vostro suolo mentre non s' isteriliva nella maledizione del barbarico rito, converse quel sale in seme fecondo da cui germogliarono e fiorirono le generazioni lombarde sempre vigorose e pronte a dare all' Italia gagliardia di magnanime imprese ed esempio di generosi olocausti.

La lotta che oggi si combatte, è, direi quasi, lotta vostra, come proseguimento delle cinque giornate. Voi l'avete detto, Senatore Mangiagalli: Legnano e le cinque giornate sono l'orifiamma che conduce oggi i nostri guerrieri alla vittoria.

Nelle cinque giornate ai padri vostri impressero sul loro emblema: " Italia libera, Dio lo vuole ": Noi oggi

ripetiamo: " Tutta l' Italia sarà libera perchè dalle alpi ai vulcani lo vuole tutto il popolo d' Italia che s'è desto e combatte ».

E ripeterò con Goffredo Mameli, il poeta della lira e della spada,

> « quando il popolo si desta
> « Dio si ette alla sua testa,
> « le sue folgori gli dà ».

Nel Trentino, sull' Isonzo, sul Carso, per tutti gli aspri confini e per le lontane terre inospiti, e sul mare Adriatico il fiore del popolo d' Italia combatte le grandi battaglie, col suo duce supremo e con i suoi condottieri intrepidi; mirabili tutti di sacrificio, di ardimento, di valore; riaffermanti ogni giorno la risurrezione magnanima dell' italica virtù. E colà dove si combatte e si muore è il Re; soldato fra i soldati; tutto penetrato dal senso della vita moderna; palpitante i palpiti del popolo suo, che se non fosse il Re di Casa Savoia, sarebbe il primo cittadino d' Italia.

Al Re, ai soldati che debbono condurci a Trento e a Trieste, mandiamo il nostro saluto, non dimenticando i fratelli che a Vallona affermano la vocazione adriatica d' Italia. Vocazione non dominatrice, ma soccorritrice; non avversa ad alcuna nazionalità, ma rivendicatrice della nazionalità nostra: salutiamo i fratelli che a Salonicco combattono, non solo per i popoli balcanici ma per tutti i popoli civili, auspicando che le loro imprese giovino anche alla sorella romena che è tanta parte della nostra storia ed è sempre presente nei nostri voti.

I nostri soldati affrontano i comuni nemici a fianco degli alleati nostri. Noi, pur lontani dai fieri cimenti

bellici, col pensiero desideroso, viviamo queste ore memorande vicino ai meravigliosi guerrieri di Verdun, agl' intrepidi figli dell' Inghilterra, alle fitte legioni dell'amica Russia, agli arditi manipoli del paese di Camoens, ai sanguinanti serbi dispersi; ai martiri eroici di quel Belgio che attende la sua giusta ed immancabile liberazione.

Sui campi di battaglia, o amici milanesi, non solamente si combattono le sante lotte della libertà e della civiltà, ma si temprano nuove energie, si accendono nuove idealità, si dà vita ad un nuovo senso politico e si rinsaldano, in nuovo equilibrio, le diverse classi sociali e le diverse provincie d' Italia, alle quali, dalla ridesta coscienza dei guerrieri vittoriosi, scenderanno larghe correnti rinnovatrici di pensiero e di volontà.

Vi pensi il paese.

Il Governo sa quali provvidenze domandino le sorti del lavoro nazionale; sa che l' Italia, risuggellando con la guerra la sua unità, deve trovare nei reggimenti locali – regionali, provinciali, comunali, – nuova espressione di libertà e di autonomia; sa che la scuola deve essere rinvigorita, rinfrescandosi di atteggiamenti più giovevoli al progresso industriale del paese; sa quali obblighi abbia e debba adempiere, verso gli orfani dei caduti, che sono orfani della Patria; verso i mutilati e gli invalidi ai quali si deve assicurare una nuova esistenza.

Il Governo sa pure che deve provvedere alle condizioni troppo dimenticate dei contadini italiani, i quali, o amici milanesi, mentre io parlo, combattono e muoiono insieme coi cittadini delle altre classi.

Il Governo sa infine di qual vantaggio sia per tutti il promuovere la pace sociale che non deve essere il monopolio di alcun partito, ma il risultato della volontà concorde di tutto il popolo.

Non basta, amici milanesi, e voi ben lo sapete, il combattere alle frontiere o sul mare o nell' oriente. Anche all' interno bisogna antivedere e provvedere. Non lasciamo che la coscienza nazionale sia scossa da alcun dubbio sulle sorti della nostra guerra, che, pur attraverso i più gravi sacrifici, sarà apportatrice di sicuri beni. Afforziamo senza tregua l'animo del paese finora mirabilmente fidente e sereno.

Voi che a Milano in ogni cosa siete all' avanguardia – nè io vi adulo facendomi voce di un plebiscito d' ammirazione che verso voi viene da tutta Italia – voi che porgete innumeri manifestazioni di quella che si chiama assistenza civile e che meglio chiamerei doverosa *cooperazione bellica,* voi dimostrate oggi all' Italia come tale cooperazione si possa in tutti i modi vigorosamente estendere. Quì alle famiglie dei richiamati si provvede; quì pei feriti si aprono tutti i cuori, quì si vuole ed opera il bene comune.

E queste iniziative d'assistenza rinforzate. Rinvigorite anche le opere dell'assistenza morale, che parla al cuore di coloro che non combattono, e rianima le famiglie dei combattenti; che conforta chi vive nell'ansia di desiderate novelle e calma le trepidazioni di coloro che hanno i mariti e i figli lontani: che costituisce quell'apostolato di carità fraterna più preziosa spesso del soccorso materiale.

La guerra volge sicura ai suoi fini. Tuttavia, quantunque nessuno ormai dubiti della nostra preparazione

guerresca, atta a fronteggiare tutti gli eventi, e quantunque a tutti sia noto lo sforzo mirabile del Paese in questa forma nuova d'industrie, a me preme esporre, a compiacimento e conforto comune, alcune notizie concernenti la mobilitazione industriale che ha raggiunto tale intensità di produzione da bastare a quanto occorra ai nostri combattenti e da porci in grado di fornire spesso aiuti agli alleati.

Tra militari e ausiliari novecento sono gli stabilimenti che apprestano le munizioni; e altri ottocento gli stabilimenti che integrano la produzione. A trasformare le materie prime nazionali e quelle che vengono da oltre mare per provvedere alla guerra nostra, dalle alpi alla Sicilia quotidianamente, con lena non interrotta, lavorano 425.000 operai.

Tra essi lavorano, mirabili per ingegno e per operosità, 45.000 donne, cooperatrici efficaci della difesa della Patria.

Produciamo in un mese tanti cannoni quanti prima se ne producevano in un anno, e facciamo oggi mitragliatrici in numero 600 volte maggiore e proiettili in numero 110 volte maggiore di quelli che fabbricavamo al principio della guerra. La produzione delle automobili, già così cospicua, è quadruplicata e abbiamo esplosivi in tale quantità da bastare al bisogno.

E non parlo dell'aviazione, i cui progressi crescono ogni giorno, Leonardo da Vinci che vagheggiò, indovinò l'aviazione, da questa Milano, dove la sua vocazione scientifica si temprò e si irrobustì, incuora gli artefici che affinan l'ingegno nelle officine e sprona gli uomini che arditamente corrono le vie del cielo.

Merito grande del popolo italiano è se noi abbiamo le armi necessarie alla guerra; ma merito eziandio del popolo italiano è se non difetta l'altro nerbo della vittoria: il denaro.

Bisogna pensare alla disciplina della vittoria; e di essa si può ben parlare a voi milanesi che alla disciplina patriottica foste accostumati dagli avi illustri. Un giorno, nel 1848, essi dissero: " Non si fuma più per far dispetto all'Austria ". E nessuno più fumò. Essi dissero: " Oggi le donne lombarde si vestiranno a bruno ". E tutte le donne lombarde si vestirono a bruno.

Oggi per la disciplina della vittoria Milano offre nobile esempio ed esempio insigne porge in tutta Italia il contribuente che, avvezzo alle gravi consuete angustie, sopporta fortemente le angustie novelle.

Qual mai lode sarà pari al vigore di sacrificio che in quest' ora mostra l' Italia? E chi non ammira la patriottica fermezza del popolo che sostiene con la sua fiducia il credito pubblico? il credito pubblico che rimane saldo per propria energia, e per la serena fiducia nel Governo e nell' avvenire d'Italia? A tacere dei prestiti, – e d'essi parlando dovrei pure rammentare con ammirazione Milano – basti dire che l'afflusso della ricchezza e del risparmio alle casse dello Stato, sotto forma di buoni del Tesoro, raggiunge ora la somma di due miliardi e mezzo.

Ciò dimostra quanto sia grande la fede nell' avvenire della Patria. Tale fede occorre che sia gelosamente conservata: l' educazione al risparmio estesa!

E poichè questa odierna non è una festa, ma un' austera adunanza di popolo conscio della gravità dell'ora, sopportate che io vi dica austere parole.

Impediamo che trasmigrino all' estero tanti miliardi in oro quanti ne trasmigrarono l' anno scorso e quanti ne trasmigrerebbero quest' anno e negli anni venturi, per quei consumi che non sono di più larga utilità. E s' intende – non alludo alla eventualità d' inefficaci leggi suntuarie.

Parlo del carbone, dei cereali, dello zucchero da noi acquistati all'estero con miliardi in oro e con onere di sempre crescente noleggi ; voglio dire che tra le virtù del popolo deve entrare quella d'una santa astinenza per la Patria. E ciò dico a Milano perchè parlare a Milano è parlare all' Italia e perchè tutta Italia è pur bene che sappia come la disciplina della vittoria si ordisca di una infinità di sacrifizi familiari.

E come oggi da Milano partirà l'esempio di patriottica parsimonia, a Milano, precorritrice di ogni iniziativa gagliarda, germoglierà e si fortificherà la riscossa economica della Patria. Riscossa economica che deve essere l' indipendenza del nostro genio creativo nelle industrie, nella scienza applicata, nel lavoro.

Disse Cesare Correnti che nessuno potrà mai tracciare una rosa dei venti economici senza passare, volere o non volere, dall' uscio vostro : orbene, o Milanesi, se chi traccierà la rosa dei venti economici dell'avvenire passerà per l'uscio vostro, fate che su di esso trovi scritto : « lavoro italiano, produzione italiana indipendente ».

I vostri economisti furono i precursori dell'economia politica che congiunge il principio di libertà al principio di equità per le classi sociali così come i vostri prosatori e i vostri poeti furono i precursori della letteratura civile. Qui Carlo Porta, per il primo, esaltò il

senso delle virtù civili; qui Massimo D'Azeglio pensò uno di quei romanzi che tanto parlarono all'anima nazionale; qui, in mezzo a voi, il primo regno italico fu la prima forma dell' unità italiana.

Qui fu pensata quella rivoluzione del 1821 che vergò la prima pagina del risorgimento; quel 1821 che si irradiò nel Piemonte e per l' Italia intera e dette combattenti e martiri alla libertà della Grecia; ed è vostro, nel suo spirito e nel suo martirio, quel Silvio Pellico che col suo libro inflisse la prima sconfitta morale all' Austria.

Poichè siete un popolo di precursori, io ben comprendo che s' intoni l' inno delle Nazioni, l' inno di quella società delle Nazioni che significa non utopia di fratellanza universale senza leggi e senza vigore, ma la ricostituzione degli Stati nel principio di nazionalità, con l' avvento del regno del diritto, e con la formazione di un progresso che, esplicandosi, giovi alla scienza, alla civiltà, alla felicità pubblica, alla pace sociale ».

* * *

Un' altra notevole manifestazione extra parlamentare dell' On. Boselli si ebbe il 6 Novembre dello stesso anno. In quel giorno si riunirono a Roma i Presidenti di tutti i Comitati della " Dante Alighieri „ allo scopo di svolgere quei lavori che, negli anni di pace, spettavano ai Congressi generali della patriottica Associazione Nazionale, della quale l' On. Boselli era da più anni Presidente e alla quale ha sempre dedicato con entusiasmo, mai diminuito, con fermezza di propositi, con fervore di italianità, le più ispirate energie.

In tale occasione pronunciò il discorso seguente:

*Carissimi consoci* — Vi sono momenti in cui il migliore discorso è quello che si pensa e non si dice. In quest' ora io non vi dico ciò che penso: non ve lo

dico, perchè sono certo che il mio pensiero è comune a quello che ferve non soltanto nel vostro intelletto, ma nell'animo vostro.

Io mi restringo a recare a voi, carissimi consoci, un saluto, un brevissimo saluto, il quale più che suonare dal mio labbro, vibra nelle più intime parti dell'animo mio. Questo mio saluto contiene un ricordo: il ricordo dell'opera della "Dante„ dai primi giorni della sua vita nei quali pareva corresse dietro a un sogno, da quei primi giorni, a tutti gli eventi nei quali operò, persistette, fu sospettata, fu insidiata, fu trascurata, e sempre mantenne ardente il sacro fuoco dell'italianità. *(Vive approvazioni).*

Nel mio saluto è un'affermazione, la affermazione che nel momento presente, di magnanima riscossa per il nostro paese e di gloriosi destini, una grandissima parte di merito spetta alla nostra Società. Io lo affermo non solo come Presidente della « Dante » con orgoglio domestico, ma l'affermo anche per l'ufficio che ho l'onore di rivestire, perchè il Governo d'Italia deve ricordarsi che esso oggi compie l'opera che la «Dante» da venti anni ha iniziato e proseguito. *(Benissimo, vivissimi applausi).*

Il mio saluto esprime una fiducia che è partecipata da tutti voi, la fiducia non solo dell'immancabile vittoria delle nostre armi, ma della giusta vittoria di tutte le nostre rivendicazioni. *(Vivissimi applausi).*

La « Dante » per l'avvenire avrà altra opera da compiere, ma in questo momento la « Dante » deve essere ausilio gagliardo, continuo, efficace, per quella vittoria civile nel Paese, nella quale è riposta gran parte della nostra vittoria militare. *(Benissimo).*

Non basta che i nostri valorosi soldati vincano sui campi di battaglia e sui mari. Bisogna che tutta l'anima del Paese si mantenga sempre ardente di volontà e di propositi.

L'opera nostra, carissimi consoci, deve continuare in ogni angolo della Patria nostra, deve essere opera confortatrice là dove occorra conforto, deve essere opera che propugni i sublimi ideali della Patria nostra, opera che combatta coloro che questi ideali osteggiano o non comprendono. *(Vivissimi applausi).*

E ancora l'opera nostra, consoci amatissimi, deve essere di instaurare più che mai nel nostro Paese la disciplina della vittoria. La guerra prosegue: i sacrifici a cui il Popolo italiano deve prepararsi non sono lievi. Noi tutti dobbiamo ben persuadere a tutto il popolo nostro che se è certa la vittoria della nostra impresa, deve essere assidua l'opera della nostra disciplina, oggi disciplina di sacrifici, domani disciplina di vittoria.

Affidiamo quest'opera a tutti i nostri consoci, affidiamola alle consocie nostre, le quali esercitano un'azione tanto valida di italianità sia come propagatrici delle nostre idee, sia per le virtù onde animano e irradiano le nostre opere dell'assistenza civile e della Croce Rossa in tutti gli ospedali, a sollievo di tutte le famiglie che nell'ansia pregano e confidano.

Affidiamo quest'opera sopratutto alle schiere giovani della nostra Società, a quelle schiere dalle quali già mossero arditi campioni, come altri si sono dipartiti da ogni classe di cittadini, che intrepidi combatterono, che diedero anche in olocausto alla Patria quella vita che tutta alla Patria avevano dedicato.

Un pensiero al nostro avvenire, ma un pensiero anche ai nostri consoci, agli italiani ferventi, agli italiani dell' Italia già redenta e dell' Italia che va redimendosi, un pensiero a coloro che caddero gloriosamente per la causa italiana. Un pensiero che ci faccia più che mai affermare nella loro memoria e quasi colla visione o del loro sangue o dei loro supplizi, che non ci fermeremo fino alla completa, giusta e riparatrice vendetta. *(Benissimo, applausi vivissimi e prolungati).*

Tutta questa opera deve affermarsi mantenendo sempre più salda la concordia nazionale, e di questa concordia fu specchio ed esempio sempre la « Dante » nostra che tutti i partiti, che tutte le fedi, ha stretto insieme nel culto dell' italianità.

Colla forza della concordia nazionale e nel nome d' Italia indubbiamente vinceremo, e la *Dante* in quella vittoria sentirà che un raggio di quella nuova luce che risplenderà sull' Italia nostra, alla nostra *Dante* appartiene. *(Vivissimi prolungati applausi ed acclamazioni).*

---

## CAPITOLO IV.

### Lavori parlamentari del dicembre del 1916

I lavori parlamentari furono ripresi nella seduta del 5 Dicembre 1916.

La seduta si iniziò con un plauso all' Esercito e all' Armata pronunziato dal Presidente della Camera On. Marcora il quale glorificò la presa di Gorizia e gli altri brillanti successi militari che si erano avuti nel corso dell'estate.

A questo plauso il Presidente del Consiglio, On. Boselli, rispose con brevi parole (qui appresso riportate), dopo le quali fece senz' altro le comunicazioni del Governo:

BOSELLI, *presidente del Consiglio. (Segni di vivissima attenzione).* Il Presidente della Camera ha infiammato le sue parole, come egli usa, col patriottismo suo, sempre ardentissimo e sempre eloquente. Il vostro plauso ha associato alle sue parole l' animo tutto dell' Italia. I rappresentanti della Nazione mandano così oggi un' altra volta il loro saluto reverente ed augurale al popolo italiano che combatte. *(Vive approvazioni).*

Il Presidente della Camera ed il vostro plauso confermano un' altra volta innanzi al mondo l' intimità cogli Alleati nostri; quell' intimità che significa uguaglianza di idealità e unione di voleri per la definitiva vittoria. *(Vive approvazioni).*

Al suo saluto il Presidente ha unito il ricordo dei martiri, che scrissero con il loro sangue questa nuova

pagina della nostra redenzione. Dallo Spielberg a Belfiore, e dopo Belfiore, con non interrotto martirio, a Trento, a Trieste, nella Dalmazia, l'Austria continuò ad innalzare le forche.

Iniquo e triste fato della storia austriaca questa spietata vocazione! *(Vivissime approvazioni).*

Ma questa spietata vocazione ispirò sempre la virtù italiana; quella virtù italiana che compie oggi il risorgimento e l'indipendenza della Patria nostra; quella virtù italiana che, tramandata alle nuove generazioni, assicurerà sempre l'incolumità della Patria, e, di fronte alla violenza e alla barbarie, eroicamente si affermerà combattendo per la giustizia e per la libertà dei popoli! *(Vivissimi e prolungati applausi).*

## Comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Onorevoli colleghi! Il Ministero sorto in nome della concordia nazionale, secondo la patriottica ispirazione dell'ora fatidica in cui tanta storia si rinnova, rivolse massimamente le opere sue ad assicurare e ad affrettare la vittoria dell'Italia e insieme della civiltà.

Tale fu la consegna che con larga e pronta fiducia il Parlamento ci diede. Così interpetrammo il sentimento del Paese che tutto vive, pensa, palpita coi suoi figli e per i suoi figli i quali strenuamente combattono, glorio-

samente vincono, eroicamente muoiono — del Paese che guarda con orgoglio al Re sempre vigile fra le armi e pronto sempre ad incuorarli arditamente — del Paese che, alieno dalle politiche schermaglie e dalle divagazioni infeconde, chiede a gran voce il compimento delle rivendicazioni italiane, la restaurazione del diritto delle genti e la riconsacrazione dei principii dell' umano consorzio oggi barbaramente violati.

Dei suoi figli combattenti l' Italia può essere fiera, fiera della sua guerra, fiera del contributo che le sue armi portano alla causa comune.

I nostri nemici colla formidabile offensiva nel Trentino, quasi contemporanea a quella di Verdun, nome ormai sacro al valore francese, si illudevano di conseguire la vittoriosa decisione della guerra. Ma il valore dei nostri soldati, la grande e serena energia del Comandante Supremo, che segnò una pagina memorabile nella classica arte della guerra, frustrarono il tentativo austriaco.

Il nemico fu dai nostri prodi trattenuto e a sua volta attaccato, e respinto; oggi egli è ancora affacciato alle porte d' Italia; ma stanno a guardia colà i nostri intrepidi soldati; ma le salde difese apprestate di contro all'invasore debelleranno appieno — se ritentata — la tracotante impresa. *(Vivissime approvazioni).*

Nè due mesi erano scorsi dal fallito assalto del nemico quando le nostre armate dell' Isonzo furono, con fulminea rapidità, lanciate ad affrontarlo ardimentosamente. Allora si superarono quelle che parevano insormontabili difese; e si strappò allora alla lunga usurpazione degli Asburgo, Gorizia, la città delle loro predilezioni

superbe, la bellissima italica gemma. In altre vittoriose battaglie il nemico veniva ributtato più oltre nel Carso.

E intanto le armi nostre muovevano nella Penisola Balcanica da Valona e da Santi Quaranta a tutelare dalle insidie il fianco e le spalle degli eserciti alleati; insieme coi quali combattono, per liberare la Serbia e sostenere la Romania sempre valorosa, i nostri veterani del Carso, che testè ancora onorarono a Monastir splendidamente il nome d'Italia. *(Vivissime approvazioni).*

La nostra marina militare, infaticabile e audace, asseconda gagliardamente questa vasta e complessa opera di guerra. Essa si accresce di nuove unità atte a ben combattere e a vigilare; acquista nuove armi a difesa delle coste, delle città, delle industrie che si elevano sul litorale, e a tutela delle navi mercantili.

Il nemico non osa affrontarla in aperto cimento. Intanto essa insegue e caccia senza posa i sommergibili che colle disumane insidie infestano i mari; essa ordina avvedutamente e ininterrottamente scorta e protegge con meritata fortuna le nostre spedizioni militari a Valona ed a Salonicco, si avanza con frequenti ed ardite incursioni offensive fino alle coste nemiche. Essa, la nostra gloriosa marina di guerra, recò la bandiera italiana a Porto Palermo, all'isola di Merlera, a Santi Quaranta; essa penetrò fino addentro alle opere della rada di Durazzo; e mostrò, una volta di più, col fulgido episodio del Canale di Fasana, di che sia capace la virtù di nostra gente. *(Benissimo).*

A provvedere di armi e munizioni i combattenti e a fornire anche gli eserciti alleati; ad apprestare idrovolanti per i visitatori coraggiosi dei propugnacoli e degli

arsenali nemici; a popolare i cieli di nuove foggie di velivoli che assecondino le prodezze degli arditissimi aviatori; a munire di nuovi strumenti la difesa antiaerea, ferve in 2200 stabilimenti tra governativi ed ausiliari l'opera di un popolo di lavoratori che la mobilitazione industriale, rapidamente creata ed estesa, sprona con mirabile alacrità.

Alti, alcune volte altissimi i salari; e ad evitarne lo sperpero gioverà la previdente educazione del risparmio.

Pressochè il quinto degli operai (proporzione per verità ancora troppo scarsa) è formato dalle donne, la cui opera riesce abile, diligente, proficua. Onde, così nell'industria come nell'agricoltura, il lavoro femminile aumenta considerevolmente la nostra efficacia produttrice; e noi dovremo sempre più, con riforme molteplici e varie, tutelarlo e favorirlo.

Migliorarono progressivamente i servizi sanitari dell'esercito, mercè l'avvicendamento dei medici al fronte e la loro destinazione secondo le attitudini e la diversa cultura; mercè le nuove ambulanze chirurgiche, e la creazione di speciali istituti. L'alimentazione del soldato fu regolata con più rigorosi criteri scientifici, ed è ottima sotto ogni riguardo. Innovazioni opportune introdotte nel giudizio sulla idoneità ai servizi militari; riordinati gli ospedali di riserva; sempre migliorati i servizi della Croce Rossa, nei quali tanto possono le cure salutari e i conforti che diffonde la gentile pietà; provvidenze speciali escogitate per i malati di tubercolosi nell'Esercito anche in ordine alla redenzione antitubercolare del paese; ecco, in compendio, l'opera compiuta o disegnata in questo frattempo.

Per gli orfani e mutilati od invalidi a cagione della guerra sovvennero pronte ed amorevoli le elargizioni e gli istituti della privata generosità. Il Parlamento vorrà senza indugio integrare convenientemente le disposizioni proposte dal Governo e già in parte recate ad effetto.

Si procurò di ottenere più esatte garanzie per una sempre più giusta distribuzione dei sussidi alle famiglie dei richiamati, a riparo degli apprezzamenti disformi e delle parzialità proprie dei partiti e delle clientele locali. Si affrancarono dalla tassa di successione le minori eredità dei caduti in campo.

Le pensioni di guerra, già più benefiche che in altri paesi, divennero meglio favorevoli alle vedove, alle famiglie più numerose, e sempre più soccorrevoli e ai figli e ai genitori, privati del principale e necessario sostegno. Si tolsero esclusioni o decadenze che la pietà umana non consentiva; si sostituì al rigore la benevolenza riparatrice; si agevolò e protesse il riconoscimento della prole; fu ammesso che nel fatale sopravvenire di bisogni non mancasse l'aiuto; venne allargato il provvido istituto dell'acconto; e le pratiche formali avviate a più spedita soluzione in riordinati uffici.

Notevoli eventi si sono succeduti dopo le ultime dichiarazioni del Governo sulla politica estera.

Il loro ineluttabile corso segna e rafferma la via dall'Italia deliberatamente intrapresa, e che noi manterremo, nella sicura fiducia che per essa giungeremo alla vittoria.

Il 27 agosto la nobile Nazione romena ha preso le armi per la liberazione dei fratelli soggetti allo straniero e pel compimento dei suoi ideali nazionali e si è volenterosamente unita alle Potenze che combattono la fiera

lotta della libertà e della giustizia. Al valoroso popolo romeno che con animo invitto affronta le più dure prove, i piu gravi sacrifici, al suo Re, al suo esercito invio un fervido augurale saluto, cui sono certo si associerà calorosamente il Parlamento Nazionale. (*Vivissimi generali prolungati applausi. — Ministri e deputati sorgono acclamando alla Romania).*

Negli stessi giorni l' Italia ha dichiarato la guerra alla Germania. Le motivazioni del nostro atto sono a sufficienza illustrate nel testo della dichiarazione. Voglio solamente aggiungere come, sino dalla nostra entrata in guerra contro l' Austria, si prevedesse chiaramente, anche da parte del Governo germanico, che il prolungarsi del conflitto europeo avrebbe inevitabilmente condotto allo stato di guerra fra Italia e Germania.

Ne è prova la dichiarazione fattaci verbalmente circa la presenza di truppe tedesche frammiste a quelle austriache ed il fatto che l' accordo italo-germanico del 21 maggio fu concluso appunto nella previsione dello stato di guerra, dietro iniziativa del Governo germanico, per quanto l' accordo stesso, per la poca sincerità messa dall' altro contraente nella sua anticipata attuazione, non abbia potuto reggere nemmeno fino al giorno della dichiarazione delle ostilità.

Il Governo italiano ha prolungato per più di un anno, di fronte agli incessanti aiuti militari della Germania a sostegno dell' Austria, di fronte a numerosi atti ostili del Governo imperiale, uno stato di diritto che era in contrasto con lo stato di fatto. Ma quando tale contrasto divenne troppo stridente, abbiamo ritenuto che la nostra dignità, la necessità delle cose e i nostri doveri di alleati

ci imponessero di troncare l'equivoco e l'indugio. (*Benissimo! — Vivi applausi*).

Nella stampa estera ed italiana si è molto discusso circa il futuro assetto dell'Adriatico, anche per effetto di un' attiva propaganda le cui origini rimontano a spiegabili manovre nemiche. (*Vive approvazioni*). Ma per noi e per gli Alleati nostri tale questione è fuori di discussione. (*Benissimo!*) L' auspicata vittoria finale ci assicurerà il dominio dell' Adriatico, che per l' Italia significa difesa legittima e necessaria (*Vivi applausi*) e che, senza obliare le giuste esigenze delle vicine nazionalità slave e le necessità del loro sviluppo economico, assicurerà parimente i diritti imprescrittibili della nostra nazionalità sull' opposta sponda. (*Vivissimi applausi*).

Noi prevediamo ed auspichiamo un avvenire di operosa, fiduciosa e cordiale collaborazione dell' Italia con la Serbia e col Montenegro nel campo politico ed in quello economico. (*Commenti*). La restaurazione di quelle valorose nazioni, insieme a quella del Belgio, costituisce uno scopo nobile quanto essenziale della nostra guerra. (*Benissimo!*).

Coll' invio di un contingente di nostre truppe a partecipare alla impresa di Salonicco, rispondemmo al concordato programma della perfetta unità d' azione cogli Alleati nostri.

Abbiamo per tal modo recato pure alla Romania quell' aiuto fraterno che era in poter nostro di darle; e, in pari tempo, con questa spedizione, l' Italia ha manifestato e confermato il suo proposito di tenersi sempre presente allo svolgimento ed alla soluzione di quei problemi balcanici e mediterranei da cui dipendono vitali

suoi interessi politici ed economici, e che sono connessi cogli eventi militari in quelle regioni. *(Benissimo!)*.

Gli interessi mediterranei dell'Italia furono sempre oggetto della vigilante nostra attenzione. L'Italia è Potenza essenzialmente mediterranea; nel mare è la sua strada e il suo avvenire. Non cerchiamo predominio, ma solo l'equilibrio delle forze, condizione necessaria di pace e di prosperità. L'Italia forma sempre un elemento di sicurezza e di stabilità. Abbiamo ferma fiducia che l'assetto internazionale che risulterà dalla vittoria assicurerà quell'equilibrio del Mediterraneo orientale, che costituisce uno dei caposaldi della politica italiana. *(Approvazioni)*.

Le medesime supreme necessità politiche ed economiche dell'avvenire nostro hanno motivato l'estensione data alle operazioni militari sul fronte di Valona, la quale rimarrà sicuro baluardo della nostra situazione strategica nell'Adriatico e sarà punto di partenza alla nostra operosa futura espansione commerciale nella penisola balcanica. Ma principalmente, mercè le nostre occupazioni nell'Albania meridionale, abbiamo potuto efficacemente collaborare cogli alleati nostri nell'impedire il contrabbando di guerra che era esercitato dai nemici a traverso la frontiera greca; e, mediante il collegamento operato dalle nostre truppe con quelle alleate provenienti da Salonicco, si è chiusa, contro i nemici, quella parte del fronte balcanico.

Dopo che in seguito all'azione ferma degli Alleati, pareva si fosse finalmente trovato in Grecia un accomodamento tra partiti contendenti, abbiamo dovuto assistere negli ultimi giorni a dolorosi conflitti ed agitazioni in Atene,

in occasione della richiesta consegna agli Alleati delle artiglierie, che le truppe regie temevano dovessero essere rimesse alle milizie venizeliste. Il conflitto è stato composto, e confidiamo che si abbiano ad evitare in avvenire maggiori complicazioni. *(Commenti).*

Non è nelle nostre vedute e nei nostri sistemi — ed in ciò siamo di perfetto accordo cogli Alleati — costringere alla guerra popolazioni che dalla guerra rifuggono; ma possiamo esigere che ad esse venga materialmente precluso il modo di portare aiuto diretto o indiretto ai nostri nemici. L'azione spiegata in Grecia dagli Alleati fu anche diretta ad impedire i conflitti interni cui poteva dare origine il movimento venizelista. Misure efficaci furono adottate a tal fine dagli Alleati, le cui direttive politiche sono aliene dal fomentare o favorire aleatorii movimenti antidinastici in Grecia.

*Una voce.* Fanno male! *(Commenti).*

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Nella primavera del 1915, prima della nostra entrata in guerra, la Francia e l'Inghilterra manifestarono a Pietrogrado il loro pieno assenso a che nel futuro Trattato di pace fosse alla Russia attribuita Costantinopoli con le dovute garanzie di libertà degli Stretti. Noi abbiamo in seguito aderito a tale dichiarazione intesa al concorde riconoscimento delle secolari aspirazioni della nostra valorosa Alleata.

Antiche tradizioni di pensiero e d'armi, impugnate a schermo della civiltà, e ricordi imperituri nella storia del nostro Rinascimento e del nostro Risorgimento nazionale strinsero insieme da lunga ora l'anima italiana all'anima della Polonia, sempre idealmente luminosa, sempre fervidamente invitta nella fede della propria risurrezione.

*(Commenti).* Onde l'Italia, concorde con gli alleati, plaudì al Sovrano della Russia quando egli testè confermò le guarentigie dell' unità e dell' autonomia a tutte le popolazioni della Polonia. *(Approvazioni).*

Di contro, gli Imperi centrali ne riconfermarono lo smembramento e violando il diritto delle genti mutarono la pura occupazione militare in un trasferimento di sovranità. Costringono così, con incredibile prepotenza, i popoli polacchi a combattere contro lo Stato del quale in diritto fanno parte. Per simili fatti il Governo italiano, unitamente agli Alleati, fece formale protesta presso i Governi degli Stati neutrali. *(Approvazioni).*

Nè basta. Con arbitrarie inumane oppressioni l' Impero che occupa materialmente il Belgio fa nuovo strazio di quei popoli con le violente deportazioni in massa e col lavoro forzoso imposto dai vincitori ai vinti fuori del loro territorio. Il Governo belga ci denunziò simile ritorno ai remoti barbari tempi. L' Italia nostra leva alto il grido della riprovazione e dello sdegno, che è grido universale, ed augura prossima alla nobile nazione belga la restaurazione della sua indipendenza, il premio dovuto al suo sacrificio sublime. *(Vivissimi generali prolungati applausi. — Grida di* : Viva il Belgio !)

In mezzo a tanta ira di violenti oppressori e di eccessi inumani l' Italia non scordò la temperanza generosa e la santità delle sue tradizioni, non scordò di essere la patria del diritto internazionale e la primogenita della civiltà. Offesi sui mari, dall' aria, con la più assoluta assenza di scrupoli nella scelta dei mezzi, le nostre rappresaglie si attennero ai dettami della giustizia, al sentimento inviolabile della nostra dignità.

E fu italianamente ispirata e storicamente inoppugnabile la rivendicazione del Palazzo di Venezia, *(Vivi applausi)* senza offendere alcuna di quelle leggi fondamentali, che lo Stato italiano scrupolosamente osserva anche fra le difficoltà delle presenti circostanze ed intende immutabilmente di osservare.

Nè per avvenimenti di così grande momento, furono trascurate le sorti delle nostre Colonie.

Nella Colonia Eritrea la tranquillità non fu turbata dalla recente rivoluzione abissina; e del resto eravamo in grado di far fronte a qualsiasi evento; e giova rammentare che colà si prepara con successo un fiorente avvenire.

Anche le energie della Somalia italiana, dopo le compiute occupazioni, si svolgono con promessa di notevole prosperità.

In Libia il Governo segue una politica di pacificazione senza adagiarsi in essa troppo fiduciosamente. Gran parte dei nostri prigionieri fu restituita e si spera che anche gli altri saranno prossimamente liberati. La Convenzione italo-inglese significa la cooperazione delle due Nazioni nel nord dell' Africa e il concorde proposito di tendere ad un fine comune.

Nella Libia il Governo italiano, mantenendo fede ad un impegno solenne, farà partecipare, con opportuni provvedimenti, i notabili indigeni all'ulteriore studio degli ordinamenti civili ed amministrativi informati a criteri liberali e al rispetto degli usi e dei costumi di quelle contrade.

Mentre tanto strepito di battaglie risuona e commuove, e tanta mole di eventi sconvolge gli Stati ed incombe sui popoli tutti, il paese nostro dà specchiato

esempio di quella nobile, ferma, operosa disciplina, ch' è la disciplina della vittoria.

L' assistenza civile, missione di patriottismo e di sociale fraternità, tien vivi gli spiriti, solleva i cuori, soccorre dove il bisogno o la sventura la chiami: e oramai la rinfranca, se così vogliano i comuni, il concorso di un moderato tributo.

Per verità, come soldati e marinai d' ogni parte d' Italia e d' ogni ceto, qualunque sia la loro fede, e la loro idealità politica, formano un' anima sola per l' Italia e per la vittoria, e danno con pari eroismo sè stessi alle magnanime gesta, e i credenti in Dio, e concordi i Ministri del Signore, e gli uomini votati solamente al dovere e alla religione verso la Patria; così nell' apostolato dell' assistenza civile gareggiano beneficamente e patriotticamente le diverse classi sociali, e i cittadini maggiori a fianco dei giovani ardenti, e le donne elette e pie a fianco dei più impazienti novatori. La parola ispiratrice ed incitatrice muove da oratori e da sodalizi in assai altre cose discordi; muove dalle cattedre della fede e dalle cattedre della scienza; e di tal maniera si accende e si propaga quella che io direi l' odierna spiritualità patriottica dell' Italia risorta.

La pubblica finanza, a malgrado delle ingentissime spese, sta salda e sicura. Alto è il credito dello Stato e la fiducia del Paese continuamente lo rafforza.

I buoni del Tesoro, fonte quotidiana e continua, onde il risparmio ristora le necessità della Patria, oltrepassavano al 30 novembre la somma di lire 4,290,000,000.

I capitali che affluiscono alle Banche, alle Casse di risparmio e l' esodo dei pegni dai Monti di pietà sono in

generale buon indice delle nostre condizioni economiche.

Perseverando nella via di quella finanza austera, ma salutare, che pone a riscontro dei nuovi debiti i mezzi bastevoli per soddisfarne gli interessi, fu mestieri chiedere al popolo italiano nuovi sacrifici che esso sopporta colla mirabile perfezione del suo patriottismo; poichè l'Italia sa che solamente colla costanza dei sacrifici si manterrà il credito pubblico fino alla compiuta vittoria.

Verrà dopo la guerra dinanzi al Parlamento quella riforma, argomento oggi di ponderati studi, che ponga la finanza sopra una bene accertata e bene ripartita contribuzione dei redditi effettivi.

Nei provvedimenti da noi deliberati si mirò a contemperare le esigenze dell'Erario coi principi supremi della giustizia sociale. Non si aggravarono i consumi necessari; non si turbò lo svolgimento della vita economica interna; si elevarono i minimi delle esenzioni; si offrì qualche beneficio alle finanze comunali, e si scansò di creare nuovi uffici e nuovi impiegati in servigio dell'accresciuta azione tributaria. Reputammo giusto l'elevare la ragione del tributo, istituito, nel nostro come negli altri Stati che sono in guerra, sopra quei profitti repentini ed eccezionali che la guerra suscita nelle varie produzioni e nei traffici.

Intanto la pubblica finanza fu tratta a nuove, inevitabili, urgenti spese. Ci affrettammo a restaurare adeguatamente i danni che i terremoti sparsero nelle provincie di Forlì e di Pesaro. Convenienti ed opportuni aiuti sostennero i desolati agricoltori delle Puglie. Agevolazioni amministrative furono pure consentite per i

territori direttamente o indirettamente danneggiati dalla guerra e in particolare per Venezia.

Nè verranno meno le sollecitudini riparatrici verso quelle popolazioni, incomparabilmente patriottiche, sulle quali il turbine della guerra più si addensa e freme: sempre è con esse il cuore di tutta la Nazione commossa e riconoscente.

Si assegnò, per la durata della guerra, una indennità agli impiegati di ruolo dello Stato il cui stipendio è più scarso, e a coloro che sono meno retribuiti nel personale delle Ferrovie dello Stato, le quali in così smisurato incalzare di movimento e di opere danno singolare prova di ordine, di zelo, di energia. Si provvide a coloro che con minori retribuzioni appartengono ai servizi della posta, del telegrafo, dei telefoni dello Stato; e questi avranno fra breve assetto definitivo accanto all' industria privata. Simili servizi si svolgono pronti ed agevoli nella zona di guerra e palesano un impulso progrediente con genialità di studi, con nuova efficace tecnica, con nuovi avvedimenti di previdenza sociale, segnatamente a favore dei nosti emigranti oltre i mari, e col proposito di innalzare nel nostro Paese le sorti della radiotelegrafia ch' è meraviglia dello ingegno italiano.

Le profonde ed ampie riforme giuridiche, amministrative, economiche e scolastiche oltrepassano i poteri che ci avete delegati. Noi prepariamo gli elementi per le proposte che si presenteranno in seguito alle Camere legislative.

Il Governo italiano partecipò alla Conferenza economica di Parigi e ne adottò le risoluzioni per quella, ch' io direi, la politica economica del tempo di guerra.

Onde si vietò il commercio coi sudditi dei paesi nemici ovunque residenti, e furono sottoposte a sindacato od a sequestro le aziende commerciali, in cui fosse prevalente l' interesse di sudditi dei paesi nemici.

A questa politica economica di guerra appartiene la materia degli approvvigionamenti di generi alimentari e di merci di comune e largo consumo; onde si è provveduto a costituire uno speciale organo di Stato al quale furono date ampie e complesse facoltà, così per provvedere le merci di cui siavi difetto come per regolarne la distribuzione nel paese.

E vi appartiene altresì la materia delle esportazioni nei paesi neutrali ed anche alleati: materia ardua e complessa quant' altra mai, dominata, com' essa fatalmente è, dai criteri spesso divergenti e anzi contrastanti della politica generale e della economia della produzione e dei consumi.

Si appartengono ad essa pur anche le eccezionali disposizioni intese a limitare i dividendi delle società commerciali, rispetto alle quali ci studiammo di rimuovere dubbi, di favorire i nuovi impianti che ridondassero in utilità generale, salvo sempre, in ragionevole proporzione, l' obbligo delle riserve destinate ad affrontare l' avvenire.

Ma — fedeli alle assicurazioni già date e che ora riconfermiamo al Parlamento — ci astenemmo dal vincolarci ad alcune delle risoluzioni toccanti la politica commerciale del dopo-guerra. Rispetto alle quali, pertanto, il Parlamento non troverà pregiudicate in modo veruno le sue future deliberazioni. Anzi, provvedemmo affinchè abbiano termine col 1917 tutte le convenzioni

commerciali dell'Italia con altri Stati. Si apparecchiano, intanto, col consiglio delle Camere di commercio, delle Associazioni che promuovono l' industria e il commercio e di uomini competenti, anche al di fuori dell' amministrazione dello Stato, gli studi opportuni. Per suscitare fin d' ora nuova attività di traffici nostri si inviò in Russia una missione commerciale e delegazioni commerciali andarono in Ispagna e a Salonicco.

Dal Parlamento emaneranno le essenziali riforme sociali. Noi risolvemmo che il contributo alla Cassa nazionale di previdenza degli operai chiamati alle armi sia a carico dello Stato e che abbiano soccorso gli operai nostri ai quali i nemici sospesero i pagamenti delle rendite loro assicurate per infortunio.

Ci parve equo di intervenire a mitigare l' esecuzione dei contratti agrari di lavoro turbata, fuori di ogni previsione, da così fortunosi eventi; di regolare, con norme che la faciliteranno, l' affrancazione consensuale degli usi civici; di prorogare nella provincia di Roma le condizioni di fatto che concernono un buon numero di contadini e le loro misere famiglie; e pensiamo che senz' altro ritardo abbia ad essere ordinata l'assicurazione obbligatoria per gli infortuni dei contadini. *(Vive approvazioni).*

Vi sono argomenti che per una parte si estendono a ciò che avverrà dopo la guerra e per l' altra parte richiedono che immediatamente si provveda.

Noi confidiamo che le due Camere vorranno senza indugio deliberare intorno alle derivazioni delle acque pubbliche; nè occorre rammentare la lunga preparazione che già ebbe questa riforma e com' essa recherà nuove fortune all' economia nazionale.

Sono in corso le proposte intese a dare maggior vigore, più pratici atteggiamenti alla Scuola Popolare e quelle altre importantissime e urgenti onde deve originarsi la vera, effettiva, tanto invocata istruzione professionale d' ogni grado che è palesemente necessaria per l'avvenire e per l'indipendenza economica del nostro paese.

Urge provvedere al presente, urge provvedere al futuro, rispetto alla ricostituzione del naviglio mercantile che ogni giorno la feroce insidia nemica assottiglia e disperde. Si intese, perciò, a ridestare e a rinfrancare l' industria della costruzione e dell' armamento navale, con esenzioni da imposte, compensi e agevolezze opportune; e sopra valido fondamento si aprì l'adito a convenienti operazioni di credito navale, auspicando così alla creazione di un forte Istituto che venga ad avvalorare il grande risorgimento marittimo dell' Italia nostra, per gli ardimenti del suo genio, navigatrice gloriosa.

Oggidì il trasporto di ogni tonnellata di merce costa almeno cinque volte più che in tempi normali. Accordi col Governo dell' amica Inghilterra abbiamo potuto stabilire per il trasporto dei grani, del carbone, dello zucchero, dei materiali di ferro; ma non dobbiamo dissimularci, malgrado ciò, le difficoltà che nascono dalla deficienza mondiale delle navi.

Di qui la necessità di regolare e di restringere i consumi, in ispecie i più consueti ed estesi.

Il grano non ci deve mancare e non mancherà, se tutti si conformeranno effettivamente alle norme fissate per i cereali, le farine, la composizione del pane.

Il Governo avvisò con premi e con altri impulsi ad accrescere la produzione granaria nel nostro paese: e

molto si è preoccupato di facilitare, quanto fu possibile, le licenze ai militari agricoltori. È necessario bandire ogni superfluità dai consumi dello zucchero. Col massimo risparmio della luce e con ogni altro ragionevole freno occorre che si ripari alla disastrosa deficienza del carbone. Altri consumi è d' uopo disciplinare e ridurre.

Ma non bastano gli ordinamenti particolari. Tutto il tenore della vita quotidiana deve conferire a renderli compiuti ed efficaci. A poco approdano le leggi contro il lusso, ma vale invece la spontanea austerità del pubblico costume. Scomparisca tutto ciò che è delizia e prodigalità dalle abitudini di ogni ceto sociale. Scomparisca tutto ciò che contrasta con la presente eroica vocazione del popolo italiano, coll' esempio di coloro che combattono fra le asperità delle trincee e le perfidie del mare; tutto ciò che contrasta coi sacrifici onde le famiglie dei combattenti santificano l' epopea della patria. *(Vivissimi applausi).*

La via dei sacrifici perseveranti e volenterosi, idealizzati dal genio della patria, educati dalla scuola immortale dei nostri martiri, ci condurrà alla bene auspicata vittoria. Ci ispiri e ci fortifichi sempre la visione dell' Italia rivendicatrice delle sue genti, delle sue terre, del suo mare.

Sventolarono le insegne di San Marco dove daremo ai venti il tricolore italiano nel nome dell' Italia, nel nome di Venezia, che le presenti sventure rendono ogni giorno più santamente gloriosa.

Saluteremo insieme con gli Alleati, ai quali la più intima unione ci stringe, la restaurazione della libertà nel mondo delle Nazioni.

Allora rifulgerà la pace della vittoria e della giustizia, la sola pace che si possa in questa Roma invocare *(Applausi)*. Allora sarà compiuta l'impresa nazionale cominciata dai padri nostri, allora s'apriranno per i nostri figli i secoli nuovi. Saranno secoli di luce intellettuale, di prosperità, di alta dignità civile per l'Italia, alla quale si rivelano oggi i nuovi destini mercè il valore delle armi, la sapienza del Parlamento e il volere di tutta la Nazione. *(Vivissimi generali e prolungati applausi).*

* * *

Prima di iniziare la discussione furono commemorati, in quella seduta Cesare Battisti, Nazario Sauro e gli altri italiani irredenti che erano caduti vittime della barbarie austriaca.

Parlarono gli Onor. Barzilai, Camera, Turati, Orlando Salvatore e Magliano. Prese da ultimo la parola l'Onor. Boselli:

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Non aggiungo molte parole dopo gli eloquenti discorsi coi quali fu esaltata la memoria dei martiri, che, ai giorni nostri, hanno proseguita ed esaltata la tradizione dei più gloriosi martiri italiani.

La commozione che questa Camera provò, ed ammirando con fervore l'opera loro ed esecrando con orrore l'opera di quella tirannide, che così iniquamente li ha estinti, è più eloquente, in sè stessa, di ogni discorso.

L'eco dell'odierna seduta risuonerà nel paese come un nuovo grido di guerra nazionale, come un nuovo giuramento di immancabile vittoria. *(Applausi).*

E inchinandomi io alla memoria radiosa di Cesare Battisti, impersono in lui tutti coloro che per tanti anni, nei Parlamenti, nelle Diete e nelle Assemblee di ogni

genere e nei municipi di Trento, di Trieste e della Dalmazia, pugnarono per la causa italiana, mantennero anche in mezzo a quelle Assemblee e a tanto odio di nemici, viva la fiamma del nome italiano, e fecero ascoltare colà i diritti della scienza, della lingua e della coscienza italiana.

Io impersono nella memoria di Sauro, quella nobile schiera di capitani marittimi, che davano tutto il loro coraggio all' opera della nostra marina militare e che percorrono i mari valorosamente e intrepidamente anch' essi, pur consapevoli che ad ogni istante vi è una insidia nemica la quale barbaramente attenta non solo ai combattenti, ma anche a quei traffici, a quelle comunicazioni, e a quelle navi ospitaliere che finora, più che per il diritto delle genti, per il semplice senso di umanità, potevano incolumi transitare per ogni mare.

Il Governo, non occorre dirlo, si associa alle commemorazioni che qui oggi abbiamo inteso. Verrà il giorno in cui, nelle terre irredente, si eleveranno monumenti ai martiri nostri.

Il Governo intanto anticipò nel suo desiderio, quei giorni con una proposta alla quale voi indubbiamente vorrete conferire la vostra approvazione; il Governo deliberò la pubblicazione degli scritti di Cesare Battisti, scritti i quali rispecchiano non solo il suo ingegno, ma anche la storia e l' anima di quelle terre per le quali egli così eroicamente è caduto.

L' onorevole deputato Magliano ha proposto che in segno di lutto sia levata la odierna seduta. Il Governo si unisce a questa proposta.

Il lutto rimarrà sempre profondo nell' animo nostro, ma si cambierà in esaltazione gloriosa di questi martiri

il giorno in cui potremo ripetere ciò che oggi fu qui detto in quelle terre per le quali vissero e per le quali morirono. *(Applausi).*

La seduta fu poi tolta in segno di lutto. Nella seduta del giorno successivo (6 dicembre 1916) l'on. Boselli presentò alla Camera un disegno di legge per la conversione in legge del Decreto Luogotenenziale 27 luglio 1916, n. 1033, per la raccolta e la ristampa a spese dello Stato degli scritti di Cesare Battisti.

In tale occasione l'on. Boselli disse queste parole:

« È un seguito della commemorazione di ieri.

Non dico che la commemorazione di ieri abbia bisogno di un seguito, perchè essa è ancor viva nell'animo nostro, come sarà sempre viva la memoria di Cesare Battisti; ma dico che la pubblicazione di questi scritti insegnerà alle generazioni venture che l'uomo compianto ed onorato dalla Camera e dal Paese fu non soltanto un patriotta di indomabile coraggio, ma un patriotta che in tutta la sua vita si sforzò con gli studi di preparare gli elementi e di illustrare le ragioni della patria redenzione. *(Vive approvazioni - Applausi)* ».

L'accennato decreto luogotenenziale del 27 luglio, quando fu sottoposto alla firma, fu accompagnato, dal Presidente del Consiglio con una relazione che servì anche di relazione al disegno di legge presentato alla Camera per la conversione in legge del decreto stesso.

È opportuno dare qui il testo di tale relazione:

*Onorevoli colleghi!*

Non appena fu noto l'efferrato supplizio inflitto a Cesare Battisti, il Governo, sicuro d'interpretare la coscienza unanime degli italiani, volle che fosse onorata la memoria del martire glorioso, con la ristampa degli scritti di lui a spese dello Stato.

E perchè il tributo di omaggio e di ammirazione della Nazione non giungesse tarda risposta alla feroce provocazione del nemico che in Cesare Battisti volle colpire il fiero assertore dell' idea italiana, fu necessità avvalersi della forma del decreto-legge.

Le ragioni del provvedimento adottato col decreto luogotenenzialc 27 luglio 1916, n. 1033, sono ampiamente svolte nella relazione, a suo tempo fatta a S. A. R. il Luogotenente Generale di Sua Maestà il Re, che qui di seguito trascrivo :

« La memoria di Cesare Battisti, che per la redenzione della sua Patria fece sacrificio di sè e col martirio voluto e cosciente suggellò tutta una esistenza dedicata al bene della sua terra ed ai supremi ideali nazionali, è sacra ad ogni italiano.

« Il suo nome si aggiunge gloriosamente a quello dei patrioti che sui patiboli del secolare nemico perirono per l' idea italiana e riannoda l' opera nostra alle più grandi tradizioni di dolori e di patimenti del nostro Risorgimento, mentre è segno indelebile dell' odio implacabile dell' Austria, contro il sentimento nazionale italiano.

« Sicuro d' interpretare la coscienza unanime degli italiani, il Governo presenterà al Parlamento un disegno di legge per la crezione di un monumento nazionale a Cesare Battisti in Trento.

« Ma se il sacrificio di Cesare Battisti resterà alle generazioni venture come simbolo e come monito, occorre che sia conservata ai posteri anche l' opera sua intellettuale che ha un eminente valore intrinseco ed attesta così profondamente i suoi ideali di Patria a cui nel pieno fiore degli anni ha fatto olocausto della sua vita.

« In opere maggiori e minori, in scritti, in discorsi, sparsi in giornali e riviste, diverse delle quali da lui fondate e mantenute col sacrificio completo dei propri averi, è contenuto il suo pensiero e la sua opera di studioso e di scienziato.

« I suoi lavori sul Trentino che egli ripetutamente illustrò sotto l'aspetto storico, geografico, amministrativo e sociale, costituiscono una miniera di dati, di osservazioni, di ricerche che saranno preziosissime e in particolar modo notevoli; oltre alcuni scritti sulla letteratura Trentina, resteranno i suoi studi di geografia e di cartografia Trentina, e le sue ricerche su quei laghi e su quei monti del Trentino che dovevano essere testimoni del suo martirio.

« Studioso dei fenomeni sociali più svariati, per la sua intima convinzione che alla elevazione morale del popolo della sua terra fosse necessaria la redenzione economica, che egli concepì sempre congiunta coi più alti ideali nazionali, pubblicò numerosi studi sulle condizioni sociali, agricole e industriali del Trentino, ma ancora per la futura soluzione di gravi problemi sociali ed amministrativi di quella nobilissima regione.

« Così tutta la sua opera indefessa per l'autonomia del Trentino e per l'Università italiana a Trieste, da lui propugnata con grande energia e passione, sarà documento importantissimo per dimostrare le condizioni degli italiani sotto il dominio dell'Austria, che negava ad essi persino i diritti garantiti dalla stessa costituzione austriaca.

« Nei suoi scritti, nella propaganda dei giornali e delle adunanze, nei discorsi pronunciati al Parlamento

di Vienna ed alla Dieta di Innsbruck, con efficacia pari alla profonda convinzione italiana, nelle sue lettere e memorie, sono trattate tutte queste questioni con profonda competenza, con larghezze di vedute, con l'intima conoscenza delle condizioni del Trentino e dei suoi problemi.

« Perchè riviva pieno e completo il pensiero di Cesare Battisti, tutto questo materiale deve essere riordinato e vagliato, separando la parte occasionale e polemica da quanto contiene d'interesse duraturo ed essenziale, e nessuno può far ciò meglio della consorte di Lui, Professoressa Ernesta Bittanti Battisti, che per anni gli fu compagna di fede, di studi e di lavoro e ne assistè ed integrò amorosamente l'opera intellettuale.

« Nell'affidare a Lei questo còmpito di pietosa cura, il Governo crede di assolvere un alto dovere; indipendentemente da altri opportuni provvedimenti mercè i quali la vedova ed i figli di Cesare Battisti trovino nella Patria l'aiuto che con la morte dell'eroico martire è venuto loro a mancare ».

Mi onoro, ora, di sottoporre alla Vostra approvazione il disegno di legge col quale si provvede alla conversione in legge del decreto anzidetto.

Le finalità altamente patriottiche a cui si ispira il disegno di legge mi affidano che non vorrete negare ad esso i Vostri ambiti suffragi.

* * *

(Mozione per la pace).

In quella stessa seduta del 6 dicembre 1916 fu presentata dall'on. Turati e da parecchi altri deputati, appartenenti al partito dei socialisti ufficiali, una mozione, che fu chiamata, *mozione per la pace*, con la quale si invitava il Governo a farsi interprete, presso i Governi alleati della necessità di provo-

care la convocazione di un Congresso di plenipotenziari dei paesi belligeranti con l'incarico di vagliare gli obbiettivi e le rivendicazioni concerte delle Nazioni in guerra, allo scopo di addivenire ad una prossima soluzione del conflitto.

Il Presidente della Camera invitò il Presidente del Consiglio, a termini dell'art. 125 del regolamento della Camera dei Deputati, ad esprimere il suo parere sulla mozione stessa e l'on. Boselli fece la dichiarazione seguente:

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Credo che sia opportuno che il Governo esponga immediatamente il proprio pensiero.

Noi siamo entrati in piena discussione dell'argomento della pace; e non vi è in noi il più remoto proposito di restringere in verun modo quella piena libertà che alla Camera appartiene di percorrere tutte le parti di quest' argomento.

Ma la mozione che è presentata dagli onorevoli colleghi implica uno speciale voto intorno alla iniziativa che il Governo italiano dovrebbe prendere a tale proposito.

Se io potessi sperare di avere accoglienza favorevole presso i proponenti, li pregherei di consentire che la loro mozione si rinvii a sei mesi. Li pregherei di ciò; e, nel caso non consentissero, dovrei pregare la Camera di venire in questa deliberazione. Una franca parola: in questo momento un voto quale ci è domandato, la Camera non può esprimerlo. La Camera non può votare per una pace incerta, infida, prematura; la Camera non può neppure votare genericamente e vagamente contro la pace. *(Bene! Bravo!)*

La mozione parte da un presupposto – lo concedano gli onorevoli proponenti – che non corrisponde alla realtà. I principî che essi designano come quelli sui quali

la pace dovrebbe fondarsi, sono nobilissimi principî; ma dove hanno essi attinto che questi principii siano accettati dai Governi dagli Imperi centrali? *(Approvazioni).*

Io lo ignoro.

Vogliono essi, o può volere la Camera, che in questo argomento della pace l'Italia prenda delle iniziative che non sieno inspirate, ponderate, trattate in ogni loro parte di pieno accordo con i nostri Alleati?

In sostanza, da questa Camera non deve uscire voto alcuno il quale possa far credere che noi non siamo in piena concordia coi nostri Alleati *(Applausi)* ....che noi abbiamo un pensiero che non sia pensiero degli Alleati.

Non basta dire che non vogliamo la pace separata, perchè non la possiamo volere per un trattato scritto: conviene dire ai nostri Alleati che non abbiamo l'animo separato, e cioè che non è solo il trattato che ci vincola, ma che è l'animo nostro. *(Vivi applausi).*

E volete nel vostro patriottismo, perchè il patriottismo non è patrimonio esclusivo di alcuno *(Bene! Bravo! all'estrema sinistra)*, ....volete nel vostro patriottismo un voto qualsiasi che non corrisponda al fervore col quale si combatte nelle trincee e sui mari? *(Benissimo!)*

Volete che esca da questa Camera un voto il quale svigorisca le energie dell'esercito e del paese in questo momento supremo? *(Vivissime approvazioni — Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra).*

MODIGLIANI, Vi manderemo le lettere dei soldati! *(Rumori — Commenti).*

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Ascoltatemi come io ho ascoltato i vostri discorsi, anche in quelle parti che non furono amabili per me. *(Ilarità).*

Non deve dunque uscire da questa Camera voto alcuno che possa svigorire in qualsiasi modo l'energia del paese, e pensiamo che il mantenere ardente, più che mai ed efficace questa energia significa affrettare la vittoria, *(Bravo!)* il che val quanto dire affrettare la pace. *(Vive approvazioni — Applausi).*

Perchè la pace non può consistere in un voto che sgorghi dalle anime nostre e corrisponda ai migliori nostri ideali, ma deve essere un fatto che tragga origine dalla vittoria delle armi *(Bene!)* da quella vittoria che conduca non ad una pace passeggera, ma a una pace duratura, a quella pace, che assicuri all' Italia la rivendicazione di tutte le sue terre e del suo mare, e che non è un sogno, non è poesia, ma una realtà necessaria della nostra storia e della nostra esistenza politica. *(Vive approvazioni).*

La quale pace per essere duratura dovrà sostituire all'antico equilibrio dei trattati, instabili per quanto famosi, l'equilibrio che unico può dare al mondo la stabilità della giustizia e della civiltà, sul diritto delle nazionalità.

E questa pace se, com' è a sperare, la storia umana non abbia sempre a continuare con le stesse tristizie e con le stesse violenze, non deve essere la pace di un giorno ma quella dei secoli nuovi.

Non possiamo perciò votare oggi per la pace, ma neppure contro la pace. *(Bravo! Benissimo!)*

Il voto che emergerà da questa Camera dovrà significare il sospiro di tutti perchè con la vittoria, ma solo con o dopo la vittoria, si giunga a quella pace che è il più grande beneficio della umana civiltà. *(Vivissime*

*approvazioni — Tutta la Camera si leva in piedi — Vivissimi reiterati generali applausi).*

La mozione fu poi sviluppata dall'on. Turati, combattuta dall'on. Marchesano, sostenuta dall'on. Treves, ed avendo il Presidente del Consiglio proposto che essa fosse rinviata a sei mesi, si chiese, su tale proposta la votazione nominale, la quale dette il seguente risultato:

| | |
|---|---|
| Presenti votanti | 341 |
| Maggioranza | 171 |
| Risposero: Sì | 294 |
| Risposero: No | 47 |

* * *

(Mozione per il Comitato Segreto).

Nella stessa seduta fu pure presentata una mozione firmata dall'on. Cappa e da parecchi altri deputati appartenenti ai vari settori della Camera con la quale si chiedeva che la Camera fosse convocata in Comitato segreto per discutere sulle comunicazioni del Governo.

Su questa mozione il presidente del Consiglio, on. Boselli fece la dichiarazione seguente:

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Il Governo sa che la mozione testè letta dal nostro Presidente è inspirata dai più vivi e sinceri sensi di patriottismo e di interesse alla pubblica cosa: ma il Governo prega i proponenti, i quali nella loro quasi unanimità gli hanno fin qui concesso la propria fiducia, di volergliela riconfermare non insistendo nella loro proposta.

Essa è certo pienamente costituzionale, sullo Statuto essa si appoggia, ma nella nostra storia parlamentare ebbe così rara applicazione, che potrebbe far nascere nel paese il pensiero che l'Italia si trovi in circostanze così eccezionali da dovere adottare un'eccezionale forma di discussione e di deliberazione.

D'altronde la Camera italiana è avvezza ad usare la maggiore libertà di linguaggio; ed è non solo un diritto ma un vanto della tribuna italiana di potere e sapere manifestare tutto ciò che crede utile alla pubblica cosa ed agli interessi della patria.

Il Governo a sua volta nulla ha da celare e nulla celerebbe mai al Parlamento; nè, francamente parlando, potrebbe dire in seduta segreta cose maggiori o diverse di quelle che dirà in seduta pubblica. Ciò posto, prego i proponenti, come dissi cominciando queste brevi parole, di fare atto di fiducia nel Governo.

D'altronde, quest'atto di fiducia corrisponde alle origini del presente Ministero e alle dichiarazioni che già altra volta ebbi l'onore di fare in quest' aula.

Prima che il Ministero attuale si costituisse, vennero fuori alcune proposte, o di riunire la Camera in Comitato segreto o di creare quelle speciali Commissioni che io non so bene come operino in altri paesi, ma al cui concetto io non saprei assentire, perchè delle due l'una: o deliberano, e sono un altro Governo, o non deliberano, e non possono sostituirsi validamente al Parlamento.

Ma lasciamo pure stare tutto questo. Il certo è che a quelle varie proposte si sostituì la creazione del presente Ministero il quale comprende i rappresentanti di tutti i partiti; e dico tutti, ripetendo ciò che dissi un'altra volta; ed è che se il partito, il quale non ha rappresentanti nel Ministero, non ci avesse opposto, come tuttavia ci oppone, la pregiudiziale della guerra, anche a quel partito mi sarei confidentemente rivolto.

Poichè nel Ministero sono tutti i partiti, che simile pregiudiziale non accampano, poichè per questo modo il

controllo delle diverse frazioni politiche è raggiunto nel Gabinetto, il Governo non ravvisa che la mozione, per quanto inspirata da intendimenti così patriottici, possa utilmente essere accolta.

Ond'è che per la terza volta rivolgo la preghiera ai proponenti di non insistere.

* * *

Sulla mozione parlarono gli On.li Cappa e Labriola; ma fu ritirata.

Intanto proseguiva la discussione sulle comunicazioni del Governo che terminò nella seduta del 9 dicembre.

In essa l'On. Boselli fece le brevi dichiarazioni seguenti:

BOSELLI, *presidente del Consiglio. (Segni di vivissima attenzione).* Farò dichiarazioni brevissime ben comprendendo che la Camera è impaziente di venire ad un voto, il quale ha in questo momento un alto significato politico sia nell'interno del paese, sia presso i nostri alleati, sia infine rispetto al nostro esercito. *(Vivissime approvazioni).*

Io chiedo anzitutto che il voto della Camera esprima una netta, chiara, positiva fiducia nel Ministero. Il momento è grave: occorre raccogliere ed adoperare tutte le energie del paese. Orbene per raggruppare e per disciplinare tutte queste energie occorre che coloro che siedono al Governo sappiano e sentano di avere sincero e intero l'appoggio dei rappresentanti del popolo. *(Vive approvazioni).* E la manifestazione della Camera deve significare la sua convinzione che il Governo è ben lontano dal volere annullare il Parlamento, *(Bravo!)* poi-

chè le nostre istituzioni cadrebbero il giorno in cui il Governo si tenesse lontano dal Parlamento. (*Applausi*).

Il voto della Camera deve essere ancora una conferma di quella concordia nazionale, che non è un nome, ma è una realtà e deve essere una realtà sempre più piena e più vigorosa. (*Approvazioni*). Se vogliamo davvero affrettare il compimento dei nostri voti, affrettare cioè la vittoria, ciascuno degli alleati deve recarvi il più compiuto, il più vigoroso e il più sentito dei concorsi (*Approvazioni*); onde il vostro voto deve significare alle Potenze alleate che se dubbî o discussioni hanno potuto sorgere in quest' aula rispetto ad esse, il pensiero concorde di questa Camera è di piena fiducia verso di loro (*Bravo!*), è d' intera persuasione che esse sono con noi, con tutto l'animo loro, e che noi dal canto nostro siamo e saremo con loro fino alla vittoria della libertà e della giustizia con tutti i nostri sforzi e con tutta la sincerità della nostra cooperazione. (*Applausi!*).

Onorevoli deputati, la concordia deve condurci ad allontanare dal nostro pensiero, finchè la guerra dura, tutto ciò che non è rivolto alla guerra stessa. (*Approvazioni*). Noi siamo, e mi piace dichiararlo altamente, un Ministero che ha in sè rappresentanti di diversi partiti; ma io non mi sono mai accorto che vi siano partiti nel Ministero che ho l'onore di presiedere, perchè ho trovato in tutti i suoi componenti la più assoluta concordia di propositi davanti al sospiro e all'opera della Patria. (*Vivi applausi*).

Ho sentito in questi giorni parlare più volte della fronte unica che tutti gli alleati devono formare per conquistare presto la vittoria. Orbene, onorevoli colleghi,

formi anche questa Assemblea un fronte unico *(Approvazioni)*, donde si diparta la esaltazione degli sforzi immani che il Paese sta compiendo per il conseguimento di tutti i suoi diritti, per il trionfo di tutti i suoi ideali, e in primo luogo di quel principio della nazionalità che per noi Italiani sta in cima di ogni altro. *(Vive approvazioni)*.

Dopo questo non mi indugierò ad esaminare ciascuno degli ordini del giorno che furono presentati. Dichiaro che accetto quelli che nettamente significano fiducia.

Quello dell'onorevole Camera dice: « La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ». Quello degli onorevoli Dari, Mariotti e Maury dice: « La Camera, approvando le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno ».

Io prego l'onorevole Dari e i suoi colleghi di unirsi all'ordine del giorno Camera. E questa unione sia un'altra dimostrazione e un altro augurio di quel fronte unico, che ancora una volta invoco. *(Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi)*.

Circa un ordine del giorno presentato dall' on. Bertesi, l' on. Boselli dichiarò quanto segue:

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. L'ordine del giorno dell'onorevole Bertesi, esprime un senso di orrore per lo strazio che l' impero germanico fa del Popolo belga, e contiene un saluto a questo popolo, tanto sublimemente generoso e tanto martoriato. Più volte la Camera italiana si è resa interprete dell' affetto con cui l' Italia nostra segue le sventure del Belgio ed ammira la gloria sua,

ond' essa ha posto fra i suoi voti più vivi e fra i suoi più fermi propositi la ricostituzione di quella sventurata nazione. Così interpretato, l' ordine del giorno dell'onorevole Bertesi, prego venga dalla Camera approvato. *(Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi).*

L' ordine del giorno Bertesi, accettato dal Governo, fu approvato alla unanimità fra vivissimi e prolungati applausi al Belgio.

* * *

A proposito di varie dichiarazioni che furono fatte nel corso della discussione e specialmente alla fine di essa circa l'opportunità di dare ampio sviluppo ai dibattimenti parlamentari, l'on. Boselli dichiarò quanto segue:

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Parecchi oratori, e specialmente l' onorevole Turati, hanno ripetuto l' accusa al Ministero di annullare il Parlamento, di venir meno al consorzio continuo che col Parlamento esso deve mantenere.

Ora ancora una volta io protesto contro queste affermazioni, che non corrispondono nè agli intendimenti, nè agli atti del Governo *(Approvazioni).* Non si può dire che il Governo mantenga il silenzio sopra gli atti suoi dinanzi alla Camera. Poichè le sedute nostre si sono aperte con un seguito di dichiarazioni mie, volutamente diffuse, appunto perchè potessero accogliere la somma dei principali fatti compiuti dal Ministero *(Commenti).*

Politica estera: il mio collega degli esteri tace quì; ma io posso attestarvi, per esperienza di ogni giorno, come egli sappia parlare altamente ovunque occorra..... *(Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra)*

*Voci.* Ma deve parlare alla Camera!

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Alla Camera ho parlato io in nome di tutto il Ministero, ed ho detto di politica estera tutto quanto si può dire alla Camera *(Interruzioni all' estrema sinistra)*.

Nè io nè il ministro degli esteri potremmo dire cosa alcuna oltre quelle che ho già esposto.

Se la Camera ha fiducia in noi *(Interruzioni)*, se crede che noi diciamo ciò che si deve dire e taciamo ciò che si deve tacere, ci confermi la sua fiducia; se non lo crede, conduca qui uomini che sappiano e parlare e tacere meglio di noi *(Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi — Commenti e rumori all'estrema sinistra)*.

Dopo di che si passò alla votazione dell' ordine del giorno presentato dall' on. Camera, al quale si erano associati gli onorevoli Dari, Magliano ed altri.

L' ordine del giorno, accettato dal Governo, diceva:

« La Camera, approvando le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno ».

Il risultato della votazione fu il seguente:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti . . . . . . . . . . | 419 |
| Maggioranza . . . . . . . . . . . . . | 210 |
| Risposero: Si . . . . . . . . . . . . | 374 |
| Risposero: No . . . . . . . . . . . . | 45 |

* * *

La Camera prese le vacanze natalizie il 18 dicembre. Intanto i lavori parlamentari proseguirono nel Senato.

Questo consesso, nella ripresa invernale, aveva accolto con segni di manifesta simpatia e con vivissimi e prolungati applausi le dichiarazioni del Governo fatte dall'on. Boselli nella tornata del 5 dicembre 1916.

Il 21 dicembre dello stesso anno iniziò la discussione del disegno di legge concernente la proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17 per la durata di sei mesi e cioè fino a tutto il giugno 1917.

Alla elevata discussione presero parte gli onorevoli Mazziotti, Maggiorino-Ferraris, Maragliano, Veronese, Barzellotti e Diena.

Per la parte tecnica risposero il ministro delle Finanze, on. Meda, il ministro del Tesoro, on. Carcano, e il ministro dell'Interno, on. Orlando.

La discussione fu chiusa il 22 dicembre col seguente discorso del Presidente del Consiglio.

BOSELLI, *Presidente del Consiglio. (Segni di vivissima attenzione).* Onorevoli senatori, gli oratori che recarono in questo dibattito tanta dovizia di idee e tanto fulgore di eloquenza, tutti conclusero, sia pure a traverso critiche, dubbi, consigli ed eccitamenti, esprimendo fiducia nel presente Ministero; del che io li ringrazio. Questa unanimità di consensi fu inaugurata dalla perspicua parola del senatore Mazziotti; fu riaffermata dal senatore Maragliano, il quale ieri con tanta competenza ragionò dei servizi sanitari della guerra; ed assunse oggi, da ultimo, una espressione connessa ai nostri supremi interessi internazionali nel discorso dell'on. senatore Barzellotti. Essa informa i due ordini del giorno del senatore Ulderico Levi e del senatore Morra, che stanno dinanzi al Senato, due ordini del giorno, che il Governo accetta nella loro sostanza, pregando per altro i proponenti ad arrestarsi alla prima parte dell'ordine del giorno del senatore Morra, la quale corrisponde ai concetti espressi oggi dal senatore Barzellotti, non entra in guisa alcuna in dichiarazioni concernenti la pace e le relazioni internazionali, e corona, a così dire, il metodo seguito dalla Camera dei deputati, con la unanimità dei consensi circa la fede nei diritti nazionali e nei diritti della civiltà, e con il proposito fermo ed immutabile di procedere in pieno accordo con i nostri alleati. *(Vive approvazioni).*

Il senatore Veronese chiese che sia pubblicato il testo della risposta, che l'Intesa rivolgerà alle quattro potenze

nemiche. Questa risposta non è ancora concertata fra i Governi alleati; quando lo sarà, secondo le dichiarazioni fatte dal ministro degli affari esteri, sarà pubblicata.

Il senatore Mazziotti ed il senatore Veronese, chiesero che cosa si potesse dire intorno alla Grecia.

La questione è delicata, e, mentre durano le trattative intorno a quest'argomento, non è possibile di dare particolareggiate notizie sul loro andamento; ma si ha ragione di sperare che si possa, con mutui accordi, sistemare la complicata situazione presente con tutte le garanzie volute.

Quanto ai nostri obbiettivi essi sono semplici e chiari.

Il primo nostro obbiettivo è quello di assicurare con ogni maggiore cautela di provvedimenti e di sorveglianza la incolumità delle truppe alleate che si trovano a Salonicco e in Macedonia; e poi di astenerci da ogni pressione sulla Grecia perchè esca dalla neutralità; infine non mescolarci nelle lotte interne dei partiti in quel paese. *(Generali approvazioni)*. E questa politica seguita dal nostro Governo con quella mente e quell'energia, che sono proprie del mio collega degli affari esteri, confido abbia ad essere fortunata; certo essa è saggia e conforme alle tradizioni italiane ed ai principî delle sane relazioni internazionali (*Vive approvazioni*).

L'ordine del giorno del senatore Morra dice che occorre la massima energia ed unità di azione per apprestare tutti i mezzi bellici necessari al nostro esercito e alla nostra armata.

Io vorrei dire al Senato, e qui mi rivolgo in modo particolare al senatore Mazziotti, che, a parer mio, vi

sono due specie di energie: una energia formale e una effettiva; ora, qualche volta ci si arresta all'energia formale, scambiandola con l'energia effettiva. Mi spiego: il senatore Mazziotti ha ricordato qui nuovi sistemi di azione governativa, mercè i quali o furono creati comitati speciali di guerra in seno al Ministero, o furono concentrati in pochi ministri taluni servizi, istituendo poi accanto ad essi nuove forme di servizi più specializzati.

Io so che è cecità non tenere nella dovuta considerazione gli esempi altrui; ma so pure che è a temere la troppa rapida imitazione degli altrui esempi, e tanto più quando l'esperienza non ha ancora dimostrato se queste innovazioni corrispondano all'intento propostosi.

Io non giudico gli ordinamenti degli altri paesi, ma temo forte che, se si avessero ad adottare senza più nel nostro, ne potrebbe conseguire o che alcuni accentramenti ingenerino confusione oppure che, diminuito il numero dei ministri responsabili, aumenti invece l'azione dei funzionari irresponsabili. (*Approvazioni*).

Per tutto ciò mi conceda il Senato di asserire che il metodo seguito nel nostro Ministero è veramente informato a quel senso di praticità italiana, che consente di conseguire l'intento senza far mutamenti radicali. Invero il metodo da noi seguito è questo, che, salve sempre le deliberazioni collettive e le discussioni generali dei ministri, si fa luogo, per la preparazione di particolari disegni di legge e per la trattazione di particolari argomenti, che importano una più sollecita decisione, a convegni di ministri più direttamente interessati; per guisa che da un lato si portano poi in consiglio dei ministri i disegni già maturamente elaborati e da un altro lato

si può dare all' azione un impulso più rapido e più vigoroso.

Ho parlato di una energia effettiva. Il mio amico Maggiorino Ferraris diceva : ci vogliono uomini di guerra ....

FERRARIS MAGGIORINO. Senza cambiamento dei ministri attuali.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. . . . E infatti già nel principio l' ho ringraziato, dicendo che fu unanime l'espressione di fiducia nel presente Ministero ; e ancora lo ringrazio di questa sua interruzione, perchè previene ciò che io volevo dire.

Io volevo dire che occorre l' anima di guerra nel Governo ; e quest'anima di guerra il mio amico senatore Ferraris ce la riconosce, perchè ci consente di rimanere sopra questi seggi *(Si ride)*. Ed io mi auguro che, per merito de' miei colleghi, possa giungere quel giorno auspicato dal senatore Veronese, in cui il Governo possa dire di aver compiuto il proprio dovere *(Benissimo)*.

Ma il senatore Mazziotti fece un' altra osservazione. Egli è uno storico diligente e sagace, e sa in quanto pregio io abbia i suoi lavori, conforme del resto all' opinione generale. Ma ieri egli si è allontanato dal suo metodo consueto ed è corso un po' troppo rapidamente ad un giudizio storico, che mi pare anticipato. Egli disse che ormai il Ministero Nazionale ha percorso l'orbita sua, e che il suo giorno è tramontato, quasi fosse stato un sogno d'estate, che ormai il gelo dell'inverno ha assiderato e sta per estinguere *(Si ride)*.

Io non posso, e non lo vorrebbe lui, non posso annunziare al Senato e al Paese una crisi...

MAZZIOTTI. Nessuno l' ha chiesta.

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* La vaghezza delle crisi, in questo momento mi parrebbe una di quelle imitazioni, che vedrei non proprio con quale pubblico vantaggio si potrebbero trasportare nel nostro paese. (*Si ride*).

Il Ministero nazionale conserva oggi quegli stessi motivi dai quali è originato. E voglia il senatore Mazziotti considerare, se non vi sia qualche contraddizione tra il suo consiglio di accentramento di alcuni servizi in comitati speciali, e l'altra sua asserzione, verissima, che occorra intensificare ed estendere sempre più la collaborazione del Parlamento con il Governo.

Il Ministero nazionale è sorto per tre motivi. È sorto, innanzi tutto, perchè tutti i partiti, i quali non avessero opposto una pregiudiziale alla guerra, potessero esplicare una diretta azione nel Governo. È sorto inoltre, perchè il Parlamento potesse, per mezzo dei rappresentanti di ogni partito, dare all'azione del Governo quella sua cooperazione continua ed efficace, che noi non abbiamo creduto di attuare con la creazione delle Commissioni permanenti, secondo quanto ebbi a dichiarare altra volta al Senato, il quale consentì in questa dichiarazione, accordando il suo voto di fiducia a questo Ministero, formatosi appunto con l' affermazione che esso rappresentava la collaborazione del Parlamento. Infine il Ministero nazionale è sorto ancora, non solo per allargare l' azione del Governo, ma perchè il Governo medesimo fosse specchio di quella concordia nazionale, che è di suprema necessità sia mantenuta e alimentata nel Paese, di quella concordia nazionale, alla quale l'opera del Governo sempre si inspirò, e sempre più ancora si inspirerà; poichè quanto

più dura la guerra, tanto più si manifesta strumento precipuo della vittoria il consenso generale di tutti i cittadini e di tutti i partiti della nazione in un volere, in un proposito, in un' opera sola (*Approvazioni*).

Questo Ministero nazionale, ho inteso dire, ha commesso degli errori ; ma, poichè nessun errore è stato spiccatamente denunziato, io non sono in grado di difenderlo. Questo Ministero ha avuto delle deficienze, e può essere; se deficienze vi furono, l'esperienza del passato insegnerà a colmarle per l'avvenire ; poi che in fatto di deficienze e imperfezioni tutto è relativo. Del resto il Ministero nazionale, senza merito suo, ebbe la fortuna di potere accompagnare i nostri prodi soldati nella controffensiva del Trentino; ebbe la soddisfazione di poterli seguire nell'entrata in Gorizia. Il Ministero nazionale ha fatto quella politica estera, che già ebbe il plauso della Camera ed alla quale il Senato assente. Esso ha dovuto far fronte a grandi difficoltà nelle colonie in seguito ai loro rivolgimenti interni che ci esposero a seri pericoli; ma li seppe superare, e strinse per la Libia nuovi patti importanti con l'Inghilterra.

Esso ha promosso l' assistenza civile efficacemente. Come abbia provveduto alle finanze, lo avete appreso dalla esposizione finanziaria del mio collega, del quale oggi il Senato riconobbe i meriti verso la finanza italiana. Questo Ministero nazionale infine, per gli approvvigionamenti, in mezzo a inaudite difficoltà di ogni maniera, ha la coscienza di aver fatto quanto era umanamente possibile fare. Insomma, concedetemi che lo dica, onorevoli senatori, noi sentiamo che finora, insieme con la vostra, abbiamo avuto la fiducia del Paese. (*Bravo*).

Ma questo è un momento in cui bisogna avvalorare tutte le energie; e noi procureremo di farlo; dando tutta la nostra mente, tutte le nostre forze, tutto il nostro volere al supremo intento di quest' ora, all' intento della vittoria. Per conseguire questa vittoria, io ne assicuro il senatore Veronese, e il potere militare e il civile non sono nè imprevidenti, nè impreparati. Le relazioni fra il Comando militare ed il Governo politico sono perfettamente unite e salde; come unito e saldo è il vincolo che stringe insieme tutti i membri del Ministero.

Si provvederà in tutti i modi affinchè sempre più cresca di potenza e di alacritá la mobilitazione industriale: e dei suoi effetti ci è garante l'uomo, il generale Dallolio, che, con sì mirabile e inestimabile energia, governa e stimola questa parte della nostra preparazione di importanza assolutamente decisiva per i risultati finali della guerra. Così noi, intensificando tutto ciò che dà vigore all' industria guerresca, siamo risoluti a che la finanza italiana le assicuri tutti i suoi sussidi in quel modo, che oggi l'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato, coi giusti riguardi concernenti lo sviluppo industriale del nostro Paese, anche per l'avvenire.

Nè da parte nostra si è punto tralasciato di volgere i nostri sguardi ed i nostri pensieri a ciò che avverrà dopo la guerra. Noi pensiamo che la vigoria delle industrie, che oggi hanno assunto un così meraviglioso incremento, sia un buon presagio per quella indipendenza economica dell'Italia, alla quale così bene alludeva testè il mio onorevole collega ministro del tesoro. Ma noi e voi e tutti coloro che abbiano modo di guidare l' opinione pubblica, dobbiamo persuadere l' operaio della necessità

di risparmiare quanto più è possibile sopra gli alti salari attuali, affinchè nel giorno della cessazione della guerra esso non abbia a scapitare della alta posizione economica e morale che ora ha raggiunto.

Il Governo presentò alla Camera dei deputati un disegno di legge sull' istruzione professionale, istruzione necessaria per preparare le future fortune delle nostre industrie. Il Governo presenterà un disegno di legge, il quale, infondendo nuova gagliardia alla scuola popolare, darà ad essa atteggiamenti più pratici rispetto all'avvenire nazionale. E poi, come ha osservato testè l' amico Carcano, il paese nostro, il quale ha così meravigliosamente dimostrato la sua attitudine a passare dalla pace alla guerra, troverà in sè la forza per conquistare, oltre l'indipendenza politica, l'indipendenza economica. La conquisterà il forte braccio dei nostri operai; l'avvalorerà l'accresciuta energia di tutte le classi dei nostri combattenti tornando dalla fronte ; e la scienza italiana, usa piuttosto ad aleggiare nei campi delle idealità (ed è per questo che noi non abbiamo creato i gas asfissianti), saprà anche dare alle industrie nostre tutto ciò che occorre per metterle al livello delle più prospere e delle più produttive.

Il senatore Ferraris ha, con molta eloquenza, richiamato il Paese a quella austerità che il Governo pensa essere in questo momento il massimo dei doveri per coloro che non combattono. Egli ha accennato soprattutto alle grandi città. A dire il vero, rispetto alle grandi città bisogna distinguere tra gli atteggiamenti del volgo (e sono volgo tutti coloro che in questo momento non sentono le grandi responsabilità, i grandi doveri, i grandi

palpiti della guerra) e lo spirito patriottico, fervido delle grandi città, che tanto conferisce alla elevazione del pensiero e della volontà nazionale. È per altro vero che e nelle grandi città e nelle minori e per ogni villa, conviene pur sempre che si diffonda la parola eccitatrice degli animi e persuaditrice di tutti i necessari sacrifici. Quella parola meglio di ogni altro potrete dire voi, illustri membri di questo Consesso; voi che, o prodi guerrieri, o custodi del diritto, o luminari della scienza, o campioni della politica, o eminenti cittadini, avete autorità di dire alle nostre popolazioni non solo quanto alto ha da essere il sentimento a cui debbono ispirarsi, ma quanto vitale sia per la patria nostra una compiuta e gloriosa vittoria. Al Senato italiano spetta in modo speciale questa opera di propaganda civile, questa opera di innalzamento degli spiriti e dei cuori. Voi avete fatto dipingere nelle vostre aule i fasti del Senato romano: ora era quello un Senato che insegnava le vie della vittoria. Il Senato italiano insegnerà anch'esso sempre le vie della vittoria alla nuova Italia! (*Applausi vivissimi e prolungati; molte congratulazioni*).

In seguito ad alcuni dubbi sollevati dall'on. Morra, l'on. Boselli prese nuovamente la parola e fece le dichiarazioni seguenti:

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Ringrazio i senatori Morra e Levi di avere aderito alla mia preghiera, ma mi preme dichiarare all'on. Morra che io mi era fermato esclusivamente alla parola *confidando*, e non avevo in alcun modo supposto che le altre parti del suo ordine

del giorno qualche cosa significassero che potesse diminuire il concetto di questa fiducia: nè io ho mai immaginato che egli potesse, indicando la pace gloriosa, fare delle affermazioni internazionali di dubbia opportunità. Al contrario, io dissi che tutto il suo ordine del giorno, come quello del senatore Levi, era accettabilissimo in ogni sua parte, ma che io lo pregavo di fermarsi alla prima parte per evitare qualsiasi commento ad una fiducia, che per il Governo in questo momento è necessario sia piena, assoluta e manifesta in ogni sua parte, fiducia, che io invoco in modo speciale dai senatori i quali rappresentano quelle provincie che maggiormente soffrono della guerra, quasi olocausto quotidiano del patrio sentimento.

Io mando un saluto particolare a Venezia, a Venezia, della quale con tanta eloquenza ci parlò oggi il senatore Diena, a Venezia, che ancora una volta scrive nella sua storia millenaria una pagina di alto patriottismo, una pagina fulgidissima di gloria, una pagina di nobilissimo dolore. (*Approvazioni vivissime*).

Il Governo, che sa quella gloria, che sente quel dolore; il Governo, che già cominciò ad apprestare alcuna delle meritatissime provvidenze, avrà sempre Venezia in cima ai suoi pensieri. E insieme con Venezia saluto Padova, saluto Ancona, saluto tutte le città e tutte le terre italiane quotidianamente esposte agli oltraggi del nemico; saluto le città e le terre dove ferve tanta opera industriale per preparare i bellici strumenti, e quelle mirabili città del Mezzogiorno, le quali della guerra sentono tutti i dolori e versano tutte le lagrime e non hanno altro beneficio, che la soddisfazione delle loro idealità e della

loro coscienza patriottica. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Dopo brevi dichiarazioni del relatore on. Pedotti si votò, per appello nominale, sull'ordine del giorno concordato fra i senatori Morra di Lavriano ed Ulderico Levi.

Il risultato fu il seguente:

Votanti . . . . . . . . . . . . . . . . 113
Favorevoli . . . . . . . . . . . . . . 113

In quella stessa seduta del 22 il Senato prese le vacanze.

---

## CAPITOLO V

### Breve intermezzo estraparlamentare

Durante l'intermezzo dei lavori parlamentari una manifestazione, meritevole di ricordo, dell'On. Boselli si ebbe il 18 gennaio 1917, giorno in cui il Presidente del Consiglio visitò, accompagnato da altri ministri, le varie opere del Comitato di Assistenza Civile di Roma.

Al saluto rivoltogli dai Presidenti di esso Comm. Appolloni e Senatore Wollemborg, l'On. Boselli, così rispose:

L'esimio Presidente, con parola alta ed eloquente come comporta la sua squisita educazione artistica, e l'amico Wollemborg, con la particolareggiata esposizione dell'opera compiuta, ci hanno condotto col pensiero e con l'animo nella visita alle varie forme di assistenza di questo Comitato. L'amico Wollemborg che ha voluto chiudere il suo dire con parole lusinghiere per il Governo e per me, ha esposto cifre. Ma quelle cifre avevano tale bagliore di persuasione che sono diventate poemi di patriottica virtù e di amore. Non saprei immaginare una più perfetta organizzazione e perciò mi rendo interprete dell'amore col quale il Governo segue l'opera di assistenza e sono lieto di esprimere questi sentimenti di ammirazione e gratitudine al Comitato romano perchè l'esempio che muove da Roma assurge

ad esempio ed ispirazione nazionale. *(Applausi vivissimi)*. Qui veramente v' è concordia di mente e di cuore. Ed è bene che qui viga ed operi la concordia nazionale che io non cesserò mai di invocare e che se è continua, intima, solidale, indissolubile nel Governo, deve essere fattiva, operosa, sincera nel paese, perchè sarà quella che deve darci la vittoria definitiva.

Chi mi ha preceduto ha parlato dell' opera delle donne ed ha detto così bene che poco a me resta a dire. Signore, io lo so che voi siete infaticabili, ma consentite che io rivolga anche il pensiero a quelle altre donne che nei campi e nelle officine pareggiano le virtù vostre. Noi dobbiamo alla donna ringraziamenti e compensi, a voi morali, a quelle, materiali. L' opera della donna in questa guerra ha dimostrato che ormai, e qui non parla il Presidente del Consiglio, ma parla l' uomo privato, all'azione dei governanti di sesso maschile deve essere associato l'elettorato della donna. Insisto nel rilevare che è l' uomo che parla e non la persona rivestita dell'altissimo ufficio che ho l'onore di ricoprire. Tutte le opere vostre sono meravigliose, ma a me piace insistere sull'opera di propaganda civile e politica che proprio le donne possono compiere.

La guerra a molte cose ha giovato ; ha giovato alla unità nazionale e noi lo vediamo fra i soldati di tutta Italia accomunati da un unico sentimento sul campo di battaglia. Ha giovato specialmente a coloro che in ogni atto della loro vita, nella politica o nel commercio, mettono sovra ogni altro il culto libero della patria.

E perciò la guerra ci ha reso migliori. Non posso seguire tutte le opere ma non posso trascurare di ricor-

dare l'asilo della patria, dove si pone nell' animo dei fanciulli accanto all'amore per i propri padri, il culto di questa sacra idealità, di questa scuola mirabile di amore e di fede. L' opera così nobilmente intrapresa deve essere però continuata con costanza romana. Urge più che mai che il compito vostro, iniziatosi nell' ora dell'entusiasmo, continui ora che il disagio inevitabilmente si accresce, ora che nuove classi vengono chiamate alle armi, ora che i sacrifizi aumentano, ora che si abusa della parola pace, sfruttando il sentimento nobile in essa racchiuso.

Ma voi dovete combattere con ogni mezzo contro tutte le forme di depressione e che potrebbero avvelenare l'anima nazionale.

Signori del Comitato romano; il Presidente vostro, nel parlare al principio di questa adunanza, è andato colla mente alle falangi vittoriose dei soldati romani ascendenti il Campidoglio. Io dico che continuando la vostra opera così benemerita sarete degni di seguire, colla coscienza soddisfatta, i nostri soldati e sarete degni di associare ai canti della vittoria il nome sempre sacro ed immortale di Roma.

---

## CAPITOLO VI

### I lavori parlamentari nei mesi di febbraio e marzo 1917

La Camera dei deputati riprese le sedute il 27 febbraio 1917. In quel giorno l'On. Boselli prese la parola per commemorare i Deputati Rastelli, Campi e Altobelli.

Prese anche la parola nella seduta del 5 marzo successivo per commemorare l'On. Ruggero Mariotti.

Nella tornata del 17 marzo l'On. Petrillo presentò una proposta di legge per l'erezione di due monumenti nazionali in Avellino a Pasquale Stanislao Mancini e a Francesco Desantis. Dopo il discorso dell'On. Petrillo, il Presidente del Consiglio On. Boselli pronunciò le seguenti parole:

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* A nome del Governo mi unisco al pensiero inspiratore di questa proposta di legge che viene innanzi a noi nella ricorrenza centenaria della nascita di Pasquale Stanislao Mancini, ed in un momento quanto mai opportuno, perchè onorando il grande giureconsulto, il potente oratore del Parlamento e del Fôro, si riafferma solennemente quel principio di nazionalità, per il quale i nostri prodi combattono, tutti i nostri cuori palpitano, tutti i nostri voti fervono. (*Vive approvazioni).*

Pasquale Stanislao Mancini, dopo che Giuseppe Mazzini aveva posto il principio di nazionalità come fonda-

mento politico, lo elevò a dignità di principio scientifico e giuridico (principio un po' troppo trascurato ora e contradetto di poi nelle nostre Università), e ne fece l'applicazione in tutte le parti del diritto internazionale, anche marittimo, segnatamente quando sostenne la legittimità dell'arresto dei La Gala contro le pretese del Governo Borbonico: e nel diritto privato internazionale, quando ispirò quegli articoli del nostro codice civile relativi agli stranieri, i quali rappresentano, in materia, le disposizioni più liberali che esistano nella legislazione civile di tutti i paesi, disposizioni che qualche volta possono aver nociuto ai nostri interessi, ma che costituiranno sempre una splendida gloria del nostro pensiero giuridico. *(Approvazioni).*

Ringrazio l'onorevole Petrillo di aver rammentato come io sia stato discepolo di Pasquale Stanislao Mancini. Io lo intesi nella Università di Torino, in quei tempi nei quali egli, con Antonio Scialoja, con Francesco Ferrara e con Luigi Amedeo Melegari, mentre instaurava la scienza della libertà, animava noi ad essere della libertà assertori, seguaci e propugnatori. *(Vive approvazioni).*

Io ebbi anche la ventura in questa Camera di aderire, come relatore della Giunta generale del bilancio, alla proposta che Pasquale Stanislao Mancini mise dinanzi per l'arbitrato internazionale.

Egli fu un degno cittadino della patria di Pietro Giannone che fu del sapere altissimo lume, e ne ravvivò la scuola (cui io per verità non partecipo) con mirabile dottrina; egli, maestro e precursore nel diritto penale, fu degno cittadino della patria del Filan-

geri che nel diritto delle pene stampò filosoficamente orme indelebili. *(Bravo !).*

Francesco De Santis creò una nuova critica, o meglio, diede alla critica letteraria un'anima nuova.

Da Dante a Petrarca, da Leopardi a Manzoni non si restrinse a studiare analiticamente, e nelle loro esteriorità, le opere della letteratura italiana, ma con intuito singolare, con una visione divinatrice, penetrò nell'animo dei nostri scrittori, e creò così non solo una nuova critica ma diede allo stesso pensiero, allo stesso sentimento letterario del nostro paese un nuovo atteggiamento. *(Approvazioni).*

Io, onorevoli deputati, non mi indugio a dirvi se accetto la forma e la portata finanziaria di questa proposta di legge: ciò, che io accetto, è il suo pensiero.

A me pare giusto ed opportuno che la Camera attesti, con essa, riconoscenza ed ammirazione verso quelle provincie del Mezzogiorno, da cui Pasquale Stanislao Mancini e Francesco De Santis provennero, e che coi loro scrittori ed oratori tanto elevarono le idee e commossero i cuori altamente, italianamente; che con i loro martiri, coi loro patiboli, con le catene dei loro insigni patriotti insegnarono come si affermi la fede invitta nella libertà; quelle provincie del Mezzogiorno che oggi coi loro figli strenuamente pugnanti nella guerra liberatrice, dimostrano come si sappia generosamente morire per la Patria senz'altro compenso che quello che viene dalla coscienza del dovere compiuto e dal trionfo delle proprie idealità. *(Vivissimi generali e reiterati applausi – Gli onorevoli ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole Presidente del Consiglio).*

La proposta dell'On. Petrillo fu presa in considerazione dalla Camera, la quale incaricò il proprio Presidente di nominare la Commissione incaricata dell'esame della proposta stessa.

* * *

(Mozione agraria).

Intanto, nelle tornate del marzo aveva avuto luogo una molto ampia discussione su di una mozione riguardante argomenti agrarî. La mozione, presentata il 1° marzo dall'On. Miliani e sottoscritta da molti altri Deputati, tendeva principalmente ad ottenere che fosse assicurato il personale dirigente e la mano d'opera indispensabili per il lavoro nelle campagne e ciò mediante esoneri dal servizio militare e temporanee licenze da concedere ai contadini sotto le armi.

La discussione fu amplissima e ccò vari problemi agrarî, non senza larghe escursioni nel campo della politica generale di guerra e in quella internazionale.

La discussione fu chiusa il 17 marzo. In quella seduta l'On. Boselli fece le dichiarazioni seguenti :

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri. (Segni di vivissima attenzione)*. Onorevoli deputati ! Per esprimere adeguatamente il pensiero del Governo intorno a questi numerosi ordini del giorno io dovrei riandare l' ampia, dotta, eloquente, pratica discussione, la quale si è estesa sopra tutti gli argomenti, che concernono la vita e la vitalità della nazione, e tratto tratto si levò all'altezza delle ispirazioni patriottiche ed auspicò ferventemente la immancabile compiuta vittoria dell'Italia e della civiltà. (*Approvazioni*).

Ma l'ora incalza ; intorno ai singoli argomenti parlarono validamente il Commissario dei consumi e diversi ministri. Le critiche giovano, provvidi consigli ci vennero, le idee si cimentarono con la realtà dei fatti. Il Governo potè spiegare la sua politica di guerra ; che altri aveva detto ingiustamente anarchia di guerra ; si diradarono parecchie nubi di pessimismo, onde il paese

avrà lume e conforto. Per tutto ciò, per questa discussione, onorevoli deputati, il paese stesso vi sarà grato, come grato vi è il Governo.

Io prego i deputati i quali presentarono le mozioni o gli ordini del giorno intorno alle licenze agricole di non insistere nelle loro proposte, ma di prendere atto delle dichiarazioni dei ministri della guerra e della agricoltura.

Le ragioni delle loro proposte apparvero evidenti agli occhi di tutti, ed ebbero il consenso di tutta la la Camera; ma tutta la Camera e gli stessi onorevoli proponenti sanno ed ammisero che di fronte a queste ragioni di altissima importanza vi sono le ragioni della suprema necessità della nostra guerra e della nostra vittoria, che dominano e debbono dominare ogni altra aspirazione, ogni altra proposta, ogni altra decisione. (*Approvazioni*).

Entro i limiti di queste altissime necessità, per la guerra e per la vittoria, il Governo manterrà (e questo dico soprattutto all' onorevole Dello Sbarba, il quale, dopo le dichiarazioni del ministro della guerra, chiese che fossero meglio precisate), il Governo manterrà esattamente e intieramente le decisioni annunciate dal ministro della guerra e concordate con lui dal ministro dell' agricoltura: manterrà queste promesse, ed esse avranno effetto in tempo, recidendo le vane formalità (*Bene!*), in guisa da corrispondere ai bisogni delle varie coltivazioni e delle diverse regioni d'Italia. (*Approvazioni*).

Anzi, posso dire, a nome del ministro della guerra, che egli non solo manterrà ciò che ha promesso, ma, sempre, entro i limiti ai quali ho accennato e che hanno

il consenso di tutti, farà più di quanto ha annunziato *(Bene !)*, e questo farà mercè una sempre maggiore utilizzazione delle forze che sono fuori della zona di guerra o che anche possano essere dalla zona di guerra, per inabilità, o per non trovarsi ai primi posti, allontanate.

Per parte mia, e non più a nome del collega, vi posso testimoniare quanto per utilizzare queste forze, che sono, e taluni dicono si affollano, nell' interno del paese, egli deve lottare contro gli ordinamenti in vigore, contro pregiudizi che non cessano, contro resistenze passive: poichè, o signori, l'opera del disboscamento non è facile, visto che nei boschi vi sono parecchi nidi e questi nidi sono molto celati e molto difesi. *(Ilarità)*.

Io non posso ad uno ad uno seguire i vari ordini del giorno, i quali concernono questioni importantissime della nostra agricoltura e talora si riferiscono a particolari bisogni di speciali parti d'Italia, come quello dell'onorevole Casolini sulle Calabrie, degli onorevoli Sipari, Cucca e Dentice sugli Abbruzzi, dell' onorevole Pais sulla Sardegna e di altri che in questo momento posso, involontariamente, dimenticare.

Prego tutti i deputati che presentarono ordini del giorno relativi in generale a questioni agrarie o, in modo particolare, a quistioni agrarie di diverse regioni d'Italia, o che riguardano gli approvvigionamenti, i consumi, i trasporti, i prigionieri di guerra, come quello dell'onorevole Cappa, ed altri argomenti speciali, di prendere atto delle dichiarazioni che hanno fatto i vari ministri e di non insistere nelle loro proposte.

Vi è poi un ordine di proposte che hanno carattere essenzialmente politico. Non so se tutte le anno-

vero, ma segnalo fra esse, come quelle che si presentano subito al mio pensiero, le proposte che recano i nomi dell'onorevole Girardini ed altri colleghi, dell'onorevole Macchi ed altri, dell' onorevole Marchesano e dell' onorevole Marcello.

Non può esistere dubbio alcuno, io dico all' onorevole Girardini e all'onorevole Marcello, che devono essere con sforzo nobile e tenace difese le aspirazioni del paese, quelle aspirazioni le quali ci condussero alla guerra che strenuamente i prodi nostri sostengono per far sicuri i nostri naturali confini, per compiere l'unità della patria, liberando dal giogo straniero i nostri fratelli oppressi, per partecipare, come era nostro dovere di fronte alla nostra storia e al nostro avvenire, alla grande guerra della civiltà che si combatte in questo momento.

Dovere di tutti è certamente tutelare il paese dalle colpevoli insidie, così come dice l' ordine del giorno dell'onorevole Girardini. Sì, o signori, dalle colpevoli insidie per quanto diversamente vestite e trasfigurate. Sono colpevoli insidie non solamente quelle le quali si esplicano con l'esercizio e la scuola dello spionaggio, non solo quelle che armano la mano incendiaria e devastatrice. Ma sono insidie colpevoli e rovinatrici del paese anche quelle con le quali si vanno propagando le false notizie e le profezie oscure *(Vivissime approvazioni)*: quelle con le quali si mira a deprimere l' animo dei combattenti deprimendo l' animo delle loro famiglie *(Approvazioni)*; quelle con le quali si cerca di sradicare dalla mente e dal cuore del popolo nostro le idealità della guerra *(Bene!)*; colle quali s'intende a gittare

sospetti e discordie tra noi e i nostri alleati *(Approvazioni)*; quelle con le quali si fa sperare prematuramente una pace, che tutti vogliamo, sì, ma il cui avvento, lo ha scritto testè l'onorevole deputato Treves, non può dipendere dall'azione singolare di ciascuno Stato belligerante e di ciascun Parlamento, ma dipende dalla vittoria. E per affrettare l'ora della vittoria conviene non solamente rafforzare le armi, ma difendere lo spirito pubblico e l'animo del paese contro tutte le insidie che malvagiamente si accampano contro di esso. *(Applausi vivissimi).*

Sì, onorevole Macchi, si devono suscitare tutte le energie, sia colla propaganda, che tenga alti gli spiriti, sia coll'assistenza civile, che tenga forti i sentimenti, sia con tutta la politica del nostro paese, che deve essere, sempre e dovunque occorra, pari ai destini dell'Italia presente e dell'Italia avvenire; si devono suscitare tutte le energie, le quali valgano ad intensificare il lavoro nazionale; e, oggi più che mai, tutte le energie che diano ai nostri uomini dell'Italia marittima il coraggio e la perseveranza per incontrare i pericoli inauditi onde i nostri nemici hanno ferocemente, barbaramente seminato i mari. *(Benissimo!).*

Ed è, onorevole Marchesano, ed è unanime la fede nei destini della patria, di quella patria, onorevole Prampolini, che non è una ideologia, ma è una realtà vivente di tutto l'essere nostro; di quella patria che è la voce della nostra storia, che fu la visione dei nostri genii più grandi, che fu la gloria dei martiri del nostro Risorgimento; di quella patria che, come una dea invisibile ma possente, parlava nel cuore di quelle donne

napoletane, che l'onorevole Ciccotti intese, quando sospesero di chiedere il pane per gridare: *Abbasso l'Austria!* *(Vivissimi applausi)*; di quella patria che, come una dea invisibile, ma possente, parlava nel cuore di quelle madri, incontrate dal mio amico Bonicelli in Sardegna, le quali piangevano i loro figli, ma, alzando gli occhi al cielo, gridavano: *Viva l'Italia*! *(Applausi vivissimi).*

Questi ordini del giorno, che io ho citato, sono come uno squillo di tromba patriottica: ne fu commossa e ne è commossa l'Assemblea, e arriveranno alle trincee, e si propagheranno nel nostro paese. In questi ordini del giorno non batte solamente il cuore dei deputati che ce li hanno proposti, ma batte il mio cuore, batte il cuore di tutti noi: perciò sono certo che la Camera li approverà acclamandoli. Così, voi, che siete l'Italia, affermerete una volta di più che in Italia come sono intrepide le armi, così sono alti e forti i cuori; affermerete una volta di più ai nostri Alleati che la nostra fede e l'animo nostro sono con loro per le vie della vittoria e della civiltà ora e sempre. *(Benissimo!).*

Così voi, mentre si approssimano forti prove e ardui cimenti, direte ancora una volta ai soldati e ai marinai d'Italia, direte al Re d'Italia: tutta l'Italia è con voi. *(Vivi e prolungati applausi).*

Ma, onorevoli deputati, il Ministero che sta su questi banchi, corrisponde a tali sentimenti patriottici; vi corrisponde tanto da avere piena e sicura la vostra fiducia?

È in noi, quanto basta, l'anima della guerra? A voi il compito di dirlo, e conviene che lo diciate con la maggiore libertà perchè il momento è di tanta solen-

nità e gravità che ogni reticenza sarebbe colpevole. Assuma ciascuno la propria responsabilità. Io prego tutti i deputati, e vorrei che la mia voce giungesse anche a quelli che non sono in quest' aula, io prego tutti i deputati di prender parte al voto.

Dal canto mio posso assicurare che il Ministero nazionale si mantenne e si mantiene fedele alle sue origini.

Noi, venuti da diversi partiti, ci siamo uniti per la guerra e per la vittoria della patria nostra.

In questa unione e per tutto ciò che riguarda questi fini patriottici, ci siamo trovati e ci troviamo in continua e piena corrispondenza di idee e di opere, in piena ed intima concordia di pensieri e di provvedimenti. *(Benissimo !).*

Noi siamo sorti per la guerra e abbiamo fatto ogni opera nostra per intensificare la guerra ; così intensificando la produzione, nei limiti del possibile, delle munizioni ; così chiedendo nuovi e gravi sacrifici a tanti dei nostri concittadini, con il chiamare parecchie classi alle armi, tanto dei più anziani quanto dei più giovani ; così, infine, apprestando quelle difese, delle quali parlava l'altro giorno l'onorevole ministro della guerra e che debbono dare al paese nostro la maggiore garanzia di vittoria. *(Vive approvazioni).*

Se questa fiducia non ci concederete, e verranno qui uomini i quali, meglio di noi, possano corrispondere ai doveri verso la patria italiana; taluni di noi, che anelano di tornare alle trincee, seguiranno il consiglio che dava ieri ad essi l'onorevole Giacomo Ferri. *(Si ride).*

Tutti noi proseguiremo l'opera della propagazione. . *(Commenti – Ilarità).*

Non solo si propagano le generazioni, ma, il che spesso vale molto più, si propagano le idee, le quali hanno vita più duratura. *(Bravo!)*

Se invece ci accorderete la vostra fiducia, noi intensificheremo con ogni vigore l'opera della guerra e con ogni energia intenderemo a preparare la vittoria. Noi difenderemo le aspirazioni e i diritti della patria dovunque, contro tutti, ad ogni costo! Noi saremo fedeli alla libertà che vivifica i popoli; ma saremo vigili e pronti contro il parricidio comunque mascherato. *(Vivi applausi).*

Noi, che alla concordia nazionale rimanemmo fedeli in ogni opera nostra, noi manterremo aperto il tempio della concordia. Ma sempre in mezzo ad esso starà l'altare della vittoria, perchè la concordia che noi vogliamo, che noi invochiamo, alla quale noi fermamente crediamo, è la concordia che si invoca nel nome della patria, e si stringe col giuramento della vittoria. *(Vivissime approvazioni – Vivissimi applausi).*

Ed ora, pregando i diversi proponenti di non insistere nei loro ordini del giorno, invito la Camera a votare il seguente ordine del giorno presentato dagli onorevoli Baccelli, Dari e Pais.

« La Camera, confidando nell'opera del Governo e nelle forze della Nazione, passa all'ordine del giorno ». *(Commenti).*

Non occorre dire che su questo voto il Governo pone la questione di fiducia.

Ritirati i numerosi ordini del giorno che erano stati presentati il Governo dichiarò di accettare, con significato di piena fiducia, quello degli Onorevoli Baccelli, Dari e Pais già accennato.

La votazione nominale, su tale ordine del giorno, diede i risultati seguenti:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 412 |
| Maggioranza | 207 |
| Risposero: Sì | 369 |
| Risposero: No | 43 |

* * *

Nella seduta del 20 fu poi iniziata la discussione del bilancio di agricoltura per l'esercizio 1916-17.

Anche su di essa la discussione fu ampia e terminò nella seduta del 24 marzo, nella quale ebbe luogo la votazione con 289 votanti, con 242 favorevoli e 47 contrari.

Nella seduta precedente e cioè in quella del 23 marzo, la Camera fece una dimostrazione di simpatia alla Russia.

Il Presidente del Consiglio pronunziò le seguenti parole:

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri. (Segni di attenzione).* La Camera vorrà perdonare se io mi sono affrettatamente alzato per parlare, e se mi sono richiamato al diritto che ha il Governo di parlare quando vuole; mentre in realtà un solo diritto avrei dovuto invocare: quello che mi veniva dal desiderio vivissimo di associarmi senza indugio alla nobile manifestazione dell'Assemblea, manifestazione il cui significato va assai oltre il recinto di quest'Aula. *(Vive approvazioni).*

Al saluto, che l'On. Turati ha rivolto alla Duma rivendicatrice di libertà ed al grande Popolo russo per cui si inizia un'êra nuova, unisco l'espressione dell'animo del Governo, interprete di tutto il Paese nostro, che ha sempre seguito con fraterna commozione le vicende del pensiero liberale nella Russia; in quella Russia che i grandi viaggiatori italiani, come i veneti insigni, che navigatori italiani, specialmente meridionali e genovesi, tanto contribuirono a disvelare, tanto frequentarono e frequentano; e verso cui le nostre genti furono sempre

attratte dalla tradizionale cordialità ed ospitalità russa. (*Vive approvazioni*).

L' entrata del popolo russo nel novero dei popoli liberi accresce le forze della civiltà. (*Vivissime approvazioni*).

Noi, che dall' arte e dalla letteratura russa, ispirate dal dolore, da Tolstoi a Gorki, abbiamo appreso quanto possente fosse l' anelito di quel popolo verso la libertà, siamo certi che la libera Russia darà con le sue arti, coi suoi scrittori e con tutte le opere sue nuovo fulgore al pensiero civile e liberale di tutto il mondo. (*Vivissime, generali approvazioni*).

Gli avvenimenti, che si compiono in Russia, accrescono forza alla nostra guerra. (*Applausi*); ed anche per questo dobbiamo andarne lieti ed acclamare ad essi. (*Vivi applausi*).

Accrescono forza alla nostra guerra; perchè il Governo di quel paese, stretto in una sola tendenza, sarà animato da un solo volere, da un solo intento, quello di affrettare l' ora della vittoria; perchè il valoroso esercito russo, acceso da un nuovo fervore, mosso da un nuovo soffio di vita e ricongiunto più intimamente e liberamente col popolo, acquisterà novella forza; perchè tutti gli operai, sparsi nelle libere officine delle vaste provincie collegate nel patto della libertà, lavoreranno con ogni lor possa per meglio armare la Patria nella lotta gigantesca e per assicurarle la vittoria, che sarà vittoria di civiltà per il mondo, di civiltà e di libertà per la Russia. (*Vivissime generali approvazioni*).

In nome del Governo e dell' Esercito italiano, in nome dell' Italia tutta, fermamente auguro alla Duma

gloriosa il pronto consolidamento di quelle istituzioni liberali, che dovranno essere fondamento e presidio del nuovo ordine di cose; ed al gagliardo esercito russo auspico nuovi successi, che segnino la completa liberazione di quell'Oriente, nel quale la bandiera inglese già sventola vittoriosamente contro la mezzaluna. (*Bene!*)

Al popolo russo mandiamo oggi l'amplesso della fraternità: daremo in un prossimo domani l'amplesso della vittoria! (*Vivissimi e generali applausi — Il Presidente, i ministri ed i deputati sorgono in piedi al grido di:* Viva la Russia!)

* * *

Nella seduta successiva del 24 marzo la Camera fece la commemorazione del Sottosegretario di Stato per le Finanze On. Danieli. Derogando al criterio di non riportare in questa raccolta le commemorazioni nelle quali parlò il Presidente del Consiglio si fa quì un'eccezione in considerazione della circostanza che l'On. Danieli fu Sottosegretario nel Gabinetto Boselli.

Ecco il testo dell'omaggio reso al compianto Deputato:

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* All'unanime cordoglio che il nostro Presidente e gli altri oratori hanno espresso con tanta commozione ed eloquenza, io unisco una nota particolare, la nota che non può non levarsi da questo banco, poichè essa rammenta il collega il quale, con opera diuturna ed assidua, con tutte le forze del pensiero e dell'animo, partecipava ai lavori del Governo.

Egli che già altra volta adempì gli uffici che oggi adempiva, moltiplicava, ora, se così posso dire, le sue forze e la sua attività in corrispondenza degli ardui momenti in cui la cosa pubblica si svolge.

Argomenti di importanza particolare, e difficilissimi nel loro apprezzamento e nella loro applicazione, erano affidati in modo speciale alle sue cure, argomenti i quali concernono la vita economica e le relazioni internazionali del nostro Paese. Duole a me che non sia presente il ministro delle finanze, il quale per urgenti motivi di famiglia, ha dovuto allontanarsi da Roma, e di questa forzata lontananza proverà vivo rammarico.

Egli, meglio di me, potrebbe dire quale preziosa opera assiduamente ed efficacemente prestasse alla cosa pubblica il compianto amico e collega. Egli potrebbe parlarne non solo col mio affetto, ma con quell' affetto specialissimo, che sorge dalla consuetudine di ogni giorno e di ogni ora, e che non può non provarsi per un uomo di affetti così sinceri e vivi come quelli appunto dell' onorevole Danieli.

Voi tutti lo sapete, onorevoli deputati e colleghi, poichè in questa Camera noi abbiamo per tanti anni imparato e continuato ad apprezzarlo ed amarlo. Dello affetto suo era poi in modo speciale testimone la famiglia nella quale tanta parte, la massima parte dell' animo suo, tranne quella che dedicava alla patria, interamente viveva.

Ed io mi associo al ricordo delle sue virtù famigliari, al ricordo della donna non solo gentile, ma eletta, che gli fu compagna, figlia di patrioti eccelsi, di quei Camozzi che diedero la loro vita nelle battaglie, le loro sostanze nell' emigrazione, e tutte le loro aspirazioni alle falangi garibaldine, alle falangi patriottiche. (*Approvazioni*).

E in questo momento, al dolore della famiglia sua e al dolore nostro risponde quello delle molte operaie

italiane faticanti in terre straniere, che il Danieli e la consorte e le figliuole sue soccorsero e redensero con tanto amore di intelletto e di opere, e quello delle popolazioni montane alle quali apprestarono scuole di istruzione e scuole di lavoro, che potrebbero essere di esempio a tutta l' Italia nostra. *(Approvazioni).*

A questi intenti il Danieli, insieme con la consorte sua, diede ogni sua cura. E concedetemi di dire che quest' opera così spontaneamente data alla redenzione di tutte le parti della nostra popolazione, è molto più ammirabile di quella, che noi stessi, con maggiore ambizione, ma con minor sacrifizio, prestiamo ogni giorno. *(Vive approvazioni).*

Della luce del suo intelletto hanno parlato gli oratori che già dissero di lui. Professore, scrittore di diritto commerciale, collaboratore del Mancini : basta accennare a questi fatti per significare che pari all' anima squisita aveva la mente.

Il nostro Presidente ed altri oratori proposero di mandare un saluto al collegio che egli rappresentava. Io mi unisco a questo saluto e mi vi unisco con un pensiero particolare. Sono quelle le popolazioni le quali oggi più che mai palpitano per la sorte della guerra. Esse fidavano in lui e a lui guardavano come all' amico tutelare, come alla personificazione imminente dell' opera del Governo. Orbene, sappiano quelle popolazioni che la eredità sua, quella eredità di affetto e di sollecitudine che egli aveva verso di esse, noi assumiamo ; e come il suo cuore non solo batteva per tutta l' Italia, ma in modo particolare per quelle popolazioni, anche il cuore nostro, per quelle popolazioni, batte coi più fervidi pal-

piti suoi. *(Vivissimi e prolungati applausi — Moltissime congratulazioni).*

* * *

In quella stessa seduta la Camera prese le vacanze pasquali. Anche qui derogando al contrario principio per altre occasioni seguito, riportiamo le parole di saluto pronunziate dall' On. Boselli.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Mi associo innanzi tutto al saluto che l' onorevole Finocchiaro ha rivolto al nostro illustre ed amato Presidente, ravvisando in lui non solo il moderatore della nostra Assemblea, ma l' uomo che per tutta la sua vita personifica le alte e patriottiche aspirazioni della redenzione della Patria.

Ringrazio l' onorevole Finocchiaro per il saluto che ha rivolto al Ministero. Non occorre che mi unisca con le parole al saluto che mandò all'esercito nostro; perchè è questo un saluto che erompe in ogni istante dal cuore di tutta questa Camera. *(Vivissimi generali prolungati applausi, ai quali si associano le tribune — I ministri e i deputati sorgono in piedi al grido di :* Viva l'Esercito! Viva l'Armata !)

L' onorevole Finocchiaro, bene interpretando le necessità dell' ora presente rispetto ai lavori della Camera, ha chiesto al Governo quale data intenda proporre per la ripresa delle tornate di quest' assemblea.

Io, in questo momento, non credo che si possa prevedere con sicurezza una data troppo vicina, nè d'altronde vorrei prevedere una data troppo lontana. *(Benissimo !)*

Siamo fuori delle circostanze normali della vita parlamentare; sono, cioè, altre circostanze quelle che po-

tranno determinare la necessità e l'opportunità di riunirci poi.

Io auguro che il Governo possa convocare presto questa Camera, e che a un tale desiderio corrispondano quelle circostanze, di cui dissi e che concernano le sorti del paese.

Certamente un limite esiste, ed è quello che è prescritto per l'esercizio dei bilanci. La Camera è quindi sicura che, quali che fossero le circostanze, non si potrebbe andare oltre il termine necessario, perchè il Governo abbia i poteri finanziari ed amministrativi che gli occorrono, Ma, ripeto, è opportuno il non fissare in questo momento una data determinata.

TURATI. Chiedo di parlare.

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* È ancora una prova di fiducia che il Governo domanda alla Camera. Voi non potete supporre che da minor rispetto o da minor fede nell'istituto parlamentare muovano le parole e la proposta che io vi rivolgo.

Dell'istituto parlamentare non solo a parole noi siamo rispettosissimi; ma non sapremmo comprendere di vivere ed operare all'infuori dell'istituto parlamentare. *(Vivissime approvazioni).*

E ciò sia detto per questa Camera, per il Paese, e per tutti coloro, i quali potessero mettere in dubbio che una cosa sola formano Parlamento e Governo. *(Benissimo!)*

Ho inteso la lettura di un ordine del giorno che fisserebbe al tre di maggio la data della riconvocazione. Non occorre che io dichiari, dopo quanto ho detto, che questa proposta non può essere accettata dal Governo, ed ai proponenti rivolgo la preghiera di non insistere.

Il Governo sente tutta la responsabilità che esso assume, che grava sopra di lui e che cresce quando il parlamento non è riunito; è una responsabilità che riguarda la forza e le sorti delle nostre armi, le condizioni del nostro credito e la vita tutta del nostro Paese. Sarebbe orgoglio vano da parte nostra il dire che abbiamo coscienza di corrispondere perfettamente a tutte queste esigenze; ma, con piena coscienza, possiamo dire che tutto l'animo nostro sarà dedicato in ogni istante a che questi intenti si conseguano coi migliori effetti, che alla nostra mente ed alla nostra attività riesca di conseguire. *(Benissimo!)*

Una parola ancora mi piace rivolgere al Paese; ed è una parola di fiducia! *(Benissimo!)* Il Paese nostro, che dà prova di tanta virtù di disciplina e di resistenza *(Benissimo! Bravo!)*, che è così meraviglioso per i suoi eroici e sereni sacrifizi, viva tranquillo! *(Benissimo! Bravo!)*: il Governo vigila alla sua difesa, per modo che – lo voglia Iddio! – la vittoria sarà nostra. *(Generali entusiastici prolungatissimi applausi, che si rinnovano a più riprese e a cui si associano le tribune — I ministri e i deputati sorgono in piedi, gridando ripetutamente:* Viva l'Esercito! Viva l'Armata! Viva l'Italia!)

Avendo l'On. Turati ed altri Deputati proposto che la Camera fosse riconvocata per il 3 maggio, il Presidente del Consiglio propose invece che la Camera fosse convocata a domicilio. Sulla proposta, sulla quale lo stesso Presidente pose la questione di fiducia, fu chiesta la votazione nominale che dette il seguente risultato:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 314 |
| Maggioranza | 158 |
| Risposero: Sì | 283 |
| Risposero: No | 31 |

In quel giorno, pertanto, la Camera prese le vacanze.

* * *

Diamo ora uno sguardo ai Lavoratori del Senato in quelle tornate della primavera 1917.

L'alto Consesso iniziò i suoi lavori nella seduta del 6 marzo, nella quale il Presidente del Senato dette notizia all'Assemblea che con R. Decreto 23 febbraio precedente erano stati nominati Senatori del Regno i Signori:

AMEGLIO *Giovanni*, tenente generale (Governatore della Libia)

BIANCHI *Ing. Riccardo* (che fu nominato, come vedremo, Ministro dei Trasporti).

BONAZZI *Lorenzo*, tenente generale, (direttore generale dell'Arma del Genio).

CASTELLI *Emilio*, tenente generale a riposo (Cittadino di Venezia).

CAVAZZI DELLA SOMAGLIA *Conte Gian Giacomo* (Presidente della Croce Rossa Italiana)

DALLOLIO *Alfredo*, tenente generale (Allora Sottosegretario per le Armi e Munizioni).

GRIMANI *Conte Dott. Filippo* (Sindaco di Venezia).

MAYOR DES PLANCHES *Barone Edmondo*, Ambasciatore Onorario di S. M. (Capo della Delegazione Italiana per gli acquisti in Inghilterra).

NICOLIS DI ROBILANT *Mario*, tenente generale (Comandante di un'Armata in guerra).

PRESBITERO *Ernesto*, Vice Ammiraglio (Comandante di una Piazza Marittima).

THAON DI REVEL *Paolo*, Vice Ammiraglio (Capo di Stato Maggiore della Marina).

In quella stessa seduta il Senato cominciò la discussione del progetto di legge sulla protezione ed assistenza degli orfani di guerra, che si protrasse per parecchie sedute, con elevati e dotti discorsi di molti Senatori e che fu approvato nella seduta del 17 Marzo con imponente votazione.

Nella seduta del 19 si iniziò la discussione, anche essa elevata e dotta, sul disegno di legge riguardante la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra. Terminò nella seduta del 21 marzo in cui il progetto fu approvato con 99 voti favorevoli, su 102 votanti.

Il Senato chiuse i suoi lavori il 23 marzo ed in quella seduta fu portato, come di consueto, un saluto al Presidente On. Manfredi.

Al saluto si associò il Presidente del Consiglio On. Boselli.

Derogando dal criterio quì seguito di omettere i discorsi pronuziati dall'On. Boselli per commemorazioni e per saluti di congedo, crediamo opportuno di riportare quì le parole da lui dette in quella occasione, data l'importanza delle dichiarazioni politiche che vi si notano.

BOSELLI, *presidente del Consiglio). Segni di viva attenzione).* Il Governo si associa vivamente e fervidamente alle nobili parole del Senatore Canevaro rivolte

all'illustre Presidente di questo Consesso. Il Governo ringrazia il Senato per le alte discussioni che esso in questo periodo dei lavori parlamentari dedicò a leggi di segnalata importanza patriottica. Già nel corso della discussione il mio collega ministro dell'interno, con l'eloquenza sua, ha dimostrato quanto il pensiero del Governo fosse congiunto alle leggi cui io accenno e come la collaborazione del Senato fosse pregevole per queste leggi e graditissima al Governo ed al paese. Una di queste leggi, quella relativa agli invalidi di guerra, già ottenne la sovrana sanzione poichè il Re, poche ore dopo che ambedue le Camere l'avevano approvata, volle col sanzionarla immediatamente, dimostrare quanto in ogni guisa tutto il suo cuore sia insieme coi prodi che soffrirono e soffrono per la Patria. *(Applausi)*.

Si, senatore Canevaro, tutti i nostri voti, tutti i nostri palpiti, tutte le nostre sicure speranze sono per la vittoria, alla quale ella ha auspicato, quella vittoria che il paese deve attendere con fiducia, perchè le difese nostre sono apprestate, lo spirito ed il cuore del nostro esercito è altissimo; si direbbe che il nostro esercito cresce in ogni giorno di vigorìa e di coraggio *(Applausi vivissimi)* e perchè il paese nostro mirabilmente persiste e resiste in quest'ora di cimento: ond'è che tutto ci promette quella vittoria alla quale abbiamo diritto per le ragioni di nazionalità che noi sosteniamo. *(Benissimo)*.

Sì, senatore Canevaro, la vittoria deve essere nostra e dei nostri alleati; nostra e dei nostri alleati coi quali insieme combattiamo per il trionfo della civiltà.

Noi ammiriamo gli alleati nostri della Francia, che con tanto eroismo combatterono e combattono e speriamo

giungano a liberare presto tutto il loro territorio profanato dall'armi straniere e crudelmente devastato. *(Vivissime approvazioni).*

Ammiriamo i nostri alleati inglesi, alla cui vittoria di Badgad tanto abbiamo applaudito, rammentando come, un giorno in quella città risiedessero gli insigni califfi, che di là mossero per Costantinopoli; la storia ha i suoi destini e il pensiero può correre vaticinando altre prossime vittorie che compiranno le rivendicazioni della civiltà. *(Benissimo).*

Rivolgendoci ai nostri valorosi alleati russi, abbiamo fede che gli avvenimenti compiuti in Russia rinvigoriranno sempre più l'azione della guerra comune.

E, mentre così le armi ci condurranno alla vittoria, confidi il Senato che il Governo veglierà per ogni guisa a tutto ciò che in questo momento forma i bisogni essenziali e la vita stessa del nostro paese, relativamente a quanto riguarda il grano, il carbone e l'aumento delle munizioni belliche, al quale rapido e potente aumento uno dei vostri colleghi, il senatore Dallolio, con tanta opera di energia e di patriottismo, tanto efficacemente provvede.

E poichè tutte le questioni che più concernono la vita del paese si assommano nella questione dei trasporti e poichè oggi non solo si combattono le battaglie al fronte, ma una grande battaglia si combatte nel mare contro un'incredibile forma di barbarie, io ho fede che i nostri naviganti sfideranno sempre ardimentosi i pericoli del mare e contribuiranno a dare al paese nostro coi necessari trasporti tutto ciò che occorre per la sua gagliarda difesa e per l'andamento della sua vita operosa e sicura.

Per quella vita italiana la quale dimostra di essere così salda, così rigogliosa, così ardente. Diciamolo con giusto orgoglio, onorevoli senatori, il Paese nostro ha moltiplicato meravigliosamente il suo esercito, lo ha organizzato e formato in un modo che desta l'ammirazione di tutti gli altri eserciti. *(Vivissime approvazioni).* Mentre i militari, dedicati per la loro nobile professione alla carriera delle armi, così eroicamente combattono si può dire che insieme con essi tutta la nazione italiana divenne nazione armata e strenuamente combatte.

I nostri ufficiali di complemento danno prove intrepide di valore da emulare qualsiasi valore militare: tutti i figli del nostro popolo di ogni condizione, di ogni grado, nell'esercito e nell'armata, accrescono continuamente le prove delle loro eroiche gesta, dei loro mirabili sacrifici. *(Approvazioni vivissime. Applausi).*

Al campo, e in mezzo alle armi e fra tutti i combattenti è sempre il Re d'Italia. *(Bene).* Il Re d'Italia, rimanendo in mezzo alle armi, rimanendo dove si combatte, non solo partecipa all'opera della civiltà, non solo incuora col suo esempio i soldati italiani; ma il Re d'Italia, rimanendo al campo in mezzo a quelle falangi che domani ritorneranno in Patria e saranno la forza del nostro paese, e decideranno dei destini della futura Italia, il Re d'Italia, vivendo ora in mezzo a tanta parte del popolo suo di ogni terra della penisola, d'ogni ceto, d'ogni partito, in mezzo alle generazioni che sono il nerbo dell'Italia presente, e alla balda e generosa gioventù, nella quale s'impersona l'avvenire, egli dimostra come nell'alto animo suo vibra la fede nella vocazione della nuova Italia e come l'alta sua mente sia aperta alla visione e alla

missione della civiltà. Onde egli, il Re, prepara i nuovi tempi alla Patria nostra e sempre più ne stringe la fede e le opere della Monarchia storicamente fatidica, popolarmente nazionale, presidio e propiziazione perenne per la libertà, la gloria e la felicità delle genti italiane. *(Approvazioni vivissime. Applausi prolungati).*

---

## CAPITOLO VII

### Altro intermezzo estraparlamentare (Marzo-luglio 1917)

Apriamo quì una parentesi per ricordare alcune manifestazioni extra parlamentari del Presidente del Consiglio che sembrano degne di menzione .

* * *

Il 16 marzo 1917 si inaugurò a Roma, nella storica sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, il convegno delle opere di Assistenza civile di tutte le città italiane. Vi intervenne, accompagnato da vari Ministri, l'On. Boselli. Il discorso inaugurale fu pronunziato dal Presidente del Comitato Romano dell'organizzazione civile, Comm. Prof. Adolfo Apolloni.

Secondo oratore fu il Senatore Mangiagalli, dell'ufficio di Presidenza Generale della Federazione delle assistenze civili.

Seguì la Signora Carla Lavelli Celesia che pose in rilievo il validissimo contributo portato dalla donna alla assistenza di guerra.

Parlò poi il Ministro Comandini, che, com'e noto, intendeva, con vigile cura alle opere per l'organizzazione civile, esistenti nella Nazione.

Prese, infine, la parola l' On. Boselli:

*Signori e amici,*

Io venni a recarvi il saluto plaudente del Governo in nome della Patria, evocata nel suo fulgido discorso dal pro-Sindaco Comm. Apolloni; della Patria che è la luce delle nostre menti e la fiamma dei nostri cuori, che

è virtù animatrice per cui gloriosamente e compiutamente avremo la vittoria del diritto e della civiltà rivendicata.

Non venni a voi per recarvi nuove ispirazioni, ma per trarre dalle vostre ispirazioni nuove scintille per il Governo italiano. In quest' ora nella quale si approssimano avvenimenti ardui e gagliardi, in quest' ora nella quale continuamente deve crescere la virtù di sacrificio per il popolo italiano; in quest' ora nella quale conviene raddoppiare la vigilanza e la difesa, contro i nemici coperti e palesi, in quest' ora è mestieri più che mai che l' anima del Governo batta insieme con l' anima del popolo italiano, che voi così bene esprimete, e ne tragga ispirazioni, consigli e impulso. Voi ci avete detto, Senatore Mangiagalli, la prima opera vostra, ed io ho avuto la fortuna di ammirare entusiasticamente come i vostri comitati siano una milizia di bene.

Invero tre sono gli eserciti che in questo momento combattono per la Patria: il vero, il sommo Esercito dei nostri soldati, maraviglioso; quello dei nostri marinai che combattono più di quanto crediamo ed ai quali è destinata la sublimità, a volte tragica, del silenzio; e l' altro, intorno a questo esercito che combatte, muore e vincerà, l' esercito confortatore delle donne pietose che negli ospedali consolano tante sofferenze e tante angoscie. Siete voi, che tenete alto lo spirito del popolo italiano, di questo popolo mirabile per la virtù e disciplina, che compie prodigi in gran parte dovuti all' opera vostra. Essa è necessaria come quella dei combattenti, perchè il giorno in cui lo spirito pubblico declinasse, in cui non avessero più palpito i nostri cuori e fossero abbandonate

le nostre famiglie, quel giorno il deserto dell' anima del paese si stenderebbe pur troppo anche nei cuori che combattono alle trincee.

Il tempio della concordia, amico Apolloni, che voi avete fatto risorgere con la vostra parola dinanzi ai nostri occhi, questo tempio lo hanno edificato i vostri Comitati, i quali tutte le varie età fusero in un' età sola: dagli uomini che lungamente prepararono questi giorni ai giovani che si sono dedicati alla vigorosa opera patriottica.

La gioventù italiana, o signori, si è mostrata e si mostra mirabile in tutte le opere sue e coloro che calunniarono la concordia delle genti italiane fanno oggi dell' italica gioventù il più glorioso esempio. E i nostri giovani riallacciano i giorni presenti ai giorni più gloriosi del nostro Risorgimento, il quale più si va svolgendo e più acquista eloquenza di virtù e fulgore di luce.

Voi, o Signora, avete affermato l' opera delle donne italiane, per cui giustamente ci avete ammoniti ; la vostra opera merita tutto il nostro plauso, e voi ci avete enunciata una grande verità dicendo che voi donne ci insegnate specialmente a vincere gli egoismi. Le donne italiane, dalla più colta alla meno dedita ai campi d' idealità, svelò le sue mirabili virtù, fino a quelle lavoratrici dei campi alle quali dobbiamo se la nostra agricoltura non è andata deserta e a quelle lavoratrici delle nostre officine, le quali danno tanta opera per la nostra guerra.

I vostri nidi, o donne lombarde, sono la perfezione dell' educazione ; mentre le donne che appartengono ai nostri Comitati, rivolgono la loro opera di bene non solo ai nostri prigionieri, ma ai soldati delle nazioni amiche che vengono tra noi ; le nostre donne, come confortano,

come animano, come istruiscono i nostri soldati, così danno il saluto dell' amicizia e della fraternità ai prodi delle schiere alleate, che transitano per i nostri paesi. Guardate alla Stazione di Roma: non passano le schiere valorose delle Argonne e di Verdun senza il sorriso e il conforto delle patriottiche donne romane; non passano senza il loro saluto ed il loro conforto le schiere dell'esercito inglese, che è destinato a scacciare dall'età nostra i resti della barbarie turca.

Lo ha detto l'amico Comandini, molte cose restano ancora a fare ed è bene che ogni Comitato assuma una speciale opera rispetto alle condizioni di ciascuna località.

Così dobbiamo pensare a dare soccorso specialissimo a quelle popolazioni che, per necessità di guerra, furono allontanate dalle loro dimore; a quelle che più vivono vicine ai pericoli della guerra. Nelle città, dove le industrie danno larghi guadagni, gli operai facciano opera migliore di quella che può fare ogni legge; pensino al domani; e coloro che vivono in paesi dove non vi sono guadagni delle industrie, come nel Mezzogiorno, sappiano che l' Italia conosce quanto quelle popolazioni danno alla guerra e con il loro sangue e con l'intrepido animo.

E voi, che vivete nei paesi marittimi, voi in questo momento avete speciale opera da compiere: dovete rincuorare i nostri navigatori perchè continuino a percorrere le vie dei mari, nonostante la ferocia dei nostri nemici. A voi è affidata questa opera. Poichè dalla virtù, dalla persistenza, dal coraggio dei nostri navigatori dipenderà se il nostro Paese potrà avere la vittoria che è necessaria per la sua vita e per la sua vitalità. E i nostri navigatori porteranno nei mari il nostro tricolore

intorno alle stelle più fulgenti della grand Repubblica Americana.

Tutti quanti unitevi all' opera del Governo, perchè non dobbiamo dimenticare i pericoli da cui siamo circondati, l'opera di spionaggio e quella dei banditori di false notizie che in varie guise cercano di deprimere il sentimento delle famiglie lontane ed il sentimento dei soldati combattenti.

Voi ricordaste, amico Apolloni, che noi siamo quì in Campidoglio e che mercè questo Congresso tutta Italia è quì convocata; ci siete voi romani, voi con i ricordi di quella Repubblica del 1849 che così alta affermò la virtù latina; e voi che venite da Milano, dalla città delle Cinque giornate che ha visto sempre fuggire i tedeschi, che impressero quella lapide che l'Italia redenta ha spezzato a gloria di Milano ed a protesta che nessun' altra vittoria tedesca potrà mai ripetersi in Italia.

Ci siete voi, cittadini di Torino, dove Carlo Alberto mosse con le sue file alla prima guerra dell' Indipendenza italiana, e Venezia che pare non abbia mai fine nella sua virtù di sacrificio, nel suo patriottismo; l'Emilia che nel 1859 affermò l'unità d'Italia e Bologna che insegnò come si combatte contro gli austriaci e tutta la Romagna, anche socialista sì, anche repubblicana, ma sopratutto italiana. E Napoli che scuote nei suoi mari le catene dei suoi gloriosi galeotti e Palermo dove non cessano mai di suonare le campane e Firenze che dava all'Italia Niccolò Macchiavelli, il più grande precursore di Giuseppe Mazzini per l'unità della Patria.

Voi, On. Comandini, avete qui citato i versi del grande Poeta dei nostri giorni; ed io mentre sentivo quei versi

ricorrevo col pensiero ai poeti, irradiati dalla luce del Campidoglio. Quì fu incoronato Francesco Petrarca. Per troppo lungo tempo egli fu conosciuto soltanto come il cantore di Laura. Egli fu anche il cantore dell'Italia, delle sue speranze, del suo avvenire. La corona data a Petrarca in Campidoglio, rifiorisce ora con l'alloro della Patria e si avvolge nel nastro tricolore.

Lo spirito suo deve allietarsi in questo momento perchè l'Italia nostra corrisponde al suo profetico canto e perchè la virtù ha preso le armi davvero e il valore italiano dimostra che non è morto e non morrà mai.

Ci sia dato ripetere i versi del Carducci e del Petrarca insieme al saluto che muove dal Campidoglio. Ci sia dato ripetere questo saluto a Trento ed a Trieste ed a tutte le genti italiane che sono sul Mare Adriatico. *(Applausi unanimi e fragorosi).*

* *

Nel febbraio 1917 ebbe luogo a Roma la conferenza interparlamentare coll'intervento dei più illustri parlamentari delle Nazioni alleate.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri On. Boselli, il 24 di tal mese, dette in onore dei delegati un ricevimento alla Consulta nel quale pronunziò il seguente discorso:

Sono felice di salutarvi in nome della fratellanza che si afferma nelle nostre idee, nei nostri atti e che i nostri soldati consacrano col loro sangue.

Il mio pensiero corre alla Marna, a Verdun, a quella gloriosa terra di Francia, ove ogni uomo è un soldato e ogni soldato un eroe; a quella fremente terra di Francia ove nel cuore di ogni cittadino batte tutto intero il cuore della Patria.

Avete veduto testè come i soldati italiani, infiammati dal coraggio del Re e valorosamente condotti, moltiplicano i prodigi, lottando contro difficoltà incomparabili.

Come nell' anima dei nostri soldati di Italia e di Francia risplende una fede comune e incrollabile nella completa e immancabile vittoria delle armi alleate, così dalla concordia dei rappresentanti dei nostri due paesi si leva una sola voce: una sola volontà, sicura, serena, pienamente fiduciosa agisce ed agirà invincibilmente pel trionfo delle nostre immortali idealità.

Sono felice di salutare in Voi, parlamentari illustri, uomini di Stato eminenti, scrittori insigni, oratori possenti, l'alta e magnifica tradizione delle Camere francesi: tradizioni di libertà, di eloquenza, di rigenerazione sociale.

Sono felice di salutare in voi la meravigliosa ispirazione del presente eroico, che ci commuove e ci unisce; di salutare in Voi l'alleanza intima e duratura che ci condurrà con uno stesso animo, mediante sforzi comuni verso destini sempre più alti, per il progresso della scienza, l'elevazione del pensiero, le vittorie del lavoro, i diritti dei popoli garantiti dalla giustizia internazionale sulla base delle nazionalità rispettate e restaurate.

Giacchè i nostri voti sono rivolti alla civiltà tutrice dei diritti dei popoli e dei sentimenti che più onorano l'umanità; e, formulando questi voti, io penso all'opera luminosa della Francia, che con la sua Rivoluzione rivendicò questi diritti e questi sentimenti, che sono divenuti, da allora, appannaggio comune delle nazioni civili.

Penso alla Francia, nostra amata sorella, che lottò vittoriosamente con noi contro gli stessi nemici di oggi, a Magenta e a Solferino; e, mentre nel mio animo risuonano le note esaltatrici del vostro inno nazionale, che oggi non è nè repubblicano nè monarchico, ma è l' inno della civiltà in armi, interpreto il sentimento unanime e profondo dei miei concittadini innalzando la mia voce nel grido di: *Viva la Francia*!

* * *

Verso la metà del mese di marzo ebbe l ogo a Roma la conferenza interparlamentare del Commercio con i rappresentanti degli Stati alleati.

Il 17 di detto mese il Presidente del Consiglio On. Boselli diede un ricevimento, alla Consulta, in onore dei delegati e in quell'occasione pronunziò il seguente discorso:

Mi è grato rivolgervi il saluto del governo che ho l' onore di presiedere e del popolo italiano, ch' è lieto di ospitarvi e che accompagna i vostri lavori con fiducia nella nobile, saggia ed effettiva opera vostra e ravvisa in voi con sentimenti cordiali la rappresentanza dei Parlamenti e delle nazioni che custodiscono la divina fiamma dell' umana fraternità.

Il mio saluto esprime la fede comune nel progresso del lavoro umano e conferma il patto di solidarietà che ci unisce nel proposito di cooperare insieme ai futuri destini della civiltà.

Questi deriveranno da un nuovo assetto degli Stati fondato nelle garanzie di una pace duratura consacrata dal diritto e avvalorata dalla operosità dei popoli liberi.

Oggi ci unisce una guerra giusta, guerra di difesa, di risurrezione del diritto conculcato, di compimento della vita nazionale.

Domani proseguiremo uniti ad elevare il pensiero che crea e ad animare con nuovi impulsi l'attività dalla quale si diffonde la prosperità dell'umana famiglia.

Tra noi non esistono più le barriere di pregiudizi antichi e noi vogliamo che la concorrenza economica sia scuola di libera energia, non lotta di rivalità dannosa per tutti.

Vi è anche nel mondo della produzione e dei commerci un'armonia che non solo giova al sentimento, ma che è pure consigliata dalla ragione.

Si incontreranno i nostri produttori e i nostri commercianti più che mai confidentemente. Insieme lavoreranno con sempre maggiore cordialità i nostri operai. Le nostre navi correranno sollecite e fortunate, così come oggi corrono costanti ed ardite i mari infestati presentemente dalle barbariche offese le quali non solamente sono onta e delitto per i loro autori, ma lascieranno indelebile ricordo in tutto ciò che è la vita delle nazioni e reciproco scambio di sentimenti e di opere.

L'Italia risponde con voti concordi ai voti di voi che rappresentate popoli alleati oggi nelle armi combattenti, alleati sempre per il trionfo della civiltà.

A voi il nostro saluto, a voi l'espressione dei comuni augurii; alla Francia, alta pensatrice, fervida ispiratrice, meravigliosa guerriera; all'Inghilterra che non cesserà mai di sorgere rivendicatrice delle libere nazioni; al Belgio che deve elevarsi così felice e intangibile nella risurrezione, come oggi è glorioso nel patriottismo eroico e nella santità del martirio ineffabile, che qui si personificano nel cittadino insigne di Bruxelles, cittadino di tutte le patrie dove si onora la forte e civile virtù; a voi rappresentanti del Giappone, lume di civiltà; a voi

Portoghesi, cui tante memorie di idealità ci avvicinano; a voi figli della Russia che rivendicatasi in libertà recherà alla guerra della civiltà una novella forza; a voi figli della Serbia, nella cui anima vigorosamente temprata, lègge commossa e bene augurante l'anima italiana; a voi Rumeni, dei quali sentiamo intimamente il grido doloroso e partecipiamo le generose aspirazioni; a voi il nostro saluto; a voi l'espressione dei comuni augurii.

E insieme, o Signori, salutiamo quegli Stati Uniti di America il cui pensiero è fra noi, perchè è concorde col nostro per tutto ciò che ci unisce oggi, che ci unirà per l'avvenire.

Venga al vostro Congresso, da Roma, l'auspicio che non può fallire perchè è l'auspicio fondato sulla santità del diritto e sopra quelle conquiste civili che danno alla attività economica di ciascun popolo e alla solidarietà economica fra tutti i popoli luce, forza e vittoria.

* * *

Il 10 Aprile 1917 fu solennemente inaugurata, in Campidoglio, la Mostra fotografica di guerra, ideata ed organizzata da un Comitato di cui era anima la Contessa Cadorna.

L'Assessore Leonardi dette il benvenuto ai presenti in nome di Roma e l'On. Federzoni chiarì, in nome del Comitato ordinatore, le ragioni e gli intenti della mostra.

L'on. Boselli pronunziò, in quell'occasione le seguenti parole:

*Signore, Signori,*

Alla glorificazione, a cui ci invitò l'oratore eloquente, al proponimento, al quale egli invocò tutta l'opera nostra, noi consentiamo con tutta la nostra mente, con tutto il nostro cuore.

Ah sì, da questo Campidoglio vada a coloro che combattono, e che si accingono a combattere per la libertà delle Nazioni, il saluto ardente e fraterno della nostra ammirazione, vada l' augurio sicuro della vittoria gloriosa.

La Esposizione, che noi oggi inauguriamo, è documento di storia imperitura; e perciò era degna ed è degna di venire accolta in questa sede. Questa Esposizione corrisponde a tutto ciò che in queste ore esalta il nostro pensiero, commuove le anime nostre, perchè noi viviamo sopra tutto con coloro che combattono per l' Italia nostra e per la civiltà del mondo. E primamente con i soldati che conduce il consorte vostro – o esimia Presidentessa dell' Istituto dei Mutilati – con i soldati che il consorte vostro conduce tra il plauso ed il palpito di tutta Italia: al modo stesso che un giorno Carlo Cadorna compendiò in sè l' anima ed il pensiero del Piemonte, quando riceveva dalle mani di Carlo Alberto quel patrimonio di libertà, che trasmetteva a Vittorio Emanuele II; al modo stesso che Raffaele Cadorna compendiò in sè l' anima e il pensiero di tutta Italia, quando compiva in Roma l' unità nazionale; e in quel giorno si congiungevano e conciliavano nelle libertà: fede e patria.

La guerra che oggi si combatte è lotta dell' umanità e della civiltà contro un nuovo sogno di Monarchia universale; e da questa guerra formidabile una nuova storia incomincia.

Ed è bello ed è giusto che questa nuova storia si auspichi da Roma, dove non solo, come disse testè un oratore che avvinse gli animi nostri, si combattè contro

Cartagine infida, ma dove Virgilio annunziò i secoli nuovi; in questa Roma, donde è bello ed è giusto pronosticare tutto ciò che nell' avvenire dei popoli significherà giustizia, libertà, scienza purificata da tutti gli egoismi; tutto ciò significherà lavoro esaltato e santificato nella pace sociale.

Sì, amico Federzoni, voi avete fatto vivere innanzi a noi l' immagine degli eroici combattenti, i loro prodigi e i loro dolori. Ma io scorgo intorno alla loro immagine - poichè non mai come oggi noi viviamo in mezzo alla nazione armata - la visione di tutto il popolo che li circonda e che li anima. E' la visione di quella Francia, la quale, mirabile nei lavori dei suoi campi e delle sue officine, luminosamente geniale nella sua Parigi, assistette impavida all' abbattimento dei suoi monumenti, al divampare dei suoi castelli, alla devastazione dei suoi villaggi e delle sue campagne, e sempre innanzi procedette; onde oggi sono mille e mille i crociati, moventi alla liberazione delle città sante di Francia; come quei soldati, che un giorno i nostri avi conobbero in Italia suscitatori della libertà della nostra gente; come quei soldati che nella mia gioventù ho visto giungere tra noi per combattere con noi a Magenta e a Solferino.

E rincalzano i combattenti del Belgio; rincalzano quelle falangi di oppressi e di intellettuali, invocanti che Lovanio risorga col suo Cardinale eroico, invocanti che nelle officine del Belgio sia restaurata la libertà del lavoro nazionale; invocanti la risurrezione di quelle mirabili istituzioni, opera e vanto di tutti i partiti; delle mirabili istituzioni di quel Paese, che pareva piccolo ed era invece grandissimo nella sua intellettualità.

Illustre Ambasciatore del popolo inglese; se Shakespeare romanamente – ed uso la parola *romanamente* nel senso classico e storico – parlò con Coriolano e con Giulio Cesare, l' Inghilterra oggi romanamente si ispira ed opera. Essa, che tempera gli uomini al senso della libertà individuale, ma li astringe severamente al culto della patria; essa pensa come Adamo Smith, ma opera, per la Patria, come Oliviero Cromwell. Nella libertà l' Inghilterra ha fortificato sè stessa; poichè propagandola nelle sue colonie, centuplica le sue forze. E poichè vedo qui l'Ambasciatrice, non posso dimenticare come le donne inglesi ai nostri esuli siano state propizie di sorrisi e di aiuti; non posso dimenticare come e il Ruffini e il Mazzini e tutti gli altri esuli nostri abbiano sempre trovato nella vostra Inghilterra una seconda patria.

Un nuovo soffio di vita, e perciò un nuovo impeto di guerra per la civiltà, anima il popolo russo; noi abbiamo sentita l' anima russa nelle espressioni sublimi del suo antico dolore; oggi la salutiamo nella letizia del suo rinnovamento. E salutiamo quella Romania, la quale ebbe tante tradizioni comuni con noi, con la quale recentemente tanto sperammo, per la quale tanto ansiosamente palpitiamo. Romania alla quale il suo Re annunziava testè nuove ed ampie riforme e politiche e sociali.

E in un fervido saluto ancora l' animo nostro unisce gli altri strenui combattenti per la giusta causa comune, dal Portogallo ai Balcani, all' Oriente estremo.

Commossi rivedremo nelle fotografie le gesta dei nostri soldati e dei nostri marinai; dei nostri soldati, che nulla sgomenta e che nulla arresta fra le asprissime Alpi; dei nostri marinai, che nulla turba fra le barba-

riche insidie. I nostri soldati e i nostri marinai adempiono superbamente il mandato che l' Italia ad essi affida; al modo stesso che il suo dovere adempie tutto il nostro Paese, con la sua resistenza, con i suoi sacrifici, con la sua costanza.

L' Italia entrò in guerra per due grandi idealità: per la idealità della propria nazionalità non ancora compiuta, per l' idealità della umanità e della civiltà.

Io non saprei e nessun di voi saprebbe concepire in Roma un' Italia, la quale non avesse pensato a raggiungere tutti i termini suoi; la quale fosse rimasta estranea a questa lotta immensa della civiltà e della umanità. Un' Italia, che fosse stata così vilmente neutrale, sarebbe stata un' Italia indegna di essere giunta a Roma, un' Italia, che avrebbe contraddetto tutto il suo passato, che avrebbe abdicato a tutto il suo avvenire.

Ma contraddire il suo passato, ma abdicare al suo avvenire non poteva l' Italia; qui Monarchia e popolo sono di un solo sentimento, e di un volere solo. Quella Monarchia nazionale, senza cui non si sarebbe compiuta la unità d' Italia; quella Monarchia Nazionale che, fautrice continua di ogni progresso politico e sociale, si è sempre più identificata con il popolo suo; quella Monarchia nazionale, che oggi, con la persona del suo Re, è in mezzo ai soldati e nella persona del suo Re vede fondersi, in una perfetta unità patria i combattenti di tutte le parti d' Italia; quella Monarchia nazionale, che sola può essere anima a guarentigia delle nostre fortune avvenire. E il generoso popolo italiano non poteva non partecipare a questa guerra di liberazione, a questa guerra di civiltà, perchè il popolo italiano non solo sa, ma sente la propria storia.

*Signori,*

Quasi seicento anni or sono da questo Campidoglio Cola di Rienzo annunziava a tutte le città d'Italia, della sacra Italia - come ei diceva - la loro libertà. Cola di Rienzo, sei secoli or sono, convocava nel Campidoglio, per giudicarli, gli Imperatori e i Principi tedeschi, ingiungendo loro di presentarsi davanti a lui e agli altri magistrati del popolo romano.

Oggi da un altro Campidoglio il Presidente Wilson ha bandito il verdetto dell'umanità. I combattenti dell'Intesa daranno a questo verdetto la consacrazione della vittoria; e da questo sublime verdetto e dalla immancabile vittoria si formerà perenne il patto di libertà e di giustizia; il patto del pensiero concorde nella vera civiltà, il patto del lavoro fraterno e fecondo; il patto di amore, di fede e di progresso fra tutte le genti civili.

* * *

Il 14 di detto mese alcuni amici ed ammiratori del Signor Thomas Nelson Pace, ambasciatore degli Stati Uniti di America, che avevano dichiarato la guerra alla Germania, dettero una colazione in suo onore, che assunse il carattere di una alta manifestazione italo-americana. Fu tra i convitati, insieme con alcuni Ministri l'On. Boselli che, al levar delle mense, si alzò e disse:

Alzo il bicchiere e saluto in voi, con fervido sentimento, il Presidente ed il popolo della grande e libera repubblica americana, potente nelle idee, potente nelle opere.

Saluto in voi, con sentimento cordiale, l'Ambasciatore che alla devozione incomparabile verso la sua Pa-

tria sempre congiunse l'amicizia verso l' Italia, precorrendo col pensiero e col desiderio gli attuali auspicatissimi eventi.

Dell' Italia voi conosceste fin dalla vostra gioventù i monumenti e la storia; nei vostri preclari libri è frequente il riflesso della romana classicità; e poichè siete un americano perfetto avete con noi quella parentela innamorata dell'arte che tanto stringe insieme il genio dei due popoli, quella parentela ideale per cui nella poesia di Longfellow è tanta concordia coll'anima italiana.

Dal vostro Paese, esempio di ogni energia nel lavoro, di ogni iniziativa nel progresso; dal vostro Paese sempre eroico e vittorioso quando affrontò i cimenti della guerra; dal vostro Paese viene oggi l' affermazione sublime del diritto, il verbo che rivendica insuperabilmente le sante ragioni della umanità.

Giorgio Washington nel discorso perennemente mememorabile che pronunziò deponendo il supremo comando palesava come si fosse risolto a capitanare la lotta solo allora quando gli apparve pienamente luminosa la rettitudine della causa per cui moveva a combattere. La eccelsa tradizione di Washington rivive intiera nel Presidente Wilson; anima oggi ardentemente tutto il popolo americano.

Voi sapete, Ambasciatore d'America, amico dell'Italia, voi sapete come l' Italia, che ha istituzioni di libertà uguali essenzialmente a quelle del vostro Paese, scese in guerra, per impulso di alte idealità nazionali e civili.

E voi vedete come l' Italia, con le gesta dei suoi combattenti, con la forza delle sue industrie, con la robu-

stezza del suo credito, con la resistenza di tutto il Paese, in tutte le forme dell'attività del consenso e del sacrificio, compia la sua impresa, partecipi alle imprese dei suoi alleati. Tutto porta a sempre più rinsaldare l'intimità fra il popolo americano ed il popolo italiano.

Va il mio pensiero a quanti della vostra gente furono o sono in Italia ospiti graditi, cultori di nobili studi, uomini operosi negli affari, nelle industrie, nel lavoro; donne adorne di squisito intelletto e di amabile gentilezza.

Rivolgo al vostro ospitalissimo Paese, dove Giuseppe Garibaldi nel conforto dei vostri focolari visse i giorni delle risorgenti speranze; rivolgo al vostro ospitalissimo Paese il saluto di quelle falangi d'italiani che tornati in Patria lo rammentano con ammirazione e con affetto, e che partecipano oggi quasi come cittadini delle due Patrie ai sentimenti che inspirano in tutti i mondi le fortissime risoluzioni del Presidente, del Congresso, del popolo americano.

Da lunga ora i navigatori dei nostri due paesi conoscono i mari che voi difenderete validamente, che difenderemo insieme con voi dalle insidie barbariche: oggi congiunti nella guerra della civiltà, domani nuovamente congiunti nell'attività dei traffici rinnovati, ampliati, rinvigoriti.

*Signor Ambasciatore,*

tratto tratto una nuova stella si aggiunge alla bandiera degli Stati Uniti d'America. Oggi il Presidente Wilson illuminò la vostra bandiera con una luce solare che si diffonde rifulgentissima per tutti i mondi.

Concedete che salutando la gloriosa bandiera in nome dell' Italia, io rammenti di essere figlio di quella terra che vide nascere Cristoforo Colombo, figlio di quella città dove Colombo fanciullo intese del mare le prime confidenze rivelatrici.

Concedetemi che con questo ricordo io beva ferventemente, cordialmente, con pienezza d' italianità, alla gloria di Wilson, del Congresso e del popolo degli Stati Uniti di America, che io beva alla sicura e giusta vittoria della nostra guerra, nostra per tutto ciò ch' è virtù delle anime nostre, per tutto ciò ch' è fede e promessa del nostro avvenire, per tutto ciò che deve formare nella pace della libertà un popolo solo di tutti i popoli civili.

* * *

Dopo che gli Stati Uniti di America ebbero dichiarato la guerra alla Germania la Francia e l' Inghilterra inviavano in quello Stato delle Missioni diplomatiche straordinarie per rendere omaggio al Presidente Wilson e al popolo americano per l'atto generoso che dava alla guerra comune il più alto suggello di idealità.

Altrettanto, se pure con qualche ritardo fece l' Italia inviando in detto Stato una Missione che fu presieduta da S. A. R. il Principe di Udine, cugino di S. M. il Re e composta dal Ministro dei Trasporti On. Arlotta, dal Sottosegretario di Stato per gli affari Esteri On. Borsarelli, dall'ex Ministro On. Ciuffelli, dal Senatore On. Marconi e dall'ex Ministro Nitti.

La Missione fu ricevuta a Washington il 24 maggio 1917 dal Presidente Wilson, al quale S. A. R. il Principe di Udine consegnò il seguente messaggio di S. M. il Re.

« La Missione, della quale è a capo mio cugino il Principe di Udine, vi reca, insieme col mio cordiale saluto, il saluto fervidissimo di tutto il popolo italiano, che antichi vincoli di amicizia e di concorde attività sempre unirono a codesto libero, possente paese del quale

tanti italiani conoscono l'ospitalità e serbano, tornando in patria, inestinguibile ricordo.

La Vostra alta parola in nome della giustizia fra le nazioni, che è sembrata la parola stessa di Roma antica e immortale, commosse profondamente il cuore del popolo italiano che ne trasse più viva la fede in una umanità rinn vata e fatta mig iore.

Informandosi ai medesimi principî, da Voi luminosamente proclamati, l' Italia entrò in guerra, a difesa del diritto nazionale violato e dell' umanità offesa, entrò in quella medesima guerra nella quale ora Voi portate, insieme con nuova luce morale, nuove forze di poderoso valore atte a far sicura la vittoria del diritto e della libertà e ad affrancare i mari dalla più iniqua delle barbarie.

L' Italia è scesa in campo mossa dalla sua fede nei diritti della civiltà, mossa dal suo dovere nazionale di redimere gli italiani oppressi da un dominio straniero che troppo a lungo e troppo implacabilmente volle togliere ad essi ogni soffio di vita italiana; l' Italia scese in campo per rivendicare e ristabilire le condizioni necessarie alla sua sicura e compiuta esistenza.

Spunta l'alba di una nuova êra nella storia dell'umanità. Voi non solo proclamaste la giustizia della nostra guerra, ma già preannunziaste le garanzie di quella pace duratura, che deve raccogliere tutte le umane famiglie in nuovo consorzio, consacrato dal trionfo del diritto, dal progresso del sapere, dalla prosperità del lavoro.

La nazione Americana e la nazione Italiana hanno pari quei sentimenti, quegli intenti e quelle istituzioni, che caratterizzano e guarentiscono ai dì nostri la vita

e l'ascensione della democrazia, nerbo di tutte le libertà politiche, infrangibile vincolo sociale per l'umano progresso.

Sia, dunque, il saluto, che in nome dell'Italia Vi mando, presagio di vittoria e auspicio della unione, da Voi così altamente preconizzata, dei popoli civili nella pace della giustizia e della libertà. »

* * *

La Missione italiana ebbe le più cordiali accoglienze non solo dal Presidente Wilson e dalle autorità americane ma da tutto il popolo americano, perchè essa visitò le più importanti città degli Stati Uniti, sollevando dovunque le più vive manifestazioni di simpatia verso il popolo italiano, cementando così i vincoli di comune lavoro che da tanto tempo uniscono il popolo italiano con la potente Repubblica Americana.

* * *

Il 4 luglio 1917, ricorrendo l'anniversario della dichiarazione della indipendenza degli Stati Uniti di America, il Comune di Roma promosse in Campidoglio, nel Salone degli Orazi e Curiazi, una grandiosa manifestazione italo-americana.

Vi intervennero Ministri e Sottosegretari di Stato, Deputati, Senatori, Ufficiali, Magistrati e le più spiccate personalità della capitale.

Vi intervenne l'Ambasciatore americano Nelson Page e il Presidente del Consiglio On. Boselli, che portò il saluto della intera Nazione agli Stati Uniti con le seguenti parole:

La civiltà progrediente degli ultimi due secoli apprese da Washington come i popoli combattano e vincano per la propria indipendenza e come le società democratiche si sappiano costituire in vigoroso stato di ordine e di libertà, e sentì da Lincoln la magnanima parola che si levò alta a proscrivere la schiavitù dall'umano consorzio.

Annunziò ora Wilson un' èra nuova di civiltà per tutte le genti e ne proclamò i diritti, ne stabilì la costituzione rinnovatrice nelle relazioni degli Stati e propizia ai giusti sentimenti delle nazioni.

L' Italia onora stasera in Roma la grande Repubblica Americana rievocando le glorie della missione civile ch'essa adempie nel mondo. L' Italia onora stasera l'insigne Presidente che oggi la impersona.

In questo Campidoglio, lume di una civiltà immortale, giova affermare i principii della nuova civiltà destinata a consacrare le rivendicazioni nazionali nella pace del diritto e della libertà.

---

## CAPITOLO VIII

### Lavori parlamentari durante i mesi di giugno e di luglio del 1917.

In questo frattempo gli avvenimenti di Russia che avevano condotto a fenomeni di indisciplina nell'Esercito e nelle officine, con gravi irregolarità in quasi tutti i servizi dello Stato, avevano pure provocato in tutti gli Stati belligeranti forti movimenti nell'opinione pubblica, a seconda degli interessi varî che erano collegati con l'azione dell'Esercito e del Governo Russo.

Da ciò anche uno stato d'incertezza nell'opinione pubblica italiana.

Intanto gli avvenimenti militari avevano il loro corso con l'accentuarsi dell'offensiva franco-inglese in Fiandra e con l'inizio della offensiva italiana sul fronte dell'Isonzo. Tale offensiva fu iniziata il 24 maggio e procurò al nostro Esercito la conquista di importanti posizioni da Plava al mare, la conquista di molto materiale da guerra e la cattura complessivamente di più di 24.000 prigionieri.

Parallela si svolgeva l'azione diplomatica. Il 3 giugno, festa dello Statuto, il Generale Ferrero, comandante del Corpo italiano di occupazione in Albania, proclamava l'indipendenza di questo paese, sotto la protezione italiana.

Questa dichiarazione, pure riscotendo il plauso degli uomini politici e dell'opinione pubblica italiana, provocò, per ragioni di metodo, discussioni non senza qualche dissenso.

Anche per questioni di metodo circa alcune esigenze di politica interna si manifestò qualche incertezza di idee.

Fu così che gli On.li Bissolati, Ministro senza portafoglio, rappresentante nel Gabinetto Nazionale il gruppo parlamentare dei Deputati socialisti riformisti e la democrazia interventista, l'On. Comandini, Ministro senza portafoglio, rappresentante il gruppo dei deputati repubblicani e l'On. Bonomi, Ministro dei Lavori Pubblici, appartenente anche lui ai socialisti riformisti, manifestarono, per lettera, al Presidente del Consiglio le dubbiezze in cui essi si trovavano in quel momento politico.

L'On. Boselli in colloquî singoli e collettivi che condusse con illuminato patriottismo seppe chiarire ogni divergenza di metodo, cosicchè la com-

posizione, la funzione e l'indirizzo politico del Gabinetto, rimasero, salvo lievi variazioni di persone, immutate.

Per esaminare la situazione politica risultante dagli accennati colloquî fu tenuto il 12 giugno un Consiglio dei Ministri nel quale ciascun Ministro si mise a completa disposizione del Presidente del Consiglio per quei provvedimenti che egli avesse reputato opportuno di adottare.

Il Presidente del Consiglio, tenuto conto degli elementi varî della situazione politica, reputò opportuno sottoporre alla firma di S. M. il Re i decreti con cui si elevava a Ministero il Sottosegretariato per le Armi e le Munizioni e si nominava titolare di esso il Generale Dallolio: si nominava pure Ministro per i Trasporti Marittimi e Ferroviarî il Senatore Riccardo Bianchi, mentre il Ministro Arlotta veniva nominato Ministro senza portafoglio e gli era conservato l'incarico di presiedere la Missione italiana, che in quel tempo si trovava presso gli Stati Uniti d'America e gli si dava l'incarico di proseguire a rimanere a capo dei rappresentanti del Governo italiano presso detta Nazione, anche quando la Missione fosse tornata in Italia.

Si accettavano le dimissioni dell'On. Generale Morrone da Ministro della Guerra e del Vice Ammiraglio On. Corsi da Ministro della Marina, i quali erano sostituiti rispettivamente dal Generale Gaetano Giardino e dal Contro Ammiraglio Arturo Triangi.

Il Ministero che, rafforzato da due competenze tecniche (Dallolio, Bianchi R.), rimaneva immutato nella sua figura politica, si ripresentava alla Camera il 20 giugno 1917 in cui venivano ripresi i lavori parlamentari.

La seduta si iniziò con un discorso del Presidente della Camera On. Marcora, il quale rivolse un vibrante saluto al Presidente e alla Repubblica degli Stati Uniti d'America e un fervido plauso all' Esercito ed all'Armata.

A questo plauso si associarono con alte parole il Ministro della Guerra Giardino e il Ministro della Marina Triangi.

Dopo di che il Presidente del Consiglio, On. Boselli, annunziate le mutazioni di persone nel Ministero, comprese quelle riguardanti il Generale Alfieri Sottosegretario per la Guerra che era nominato Sottosegretario per le Armi e Munizioni, del Generale Umberto Montanari che era nominato Sottosegretario di Stato per la Guerra e dall' On. Mario Cermenati, che era nominato Sottosegretario per l'Agricoltura, in sostituzione del dimissionario On. Canepa, che, per altro, veniva nominato Commissario per i Consumi e per gli Approvvigionamenti e quella dell' On. Ancona, dimissionario dal posto di Sottosegretario per i Trasporti Marittimi e Ferroviari, faceva le seguenti comunicazioni del Governo:

BOSELLI, *presidente del Consiglio (Segni di vivissima attenzione).* Onorevoli colleghi! Il Ministero sorto dalla patriottica unione dei partiti e sorretto dal Parlamento con ripetute e larghe dimostrazioni di fiducia, si

ripresenta concorde di pensieri e di opere rivolte tutte ai fini supremi della nostra grande impresa nazionale.

È la nostra, o signori, la concordia voluta dal Paese, sempre più mirabile per la sua virtù di resistenza e per le sue opere civili; la concordia invocata dai nostri prodi combattenti che ci ammoniscono a non ascoltare se non la voce sovrana della Patria; la concordia imposta dalla gravità di questa ora formidabile della storia del mondo, di cui nuove pagine ci si svolgono innanzi ad ogni istante, dalla rivoluzione, che trasforma la Russia, all' impeto di simpatia e solidarietà per la causa degli Alleati, che scosse la più grande Democrazia del mondo e parla così alto nei messaggi del presidente Wilson.

Delle conseguenze, che ne sono derivate per la nostra azione internazionale vi intratterrà, tra poco, il ministro degli affari esteri. *(Commenti).*

Fra tanto incalzare di eventi un nuovo splendore di gloria all' Italia nostra seppe testè aggiungere il nostro esercito incomparabile, allorchè – pugnando contro le tanto addensate forze dei nemici – esso ne ebbe piena ragione; onde apparve al mondo, in quell'ora vittoriosa, come il campione della causa della libertà e della giustizia. Per virtù sua – dopo secoli – il nome italiano si elevò nella ammirazione dei popoli, quale uno dei fattori essenziali della politica e della storia mondiale.

Magnanimo compito che pone a durissimo cimento il suo valore, e altre prove ancora di fermezza e di abnegazione richiederà e dall'esercito e dal Paese.

Onde ognora più pronte, più ferme, più concordi hanno da essere le risoluzioni nostre, a sempre più valido concorso con gli Alleati nostri, e a disinganno dei nemici,

che follemente s' illuderebbero se ci credessero divisi nei propositi sol perchè a volte si può dissentire circa i preferibili avvedimenti. *(Approvazioni)*.

Col prolungarsi della guerra l'azione politica del Governo si svolge necessariamente adottando nuovi metodi e pigliando nuovi atteggiamenti.

Sopra ogni altra cosa, la produzione e l'acquisto di tutto ciò che si attiene alla guerra, e massimamente del materiale bellico, deve sempre più intensificarsi, e sempre meglio perfezionarsi, acquistando, nell' unificazione e nella rapidità, efficienza ognora crescente; e ne riceverà essa pure sempre più energico sviluppo la nuovissima e progrediente arma, l'aviazione. *(Benissimo !)*.

Si informò a tale concetto tanto la istituzione del Ministero delle armi e munizioni, quanto l' unione, nel Ministero dei trasporti, di tutto ciò che concerne i trasporti marittimi, fattore essenziale del proseguimento della guerra e della stessa vita economica e civile, e la materia dei combustibili, senza i quali cesserebbe ogni attività combattente, lavoratrice e cittadina; quanto ancora la attribuzione degli approvigionamenti alimentari al Commissariato generale dei consumi, poichè parve che da quella degli acquisti non dovesse andar disgiunta l'opera della distribuzione; mentre il ministro dell'agricoltura non tralascia di dare opera a quell' intensificarsi delle colture agrarie, che già ebbero un promettente incremento; quanto, infine, la missione assegnata ad un altro ministro di curare con azione immediata e vigilante presso la grande Repubblica americana, nostra alleata, il seguito degli accordi valevoli a congiungere e ad affrettare la cooperazione di quel popolo al trionfo della causa comune.

Parve, o signori, opportuno considerare fin d'ora il passaggio del nostro Paese dallo stato di guerra al futuro stato di pace, specialmente per quanto concerne i fatti economici, sociali, giuridici che immediatamente a questa susseguiranno: – ampia e importante materia, che sarà studiata e vagliata da un Comitato di ministri, e da una Commissione Reale composta non solo da membri delle due Camere, ma da funzionari esperti e da persone segnalate per eminente competenza nelle questioni delle industrie, dell'agricoltura, del lavoro. *(Bene!).*

È d'uopo segnatamente, o signori, che dopo tanto fervore d'industrie, con sì gran numero di operai e così elevati salarii, si preparì ciò che meglio riesca a scansare gli sconvolgimenti repentini e ad equilibrare le condizioni della nostra vita economica. *(Benissimo!).*

Il ministro della guerra, già dedica ogni sforzo a molteplici problemi, che corrispondono alla gravità dell'ora che volge e cioè: a rinvigorire i rifornimenti per l'esercito che combatte, sopprimendo, con ogni mezzo, l'abuso dovunque ancora vi fosse; *(Benissimo!)* a perfezionare la preparazione tecnica e morale degli elementi che occorrono alla lotta; a trarre il miglior rendimento, nell'interno del paese, dalle attitudini di tutti e di ciascuno; e tutto ciò, tenendo gli interessi della produzione, specialmente agricola, in tutto il massimo conto che i supremi interessi della guerra consentano. *(Approvazioni).*

Non indugerà il ministro della marina ad acuire la vigilanza e a fornire validi ripari contro la nefanda guerra dei sottomarini, favorita da incredibili perfidie, e sulla quale dovrà alfine prevalere l'apprestamento di

mezzi adeguati di schermo e d'offesa, che avvalorino l'ardimento dei nostri fortissimi marinai. *(Approvazioni).*

Si irradierà, presieduta da un ministro, una azione di propaganda gagliarda per diffondere nel paese la parola patriotticamente incitatrice, *(Commenti)* perchè non si possa senza contrasto tradire la sublime santità della Patria, e trarre dalle lacrime di chi soffre il veleno per infiacchire le robuste energie dei soldati e del popolo italiano. *(Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi).*

Ma costoro fanno opera vana, onorevoli signori. La coscienza nazionale si ribellla ad ogni specie di depressione e di pervertimento dello spirito pubblico, comunque mascherato.

Non sarebbe Governo d' Italia il Governo che non sentisse che primo dei suoi doveri è quello di debellare ogni attentato contro la vigorìa della guerra, contro i diritti della Patria *(Approvazioni);* il Governo che non sentisse come non possa essere incolume la libertà ove salva non sia la Patria.

Dove il parricidio comincia, la libertà finisce. E dove non è Patria sicura e libertà guarentita, non può essere neppure benefico svolgimento di sociale solidarietà; e senza la vittoria a nessuna classe, e tanto meno al proletariato, potrebbe restare speranza di progressivo e felice vivere civile.

Nessuno può non augurare, non invocare, non benedire la pace. Ma chi la volesse senza la vittoria della civiltà e senza la compiuta liberazione nazionale, vorrebbe una pace impossibile, mentirebbe alla sua qualità d' italiano e preparerebbe inconsapevolmente per un prossimo

avvenire nuovo e più inumano strazio di guerre. *(Benissimo).*

Non io posso pensare che cosiffatte tendenze esistano nel nostro Paese. Se esistessero e si tentasse di tradurle in atto, inesorabile si leverebbe contro di esse l'azione del Governo, il quale vi proporrà, senza indugio, quanto è necessario, di organizzazione e di disciplina, per la tutela della pace interna. *(Approvazioni).*

Nessuna reazione, o signori, e sempre e ovunque il massimo rispetto della libertà che sia conciliabile con la disciplina di guerra. Poichè, mentre si combatte al fronte, tutto deve convergere a che si esaltino i vittoriosi diritti della Patria, a che si vendichi il nobile sangue dei nostri eroi.

Io ho coscienza, e altamente lo dico, che l'opera del Governo rispose sempre a queste mie affermazioni. Se tale coscienza non avessi, troppo dovrei dubitare di me stesso e, ve lo dico con patriottica commozione, troppo mi sentirei indegno di un ufficio, che saprei senza esitanza, abbandonare.

Con questi sentimenti, con questi propositi, io ripresento al Parlamento il Ministero che ho l'onore di presiedere.

Io sono certo che non ci mancò l'animo ad alcuna cosa utile alla Patria, ad alcuna cosa necessaria alla guerra.

La discussione dovrà essere ampia ; e il Parlamento giudicherà.

Poco importa, o signori, la sorte di un Ministero. Ciò che importa, ciò che solo vale è la vittoria dell' Italia, è il trionfo della civiltà nel mondo. *(Vivissime approvazioni — Vivi applausi).*

Alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio seguivano subito quelle del Ministro degli Esteri On. Sonnino, il quale, tra le altre cose, dava ragione della recente proclamazione riguardante l'Albania, della nostra politica verso la Grecia ove, in quei giorni il Re Costantino aveva dovuto abdicare, annunziava che un piccolo corpo di esercito italiano prendeva parte alla spedizione inglese in Palestina e rifiutava la formula «senza indennità e senza annessioni» proclamata dal Governo provvisorio russo quale possibile base per le trattative della pace generale. Dichiarava che gli obbiettivi italiani, rimossa ogni brama di conquiste e di imperialismo erano quelli della sicucurezza delle frontiere nazionali. Diceva che ol prolungarsi della guerra le condizioni generali si facevano dovunque, fatalmente più difficili; ma che per conseguire una pace durevole occorreva perseverare nello sforzo perchè ogni momentaneo arresto avrebbe potuto rendere vano il cammino fino allora superato e mettere a repentaglio le sorti della Patria.

La Camera, udite le due dichiarazioni, sospese la seduta perchè il Ministero potesse recarsi al Senato. Ciò che avvenn .

La seduta fu ripresa alle ore 16.30.

Il Presidente comunicò che erano state presentate quattro richieste di convocazione in Comitato Segreto. Le prime firme di esse erano rispettivamente quelle degli Onorevoli Berenini, Grippo, Calisse, Pantano.

Contro queste richieste parlò subito l'On. Turati, il quale svolse il concetto che il Parlamento, dovendo rendere conto del suo operato al Paese, non può lasciare ignorare al Paese appunto quello che fa.

Questa tesi fu ribattuta dagli Onorevoli Pantano e Berenini, dopo di che l'On. Marcora invitò il Presidente del Consiglio ad esprimere il parere del Governo sulle richieste anzidette.

L'On. Boselli dichiarò quanto segue:

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Onorevoli deputati, altre volte ho avuto occasione di dire a nome del Governo le ragioni per le quali il Governo stesso non reputava opportuno che la Camera si convocasse in Comitato segreto.

Ma il Comitato segreto è un istituto contemplato dallo Statuto del Regno; e, come oggi è proposto, non è la manifestazione di alcun intendimento politico che possa avere per il Governo significazione di fiducia o di sfiducia, ma è semplicemente una manifestazione che emana da varie parti della Camera.

In questa condizione di cose il Governo da parte sua non sente alcuna ragione di proporre un Comitato segreto, perchè tutto quanto esso avesse da dire, lo direbbe al Parlamento in seduta pubblica... *(Commenti prolungati)*; ma poichè, se non si tratta di mozione che venga dal Governo il quale dichiari di dover dire cose da non potersi dire in seduta pubblica, è mozione che viene da gran parte della Camera la quale desidera a sua volta dire cose che crede non opportuno dire in seduta pubblica *(Commenti)*, il Governo non ha che da rimettersi alle deliberazioni della Camera, e si astiene da parte sua dal votare. *(Commenti)*.

Sulla proposta della convocazione della Camera in Comitato segreto fu presentata domanda di votazione nominale da 30 deputati.

Il risultato della votazione fu il seguente:

| | |
|---|---|
| Presenti | 367 |
| Astenuti | 25 |
| Votanti | 342 |
| Maggioranza | 172 |
| Risposero: Sì | 297 |
| Risposero: No | 45 |

Ebbe poi luogo una discussione circa la procedura da tenere in Comitato segreto non senza varie votazioni nominali. In complesso si stabilì che alla discussione avrebbero assistito soltanto i Deputati e che le discussioni sarebbero raccolte dai Deputati segretari dell' Ufficio di Presidenza che dovevano redigere soltanto un processo verbale.

Il giorno seguente, 21 giugno, la Camera si adunò in Comitato segreto, ed esaurì le sue discussioni in sette sedute, durante le quali ebbero modo di dare ampi chiarimenti sulla politica estera e sulla politica interna gli Onorevoli Sonnino ed Orlando che poterono diradare ogni incertezza circa le discussioni che erano avvenute nel Paese e che avevano trovato espressione nella discussione segreta. La discussione stessa terminò il 30 giugno.

In quel giorno la seduta segreta terminò alle ore 18 e fu immediatamente seguita da una seduta pubblica.

Il Presidente della Camera invitò allora il Presidente del Consiglio a dichiarare quali ordini del giorno accettasse fra quelli che furono svolti nel Comitato segreto.

L'On. Boselli fece allora le dichiarazioni, che sono qui appresso riportate, insieme con le indicazioni circa la scelta dell'Ordine del giorno sul quale il Governo pose la questione di fiducia.

BOSELLI, *presidente del Consiglio. (Segni di vivissima attenzione).* Onorevoli deputati, nel riprendere le nostre pubbliche sedute, credo che giovi anzitutto affermare che, se il Paese avesse assistito alle sedute del Comitato segreto, ne avrebbe tratto motivo di alto compiacimento *(Approvazioni),* riscontrando nella sua rappresentanza il culto dei più alti ideali ed il fermo concorde proposito di condurre la Patria alle sue migliori fortune. *(Vivissime approvazioni).*

Le adunanze del Comitato segreto resero sempre più intimi i rapporti tra la Camera dei deputati e il Governo; il che è di grande vantaggio per la cosa pubblica, poichè oggi più che mai conviene che l'azione del Governo e del Parlamento proceda unita e concorde, non potendo le decisioni del Governo, in un paese retto a democrazia, non essere in piena consonanza con le aspirazioni della rappresentanza nazionale, la sola arbitra, la sola responsabile dei destini della patria. *(Vivissimi e prolungati applausi su tutti i banchi).*

Nel Comitato segreto (e ciò che io dico vale a spiegare anticipatamente quali ordini del giorno saranno accettati dal Governo) emersero sempre meglio i fini e sempre meglio furono apprezzati e approvati gli andamenti della nostra politica estera. *(Bravo! – Applausi).*

Alla nostra politica interna fu riconosciuto il merito di mantenere alta la saldezza dello spirito nazionale insieme col doveroso rispetto delle pubbliche libertà; il quale intento l'onorevole ministro dell' interno ha bene

espresso dicendo ch'esso mira a tenere ferma la compagine dello Stato. *(Vivissime approvazioni – Applausi).*

E di politica militare, scabroso argomento, si parlò pure nel Comitato segreto. Ma tutti ne parlarono col sentimento del meglio che si possa conseguire; e fu da ogni parte fervida l'espressione di riconoscenza e di ammirazione verso i nostri prodi combattenti. *(Applausi).*

Non è qui il momento di trattare il delicato argomento del modo come sono regolati legislativamente i rapporti fra il Comando Supremo e il Governo. Questo io posso dire: che le relazioni tra il Governo e il Comando Supremo procedono nei migliori termini. E questo io debbo soggiungere, o signori, che il Governo sente e assume tutta la responsabilità che gli spetta, perchè il Governo, che sceglie il supremo comandante e lo mantiene nel suo comando, ha la responsabilità dell'opera di lui. *(Applausi – Approvazioni).*

E il paese può essere certo che da questa Camera non uscì proposito alcuno che, al disopra di particolari apprezzamenti, possa valere a scuotere quella fiducia che il Paese intero ha nel generale Cadorna, uomo di valore, fermo nella condotta della guerra, fermo nella fede nella vittoria. *(Approvazioni).* Onde il paese ha ben ragione di mantenere tale sua fiducia in lui. *(Applausi vivissimi al centro e a destra – Commenti).*

Onorevoli deputati, io non mi indugerò in lungo discorso. A voi domando per me e per il Ministero che ho l'onore di presiedere, la fiducia, a quell' intento della concordia nazionale per cui il Ministero si è costituito. Concordia nazionale che, sia pure in unione a tutte le altre forze che a buon diritto si chiede vengano

intensificate nel Governo, io ritengo però che costituisca la forza principale non solo per la pace pubblica, ma anche per la vittoria delle armi nostre; concordia nazionale che senza alcun desiderio mio mi trasse a questo seggio, a cui venni mosso unicamente dalla coscienza di compiere un dovere; concordia nazionale, alla quale voi avete dato ripetute volte ormai il vostro assenso, ed alla quale ha risposto, con più e più manifestazioni, il paese; concordia nazionale che oggi più che mai a me sembra debba essere mantenuta e difesa tanto contro le insidie che al valore italiano, dei combattenti e di chi non combatte, tutti i giorni da varie parti si ordiscono; quanto, e più specialmente, di fronte alle incertezze e alla irrequietudini formidabili, che in ogni dove voi potete riscontrare, volgendo lo sguardo oltre l'Italia nostra. *(Applausi – Commenti).*

Il Ministero nazionale è un organismo del quale vi ho altre volte parlato, nè voglio intrattenervi ora intorno ad esso. Se non è in esso costituito quel Comitato di guerra, che da taluni, con lodevole intento, si va proponendo, pure nel Ministero nazionale speciali Comitati, continuamente ed efficacemente rinnovatisi, si son man mano formati, e col consenso dei colleghi hanno operato ogni qualvolta ve ne era particolare bisogno.

Il creare oggi un Comitato di guerra non so a quale interpretazione potrebbe dar luogo oltre le intenzioni di coloro stessi che lo propongono *(Bene)*, senza pur contare le molte illusioni che ne sorgerebbero, perchè, onorevoli deputati, non è a credere che i Comitati di guerra possono sopprimere quegli ingranaggi dei servizi pubblici attraverso cui passano gli affari;

e chi volesse bene informarsi, troverebbe nella esperienza degli altri paesi la conferma di quanto sto dicendo. *(Commenti in vario senso).*

Il Ministero nazionale fondò l'opera sua sopra la piena unità di sentimenti e di propositi fra tutti i suoi componenti. Tutti noi abbiamo abbandonate le nostre pregiudiziali: in ogni ora della nostra vita ministeriale ci siamo uniti in un solo volere, in un solo proposito. Ministero di guerra, noi, ai supremi intenti della guerra, abbiamo dato tutto l'animo nostro. *(Applausi).* Ond'è, onorevoli colleghi, che io ho potuto avere l'onore di ripresentare il Ministero nazionale concorde sempre, così come si è presentato a voi la prima volta *(Commenti)*... Non temo di essere smentito in questo; la concordia vera, sostanziale degli animi e delle opere non fu mai turbata; perchè non bisogna confondere qualche divergenza passeggera con ciò che divide veramente gli animi e le opere, che giammai, lo riaffermo, ha diviso gli animi e le opere nostre! *(Approvazioni — Applausi).*

E voi sapete come l'efficienza tecnica del Ministero nazionale abbia ricevuto recentemente nuovo incremento.

Ora, signori deputati, se voi confermerete la vostra fiducia a me (lo dichiaro) ed al Ministero, sarà opera nostra di dare alla guerra, sempre più e più intensamente e vigorosamente, tutti i mezzi che possano giovare alla vittoria; e non solo i mezzi bellici, ma quegli altri ancora, che devono fornire ai combattenti ed alle loro famiglie quelle provvidenze, agevolazioni e riparazioni di alta giustizia e di sincera equità che furono invocate da vari oratori nel Comitato segreto. *(Bene).*

Proseguiremo a mantenere salda la politica interna ai supremi fini della Patria, come testè ho accennato; e faremo tutto quanto può meglio conferire a tenere alto lo spirito nazionale. Procureremo di rendere sempre più efficaci gli elementi principali della vita economica e della vita sociale; tenderemo a semplificare sempre più gli ordinamenti dello Stato, per quanto sia possibile in tempo di guerra, ove ogni giorno arreca una nuova necessità e spesso una nuova complicazione governativa. E infine avremo la mente vigile e l'opera previdente rispetto a ciò che occorrerà dopo la guerra, specialmente in quella sfera d'azione cui si riferisce il disegno di legge dell'onorevole Pavia, e per quella marina mercantile, della quale parlò con tanta competenza l'onorevole Salvatore Orlando, e che è davvero un interesse essenzialissimo per l'Italia nostra; perchè l'Italia, o sarà una grande nazione marittima o non sarà una grande nazione. *(Approvazioni).*

Quanto a me, onorevoli deputatî, se mi confermerete la vostra fiducia, seguiterò a congiungere sempre più e più fortemente le varie esplicazioni di tutta l'opera governativa al raggiungimento dei supremi intenti dell'impresa nazionale e alla preparazione di quella pace sola possibile, onorevole Pala, di quella pace la quale adempia ai voti e sancisca i diritti di tutta l'Italia. *(Applausi).*

Io ispirerò tutta l'anima mia all'anima del Paese nostro, il quale sempre più si va sublimando non più solo per le tradizioni gloriose dei tempi che furono, ma per le magnanime gesta dell'ora presente.

Vi è nei cuori una fiamma eterna come la santità della Patria, e questa fiamma non si spegne e neppure

si affievolisce, per l'aggravarsi degli anni. *(Approvazioni).* Questa fiamma si alimenta dell'ardore comune e generale del popolo che combatte eroicamente, del popolo che resiste a ogni maggiore prova.

Questa fiamma, onorevoli deputati, si rinnova nell'entusiasmo della nostra gioventù, che sempre più si eleva ai giorni nostri nelle idealità, che sempre più si tempra nelle opere gagliarde della nostra gioventù, a cui noi consegnammo il retaggio dei patriottici ricordi, ma che in noi trasfonde il palpito possente dell'ora presente e la visione profetica dell'avvenire. *(Vivissimi generali e prolungati applausi. La Camera prorompe in una ovazione).*

Ed ora, se la Camera consente, io dirò quali ordini del giorno il Governo accetta, e quali non può accettare.

L' ordine del giorno dell'onorevole Gasparotto riguarda un argomento di grandissima importanza: è un dovere di giustizia lo studiarlo. Io lo accolgo quale raccomandazione, e voglia il proponente affidarsi a tale mia accettazione.

Eloquenti parole disse l'onorevole Toscano in nome della sua Messina per la difesa dai sommergibili. Non occorre che io ripeta che è sommo dovere del Governo di provvedervi, e da sè e insieme cogli alleati, e promovendo gli strumenti e gli esperimenti che meglio valgano all' uopo, e rendendo più vigili le guardie e più intensa la difesa. Confido perciò che l' onorevole Toscano non insisterà nella sua proposta.

L' onorevole Gazelli può essere certo delle cure del Governo per ciò che riguarda la provvista del carbone,

che è suprema necessità non solo della nostra vita economica, ma di tutta la nostra vita. Accetto quindi senz'altro la sua raccomandazione.

All'onorevole Monti-Guarnieri già ha risposto il ministro Dallolio, e penso che egli, sodisfatto delle dichiarazioni di lui, non vorrà insistere nel suo ordine del giorno.

Non so se vi sia un ordine del giorno dell'onorevole Chiesa...

PRESIDENTE. L' onorevole Chiesa ha presentato un ordine del giorno per invitare il Ministero della marina a promuovere un' inchiesta per il disastro della *Regina Margherita.*

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Prego l' onorevole Chiesa di non insistere in questo momento nella sua proposta. In tempo di guerra non è bene addivenire a deliberazioni troppo assolute, oltrepassanti le dichiarazioni già fatte dal ministro della marina per conto del Governo. *(Commenti).*

Assicuro che il Governo riesaminerà l' inchiesta, della quale conosco anche le deficienze, e se occorrerà ne promuoverà una nuova.

E quanto alla *Benedetto Brin,* trattasi di argomento che faceva parte del mandato che si affidò alla Commissione creata per esaminare il caso della *Leonardo da Vinci.* Nella relazione di quella Commissione si parla anche di quanto concerne la *Benedetto Brin.*

Il Governo esaminerà la relazione ; dopo si potrà riparlarne.

E non occorre che dichiari agli onorevoli Marchesano, Medici, Drago....

PRESIDENTE. Essi hanno rinunziato ai loro ordini del giorno.

Gli ordini del giorno svolti e non ritirati sono quelli degli onorevoli Giacomo Ferri, Cotugno, Ciriani, Modigliani, Monti-Guarnieri, Alessio, Toscano, Marazzi, Gasparotto e Centurione.

Vi sono poi altri quattro ordini del giorno, che furono presentati dopo chiusa la discussione generale; o da deputati che avevano parlato in detta discussione, e che quindi a termini del regolamento, non possono essere svolti; e sono: quelli dell'onorevole Chiesa, degli onorevoli Bussi e Brunelli, dell'onorevole Ciccotti, ed infine quello degli onorevoli Dari, Baccelli e Pala, il quale è così formulato:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno ».

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Gli ordini del giorno degli onorevoli Cotugno, Alessio e Pantano sono favorevoli al Ministero. Quello dell' onorevole Marazzi, il quale dichiarò che darà il suo voto favorevole, ha bensì intonazione di fiducia per il Governo, ma non posso accettarlo; perchè l' onorevole deputato espose varie riserve e fece comprendere che non approvava l'opera di tutti i ministri.

Accetto l'ordine del giorno degli onorevoli Dari, Baccelli e Pala e prego gli altri proponenti di ordini del giorno favorevoli ad associarsi ad esso.

Prego la Camera di votare l'ordine del giorno degli onorevoli Dari, Baccelli e Pala, il quale esclude ogni dubbiezza su una fiducia piena ed intera nel Governo. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Presidente del Consiglio ha concluso le sue dichiarazioni accettando l'ordine del giorno firmato dagli onorevoli Baccelli, Dari e Pala. Ne do nuovamente lettura;

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno ».

Su questo ordine del giorno l'onorevole Presidente del Consiglio ha dichiarato che il Governo pone la questione di fiducia.

Gli altri ordini del giorno furono ritirati e la votazione nominale diede i risultati seguenti:

| | |
|---|---|
| Votanti . . . . . . . . | 424 |
| Risposero : Sì . . . . . | 361 |
| Risposero : No . . . . . | 63 |

Con questa larga votazione di fiducia la posizione del Ministero Nazionale usciva rafforzata dalla discussione segreta e subito un senso di maggiore calma e fiducia si diffondeva nel Paese.

Nelle sedute successive la Camera discusse ampiamente e poi approvò, con forte votazione, un progetto di legge che era stato già approvato dal Senato con alcune modificazioni, sulla protezione ed assistenza degli orfani di guerra.

Nella seduta del 6 luglio 1917 cominciò la discussione sul progetto di legge con cui il Governo chiedeva di essere autorizzato all' esercizio provvisorio dei bilanci per i mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre 1917.

La discussione terminò il giorno 12. Al principio della seduta l' On. Chiesa esaltò le recenti mirabili vittorie che in quei giorni erano state riportate dall' esercito russo, dopo un periodo di sosta che aveva destato in tutta Europa grandi preoccupazioni.

Per consegnare quì il ricordo delle impressioni di quel momento importante riportiamo le parole che l' On. Boselli pronunziò per associarsi a quelle dell' On. Chiesa.

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Io non ho mai dubitato che la democrazia russa sarebbe stata degna di quel grande paese e delle aspirazioni della civiltà moderna. Se vi furono istanti in cui pareva che vacillasse

il pensiero di quel popolo, io fui sempre sicuro che l' ultima parola sarebbe stata la parola del valore e della vittoria.

Confidiamo negli alleati russi, alleati ieri, alleati tanto più oggi che sentono l' impulso dell' anima popolare che non può non essere l'anima della civiltà, non può non essere l'anima del diritto dei popoli. E non temiamo quando si parla di revisione di patti dell' Alleanza : se la Russia volesse chiederla sarebbe certamente solo per rivedere i patti medesimi a vantaggio dei diritti dei popoli, della libertà e della giustizia. *(Vivissimi e reiterati applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'onorevole presidente del Consiglio).*

Dopo di ciò l' On. Berenini prese la parola per ricordare alla Camera che in quel giorno ricorreva l' anniversario del martirio di Cesare Battisti e per mandare un reverente saluto alla memoria dell' eroe.

Vi si associò con alte parole l' On. Boselli.

Dopo di che si riprese la discussione dell' esercizio provvisorio, a chiusura della quale l' On. Boselli pronunziò il seguente discorso:

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Onorevoli deputati, dovendo esprimere il parere del Governo intorno a così numerosi ordini del giorno, io li ho raccolti in gruppi, e per ciascuno di essi non citerò che il nome del primo proponente, chiedendo venia a quei deputati, i cui ordini del giorno avessi omessi, involontariamente, di ricordare.

E soggiungo ancora che, in generale, ho raccolto il pensiero dei diversi ordini del giorno, e non i pensieri dei discorsi con i quali sono stati svolti.

E poichè questo collegamento in gruppi io l'ho già preparato, l'onorevole Presidente consentirà che vi com-

prenda anche quegli ordini del giorno che sono stati dichiarati decaduti.

Parecchi dei proposti ordini del giorno trattano argomenti speciali ed hanno già avuto, quasi tutti, risposta dai vari ministri. Prego quindi gli onorevoli proponenti di non insistere in essi e di convertirli in raccomandazioni.

Tra questi ordini del giorno sono quelli dell'onorevole Sandrini, per le riforme giuridiche relative alla donna; dell'onorevole Bentini, per la giustizia di guerra; dell' onorevole Sighieri, per le riforme tributarie; dell'onorevole Dugoni, per speciali riforme di ordine finanziario; dell'onorevole Fraccacreta, per nuovi organi statali per i contratti relativi alle opere pubbliche; dell'onorevole Gallini, per le grandi riforme amministrative e giudiziarie; e nella loro larghezza, che comprende molteplici questioni, gli ordini del giorno dell'onorevole Turati, che trattano della condizione dei comuni, dell'assistenza civile, dei consumi, e dei tributi locali, e l'ordine del giorno dell'onorevole Miglioli.

Circa l'indennità per il caro-viveri, o si tratti d'impiegati dello Stato o degli impiegati degli enti locali, per i quali il mio collega dell'interno ha preparato opportuni provvedimenti, o si tratti di lavoratori dello Stato, o di pensionati, già ha detto l'onorevole ministro del tesoro.

Prego perciò l'onorevole Rissetti, il cui discorso si è disteso a molte importanti materie economiche e commerciali, ed in ispecie alla marina mercantile, e prego gli onorevoli Parodi, Musatti, Molina e Marazzi di non insistere nei loro ordini del giorno.

Penso che per l'acquedotto delle Puglie l'onorevole Pansini, almeno per ora, e per la congiunzione di Roma al mare, l'onorevole Federzoni, vorranno dichiararsi soddisfatti.

Della difesa aerea il Governo si occuperà con ogni studio e con ogni sollecitudine e spero che si riuscirà a meglio proteggere le località più minacciate; ed è prossima una disposizione per la quale il servizio della difesa aerea acquisterà molta maggiore efficacia perchè essa sarà tutta insieme riordinata e dipendente dal Ministero delle armi e delle munizioni. (*Bene!*)

Alla elettrificazione delle ferrovie deve darsi sollecito impulso; argomento che incalza è quello della legna da ardere; emerge per tante ragioni l'argomento della derivazione delle acque pubbliche; meritano ogni cura ed ogni favore la scuola elementare e gli edifizi scolastici specie nel Mezzogiorno; non possono essere dimenticate le disposizioni circa il contratto d'impiego privato; per le condizioni dei ferrovieri il Governo esamina gli invocati provvedimenti; e io sarei grato agli onorevoli Marangoni, Reggio, Soleri, Pallastrelli, Rattone, Micheli, Chiesa, Turati, Pescetti e Ciriani (rispetto ai ferrovieri del compartimento di Venezia), se si affidassero all'opera del Governo.

Dopo la risposta che, circa i provvedimenti annonari e circa l'Ente nazionale per i consumi ha dato il commissario generale, confido che l'onorevole Agnesi e l'onorevole Medici non vorranno insistere nei loro ordini del giorno e non vorranno insistervi l'onorevole Casolini Antonio, l'onorevole Valvassori-Peroni e l'onorevole Cottafavi, che hanno chiesto una più efficace politica dei

consumi e più giuste norme per le requisizioni, particolarmente nelle campagne.

Trattano della compagine umana, come disse l'onorevole Bonardi e, segnatamente, dei provvedimenti sanitari rispetto all'esercito, gli ordini del giorno degli onorevoli Bonardi, Maffi, Brunelli, Bussi e, per molta parte, quello dell'onorevole Dore.

Ad urgenti provvidenze di assistenza sociale mirano gli ordini del giorno degli onorevoli De Capitani e Pietravalle.

Abbiamo ascoltato attentamente e non dimenticheremo le osservazioni ed i consigli, il cui intento si ricongiunge alla giustizia sociale, al vigore dell' esercito e della nazione ed è tale, che deve informare studiosamente l'opera del Governo (*Bene!*)

Perchè si promuova la produzione agraria nazionale l'onorevole Maury propone un ordine del giorno, che prego rimanga anch'esso come una raccomandazione, e, come tale, accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Gasparotto, così ragionevolmente formulato, circa i patti agrari.

Avrei potuto anche accettare, nella forma in cui è scritto, e non accetto, l'ordine del giorno dell'onorevole Drago, se egli non l'avesse svolto con interpretazioni, le quali per una parte riuscirono indeterminate, non avendo egli esposto alcun progetto suo, e per un'altra parte porterebbero all'intervento dello Stato nella produzione agraria non solo in casi e per mezzi eccezionali, ma come funzione propria, permanente, predominante dello Stato, non so bene se proprietario o agricoltore.

Nè apparve per qual via si costituirebbe la piccola proprietà, che tutti vogliamo favorire, nè come si migliorerebbero effettivamente le condizioni dei contadini

secondo i voti, nei quali siamo tutti d'accordo e che io manifestai, fra il plauso di questa Assemblea, quando dissi la prima volta i propositi del Ministero nazionale.

Spera il Governo poter meglio dar sollievo nella concessione dei sussidi alle famiglie...

DRAGO. Che farete per i contadini? Volete forse la guerra civile? (*Commenti — Rumori*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Vogliamo la pace civile, che si ottiene svolgendo nella libertà tutte le iniziative, che si ottiene e si assicura nella conciliazione del lavoro comune e nella solidarietà di tutte le classi sociali. (*Applausi*).

DRAGO. Sono parole! (*Rumori*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Sono parole, alle quali seguiranno sempre, finchè starò qui, i fatti da parte del Governo, come già molti fatti si sono anticipati rispetto ai più importanti provvedimenti per la condizione dei contadini, per l'assicurazione obbligatoria nei casi di infortunio, per le scuole agrarie e professionali e per altre riforme che abbiamo promesso e che si recano in atto beneficamente e validamente.

Quando si è trattato di porre nuovi tributi ed in parecchie nuove disposizioni non si dimenticarono mai i riguardi che meritano coloro che sono nel cuore di tutti, i riguardi che meritano quei valorosi figli di ogni terra d'Italia che combattono per la patria, e che al loro ritorno debbono trovare assai più di ciò che valga il vostro e il mio discorso, debbono trovare delle previdenze e delle opere che avvalorino la loro attività ed aprano per essi nuovi tempi di lavoro produttivo e di miglior vita economica e civile. (*Applausi vivissimi*).

Spera il Governo poter dare miglior sollievo, nelle concessioni dei sussidi, alle famiglie dei richiamati, e, se fosse possibile, di tutti i combattenti. (*Vive approvazioni*).

Si esaminano nuovi provvedimenti per gli esoneri e per le licenze agricole. (*Approvazioni*). Per le pensioni di guerra si apprestano nuove agevolezze. (*Bene!*)

La nostra mente, il nostro animo si rivolgono con quella sollecitudine che è dovere a tutto ciò che oggi, o poi, valga a meglio corrispondere ai meriti mirabilmente insigni dei nostri combattenti, e piaccia agli onorevoli Giovanni Amici, Piccirilli, Artom, Turati, Congiu, Pavia, all'onorevole Rava, che addita con tanto sapere le riforme per le pensioni di guerra, all'onorevole Sitta, che chiede una imposta militare più equa e a più larga base, piaccia loro affidarsi a queste dichiarazioni del Governo.

È lieto il Governo di aver ottenuto, istituendo la Commissione per tutti i provvedimenti che debbono trovarsi pronti al cessare della guerra, il consenso della Camera, quale è significato nell'ordine del giorno dell'onorevole Belotti, che egli chiarì con notevoli considerazioni. Egli, l'onorevole Dentice, e l'onorevole Lo Piano, espressero opportunamente dei voti che avranno adempimento.

Ed ai problemi del dopo-guerra appartengono, nella ampiezza delle sue linee, l'ordine del giorno dell'onorevole Storoni; l'ordine del giorno dell'onorevole Pietriboni, che chiede siano predisposte le condizioni più adatte per lo sviluppo dei commerci e dei traffici nelle regioni Adriatiche; l'ordine del giorno dell'onorevole Giretti, che riguarda la politica degli scambi; e quello dell'onorevole

Gallenga in quanto concerne le provvidenze sociali, mentre nella prima parte mira al sempre più saldo accordo con gli alleati nella politica economica.

Hanno larga ala gli ordini del giorno degli onorevoli Ciccotti, Vinaj, Nunziante (che afferma doversi sottrarre da ogni illecita ingerenza i poteri responsabili), Camera, Callaini, Pantano, Compans, e si estendono tutti ad argomenti che riguardano l'opera del Governo all'estero ed all'interno, la vita della nazione e la disciplina civile.

Essi danno segno di fiducia nel Ministero, anche dove sono incitatori di azione intensificatrice e vigorosa.

Ringrazio i proponenti, accogliendone il pensiero a nome del Governo, e più li ringrazio per la parola che va da essi al paese, a sempre meglio elevarne le virtù di perseverante, invitta resistenza, stupende virtù, onorevole Treves, che, come affermò testè l'onorevole Pantano, con infiammata parola, suscitando il plauso fremente della maggioranza grandissima di questa Camera, non sono solamente nell'interno del paese, ma si mantengono e si manterranno sopratutto meravigliosamente costanti nelle trincee. (*Vivissime approvazioni*). In quelle trincee dove va dal paese il grido dell'entusiasmo, la voce ispiratrice della patria, ma dalle quali la voce della patria torna più vibrante e muove il santissimo esempio del sacrificio e del dovere. (*Applausi vivissimi*).

Ed io ho fede nella vittoria dell' Italia nostra, ho fede e per le virtù del popolo che vive nell'interno del paese, e soprattutto perchè i nostri combattenti aggiungono un nuovo miracolo di valore, di quel valore che è ammirato da tutte le genti civili, onde il nome d'Italia

ha acquistato nel mondo una gloria nuova, onde tutta si è rialzata l'anima nazionale, l'anima nazionale che è aperta ai grandi ideali della democrazia e della libertà, ma che li congiunge indissolubilmente, onorevole Treves, col sentimento della patria, perchè dove non è patria, non è democrazia e non è libertà! (*Vivissimi applausi*).

Io non seguirò l'onorevole Treves nelle critiche, che ancora una volta ha rinnovato circa la composizione del Ministero nazionale. Già altra volta io ne sostenni il concetto, già ne spiegai i motivi e l'eccezionale funzione politica, bellica e di pubblica concordia.

In tutta verità posso affermare che l'opera del Ministero nazionale si mantenne sempre, sostanzialmente, per la guerra, per la Patria e per la vittoria, si mantenne sempre, sostanzialmente, ferma, concorde nel pensiero e nel volere e unita nelle opere.

È vero che per operare noi insieme consultiamo, onorevole Treves; ma per operare senza consultare bisognerebbe abolire i governi liberi, le assemblee e i Ministeri, e bisognerebbe creare quelle dittature militari che ella teme, onorevole Treves, e che non sorgeranno mai nel nostro paese! (*Vivi e prolungati generali applausi*) perchè nessuno le tenta, nessuno le vuole, e nessuno le tollererebbe! (*Applausi vivissimi da tutti i banchi*).

Nè io posso accompagnare l'onorevole Treves il cui discorso ho seguito con piacere intellettuale se non con animo lieto di politico consenso, io non posso accompagnarlo nelle sue peregrinazioni.

Ma questo io so e affermo: che la politica estera dell'Italia è una politica che procede senza eccessi, ma ferma e forte (*Benissimo!*) e che senza eccessi, ma ferma

e forte procederà fino al raggiungimento dei diritti della nostra esistenza nazionale, dei diritti della nostra gente. (*Benissimo*!) Se così non fosse noi tradiremmo il sangue versato dai nostri eroi (*Bene*!)

E noi, che abbiamo dato la bandiera nostra ai venti delle battaglie, non la sostituiremo con bandiera di altro colore meno rifulgente, e non la ripiegheremo in alcun lembo suo finchè non siano conseguiti i destini cui la Patria nostra sospira, ai quali ha diritto, e ai quali deve immancabilmente pervenire! (*Applausi*).

Non occorre che io dica che non posso accettare gli ordini del giorno degli onorevoli Basaglia, Beltrami, Treves, che non posso accettare alcun ordine del giorno che riguarda la pace, non perchè il Governo e quest'Assemblea non invochino la pace, ma perchè pensiamo che alla pace si debba pervenire, come dissi poc'anzi, con la guerra e con la vittoria, congiunti e concordi con gli alleati, e perchè pensiamo, soprattutto, che per ottenere la pace bisogna parlarne poco o niente, e soprattutto non bisogna diffondere illusioni e sussurrare scoramenti nel paese. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Per affrettare questa pace e per la nostra vittoria tutto il paese è in armi, e si glorifica il dolore, si persevera nei sacrifici con quella ammirabile unità che si costituì, dirò così, più profondamente, più ardentemente e più compiutamente nei cuori e nelle opere, dall'Italia risorta in questa guerra di liberazione e di civiltà.

Ad ogni incontro questo sentimento, non nuovo ma più operoso e più effettivo di unità nazionale, non solo ferve, ma vuole manifestarsi e si manifesta per ogni guisa in ogni parte d'Italia. Lo manifestaste voi, onorevoli

deputati, unendovi in legione a proporre l'ordine del giorno dell'onorevole De Ruggieri. (*Approvazioni*).

A questo sentimento si rivolse, con la commozione del discorso, l'onorevole Pala, oratore per la Sardegna, che ha diritto ad un rinnovamento di vita; e si rivolge, anch'esso, alla Sardegna l'ordine del giorno dell'onorevole Cavallera. Questo sentimento invocò e suscitò l'onorevole Facchinetti per le popolazioni dove lo stato di guerra reca effettivamente più gravi conseguenze.

Dalle ricchezze del Mezzogiorno, sempre meglio rivelate e fecondate, avrà l'Italia una mirabile potenza economica.

Nel Mezzogiorno, dove l'italianità già da secoli era religione di eccelsi pensatori, e in ogni angolo di quelle contrade era domestico culto di arditi propugnatori e di martiri, ignoti in gran parte, ma magnanimi sempre, l'italianità eroica divenne oggi l'impulso e la fede di tutto un popolo. (*Applausi*). Dal Mezzogiorno avranno novella forza nell'avvenire le nostre istituzioni di libertà e di progresso. (*Benissimo*!)

Propongo alla Camera che approvi per acclamazione gli ordini del giorno dei deputati De Ruggeri, Pala e Facchinetti.

E poichè nelle votazioni politiche le forme più comprensive e più semplici si offrono come le più spontanee, io accetto un ordine del giorno pervenuto alla Presidenza e così concepito : « La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa alla votazione dell'articolo. Di Campolattaro, Teso e Pavia ».

Prego tutti i proponenti gli ordini del giorno, che hanno espressione e intenzione di fiducia, di aderire a

quest'ordine del giorno sul quale pongo il voto di quella fiducia che è necessaria più che mai in questo momento, in cui il Governo ha d'uopo di attingere dal Parlamento tutta la forza per compiere l'ardua opera sua. Il Governo assume tutte le responsabilità che gli vengono dal Parlamento e non da altre parti *(Vivissime approvazioni)*; ma non avrebbe la forza di operare, in questi momenti difficili, se non fosse sicuro della vostra pienissima fiducia. *(Vivissimi e prolungati applausi).*

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio ha accettato l' ordine del giorno presentato dagli onorevoli Di Campolattaro, Teso e Pavia, sul quale ha posto la questione di fiducia, che è così concepito:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa alla votazione dell'articolo ».

L'onorevole presidente del Consiglio ha altresì accettati gli ordini del giorno degli onorevoli Facchinetti, De Ruggieri e Pala, proponendo che siano votati per acclamazione; ed ha infine pregato gli altri proponenti di ordini del giorno di ritirarli, avendoli accolti come raccomandazione, all' infuori di quello dell' onorevole Drago, dal quale dissente.

BOSELLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Io ho espresso il mio dissenso dalle interpretazioni ieri date dall'onorevole Drago al suo ordine del giorno; ma poichè egli si limita nel suo ordine del giorno ad invitare il Governo a studiare l'argomento sotto tutti i suoi

aspetti, se egli non vi insiste, io gli dò affidamento che studierò l'argomento con quel miglior senso delle dottrine che non muoiono e dei tempi che variano, che è consentito alla mia mente. *(Approvazioni)*.

Dopo di ciò, essendo stati ritirati tutti gli altri ordini del giorno si procedette alla votazione nominale sull'ordine del giorno, accettato dal Governo, che vi pose la questione di fiducia, presentato dagli On.li di Campolattaro, Teso e Pavia.

Il testo dell'ordine del giorno fu il seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa alla votazione dell'articolo ».

La votazione dette il risultato seguente:

| | |
|---|---|
| Votanti | 326 |
| Maggioranza | 165 |
| Risposero: Si | 273 |
| Risposero: No | 53 |

Dopo di che la Camera stabilì di tenere per il giorno seguente una seduta unica, da cominciare alle ore 10, senza interrogazioni e con sospensione dalle ore 12 alle 14.

In tale seduta si discusse la proposta di legge, di iniziativa parlamentare, per l'inchiesta parlamentare sulla liquidazione delle gestioni per le feste commemorative del 1911 e le esposizioni di Roma, Torino e Palermo.

Si discusse anche il disegno di legge, presentato dal Governo per la liquidazione delle gestioni anzidette.

Gli articoli dei due progetti, concordati e conglobati, furono approvati, dopo breve discussione, svoltasi nella ripresa pomeridiana della seduta.

Durante la stessa ripresa furono annunciati i risultati della votazione segreta sull'esercizio provvisorio che furono i seguenti:

| | |
|---|---|
| Voti favorevoli | 189 |
| » contrarî | 51 |

Dopo di che l'On. Gasparotto mandò un saluto al popolo combattente e l'On. Boselli vi si associò con patriottiche applaudite parole e la Camera prese le vacanze.

* * *

Veniamo ora ai lavori del Senato. L'alto Consesso riprese le sue sedute il 20 giugno 1917.

Il Presidente del Consiglio On. Boselli vi lesse, fra segni di viva attenzione, le comunicazioni del Governo, già fatte alla Camera e che furono ac-

colte, come nota il resoconto, con applausi vivissimi e prolungati, in più punti del discorso e alla fine di esso.

Nella stessa seduta fece pure le dichiarazioni già dette alla Camera il Ministro degli Esteri, On. Sonnino.

L'On. Mazziotti e parecchi altri Senatori chiesero che il Senato si riunisse in Comitato segreto per discutere le comunicazioni del Governo.

Ma, dovendo il Governo sostenere analoga discussione alla Camera dei Deputati, il Senato consentì al rinvio della discussione in Comitato segreto nel giorno che sarebbe stato stabilito di comune accordo tra il Presidente del Consiglio e il Presidente del Senato.

Nella seduta del 21 il Senato iniziò la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di Agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17.

Tale discussione proseguì nelle sedute del 22 del 23, e del 25 giugno. La votazione a scrutinio segreto, avvenuta nella seduta del 26, dette i seguenti risultati:

Votanti 111, favorevoli 106, contrarî 5.

Nelle sedute del 27 e del 28 giugno il Senato si occupò di vari progetti di legge e prorogò poi le sue sedute all'8 luglio successivo. In quella seduta il Senato, d'accordo col governo, stabilì che il giorno seguente si sarebbe iniziata la discussione in Comitato segreto sulle comunicazioni del Governo.

La discussione in Comitato segreto si svolse nelle sedute del 4, del 5 e del 9 luglio. In questa seduta, che ebbe luogo anche nelle ore antimeridiane, la discussione ebbe termine; così che alle ore 12,30 la seduta divenne pubblica.

A chiusura della discussione fu presentato dai Senatori Pedotti e Franchetti il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, udite le dichiarazioni e le comunicazioni del Governo, passa all'ordine del giorno ».

Il Presidente del Consiglio On. Boselli, pronunciò allora il seguente discorso:

BOSELLI, *Presidente del Consiglio (viva attenzione)*. A nome del Governo ringrazio i proponenti e accetto l'ordine del giorno, ritenendo che esso esprima la fiducia del Senato nel Governo.

Se al Senato piacerà approvarlo, ne avrà forza il Governo e gioverà al Paese d'essere certo che l'opera del Governo ha la fiducia ed il consenso del Senato del Regno, dove è tanto ardore di patriottismo, tanta sapienza politica, tanta autorità di deliberazioni.

Nelle sedute del Comitato segreto Voi ricercaste con luminosa eloquenza e con interrogazioni sagaci i propo-

siti del Governo, ed al Governo fu grato manifestare in ogni questione la sua mente ed i suoi sentimenti.

Significherà il vostro voto, se vorrete darlo favorevole, consenso di propositi perchè si provveda sempre più e più vigorosamente a tutto ciò che meglio valga per la guerra e per la vittoria *(Benissimo)*; perchè la nostra politica estera continui a procedere, sempre rivolta ai fini della guerra nostra e della civiltà, intima con gli alleati, vindice dei diritti nazionali; perchè la nostra politica interna difenda inesorabilmente le ragioni della Patria da ogni assalto e da ogni insidia, ma si serbi auspice e tutrice della concordia nazionale; perchè la nostra finanza prosegua nei suoi fermi avvedimenti e nelle opere sue che assicurano la guerra e garantiscono il credito pubblico; perchè tutti i provvedimenti economici corrispondano alla resistenza economica, morale e sociale del Paese, che dà prova di tante virtù e nel quale tutte le classi sociali debbono dar prova di austera disciplina nei sacrifizi e nei costumi; perchè siano validamente combattute nei mari le perfidie barbariche, negazione di ogni senso di umanità. *(Bene)*.

Signori Senatori, plaudimmo insieme nei passati giorni al valore dei nostri combattenti ed insieme promettemmo ogni provvedimento di giustizia per essi, ogni provvedimento di conforto per le loro famiglie. *(Benissimo)*.

Rinnoviamo l'applauso e la promessa.

E la parola altissima del Senato del Regno dica ancora una volta al Duce Supremo la nostra fede che egli condurrà l' Italia alla compiuta vittoria gloriosamente *(Approvazioni)*; dica ancora una volta l'altissima parola del Senato come l' Italia è sempre orgogliosa del suo

Re. *(Tutti i Senatori ed i Ministri si alzano ed applaudono ripetutamente, al grido di* : Viva il Re).

BOSELLI... del suo Re intrepido soldato che vigila e vive fra le armi liberatrici.

(*Triplice salva di applausi ; grida ripetute di :* Viva il Re ! Viva l'Italia ! Viva l'Esercito ! Viva l'Armata ! — *Molti Senatori si recano al banco dei Ministri a rallegrarsi col Presidente del Consiglio).*

Sull'ordine del giorno Pedotti-Franchetti fu chiesto da molti Senatori l'appello nominale.

Questo diede i risultati seguenti :

Votanti 172. Risposero sì 172.

Il Senato approvò dunque all'unanimità l'opera e gli intendimenti del Ministero Boselli.

Dopo di ciò il Senato prorogò i suoi lavori, che furono ripresi nella seduta del 12 luglio, proseguiti in quella del 13, nella quale il Presidente del Consiglio presentò il progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci dello Stato fino al 31 ottobre 1917 e nella quale fu iniziata la discussione del disegno di legge sulla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura.

Questa discussione continuò nella seduta del 14. Alla fine di questa seduta il Senatore On. Bergamasco presentò la seguente interrogazione, allusiva al Capo di Stato Maggiore della Marina, On. di Revel:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'On. Presidente del Consiglio per sapere se non ritenga necessario e indispensabile che chi è investito dell'alto comando delle forze navali abbia a risiedere sulle navi ».

L'On. Boselli rispose con queste parole :

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Prego il senatore Bergamasco di sospendere lo svolgimento di questa interrogazione. Sia perchè non è presente il ministro della marina...

(*Una voce:* Non può essere presente).

BOSELLI, *presidente del consiglio...* Lo sarà tra breve e sia perchè per rispondere ad essa dovrei entrare in considerazioni che il momento e la opportunità non consentono.

Io conosco i sentimenti del senatore Bergamasco e sono certo che questa sua interrogazione muove solamente dalla grande sollecitudine, che egli ha perchè la nostra marina prosegue sempre con la maggiore compagine di efficienza gloriosa, e in modo anche da escludere tutte quelle discussioni che possono pregiudicare questa compagine; e so, per altra parte, che il senatore Bergamasco ammira al pari di me i servizi che la nostra marina da guerra già rese alla presente impresa nazionale, e al pari di me confida in quelle altre prove di valore che la marina italiana darà nella guerra nostra e nella guerra della civiltà. *(Bene).*

Perciò egli, che nutre questi sentimenti, e che sa che questi sentimenti sono conformi ai miei, non vorrà insistere per uno svolgimento prossimo della sua interrogazione, affidandosi ai sentimenti miei; ed io considererò la sua interrogazione con quella ponderazione che meritano tutte le interrogazioni che vengono da membri del Senato del Regno. *(Bene).*

* * *

Nella seduta del 15 luglio l'On. Pedotti, Presidente della Commissione di Finanze, presentò la relazione al disegno di legge per un'inchiesta parlamentare sulla liquidazione delle gestioni per le esposizioni di Roma, Torino e Palermo e per la liquidazione delle esposizioni di Bruxelles, Faenza e Parma. Si proseguì poi nella discussione del disegno di legge circa gl'infortuni sul lavoro in agricoltura con dotti discorsi di molti e competenti Senatori.

Questa discussione ebbe termine nella seduta antimeridiana del 16 luglio.

Nella seduta pomeridiana dello stesso giorno il progetto di legge fu approvato, con votazione a scrutinio segreto, con 73 voti favorevoli ed 8 contrarî, su 81 votanti.

Fu poi iniziata e terminata la discussione del disegno di legge circa l'esercizio provvisorio dei bilanci fino al 31 ottobre.

Presero parte alla discussione i Senatori: Dorigo, Sinibaldi, Rolandi Ricci. Ad essi rispose prima l'On. Carcano, poi l'On. Boselli.

Per comprendere bene la portata di questo discorso è necessario avvertire che l'On. Sinibaldi aveva trasportato nella discussione una interpellanza già da lui presentata al Presidente del Consiglio sugli intendimenti del Governo intorno alla proposta dell'espropriazione della terra e del sottosuolo che era stata votata in un recente convegno.

L'On. Sinibaldi alludeva ad una proposta fatta dal Deputato On. Drago e che aveva sollevato un certo rumore.

L'On. Sinibaldi svolse, come risulta dal resoconto sommario, i seguenti concetti:

La questione agraria in Italia è posta: se il governo non ne prepara la soluzione, questa si imporrà da se stessa. Da una parte vi sono i sostenitori della espropriazione, della collettività proprietaria e lavoratrice, dei grandi monopoli di Stato.

Dall'altra si reagisce, invocando il diritto di proprietà e non dissimulando il timore delle più gravi manifestazioni collettivistiche.

Porre il problema agrario con la formula: "la terra ai contadini „ è porlo in un modo unilaterale; perchè il problema agrario non è di destinazione della ricchezza, ma di produzione.

La soluzione del problema agrario è diametralmente opposta alla soluzione comunista. Non si devono espropriare i proprietari attuali che conoscono i loro doveri sociali, ma si deve favorire in tutti i modi la creazione della piccola e della media proprietà.

Vada pure la terra agli agricoltori: ma vada la terra dei comuni e dei proprietari che non coltivano o non coltivano sufficientemente. Nostro intento deve essere di creare nuovi operai laboriosi e produttivi.

Ben pochi fondano oggi il diritto di proprietà su formule arcaiche ed astratte in contrasto col diritto della collettività.

Intanto il diritto di proprietà ha ragione di essere, in quanto merita la tutela dello Stato.

L'Onorevole Boselli così rispose:

BOSELLI, *presidente del Consiglio (segni di attenzione).* Ringrazio l'onorevole Sinibaldi, perchè ha trasmutato la sua interpellanza nella proposta, che si trova ora davanti al Senato. Così ci sarà più facile discutere dell'argomento, che in questo istante ci occupa.

Io non so se potrò seguire a parte a parte tutto il suo discorso, il quale, pur breve nella sua durata, è però molto denso di idee; e di quelle idee, che, recate ad effetto, potrebbero avere conseguenze molto rilevanti.

Al pari di lui, io non sono un bigotto dell' idea della proprietà.

Nè mi trattiene da questa recisa asserzione il considerare ch' io parlo da quella città, il cui diritto ha scolpito con così corretta e severa precisione di linee, quale nessun altro al mondo, la figura della proprietà individuale; i cui giureconsulti hanno di questa *plena in re potestas* date quelle definizioni così assolute, che pure attraverso agli svolgimenti e ai rivolgimenti del diritto intermedio: canonico, germanico, statutario, hanno serbato tanta autorità ed hanno esercitato, oserei dire, quasi una specie di fascino fino ai nostri giorni.

Poichè io non ignoro che le ricerche più profonde e più moderne hanno chiarito che in Roma stessa il diritto di proprietà non fu nella realtà della vita giuridica così immune di limitazioni e di temperamenti, come stando alla pura lettera delle definizioni altri fu tratto un tempo ad immaginare. E non ignoro neppure quante delle sostanziali innovazioni del diritto intermedio si siano imposte ormai in tutti i paesi, che pur sentirono più profonda l' impronta della giurisprudenza e della dottrina romana, perchè meglio rispondenti a quei postulati del diritto sociale moderno, di cui nessuno si può illudere di contrastare il trionfale cammino.

Del resto, io non ho che da tener fede a quelle idee di libertà economica, nelle quali mi sono educato alla scuola di un maestro insigne, la cui memoria non mi uscirà mai dal cuore e dalla mente, di Francesco Ferrara.

Il Senato, plaudendo al discorso del senatore Sinibaldi, ha dimostrato come sia disposto a consentire che

il diritto di proprietà possa temperarsi talmente da far luogo anche alle espropriazioni nei casi da lui accennati: io non so se potrei spingermi del tutto fino al punto, a cui il Senato è arrivato.

Certo il diritto di proprietà si è trasformato e tuttavia si evolve in ogni sua parte.

Sotto un duplice aspetto questa trasformazione ed evoluzione è particolarmente rilevante.

In primo luogo per i limiti e i temperamenti, che alle forme classiche della proprietà individuale furono arrecate da quei residui di proprietà collettiva, di cui sono rimaste così visibili le traccie presso di noi con denominazioni varie nelle diverse regioni: usi civici nelle provincie meridionali, partecipanze nell' Appennino marchigiano e nei paesi del litorale adriatico, regole o favole nel Veneto e nel Cadore, ademprivi e cussorgia in Sardegna, e così via; e di cui esempi classici sono il celebre Tavoliere delle Puglie e la Sila di Calabria. Ma non è certo ad un incremento di queste forme che il senatore Sinibaldi mira, dato che con tanta energia egli ha combattuto ogni idea di proprietà collettiva.

Dobbiamo quindi appuntarci a quel secondo aspetto di trasformazione e di evoluzione del quale ho detto, e la cui caratteristica più saliente consiste nel contemperare i diritti del proprietario del suolo, con i diritti del lavoratore della terra; quel contemperamento, che trovò la sua più pregnante espressione nel nome, che antiche leggi davano a quella parte di terra abbandonata ed incolta, che un lavoratore avesse messo a coltura e gli doveva quindi spettare in godimento: *labor!* Straordinariamente ricche, a seconda dei diversi tempi, le manife-

stazioni di tale contemperamento, e molto varî gli istituti che mano a mano ne ebbero origine, dalle enfiteusi del diritto romano-bizantino, alle precarie di origine ecclesiastica, ai livelli del nostro diritto medioevale italiano, e ad altre e ad altre forme ancora, che io per amore di brevità racchiuderò nel nome comprensivo di contratti agrari.

A questi essenzialmente si è riferito il senatore Sinibaldi, richiamandosi in modo più particolare al contratto di enfiteusi E in questo ordine di idee io lo posso seguire con pieno consenso. Ma io non vorrei certo associarmi al regime giuridico di certe legislazioni moderne, che hanno bensì scritto nei loro testi il diritto di enfiteusi, ma lo hanno poi nelle sue applicazioni siffattamente snaturato, da fargli perdere quasi appieno la sua profonda significazione ideale e la sua concreta e salutare efficienza sociale.

Se non che, dicendo che è bene che il diritto di proprietà si temperi e si fecondi al contatto e mercè la riviviscenza di questa e delle altre forme dei tradizionali contratti agrari; non mi parrebbe però, me lo consenta il senatore Sinibaldi, che essi potrebbero utilmente assumere quella forma di contratto unico, al quale, se mal non mi avviso, egli accenna nella terza parte del suo ordine del giorno. Poichè non la sola proprietà si evolve, ma si evolvono del pari anche questi contratti, assumendo particolare fisionomia a seconda dei tempi e dei luoghi. Io, in questo momento, penso al patto agrario tipico della consociazione tra la proprietà e il lavoro, voglio dire la mezzadria. Ma anche la mezzadria classica di Capponi, di Lambruschini, come già quella del Ri-

dolfi, anche essa s'incammina per la via delle trasformazioni; e l'ultimo scritto di un uomo competente anche in questa parte, il compianto Francesco Guicciardini, additava di già a quali evoluzioni la mezzadria stessa avrebbe dovuto andare incontro.

Io sono d'accordo col senatore Sinibaldi quando con così chiara parola egli ha rivendicato i meriti della borghesia italiana. Certo è che la borghesia italiana ha dei meriti che non vanno dimenticati; perchè quelle istituzioni cooperative, quelle istituzioni di rigenerazione popolare anche nelle campagne, perchè, ad esempio, le Casse di risparmio, onde innegabilmente in alcune parti d'Italia, dalla Romagna al Piemonte, tanto si giovarono le classi lavoratrici, furono opera della borghesia; ed io consento con lui che male si giudicano i lavoratori e gli agricoltori italiani quando ad essi si fa appunto e carico del minore progresso, che si dice essersi verificato nell'agricoltura italiana.

Il quale preteso minore progresso, onorevoli senatori, può essere ammesso se l'avviciniamo ad un ideale di progresso, che è certo nella visione e nella speranza di tutti noi, se lo avviciniamo ancora ai progressi di altri paesi per istruzione agraria e per capitali molto più avanzati che non il paese nostro. Ma che, ad ogni modo, un vero e rilevante progresso agrario anche da noi si sia raggiunto non può essere da alcuno disconosciuto; perchè di questa Italia nostra siamo troppo facili a dire le deficenze e le colpe, e troppo restii ad esaltare i meriti; e fra questi meriti è indubbiamente il progresso agrario che si è compiuto dopo che l'Italia è unita. *(Bene, bravo, approvazioni, applausi).*

Io vorrei accedere al desiderio del Senatore Sinibaldi e rispondergli con qualche cosa di più che con una promessa di studi; ma se io gli rispondessi di più in questo momento mancherei a quella sincerità, che è sempre dovere del Governo, e dovere sopratutto del Governo dinanzi alle Camere legislative.

Studi, sì; ond' io lo prego di voler trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione.

Il ministro di agricoltura, il quale già altra volta con tanta competenza parlò anche in questo consesso del grave, importante ed urgente argomento, ne farà sempre più oggetto della sua sollecitudine, Ma oggi un voto del Senato non potrebbe aver valore che di affermazione ideale, senza però portata pratica ed effettiva.

Consenta perciò, onorevole Sinibaldi, che l' ordine del giorno suo si trasformi in una raccomandazione; e lei può essere certo che questa raccomandazione non sarà dimenticata; e non sarà dimenticata sia per l' altezza e la gravità dell' argomento, del quale si tratta, e sia ancora perchè io ben so che esso corrisponde al sentimento del Senato.

Così io partecipo al voto, che sollecitamente, che intensamente, che validamente si provveda alla sorte degli agricoltori (io non dirò alla sorte di coloro che tornano dalla guerra, perchè con nobili parole ella già disse, onorevole senatore, che non si tratta di dar premio di terra a coloro che altro premio troveranno nella gloria del dovere compiuto). Io non dirò nemmeno che si pensi a lanciare, come ella accennò, torme di lavoratori sui campi. E poi su quali campi? Quali sono queste terre incolte dell' Italia nostra? Quante sono? Che cosa vuol dire la terra

incolta? Quella che non è proprio coltivata; ch'è del tutto sterile, che a nulla giova; ma tali terre sono poche, o signori.

Quando fui ministro dell'agricoltura feci fare al proposito uno studio da due chiarissimi professori, il Poggi ed il Bizzozzero. Essi percorsero l'Italia e mi riferirono che il numero delle terre incolte davvero era scarsissimo. Ma terra incolta, dice il senatore Sinibaldi, è dove la malaria percuote i contadini; ed altri ancora incalzano e dicono: terra incolta è dove la pastorizia prende ciò che appartiene alla coltivazione granaria. Vedono bene, onorevoli signori, in quali difficoltà ci si caccia quando si vuol determinare che cosa è la terra incolta; mentre minor difficoltà si incontra quando si dice che occorre che lo Stato veda ciò che meglio può farsi per estendere la piccola proprietà.

Ed in ciò siamo di accordo. E anche senza espropriazione di proprietà io avviso che si può in parecchi modi far sí che il latifondo, il quale specialmente in alcune provincie è così poco favorevole alla ricchezza nazionale e alla buona condizione delle popolazioni, da far tornare alla mente il classico: *latifundia Italiam perdidere*, possa dar luogo ad un miglior ordinamento di proprietà, il quale, prima ancora di essere stabilito dalla legge, debba venire agevolato in tutti i modi con le opere pubbliche. Quando invero avete il latifondo separato dalle stazioni ferroviarie, quando avete il latifondo in sito non bonificato è inutile che ci si adoperi per trovare le vie onde esso faccia luogo alla piccola proprietà.

È ufficio perciò del Governo di preparare con le opere pubbliche e col suo intervento la via per cui il latifondo si

possa agevolare, e occorrendo anche prescrivere, di dar luogo per mezzo di enfiteusi o di equi patti agrari ad una migliore ripartizione della proprietà. Strumento a ciò saranno, lo ripeto, massimamente le bonifiche. Quelle bonifiche, alle quali continuamente il mio collega dei lavori pubblici dà opera, tanto che ne sono in corso, concesse ai Consorzi o da concedersi, per 150 milioni; e molte altre bonifiche ancora sono del pari in corso, per opera diretta dello Stato così nel Mezzogiorno, come nella Sardegna, per alcune diecine di milioni.

Consenta il Senatore Sinibaldi ch'io asserisca che questa è la vera via per la quale possiamo giungere ai fini ai quali egli mira. E vi giungeremo inoltre diffondendo l'istruzione agraria, per virtù specialmente di quelle cattedre ambulanti di agricoltura, che in Italia hanno dato così largo ed efficace stimolo alla produzione agraria. È questione di capitali, è questione di istruzione, è questione, lo sento e mi piace dirlo in questa alta Assemblea, anche di educazione *(Benissimo)*, di sentimento delle classi proprietarie, e sopra tutto dei grandi proprietari.

Io mi sono rallegrato tutto entro me stesso, quando l'altro giorno il senatore Figoli, che è un grande proprietario, ci disse per ben due volte che migliorando la condizione dei contadini si accresce anche l'utilità del proprietario. Questa è la vera economia pubblica, che associa ai principî della libertà economica il senso di quella morale sociale, di quel diritto di tutti i lavoratori, senza del quale la libertà rimarrebbe una visione ideale infeconda, e non si potrebbe conseguire un grande progresso economico; poichè non vi è progresso e-

conomico compiuto e stabile, dove non sia la graduale ascensione di tutte le classi sociali in una piena concordia di lavoro; poichè non vi può essere vera prosperità nell'agricoltura dove non sia piena concordia di lavoro, tra i proprietari ed i contadini. *(Approvazioni vivissime, applausi).*

Furono poi annunziati i seguenti risultati di votazioni segrete:

Per l'esercizio provvisorio dei bilanci, votanti 81, favorevoli 74, contrarî 7.

Per le gestioni delle feste commemorative e delle esposizioni.

Votanti 81, favorevoli 74, contrarî 7.

Dopo di che il Senatore On. Lamberti si fece interprete dell'unanime pensiero del Senato nell'augurare che la preziosa esistenza dell'illustre Presidente fosse conservata al Paese il più lungamente possibile ed uguale augurio rivolse al Presidente del Consiglio, la cui vita illustre è consacrata al bene del Paese, ed augurò che la loro opera fosse coronata da ottimo successo.

L'On. Boselli pronunziò allora le parole seguenti:

BOSELLI, *presidente del Consiglio (segni di attenzione).* L'onorevole Lamberti è stato degnissimo interprete dei sentimenti del Senato; degnissimo interprete tanto più in questo momento, in cui la parola che viene da un uomo, che ha appartenuto e appartiene all'esercito, non ha quella che la superi nell'interpretare il pensiero di una assemblea politica. *(Benissimo).*

Mi unisco al saluto che il senatore Lamberti ha rivolto all'insigne Presidente di questo Consesso. Mi è grato potergli ripetere che in lui sempre venera il Senato, venera l'Italia, uno degli uomini più benemeriti della Patria, alla quale essi diedero tutto il loro ingegno e tutto il loro ardimento. E dico l'ardimento, perchè Giuseppe Manfredi fu nel 59 di coloro che nella Emilia, quando, dopo la pace di Villafranca, pieno di incertezze

e di perigli era il momento storico, seppero far salve le sorti del nostro riscatto nazionale, rendendo possibile a Luigi Carlo Farini quella splendida rivendicazione del nostro diritto, che fu l'inizio dell'unità italiana. *(Approvazioni vivissime).*

Ringrazio il Senatore Lamberti per le cortesi parole che a me ha rivolte.

Onorevoli senatori, voi avete terminato i vostri lavori approvando la legge che sancisce l'assicurazione obbligatoria dei contadini. Non è questo un puro caso. È, per contro, un nuovo e mirabile segno dei sentimenti del Senato italiano, il quale fu sempre, in tutta la nostra storia politica, freno e sprone; perchè all'assemblea altissima, che è il Senato del Regno, questo appunto si appartiene, di essere freno quando occorre, di essere sprone quando conviene spingere il Governo ad animosamente progredire. *(Vive approvazioni).*

Voi oggi dimostraste come il Senato del Regno, ove sono tanti uomini che hanno combattuto per la patria, tanti uomini che illustrano la scienza italiana, tanti uomini che rappresentano il lavoro sia dell'industria come dell'agricoltura, tanti uomini che onorano, che onorarono i più alti pubblici uffici e l'assemblea elettiva, voi dimostraste, dico, come quì il senso politico non sia solamente un senso fedele depositario e rappresentante delle nostre più auguste tradizioni, ma sia un senso che sa farsi compagno e interprete non meno fedele del momento politico in cui si vive.

Ed io chiuderò questo mio saluto al Senato volgendo il mio pensiero al Re d'Italia: ma – secondo quanto ho pur dianzi detto – non solo al Re d'Italia soldato,

al quale tutti acclamiamo, sì bene al Re d'Italia, che tanto sente i nuovi tempi, al Re d'Italia, che nella scienza è insigne, al Re d'Italia, il quale dà esempio di una monarchia non fastosa, ma operosa. *(Vivissimi applausi).*

E da questa Roma, dove se fu tanta gloria di combattenti e trionfatori, rifulse per altro e tuttor rifulge sopra ogni altra la gloria di quei reggitori, di quegli imperatori, che furono non solo valorosi in armi, ma chiari e memorandi per il senso politico, da questa Roma vada il nostro saluto al Re di Italia, che così bellamente in sè congiunge lo splendore di quelle gesta tradizionali, l'Italia unita ha saputo rinnovare, coi più schietti sensi democratici dei tempi presenti; poichè in Vittorio Emanuele III noi tutti salutiamo il più nobile campione non solo delle gloriose tradizioni del nostro passato, ma ancora di quella democrazia italiana, che è la vera democrazia perchè rappresenta colle guarentigie e coll'ordine di salde e sincere istituzioni il progresso nella libertà. *(Vivissime acclamazioni).*

Con questi alti e patriottici sentimenti il Senato chiuse le tornate estive, rimanendo stabilito che sarebbe stato riconvocato a domicilio.

Il Ministero Boselli usciva, adunque, dalle discussioni avvenute nella Camera dei Deputati e nel Senato, sia nelle sedute pubbliche che in quelle segrete, rinvigorito dalla fiducia delle due assemblee e rafforzato nell'opinione del Paese, la cui vita si svolgeva in una calma operosa, fidente dell'avvenire.

---

# CAPITOLO IX

## Ultime manifestazioni parlamentari del Gabinetto Boselli

Dal 13 luglio 1917, giorno in cui chiuse i suoi lavori delle tornate estive, fino al 16 ottobre successivo, nel quale la Camera riprese i suoi lavori, importanti avvenimenti si erano verificati, sia nel campo militare che in quello politico.

Ricordiamo: il brillante inizio e poi il fallimento dell'offensiva del Generale Brusiloff; lo svolgimento doloroso della rivoluzione russa; la liberazione della Galizia e della Bucovina da parte degli austro-tedeschi; i progressi di questi in Romania; il ritorno, dopo ciò, del centro di gravità della guerra in Occidente; l'undicesima battaglia dell'Isonzo, con la brillante conquista, da parte nostra, dell'Altipiano di Bainsizza; i notevoli successi dei franco-inglesi in Francia e nel Belgio.

Nel campo diplomatico ricordiamo che il 20 luglio fu fatta a Corfù la dichiarazione del Governo Serbo circa l'intesa con i Croati e gli Slavoni per la formazione del Regno Jugoslavo. Da parte loro gli alleati tennero una conferenza a Parigi nei giorni 25 e 26 luglio, che si chiuse con un comunicato ufficiale contenente fra l'altro la dichiarazione seguente: « Le potenze alleate, più strettamente unite che mai per la difesa del diritto dei popoli, particolarmente nella penisola balcanica, sono decise a deporre le armi soltanto quando avranno raggiunto lo scopo, che ai loro occhi sovrasta a tutti gli altri, quello di rendere impossibile il ripetersi di criminose aggressioni ». Fu pure deciso che la Francia, la Gran Brettagna e l'Italia avrebbero cessato simultaneamente, nel più breve termine, le occupazioni militari che effettuarono forzatamente nel territorio dell'antica Grecia, in Tessaglia e in Epiro salvo un piccolo territorio, nell'Epiro, che seguitava ad essere occupato dall'Italia e salvo l'uso della base navale e militare di Corfù.

Queste deliberazioni erano collegate con gli avvenimenti allora svoltisi in Grecia la quale, dopo la deposizione del Re Costantino, si era riavvicinata all'Intesa.

L' accennata conferenza di Parigi ebbe un seguito a Londra il 7 e l' 8 agosto successivo; ma sulle decisioni che vi furono prese non fu diramata al pubblico alcuna comunicazione.

Ricordiamo infine che il 15 agosto fu resa pubblica la nota in data del 1°, che il Pontefice aveva diretto a tutti gli stati belligeranti per invitarli ad iniziare trattative di pace sulla base delle indicazioni suggerite nella nota medesima. Ad essa rispose il Presidente degli Stati Uniti in senso negativo e risposero la Germania, l'Austria-Ungheria, la Turchia e la Bulgaria con adesione generica e con equivoche riserve. Gli altri Stati dell' Intesa non avevano ancora risposto quando furono ripresi i lavori parlamentari nella anzidetta seduta del 16 ottobre.

* * *

Nell' ambiente spirituale e politico risultante dagli elementi di fatto sopra esposti furono riprese le sedute della Camera, il cui compito più immediato era quello di discutere la domanda, presentata dal Governo, per l' autorizzazione di un nuovo esercizio provvisorio dei bilanci.

All' inizio della seduta il Presidente, On. Marcora, mandò all' Esercito un saluto al quale si associò il Presidente del Consiglio On. Boselli, con le seguenti parole

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevoli deputati, il vibrante, infinito applauso che coronò l'eloquenza alta e fervida del Presidente, avrà un' eco concorde nel paese.

Egli non solo esaltò la gloria dei combattenti, non solo fece risuonare un' altra volta in quest'Aula la voce del patriottismo inestinguibile, ma affermò i propositi della politica italiana, che è quella del Governo perchè è la politica del Parlamento. *(Vive approvazioni).*

La politica italiana, rimane e rimarrà sempre salda nei pensieri, nei sentimenti e nelle opere, onde intraprese la guerra nostra per le rivendicazioni nazionali, onde si associò alla guerra per la civiltà; la politica italiana è e rimarrà, fino alla completa vittoria, intimamente e indissolubilmente unita con quella dei no-

stri alleati. *(Vive approvazioni).* La politica italiana intende a quella pace della quale parlò con tanta verità e con tanta energia il Presidente, a quella pace che deve segnare il trionfo del diritto e della giustizia. *(Benissimo! Bravo!)*

Ma la politica italiana è guardinga e vigile contro le illusioni che si vorrebbero far sorgere col pretesto di avvicinare la pace, e che riescono invece ad allontanarla. *(Vivissime approvazioni).*

La politica italiana è guardinga e vigile contro gli inganni che provengono dai nostri nemici, i quali, parlando di pace, mirano a seminare la discordia tra gli alleati, a propagare nei popoli false illusioni e false speranze, a turbare la coscienza di quanti combattono per la giustizia, a scompaginare le forze delle Nazioni che come noi combattono per la libertà e per la vera democrazia. *(Approvazioni).*

Il nostro Presidente mandò il saluto di questa Camera, che è il saluto della nazione, ai combattenti. Essi vanno di vittoria in vittoria *(Vivi applausi)*; ma mentre procedono di vittoria in vittoria, una grandissima vittoria e definitiva hanno già compiuto per l'Italia nostra imperocchè hanno elevato la coscienza nazionale, hanno, col miglior sangue d'Italia, affermato sempre più l'unità della patria, ed hanno dimostrato a noi stessi e a tutte le genti che il tradizionale valore italiano è risorto e costituisce una forza sicura, validamente ordinata, ardimentosa e tenace, pronta e capace di affrontare ogni cimento dell'oggi e del domani; una forza che non è solamente vigorosa per l'Italia, ma vigorosamente combatte e vince per tutta l'Intesa. *(Approvazioni).*

Onde è che il Re d' Italia, quando recentemente recò ai prodi della Francia e del Belgio il saluto del Paese nostro, recò non solo l' espressione del nostro pensiero e dell' anima nostra, ma il saluto della fraternità delle vittoriose armi italiane alle vincitrici armi alleate di ieri, di oggi e di domani. *(Applausi).*

Però non solo inni noi dobbiamo rivolgere ai prodi che combattono: noi dobbiamo compiere dei doveri verso di loro. Essi ci dimostrano, con la virtù dei loro sacrifici, quale debba essere la resistenza del Paese. E il Paese risponde e risponderà, con le sue virtù, all' eroismo dei combattenti.

Mentre essi così alto tengono lo spirito italiano, noi dobbiamo evitare che questo si deprima nel Paese. Ogni atto che lasci deprimere il senso della guerra nel Paese nostro è un tradimento verso coloro che per la patria morirono e combattono, è un tradimento verso le famiglie dei combattenti. *(Vivissime approvazioni).*

Non basta dare sussidi alle famiglie di coloro che combattono; bisogna non avvelenarne il cuore, non togliere ad esse i conforti più alti e ideali, non diminuirne il coraggio, seminando false notizie e insidiose illusioni. *(Vivi e prolungati applausi).*

Onorevoli deputati, dalle trincee, dalle vette signoreggiate, dalle terre contrastate viene il grido della vittoria e della concordia. *(Benissimo! Bravo!)* Più che mai in questo momento e per la resistenza interna, nella quale deve perseverare saldamente il nostro Paese e per le eventualità delle condizioni politiche che si possono avverare nel mondo, più che mai è necessario che la concordia sia piena e sicura nel Paese nostro. Questa

concordia io la invoco, assai più che in nome del Governo, in nome dell'Italia. Ma se io posso invocarla, solo il Parlamento può volerla, può deciderla, può serbarla! *(Vive approvazioni – Commenti)*.

Non vi è nei paesi liberi, nelle libere istituzioni, altra autorità suprema che possa originare, sostenere, informare il Governo, tranne l'autorità e il volere del Parlamento! *(Applausi prolungati)*.

Il Paese guarda al Parlamento per sentire da voi la parola che gli segni la via; e sia anche questa volta, per opera di tutti i partiti, la via della concordia. Segnatela voi questa via; ed una volta ancora i nostri nemici impareranno che l'Italia risorta è un'Italia invincibile! *(Vivissime approvazioni – Vivi e prolungati applausi)*.

Il Presidente del Consiglio comunicò poi le dimissioni del contrammiraglio Triangi da ministro della marina e la nomina, nello stesso ufficio, del vice ammiraglio Del Bono, l'istituzione presso il Ministero dell'interno di un altro sottosegretariato di Stato con le funzioni di Commissario generale per gli approvvigionamenti alimentari e i consumi, la nomina alla carica stessa del tenente generale Alfieri, la nomina dell'onorevole Bignami a sottosegretario di Stato per le armi e munizioni e dell'on. Reggio a Sottosegretario di Stato per i trasporti ferroviari e marittimi.

La seduta si iniziava, così, senza speciali comunicazioni da parte del Governo nell'intento di evitare due discussioni politiche e cioè una sulle comunicazioni del Governo e l'altra sulla domanda di esercizio provvisorio, sembrando che, nell'esaminare il progetto di legge su tale domanda, la Camera avesse la più ampia facoltà di discussioni e di deliberazioni.

Contro questo sistema prese subito la parola l'On. Modigliani, al quale l'On. Boselli rispose con queste parole:

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Modigliani, ha affermato che occorre una grande discussione e che il Governo vuole evitarla.

Al contrario, il Governo chiede che una ampia discussione abbia a svolgersi immediatamente a proposito del disegno di legge sull'esercizio provvisorio.

TREVES. E' quello appunto che noi non volevamo.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Nella discussione, che comincerà domani, tutti gli argomenti potranno essere trattati, mentre rispetto alle dichiarazioni del Governo, se ne avesse fatte, di stretta regola solo determinate questioni avrebbero potuto essere esaminate. E tutte le opinioni guadagneranno nella loro manifestazione, trovandosi comprese in un dibattimento, dal quale risulterà se il Governo abbia o no la fiducia della Camera; e davvero in questo momento, così importante ed acuto di politica e di guerra, non vi è Governo che possa adempiere il suo dovere se non è certo della fiducia della Camera, dopo la più ampia delle discussioni.

Così gli apprezzamenti generali, come i fatti particolari, dei quali parlò l'onorevole Modigliani, appartengono appunto alla discussione che si inizierà domani.

Crisi di Gabinetto non avvenne. La compagine del Governo non fu alterata. *(Commenti all'estrema sinistra).* Se nuovi ordinamenti furono sostituiti a ordinamenti precedenti, non vuol dire che questa sostituzione costituisca nè una crisi politica, nè uno scompaginamento del Governo.

L'onorevole Modigliani ha parlato di ogni argomento e di molteplici questioni: ha trattato della competenza dei vari poteri, si è fatto giudice di chi conduce vittoriosamente la nostra guerra, ha parlato di fatti, non determinandoli nella loro esattezza. Orbene

tutto questo vedremo nella discussione concernente l'esercizio provvisorio.

Ma qui io mi arresto, e credo che la Camera consenta con me, che, con maggiore utilità, si discuterà nel dibattimento che avrà domani principio. *(Approvazioni – Commenti all' estrema sinistra).*

Peraltro l'On. Treves anche a nome del gruppo dei Socialisti ufficiali presentò il seguente ordine del giorno:

« La Camera passa a discutere la soluzione della crisi ».

Il Presidente del Consiglio, On. Boselli, si oppose alla iscrizione nell'ordine del giorno della seduta successiva della proposta dell' On. Treves e pose sopra questa opposizione la questione di fiducia.

Dopo varie dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei vari partiti, secondo le quali non era opportuno dare battaglia al Governo su una questione procedurale, l'ordine del giorno dell'On. Treves fu posto in votazione e si ebbero i risultati seguenti:

| | |
|---|---|
| Presenti | 294 |
| Astenuti | 15 |
| Votanti | 279 |
| Risposero sì | 51 |
| Risposero no | 228 |

Terminata così la singolare seduta, il giorno seguente fu iniziata la discussione della domanda di esercizio provvisorio, che proseguì nei giorni 18, 19, 20, 22, 23 e 24. Durante questa seduta l'On. Treves, anche a nome di altri colleghi, svolse una proposta perchè fosse deliberata una inchiesta sulla stampa.

Il Presidente del Consiglio fece, a tale riguardo, la dichiarazione seguente:

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Se piace alla Camera seguire la consuetudine di cortesia, io, per cortesia, non mi oppongo alla presa in considerazione di questa proposta d' inchiesta; ma circondo questa dichiarazione da riserve, le quali assumono ca–

rattere di obiezioni fondamentali, costituzionali e giuridiche.

Le Assemblee politiche votano le inchieste per fatti che le riguardano, le votano per fatti che riguardano lo Stato e le amministrazioni dello Stato (*Commenti*), per fatti che concernono relazioni tra privati e Stato.

MODIGLIANI. Condoglianze sincere!

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Io non accetto le sue condoglianze...

MODIGLIANI. Creda che sono proprio cordiali!

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*... perchè si può essere più vivi di lei... *(Applausi – Interruzioni all'estrema sinistra)*... perchè quando, nella vecchiaia, si vive con i propri entusiasmi e con le proprie idealità per la patria, poco importa sedere quì o su quel banco *(Accenna al suo scanno di deputato)*. *(Applausi vivissimi e prolungati – Tutti i deputati, esclusi quelli dell'estrema, sono in piedi per un'ovazione affettuosa e commossa – L'applauso delle tribune si mesce a quello dell'aula).*

La stampa è una grande potenza morale, ma non è un potere dello Stato. Nè io so immaginare come, trattandosi d'indagare sulle condizioni della stampa, che non è un istituto, che non è ufficio pubblico.. *(Interruzioni all'estrema sinistra)*... ma che è un ufficio politico...

FERRI ENRICO. Questa è preistoria!... (*Rumori*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri.* ....ma che è un ufficio politico di libertà al di fuori dello Stato: non so immaginare come si possano trovare fondamento giuridico e mezzi d'indagine diversi da quelli che riguardano le altre industrie private.

Ma, non per ciò io mi sono alzato a parlare; ma perchè, non ostante la dimostrazione così misurata e così ponderata dell'onorevole Treves, io ho sentito sorgere nel mio pensiero due dubbi. Innanzitutto voti la Camera o non voti questa inchiesta, è bene dichiarare dinanzi al nostro paese, e massimamente oltre i confini del nostro paese, che l'opinione pubblica italiana è una opinione libera, schietta, che non conosce corruzioni! *(Applausi — Commenti all'estrema sinistra).*

MODIGLIANI. Fondi segreti!

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Io non ho fondi segreti; e se ne avessi, saprei spenderli, come fanno i ministri che li hanno, solo per l'interesse della Patria! *(Applausi).*

La stampa italiana ha dei peccati, come li ha la stampa di tutti i paesi; ma può con giusta fierezza rivendicare la propria dignità. *(Rumori).* In essa operarono, in essa lottarono i maggiori ingegni del nostro Risorgimento: essa collaborò continuamente col Parlamento per la redenzione e la gloria d'Italia.

E un altro dubbio, ascoltando le parole dell'onorevole Treves, ha conturbato l'animo mio. Egli ha voluto stabilire un nesso fra il pensiero della guerra e questa inchiesta. Ora io non conosco fatti particolari. Se fatti particolari e specifici ci furono, si denuncino...

FERRI ENRICO, si fa l'inchiesta per questo.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri....* si denuncino. Ma io affermo ad ogni modo che non è questa materia di competenza del potere politico: sì bene del potere giudiziario. *(Applausi — Commenti — Rumori all'estrema sinistra).*

Ma non mescoli l'onorevole Treves, non mescoli alcuno la santità della nostra guerra con le brutture che possono esistere... *(Approvazioni)* le conosca io o no.

Sappiano tutti, e nel nostro Paese, e sopratutto fuori del nostro Paese, che la deliberazione della guerra nostra è sgorgata dall'anima del popolo italiano, dalle nostre tradizioni, dal profondo della nostra storia, dalla visione radiosa del nostro avvenire. E nonostante certi discorsi, che abbiamo intesi recentemente in quest'Aula, sappia l'Italia e sappiano tutti fuori d'Italia, che il nostro Paese è concorde per resistere ad ogni costo *(Applausi prolungati)*, per condurre la guerra fino alla vittoria *(Interruzioni del deputato Ferri)* secondo i diritti della Patria, che, essendo segnati da Dio, non hanno d'uopo d'altro suggello oltre quello delle nostre armi e della virtù del popolo italiano. *(Applausi vivissimi e prolungati — Rumori all'estrema sinistra — Acclamazione — La dimostrazione dura qualche minuto).*

Subito dopo fu ripresa la discussione sull'esercizio provvisorio, la quale volgeva oramai al termine, dopo il discorso già tenuto il 23 dal Ministro dell' Interno, on. Orlando, e dopo i discorsi dei Ministri del Tesoro, on. Carcano, di Grazia e Giustizia, on. Sacchi, della Guerra, on. Giardino, pronunziati in questa seduta del 24. Parlò in fine di seduta, l'on. Barzilai che cominciò il suo brillante discorso con un omaggio all'on. Boselli — Ecco le sue parole:

BARZILAI. Onorevoli colleghi, si è quasi fatto rimprovero all'onorevole Boselli di aver voluto prolungare una discussione della quale non tutti vedevano a quest'ora la necessità. Ora io dico che se questa discussione non ci avesse portato altro che l'esempio di eloquenza semplice e fervida, non governata nè dai ricordi della scuola, nè dal metodo, ma dettata e ispirata dal senti-

mento, dalla coscienza di un alto dovere da adempiere, come quello che il ministro della guerra ha testè dato, noi dovremmo essere grati al presidente del Consiglio di aver lasciato all'Assemblea di continuare in questa discussione.

E non mi fa meraviglia; ella, onorevole Boselli, è il più vecchio di questa Camera e appartiene a quella generazione di uomini quasi nati qua dentro e che sentono e comprendono che il Parlamento non è un male necessario, che il Parlamento è, per chi lo sa intendere e governare, ausilio nell'opera difficile del governo, e, in modo particolare, in giorni come questi. E noi, onorevole Boselli, che più tardi di lei, ma quasi da trenta anni, sediamo in questa Camera, comprendiamo perfettamente che, malgrado, sì, malgrado qualche deformazione, forse anche qualche degenerazione dell' istituto parlamentare, finchè non si trovi niente di meglio da sostituire, esso rappresenta ancora la più sicura salvaguardia del diritto dei cittadini, il più sicuro coefficiente di un governo libero e fecondo. Quindi, all'onorevole Boselli, qualunque possano essere le sorti di questa discussione, deve essere dato il merito di avere, in coerenza della grande dignità della sua vita, del culto sempre professato per la istituzione parlamentare, di non aver perduto fede nell' istituto anche nel volgere di giorni così gravi. *(Applausi).*

Nella chiusa del suo lungo e forte discorso l' On. Barzilai tornava a parlare dell' On. Boselli e diceva:

E nei riguardi del suo illustre capo, (*del Gabinetto*) *(Segni di attenzione)* mi sia consentita una parola pari

all'alta dignità della sua persona, del suo passato ed all'alta estimazione che egli merita dal Parlamento.

Onorevole Boselli, qui non è davvero il caso di atteggiare il labbro ad alcuna ironia! L'onorevole Boselli, uomo di studî e di scienza, ha fatto sacrificio di se stesso *(Bravo! Benissimo!)* nel più alto senso della parola, dando il suo nome e tutta l'opera sua in un'ora difficile del paese...

*Voci.* È vero!

BARZILAI. Dava la sua opera nobilissima, quando la Camera volgeva il suo occhio al migliore, al più degno, al più sicuro fra i suoi. Orbene, non è possibile che alcuna controversia di partiti dimentichi in questa ora questa benemerenza che Paolo Boselli ha acquistato verso il paese. *(Applausi vivissimi – Commenti prolungati).*

Nella seduta del 25 parlò il Ministro degli Esteri, on. Sonnino e, dopo di lui, il presidente del Consiglio chiuse la discussione con le seguenti parole:

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri. (Segni di viva attenzione).* Non posso dire quali ordini del giorno il Governo accetti, perchè non tutti sono stati svolti; ma, al punto in cui la discussione è giunta, uno se ne troverà certamente che affermi il giudizio e il volere della Camera.

Saranno brevissime le mie dichiarazioni. In questa ampia, e talora acerba, discussione il vostro plaudente consenso approvò le parti principali della politica del Ministero. *(Approvazioni — Commenti).*

Anche là, dove apparirono manchevolezze, è stato dimostrato (e voi con il vostro applauso avete assentito) che noi ci trovammo, nel momento delle formazioni ini-

ziali, a lottare con fatti nuovi, i quali mutavano tratto tratto, e si incalzavano; e che le difficoltà affrontammo e, colla scorta della esperienza, le superammo in gran parte, avviandoci a quel periodo di sistemazione, nel quale ormai siamo entrati. *(Commenti).*

Ma, se i discorsi pronunciati in questa Camera plaudirono alla fondamentale opera del Governo, abbondarono in essi le critiche generiche; e dal numero dei ministri, da episodi non rari in qualsiasi Ministero e che furono, invece, rari in un Ministero composto di uomini di partiti diversi, e da non so quali debolezze di unità direttiva si trasse argomento per rivolgere al Ministero, che mi onoro di presiedere, l'accusa di minor prontezza, di minore energia, di minore efficacia di azione.

Ora posso altamente affermare, davanti a voi ed al Paese, che il pensiero elevato di tutti i miei colleghi e il loro sentimento patriottico valsero a mantenere una intimità operosa; e che ci trovammo sempre uniti per dare (e si diede) ogni impulso e ogni energia alla guerra; e che ci adoperammo per la pacificazione dei partiti in un solo volere. L'anima della guerra fu sempre vigile e operante del pari in tutti noi e solleciti, a tempo opportuno, provvedemmo adeguatamente ad ogni intento di militare vigoria.

Intanto la pacificazione dei partiti, per la quale mi accinsi all'arduo compito di formare e di presiedere il Ministero, si è suggellata nel Parlamento e si è estesa nella Nazione. *(Commenti).* Noi sentimmo la coscienza del Paese nella coscienza nostra; dicemmo al Paese austere parole sulla necessità dei sacrifizi, e il Paese rispose alle nostre austere parole con le sue sublimi virtù. *(Bene!)*

Ho inteso le critiche rivolte ora cortesemente, ora con minor cortesia.

Nessuno è giudice delle proprie forze; e se un' intima ardente passione ci infiamma (e quale più ardente passione della passione per la Patria?) ciascuno può illudersi sul proprio valore. *(Vive approvazioni).*

Voi chiamaste me, che vivevo ormai appartato su quel mio antico banco; e io venni a questo posto non sentendo altra ambizione che quella di dare tutto quanto poteva essere ancora in me, nella vecchiezza mia, in servizio del mio paese *(Applausi vivissimi, generali e prolungati).*

E se trema la mano, io sento e posso affermare che il mio cuore non trema, e che esso è sempre fermo e saldo. *(Vivissimi applausi).*

Io non ho solo la speranza, ma la certezza della vittoria: a questa certezza diede la fede il Paese e con la fede sua mi ringagliardì.

Non dimenticai la realtà dei fatti e delle cose; ma non mi pento e non mi pentirò mai, o signori, di avere accompagnato al senso della realtà le ispirazioni della idealità, perchè so che l' ideale è il maggiore motore delle azioni umane, perchè se si togliesse dalla storia quel fattore supremo del progresso, che sono le idealità, si strapperebbe da essa ciò che vi è di più alto e di più fecondo per la libertà, per la gloria, per la felicità dei popoli. *(Vivissime approvazioni).*

Ma, onorevoli deputati, non ad un uomo, non ad un Ministero guarda il popolo italiano. A voi esso guarda, a voi guardano gli intrepidi combattenti nostri, che in questo istante una fiera lotta combattono, respingendo

da prodi le fortissime offese nemiche, e ai quali, coll'unanimità dei nostri voti, anticipo il saluto della vittoria. (*Vivissimi prolungati applausi – I deputati sorgono in piedi acclamando al grido di* : Viva l' Esercito ! Viva l'Italia !)

Essi, i nostri prodi, lottano contro gli eserciti dell'Austria e della Germania formidabilmente riuniti: e coi nostri prodi è tutta l'anima del popolo italiano. (*Vive approvazioni*).

Solo dal Parlamento può trarre vita e forza il governo. Noi procedemmo sempre accompagnati dal vostro consenso; e unicamente per ciò riuscì sicura ed efficace l'opera nostra. Onde ebbi ragione di provare stupore e rammarico quando intesi l'invito a far rispettare le prerogative del Parlamento. Imperocchè, onorevoli deputati, non solo a parole ma coi fatti, dacchè seggo a questo banco, io ho sempre dimostrato il più grande rispetto per le prerogative del Parlamento. (*Vive approvazioni – Commenti*).

Tutta la vita del mio pensiero e la maggiore operosità mia, furono essenzialmente parlamentari. Io vivo nei ricordi del nostro Risorgimento, che fu sopratutto un risorgimento parlamentare, in questa Italia nostra, dove nemmeno il Conte di Cavour assunse la dittatura, dove Garibaldi la depose non appena essa non fu più necessaria, dove Giuseppe Mazzini governò e difese Roma senza essere dittatore. (*Vivi applausi*).

Orbene, onorevoli colleghi, che cosa feci io mai per formare o per mutare, al di fuori del Parlamento, l'indirizzo, l'opera, la compagine del Governo ? Le mie dichiarazioni al riguardo furono ripetute ed esplicite, e ogni mio fatto non fece che confermarlo.

Ma, o signori, questa stessa lunga discussione, che mi fu attribuita quasi a colpa, non dimostra il mio rispetto verso il Parlamento?

Io volli che l'opera mia e del Ministero sia giudicata con voto del Parlamento, volli che con un voto del Parlamento sia definita la presente situazione. *(Vive approvazioni).*

Occorre ora che si pronunzi da voi, rappresentanti del Paese, in faccia appunto al Paese, un chiaro giudizio che, al disopra delle persone, esprima le idee e i propositi, che debbono informare e guidare l'opera del Governo; che segnino, se così vi parrà, le nuove vie per la politica e per l'azione del Governo Italiano.

Da voi debbono promanare le deliberazioni aperte e ben determinate da voi le designazioni certe e concordi.

Io e i miei colleghi sentimmo e sentiamo tutte le nostre responsabilità. È questo il momento della responsabilità vostra, onorevoli colleghi; responsabilità che è pari alla gravità di questa ora, nella quale il Paese deve resistere fino alla vittoria, ed il Parlamento dinanzi a tutte le Nazioni, alleate o nemiche, deve dimostrare l'incrollabile sua volontà di perseguire la guerra sino al compimento dei nostri destini nazionali. Voi dovete o approvare quelli che furono fin qui i nostri propositi nella politica interna, nella politica militare, nella politica estera, o manifestare col vostro voto propositi diversi. *(Benissimo).*

Ed io sono certo che il vostro voto sarà consigliato solo dalla santità della Patria, sarà manifestazione degna dell'anima e dell'opera di questo nostro Paese, il

quale mirabilmente prepara con il suo eroismo e con le sue virtù la nuova vita e la nuova storia dell'Italia nostra, tutta rivendicata e finalmente secura. (*Vivissime approvazioni – Applausi generali – Tutti i ministri e moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

La seduta fu sospesa per pochi minuti per dar modo di addivenire alla formazione degli ordini del giorno.

Ciò fatto, il Presidente del Consiglio dichiarò quanto segue:

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo prega i proponenti dei vari ordini del giorno di ritirare, per cortesia, le proposte e di concedere che si ponga in votazione l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Callaini. (*Benissimo!*)

So che vi sono degli ordini del giorno che, per regolamento, hanno la precedenza e sono quelli che propongono puramente e semplicemente che si passi all'ordine del giorno; ma prego la Camera di considerare come dopo questa discussione giovi, anzi sia necessario, in faccia al Paese, che esca da quest'aula un voto esplicito. (Bravo! *a sinistra*). Voi dovete dire se approvate o disapprovate l'opera del Governo. Di questo io vi prego, non solo per cortesia, ma per patriottismo; perchè, credetelo, il Paese non comprenderebbe una votazione, la quale non avesse un significato netto ed esplicito di approvazione o di disapprovazione. (*Vivi applausi*).

L'ordine del giorno proposto dall'on. Callaini era così concepito:

« La Camera, approvando la politica del Governo, passa alla votazione del disegno di legge ».

Il Presidente del Consiglio propose che tale ordine del giorno fosse votato per divisione.

Sulla prima parte di esso fu chiesta la votazione nominale - il Governo vi pose la questione di fiducia - Il risultato della votazione fu il seguente:

Presenti . . . 415
Astenuti . . . 5
Maggioranza . 206

Risposero *Sì* . . . . 96
Risposero *No* . . . . 314

Il Presidente della Camera pose quindi a partito la seconda parte dell'ordine del giorno Callaini « passa alla votazione del disegno di legge », che risultò approvato.

Il Presidente del Consiglio dichiarò, poi, che, dopo il voto della Camera, il Ministero si riservava di deliberare, e pregò la Camera di fissare amministrativamente il termine di durata dell'esercizio provvisorio, che fu accordato fino al 31 dicembre 1917.

Nella seduta successiva (26 ottobre) il Presidente del Consiglio fece la seguente comunicazione:

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri. (Segni d'attenzione).* Mi onoro di annunziare alla Camera che in seguito al voto di ieri il Ministero ha rassegnato a Sua Maestà il Re le sue dimissioni.

Il Ministero rimane in carica per la trattazione degli affari ordinari e per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Debbo aggiungere che il Ministero userà di tutti i poteri conferitigli ed assumerà ogni eventuale responsabilità per tutto ciò che si attiene alle necessità della guerra. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE, dà atto all'onorevole Presidente del Consiglio di queste sue dichiarazioni.

La Camera sarà convocata a domicilio.

* * *

In questo breve scorcio di lavori parlamentari il Senato tenne due sedute: la prima il 25 ottobre e fu tutta dedicata alla commemorazione dei Senatori defunti; la seconda il 26, che si iniziò con le seguenti comunicazioni del Governo:

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

*(Quando l'onor. Boselli si alza per parlare si alzano tutti i Senatori e con essi i Ministri presenti. Scoppiano fragorosi applausi ai quali partecipano anche le tribune. L'onor. Boselli ringrazia commosso. Gli applausi si ripetono finchè l'onor. Boselli chiede di fare le sue dichiarazioni)*

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Io vi ringrazio di questa vostra cortese e calorosa accoglienza ad un presidente del Consiglio, che viene ad annunciarvi le dimissioni sue e dei suoi colleghi. *(Applausi).* Questa accoglienza, io ne son certo, non riguarda la mia persona, ma riguarda ciò che la mia persona in questo tratto di tempo ebbe la ventura somma di rappresentare: e cioè la fede nella vittoria della causa del Paese nostro e della civiltà, e l' intento di pacificazione dei partiti nel nostro Paese, che informò tutta l'opera mia e che strinse di fatti in un solo fascio le animo e le azioni dei miei colleghi. *(Applausi vivissimi).*

In questo periodo di tempo il Governo, che ebbi l'onore di presiedere, si sentì sostenuto dall'altissimo concorso del Senato del Regno, di quel Senato del Regno il quale ebbe tanta parte in tutta la storia del nostro risorgimento. E dai vostri voti noi abbiamo tratto durante tutto il periodo del nostro Ministero – lungo periodo per il tempo di guerra – quella forza, che viene non solo dal consenso e dall'aiuto presente, ma ancora dalle alte, e luminose tradizioni che in questo Consesso si assommano e ognora si manifestano con tanto calore di sentimento e di opere.

Dal giorno, in cui Re Carlo Alberto lo istituì in Piemonte, il Senato del Regno fu sempre in tutte le più

svariate vicende della nostra storia, e prima e dopo l'unità della Patria, non solo la prima Camera, perchè così è scritto nello Statuto, ma la prima ancora, perchè fu sempre all'avanguardia di ogni opera patriottica e di ogni progresso civile.

Io ho sempre desiderato e propugnato come pensatore, avrei potuto avvalorare come ministro, tutto, ciò che può conferire ad elevare le prerogative e l'efficenza di questo alto Consesso. *(Applausi)*.

E poichè io ho preso la parola, per porgere a Voi questo ringraziamento, che assai più che dal mio labbro esce dal profondo dell'animo mio, lasciate che, interpretando ancora quanto in voi vibra di più ardente, io la rivolga ai nostri soldati, i quali combattono così valorosamente per respingere la poderosa offesa nemica. *(Il Presidente, i Senatori, i Ministri ed il pubblico, in piedi, applaudono vivamente e lungamente; si grida: Viva l'Esercito; Viva il Re)*, ai nostri soldati, i quali questa volta si trovano non solamente al cospetto dell'antico nostro ereditario nemico, ma anche contro l'esercito germanico. *(Applausi)*, All'assalto dei nostri avversari, sia esso pure formidabile, oggi resiste il valore del nostro esercito, e resisterà finchè lo assista la resistenza, l'animo, il volere, la costanza, il sacrificio di tutta l'Italia nostra. *(I Senatori si alzano ed applaudano calorosamente)*.

Mi onoro di annuziare al Senato che, in seguito al voto dato ieri dalla Camera dei deputati, il Ministero ha rassegnato le sue dimissioni a S. M. il Re. Il Ministero rimane in carica per la trattazione degli affari ordinari e per il mantenimento dell'ordine pubblico. Debbo soggiungere che il Ministero userà di tutti i poteri con-

feritegli ed assumerà ogni eventuale responsabilità *(benissimo)* per tutto ciò che si attiene alle necessità della guerra e della vittoria. *(Nuovi generali applausi).*

Il Senato approvò, poi l'esercizio provvisorio, e stabilì che sarebbe stato riconvocato a domicilio.

* * *

Così si chiuse il ciclo del Gabinetto Boselli che aveva adempiuto alla missione, necessaria nel momento in cui sorse, di riunire i partiti politici e di fondere gli animi nel paese in un solo intento: comprendere la guerra e ad essa dare consensi di fede e di opere.

A quest'opera l'on. Boselli attese con fervore e con nobiltà e non è ardito dire che nel momento in cui fu chiamato ad esplicarla nessun altro avrebbe potuto prendere il suo posto.

Ed è appunto per questo che gli oratori di tutti i partiti della Camera e la Camera collegialmente e poi il Senato, nel momento in cui il Gabinetto cadeva, resero all'on. Boselli un omaggio di ammirazione e di gratitudine che non può essere dimenticato.

Riassumendo si può dire che la vita politica di Paolo Boselli è un quadro ideale di nobiltà, di abnegazione e di patriottismo che culmina nell'opera del Gabinetto cui egli diede il suo nome!

# INDICE